



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

TA



CASANATENSE



D. 1. 85.



$$\frac{v}{1x} = \frac{14}{14}$$

IESVS MARIA
OPERA VTI
lissima uulgare cō
tra le pñciosissi
me heresie Lu
therane p li
simplici.

di Fra Gio : da Fano
M.D.XXXII.



Al Rer^{mo} in xpo Padre. D. Fra Paulo Disoto,
 Parmesi. de tutto el Seraphico ordine Gene-
 ral ministro dignissimo, fra Giouanni da
 Sano del medesimo ordine de lob-
 ser. minisimo, humile 7 debita
 Reuerentia. D.



SI come dal nostro pmo parète, Padre
 Reueresi. Data la occasione, che la ter-
 ra dal iusto iudice fusse maledetta, subi-
 to dure 7 pungète spine, in loco de tene-
 re 7 odorifere herbe cominciò a germi-
 nare. Così ne la renouation del módo de tēpo in tē-
 po, molti, dati per la lor malitia in reprobo senso, nel
 bel giardino de la santa ghesia, spine 7 tribuli de sal-
 se assertiõe, 7 pntiosi ss. heresie, bāno cō inaudita ma-
 lignita seminaro, le q̃le da li fideli 7 catholici son sta-
 te sempre con solerte vigilantia eradicare, nouamēte
 el p̃cussor d' Antixpo Martin Lutbero le gia extinte
 heresie renouare, 7 con el tetro fume del pozzo de la
 bisso el limpidissimo aere de la verita obscurare con
 ogni temerita se e sforzato. Benche in vano sia affat-
 cato, 7 le ope 7 le spese babbia p̃lo, p̃che da molti bo-
 mini literatissimi, 7 de l'honor de la immacolata fede d'l
 nostro Signore Jesu xpo zelatissimi le sue iniquiss-
 me falsita, 7 puerissimi mēdacij cō chiare, apte, 7 in-
 superabil cōfutatione, son state totalmente defecte 7
 prostrate. Et bēche del sublime 7 alto stilo de ditte cō-
 futatiõe, li literati siano optinamēte satisfatti, li sim-
 plici pero, cibi alti soi gusti piu porportionati recer-
 ca no, p̃l che vedēdo me operario ne la vigna del Si-
 gnore, bēche indegno. Et temēdo la seuera sententia
 contra

contra el seruo inutile, chel talêto ascosse, iustament
 • fulminata. Et seguitâdo la dottrina de L'apostolo el
 qual dice essere alî sapienti ⁊ alî insipienti debitoare, p
 li dicti simplici ⁊ idioti me son sforzato in lingua ma
 terna le cose più necessarie, cō molta charita, cōpēdio
 samente ridurre. Et come a quello che e vero emula
 tor de la euangelica legge, ⁊ de la santa gbleſia catho
 lica, ⁊ de tutti li soi contradicenti heretici oppugna
 tore inuitiſſimo, a vostra Reuerenſi. Paternita ditta
 opa humilimēte offero ⁊ dedico, referendoli immortal
 gratie de la a me benignamēte eſceſſa faculta de pos
 nerla in luce, ala cui bona gratia me aricomando.

Augustinus Zanettus Bonofi. Jur. Utr. Doct.
 Eccleſieq; magne. s. Petronij Canonicus, Reuerē
 diſſimi in xpo patris, ⁊ Dñi. D. Laurentij Tituli
 Sanctę Marię Trāſſiberim. S. R. E. p̄ſ byteri
 Cardinalis Campegij, Eccleſieq; Bonofi. perpes
 cui administratoris ⁊ principis, cuiſq; curię Episco
 palis Bonofi. Alarius gñalis. Venerabili patri
 Fratri Joāni Pbanēſi ord. min. de obſ. S. P. D.



Etuſſiſſimi Br̄corū Veli. pater,
 maximos bonores conſtituerunt il
 lis nobilibus athletis qui in ludis
 Olympicis Pythijs, ac ſacerneſis
 gloriā victoriamq; reportaffent.
 Nam cum palma ⁊ corona decora
 rentur, in ſuas mor cinitates repedantes, quadrigis
 triumphalibus inuecti conſpiciebantur, ac quoadin
 nerent vectigalibus publicis alebantur. Idem bo
 nores ac longe maiores inculentioraq; emolumenta

tibi constituenda sunt. Qui tanto Athletis es prefe-
 rendus, quanto ad maiora, et salubriora opera, ali-
 lisque prestantiora, te penitus accinxisti. Libellum igitur
 tuum sacci plenum, summisque vigilijs, et lucubra-
 tionibus excogitatum, hilari serenaque fronte suscep-
 mus. Quem summo studio perlegentes et trutinantes,
 operepretium, Joanni Baptiste Pbaello, Cal-
 cographo solertissimo, imprimendum dari concessi-
 mus. Ut nedum petitioni tue iustissime annueres-
 mus (cum iusta petentibus, non sit denegandus ass-
 sensus) sed ut Christianidelium animi, ad fidei, Cas-
 tholicę inconcussę, conservationem, liberius et ardē-
 tius allitiantur. Improbissimisque ac nebandissimis
 heresiarcharum assertoribus, Martini Lutheri (in lu-
 to demersi) errata, luce meridiana clarius, innotesce-
 rent. Vale igitur vir integerrime, et fidei assiduum
 propugnaculum. Et nos tibi deditiss. vicissitudinas
 tuo amore prosequaris. Ex Episcopali Palatio. xij.
 Kal. Septembris. 1532.



C Frater Leander Albertus Bononiensis. or. p̄dicato-
rum, Aefi. D. Fratri Joāni P̄bafi. or.
minorum de obseruantia. S.

Libellum abste magno labore, nec minori in-
genio contra nebandissimum omnium here-
ticoꝝ heresiarcham Martinum Lutherum
et eius assertores, veluti Epithoma quoddā Russi.
Lutherini, ac Eccl̄ij viroꝝ etiam litteratura, et pietate
erga rempu. nostram, apprime p̄dicatorum, vulga-
ri sermone cōsertum, maxima animi voluptate legi-
egisti tu pro Repu. nostra non minus, q̄ illi p̄isci
Romani, et greci pro sua, cum te Luthero, ac sectato-
ribus suis validissimis rationibus trinuiri supra-
scripti ornatum strenue obieceris, demum illum pro-
straueris, vt amplius ei surgendi copia minime des,
vt igitur edatur, et essetq; characteribus erudat, pro-
ut efflagitas, tibi facultatem concedo, vti Stephanus
Solisbarani conterranei nostri Hereticorum cen-
soris Vicarius. Vale vir Litterate, et me ama.
Ex edibus p̄dicatorijs. xij. Kal. Septēb. 1532.

**Fratri Francisci de Bandino Authori
venerabilissimi, Erasicon.**

**Teu fulgē clarus p̄bison est vector bareng,
Et Lererī sicq̄ munera grata refert,
Atq; trahit secum ingenti virtute lapillos,
Quis hominum valde membra superba nitent,
Sic opus hoc fulgē virtutis spargit barēng,
Cēlitus elapsū pectora sicca rigat,
Dogmata sanctorum hic sunt alma luce lapilli
Ornantes animi tempora pulchra p̄ij,
Huc igitur properet viridī quicunq; coronā
Et gemmis animam vult redimere suam.**

**Fra Glorian Antonio Masauacca da Bussel
to alli Lettorī stra Martin Luth.**

**Ecco Lettor qui la virga Moisaica
Prostrante D̄baraon, e il grande esercito,
Lenato in Aquillon, dī furoz percito
Der suscitar quella setta op̄bitaica.
Cognosce qua christian linsania erraica
Gli catapbrigi altieri, e lartotercito
Soloso, insieme con quel fier gnostercito
Accompagnato da squadra nottaica.
Suggi tu adoncha fuggi soe mollitie
Lbe se ben pensi tu potrai comprendere
Lbe per dannarti te fa ste blanditie.
Suggi Lettor mio fuggi, e non attendere
Gli andabati argomenti, e storte nemie
Perche alla verita lui non po tendere.
Perbo ti faccio intendere
Ononcio de linferno, o Lutherano
Lbin brene estinguerati il nostro Sano.**

Canola de li Capituli.

Prologo.	fol. primo.
c.1. Qual modo deuemo tenere cō li heretici.	fo.2.
c.2. De la uerborita de la santa Ro. ghefia.	fo.20.
c.3. Come. s. Pietro e principe de li Apłi.	fo.28.
c.4. De la fede, 7 de le opere.	fo.38.
c.5. De la confessione.	fo.42.
c.6. De la Eucharistia.	fo.49.
c.7. De le Indulgentie.	fo.60.
c.8. Del purgatorio.	fo.70.
c.9. De le Imagine.	fo.77.
c.10. De li Uoti.	fo.79.
c.11. De la continentia, 7 celibato de li sacerdoti.	fo.85.
c.12. De li degiuni, 7 abstinencie.	fo.94.

CAd Lectorem.

**Hunc, mi Lector, ama, manibus hunc volue libellū,
Qui puram Petri concipis ore fidem.
Namq; hic Martini vellit mala gramina, ⁊ vrit.
Deinde docet semen spargere in arua bonum.**

OPERA VTILISSIMA
uolgare chiamata Incēdio d' zi-
zanie Lutherane, cioe cōtra
la pnitiosissima heresia di
Martin Luthero.

PROLOGO.



Il nostro benignissimo res-
dente, preuедendo che
ne li futuri tempi, per dia-
bolica suggestione, seriano
li maligni heretici, liquali
sotto color de verita, la ve-
ra 7 santa dottrina cō mol-
te falsita maculare 7 conta-
minare se sforzariano, vol-
se admonire 7 far attenti li
soli Apostoli, 7 li altri fidei fino a la fin del mondo,
che non se lassasseno da essi peruerfi heretici inganna-
re, proponendo vna parabola posta in san Mattheo
al capitulo. 13. dicēdo. El regno del cielo e fatto simi-
le a vn homo che semino el bon seme nel suo campo.
Et dormendo li homini, lo inimico sopra semino la zi-
zania, 7 finalmente conclude, che vole el bon frumē-
to sia seruato ne l'boireo o vero granaro, 7 la zizania
sia abuiata. Per questo homo se intende xpo Ie-
su Christo, el quale nel campo de la santa chiesa ses

Qual modo douemo tenere con li heretici.

mino el bon seme de la vera vtile ⁊ saluberrima dot-
trina. Ond el bono inimico (cioe el Demonio) per
le man de li soi serui hereticarchi, ha seminato la ziza-
nia de molte heresie. Tra liquali in questi nouissimi
tempi Martin Lutthero, quasi tutte le zizanie ⁊ here-
sie, da li serui fideli de Messer Jesu Christo abrusate
ha nel campo de la sancta chiesa de nouo seminato.
Et benchè da molti fidelissimi serui del padrone del
câpo sia stata abrusata, ⁊ da molti eminentissimi doc-
tori, de vita ⁊ dottrina approbati, siano state le dette
heresie apertamente confutate, in modo che a le lor
ro vittoriosissime cōfutatione, con verita replicar nō
se possa. Non dimeno perche del loro sablime ⁊ alto
fillo literale, li idioti illiterati ⁊ simplici non sono ca-
pace, tra liquali molti sonno perueriti. Altri sonno
in dubio, altri ancora che siano in la vera fede cōstati
pur per meglio in quella confirmarse, desiderano de
questo bauer chiara noticia, ⁊ pero a cōmune vtilita
de tutti, ho deliberato pōnere in volgare le cōfutatio-
ne de quelli articoli che sonno piu pinulgari, ⁊ doue
la ceca ignorantia, ⁊ bestial temerita de questo perfi-
do heretico ⁊ de loi cōplici piu chiaramente se dimo-
stra. Ala quale impresa me moue etiā la diabolica sol-
licitudine d' Lutthero, fidelissimo inimico de Messer
Jesu Christo, el quale p' meglio satollar al suo padro-
ne, ⁊ piu copiosa zizania nel bon frumento seminare
possa, ⁊ magior copia de anime seco tirar nel sempit-
erno interito, ha fatto componere in lingua vulga-
re libri d'la loa diabolica heresia, accioche li idioti, se
ponne ⁊ putti, con lui insieme in tanto peruerso dog-
ma, ⁊ apra dannatione siano illaqueati, perche adō
che nō douemo ancora noi esser seruenti zelatori de
li boni

l'onore d' xpo Iesu Christo, 7 de la sposa sua san-
ta ghelesia catholica, 7 de la salute de le pouere anime
per lequal liberar da li errori, 7 dannatione eterna, el
suo preciosissimo sangue, si cordialmente sparso: Et
pero dice Augustino che e espediente che molti scri-
uano per la christiana verita. Et pero non confidanz
dome, nele mie erigue 7 debil forze, ma ne la gratia
de xpo Iesu Christo, vengo a questa impresa, nò
partendome da la sacra scrittura, ne da li santi dotto-
ri, ne da quelli che hanno contra li pfdi beretici dis-
fusalmente scritto, non attendendo etiam al parlar or-
nato secondo la mondana sapientia, come l'apostolo
ne insegna. v. i. Cor. 4. c. Non in doctis humane sa-
pientie verbis, sed in doctrina spiritus. Ad in le doe-
te parole de l'humana sapientia, ma in virtù 7 doctri-
na del spirito, nela charita de xpo Iesu Christo,
cercando la gloria sua 7 non la propria, 7 la salute de
le anime. Remettendome pero sempre al iudicio, de
terminatione, 7 correctione de la santa madre ghelesia
Romana, 7 de tutti li fideli 7 catholici, ne le diuine
litere instrutti. Deo gratias. Et perche ho premesso
la parabola del Salvatore, pero conuenientemente
questa operetta se chiama Incendio de zizanie Luz-
berane. Et nota che doue trouarai queste parole
(bono seme) per quelle intende la vera 7 catholica
doctrina. Doue trouarai (zizania de falsita) inten-
de la falsa opmione de li beretici, Et doue trouarai
(fuoco de verita) intende la vera confutatione de la
beresia.

A. G.

Qual modo douemo tenere con li heretici.

Qual modo se deve tener con li heretici. Cap. 1.
Prima (nel nome de Messer Jeshu xpo) bauemo a dechlarare qual modo se deve tenere con li heretici, et p migliore intelligentia e da notare.
Prima che molti cōfidandose ne li proprij ingegni, hāno circa li sensi de le scripture sacre fortemētē errato, de li q̄li. s. Piero ne la. 2. Ep̄l. c. 3. parlādo de le epl̄e de. s. Pau. dic. In q̄bus sūt q̄dā intellectu difficilia, q̄ indocti et instabiles deprauant, sicut et ceteras scripturas, ad suā ipsorū p̄ditionem, vol dīre. Ma le Ep̄stole de Paulo sono alcune cose difficile da essere intele, le quale li indocti et instabili deprauano (.i. per uerteno) el loro vero senso, a sua propria p̄ditione. Et. s. Paulo dice. i. ad Tim. 1. Quidā volunt esse legis doctores, non intelligentes que loquunt, neq; de q̄bus affirmāt. Alii cūni vogliono essere doctori de la legge, et non sanno q̄lo che se dicano, ne de che cosa parlano, et. 2. Cor. 4. dicendo. Quod si op̄tū est Euāgelii nostrū, in his q̄ perierūt est op̄ertū. Si el nostro Euāgelio e coperto et oscuro, questo e in quelli che periscono, come sono li heretici, li quali p sua malitia non vogliono intēdere la verita, come Arrio, Macedonio, Nestorio, Eutichio, Ioviniano, Pelagio, et molti altri. Si adōcha la sacra scriptura e così chiara (come dice Lutbero) et non ha bisogno de esser dechlarata, a che proposito. s. Piero et. s. Paulo disseno le sopradette parole? come dice Paulo che Timoneo et Alerandro erano ne la fede? come. s. Joāne Euāgelista, fece el q̄rto Euāgelio p̄tra Ebione et Cherinto, liquali negauano la diuinita de Messer Jeshu xpo? molti adōcha p bauer male

male inteso le sacre scripture bāno fortemēte errato. Adoncha la sacra scrittura, ha bisogno, p le sue difficoltà, in molti locbi esser declarata, onde. s. Hiero. nel prolo. de la biblia. c. 2. adduce le parole de Paulo ad Gala. 2. c. de po anni. 14. ritorno in Hierusalem con Barnaba et Tito, et con li Apłi conferri et exposo lo Euāgello per nō errare. Et nel. 7. c. dice Hiero. ch la scrittura sacra e quel libro serrato (del q̃l e scritto Apoc. 2. c.) che nullo el po aprire. s. dichiarare, se nō Messer Jesu xpo, et q̃le. 10. 14. promise mādare el sp̃s rito. s. ad aprire a noi et dichiarare ogni ṽta, et così ne la santa għlesia ha illuminato li dottori catholici circa la vera intelligētia de le scripture, pero douemo a le loro interpretatione ricorrere, onde seguita Hieronimo, vbi supra, che molti pensano intendere la sacra scrittura, et tengono el libro serrato, et nō possono aprirlo. s. non possono la sacra scrittura intendere, si da Jesu Christo et dal spirito santo non li e dichiarata per la bocca de li santi dottori catholici, come e dicto. Et Act. 8. quello Eunuchio leggeua Isaia, stando nel suo carro, alqual disse Philippo, p̃si tu de intendere quello che leggi? Respose L'eunuchio, et come el posso intendere si alcun nō me insegna? allora Philippo li dichiaro la scrittura, et logiōge Hieronymo, io non so p̃u santo, ne p̃u studioso de questo Eunuchio, quasi dicat, ho bisogno d'essere amaestrato ne la sacra scrittura, et molto reprēde li p̃sontuosi che vagliano senza maestro et senza interprete intendere le sacre scripture. ¶ Secondo nota che si alcuno al presente, nel proprio ingegno cōfidandose, vorra dichiarare la sacra scrittura, lassando le interpretatione et dechiaratione de li dottori de la għlesia, li quali furono

Qual modo douemo tenere con li heretici.

ingeniosissimi, dottissimi in diuerse lingue eruditi,
la cui vita 7 dottrina, el Signor Dio cō li miracoli
ha cōfirmato, 7 al tēpo de li Apłi furono più de noi
vicini, lassando etiā le landabile cōsuetudine antiq̃
sime de la santa għiesia, 7 le sue determinatione, 7 de
li santi cōcilij, q̃tresto poza facilmete errare. Et pero
douemo acostarne fermamēte ale dechiaratione 7 de
ferminatione de li sopradetti lassando le noue 7 peri
colose, massime d̃ questi profontuosi heretici, che più
de li sopradetti conoscer vogliono, 7 pero in molti dā
niati errori, sonno miserabilmete percipitati, *De. 13.*
Doctrinis variis 7 peregrinis nolite abduci, 7. i. ad
Tim. 6. propbanas vocū nouitates deuota. Questo
etiā cōferma Tertulliano, nel libro de le p̃scriptione
de li heretici. **T**ertio nota, che quādo alcuna con
trouerfia nasce circa la sacra scriptura, o de altra ver
ta pertine a la santa għiesia, bisogna che tal cosa de
qualche indice sia diffinita, q̃sto dechiaro così, la san
ta għiesia nō ē de minore cōditione, che se fusse lami
na sinagoga. Anzi ē de maggiore, si per la nobilita
de li sacramenti, si p̃ molti altri rispetti, che seria tot
to a hararli, p̃ laqual cosa el nostro Redentore non
ha manco cura de la sposa soa santa għiesia, p̃ laqual
sparte el pp̃rio sangue, che hauesse de lantiqua sin
agoga, Onde si *Exoy.* (p̃ diuino instincto) Jordano cō
ne le cose vrgente 7 de importātia, se recorresse allī sa
cerdori d̃ la leuitica stirpe, 7 al supremo iudice cō tra
doto era, al iudicio d̃ q̃le ognuno stena tacito 7 gero
Deute. 17. molto maggiormente el nostro Reden
tore, alla għiesia suaba prouisto, Per laqual cosa
(senza dūbio) ne la għiesia ē questa potesta iudicia
la,

ria, sufficiente a soluere ⁊ a diffinire tutte le contro-
 uersie che de la sacra scrittura, o de altre cose, alla ca-
 tholica gblefia pertinente, nascer possono. **¶** **Q**u-
 e da sapere che questo iudice, no e sempre la sacra scri-
 tura (come Luthero dogmatizza) come de sotto se
 dira. Et si come apresso li giudei, ne le controuersie
 (massime circa le parole de la legge) non se recor-
 riu ad essa legge, come a iudice, ma alla cathedra de
 Moys. ⁊ ali iudici sopradetti, cosi appresso noi christia-
 ni ne le controuersie ⁊ dubij, massime de la scrittura
 sacra, non douemo ad essa sempre ricorrere, ma al tri-
 bunal de san Piero, ⁊ al suo Vicario, al qual spetta
 perbiarare li dubij, ⁊ le sopradette questione decide-
 re. Questo hanno fatto li nostri maggiori, de vita ⁊
 de dottrina prestantissimi. Onde tanto Hieronymo
 scriuendo a Damaso Papa dice, *Beatitudin tue. sc.*
cathedre Petri, comminutione conseruor. Super il-
lam petram edificatam ecclesiam scio. Et emendari cu-
pimus a te qui Petri sedes tenes ⁊ fidem, omnes au-
tem qui huic sedi aduersantur, ⁊ cum Petri successo-
re non colligunt, scismaticos, ⁊ hereticos esse decerno;
 vol dire. Io me atosto, me acompagno ala tua beatitu-
 dine. i. ala cathedra de Pietro; ⁊ so che sopra qlla pe-
 tra, la gblefia e edificata, ⁊ tutti quelli che a questa
 gblefia sonno contrarij, ⁊ con el successore de Pietro
 non se acordano, sonno scismatici ⁊ heretici. Et con-
 clude che in tutti dubij ⁊ difficulta, vole alla santa
 gblefia ⁊ sede Aposto. ⁊ successore de Pietro sempre
 ricorrere, ⁊ molte altre cose dice, le qll lasso p breuita.
¶ Questo medesimo coterma Aug. q. 110. non ⁊ vere.

Qual modo donemo tenere con li heretici.

testa. Et Cipriano scriuendo a Cornelio Papa, alle
gando la sopradetta sententia del Deute. 7 conclude
che le heresie sono state principiade da quelli che al so
mo Pontifice successor de Pietro obedire non han vo
luto. El medesimo. s. Leone Papa. s. Ambrosio, 7
comuniter tutti li santi dottori. ¶ Et non solo li dot
tori latini, ma ancora li greci qsto confermano. Onde
Athanasio scriuendo a Marco Papa, dice. optamus
ut a vfe sancte sedis auctoritate (q mater est 7 caput
oim ecclesiarum) ea ad correptionem 7 recreationem fidei
um orthodoxorum pcepte p pntes legatos mercamur, q
tenus vestra fulci auctoritate, verisq precibus robo
rati, illesi a memoratis emulis sancte dei ecclesie 7 ma
tris enadere, nobisq commissos erueret valeamus, vol
pire. Desideramo de recenere per li pnti legati, da la
autorita d la vostra santa sede (la quale e madre e ca
po de tutte le ghesie) quelle cose le quale siano corre
ptione de li erranti, 7 recreatione de li fidei, in modo
che fortificati da la vostra autorita, possiamo senza of
fesa campare da li emuli 7 inimici de la santa ghesia
de dio, 7 madre de tutte, 7 de le loro man canare qlli
che sono alla nostra cura commessi. Ecco ch questo san
to dottore dice che la santa ghesia e madre de tutte
le ghesie, 7 che ne le controuersie che ha con li heresi
tici, voi sempre a quella ricorrere, che vorra dire qui
Luthero? questo non dicono, s. Thomaso, 7 s. Bo
na, 7 li altri che lui disprezza, ma Athanasio dottore
greco antichissimo approbatissimo 7 sano. ¶ Quarto
nota, che sono alcune controuersie tra li heretici 7 li fi
deli, le ql co la sola sacra scrittura. risolvere non se possa
no, vbi gfa. Luthero dice, ch crede essere el purgato
rio, ma che per la scrittura sacra non se po prouare.
7 li catholici

7 li catholici dicono, che si po puare, Et benchè il prouono (come di sotto si dirà) tñ Luthero peruerse il senso de la ueritate che li santi dottori allegano, Itē li catholici dicono che la Epistola di santo Iacobo, e di esso, S. Iacobo, 7 Luthero dice de no, perche e contra di lui, In qñti casi 7 simili, nō si po alla sacra scrittura come a Iudice recurrere, perche Luthero nega tutte le autorita che li dottori catholici al suo pposito allegano, o vero con falso senso puerre, 7 pero bisogna ricorrere alla santa għiesia, 7 al summo Pōnifice, vero successor di. S. Pietro come a Iudice cōstituto dal spīrito santo, come di sopra e detto, 7 cōsì altro iudice nō hauemo che la cathedra di. S. Pietro, 7 la de terminatione de la santa Ro. għiesia, 7 a qlla stare de uemo taciti, 7 quieti, 7 lassare andare li pñdi heretici (come dice Tertulliano nel li. de le prescription de li heretici) ne deuemo disputar con loro, pche quel senso de la scrittura che vna volta pigliano mai piu lassano, 7 le cose contra loro allegate, o negano, o puerreano, come se dirà. ¶ Quinto. Nota che il spō. i. fu mādato, accioche ne la santa għiesia sempre remanesse, 7 quando questi errori, 7 cōtrouersie nasceuano la fesse de la uerita sempre certa, Questo lhauemo in san Joāni. c. 14. Done. W. Jesu Christo cinque cose pmissse a noi del spō. i. ¶ 1^o che seria paradiso. i. consolator de la għiesia sua. ¶ 2^o cō in eterno staria cō noi. ¶ 3^o che annūciara le cose da uenire. ¶ 4^o che interpretaria, 7 declararia a noi le parole di. W. Jesu Christo, nō solo in qlli tēpi che lui era al mōdo, ma et per lo aduenire, 7 pero disse. Jo. 16. c. parlando del spīrito san to, Ille me clarificabit, qz de meo accipiet, 7 annūciabit uobis, Lui me clarificara pche receuera da me, 7 a

Qual modo venemò tener con li heretici.

noſſo annũciara. ¶ 5°. che ſera ſpiro di verita. E ue
te queſte cinque coſe ha operato ⁊ opera il ſpiro ſan
to ne la gbieſia ſua, altramente. ¶ 6°. Jeſu Chriſto ſes
ria ſtato mendace. ¶ 6°. Nota chel ſpiro ſanto dato
alla gbieſia ſua (nel modo dichiarato) p amaeſtrar
la pienamente, ⁊ per eſtirpare le heretie, ha operato
per ſoi inſtrumenti, ⁊ ſempie operara le lingue de li
ſanti padri ⁊ doctoſi catholici, la ragione e peche il ſpi
rito ſanto nõ pone la ſanta gbieſia eſſer octoſo, ⁊ pch
il ſuo parlar nõ e ſtato a tutti manifeſto, fu neceſſario
che per la bocca, ⁊ lingua di qualcuno amaeſtraſſe la
gbieſia ſua, ⁊ come del padre dice Pau. heb. i. che p la
bocca deli pſeti parlo alli padri, e il ſigliſolo p la bocca
de li Apoſtoli amaeſtro tutto il mōdo. Mar. vi. Eun
tes in mundum vnuerſum ⁊c. A coſi partiti dal mor
do li Apoſtoli, fu di biſogno chel ſpiro ſanto median
te li homini apoſtolici amaeſtraſſero la gbieſia ſua, ac
cioche nelle rote dubie longamēte nõ fluttuaſſe, On
de non ſolo alli Apoſtoli diſſe il Signore Mar. ca. 9.
Non. n. vos eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus p̄ris ves
ſtri qui loquitur in vobis. Voi nõ ſeti quelli che par
late, ma e il ſpiro del padre voſtro che parla in voi.
Ma diſſe anchora a tutti li ſanti, ⁊ catholici doctoſi.
Onde Pau. ad Ephe. 4. c. v. Dedit quosdam Apoſto
los, alios propbetas, alios euangelistas, alios autem
pastores ⁊ doctores. Ecco che oltra li Apoſtoli ordi
no alcuni altri propbeti, altri euangelisti, altri paſtoſi
⁊ doctoſi, ⁊ Dama. dice, Simili quoq; pacto, ⁊ apos
tolice gratie ⁊ dignitatis ſucceſſores, paſtoſeioꝝ ⁊ do
ctores, illuminatricem ſpūs. ſ. gratiā adepti, cum miſ
raculorum virtute, cum ſermonis gratia, obſcuratoſ
illuminatũt, ⁊ errore deuioſ puerterunt, per ſpūs. s.
igitur ⁊

igitur et lex et prophete, et euangeliste, et apostoli, et pastores loquuntur sicut et doctores, vitandus est igitur; qui patrum doctrinis aduersantia docet. Vol dire, Nel medesimo modo li successori de la apostolica gratia et dignita, li pastori et dottori hauendo reccunto la illuminatrice gratia del spirito santo con la virtu dell'ini racolti con la gratia del parlare hanno illuminato le menti obscure, et quelli che per li errori da la verita de uiuano, hanno conuertito, per il spirito santo adonque la lege li propheti, li euangelisti, li apostoli, li pastori et dottori hanno parlato. Deuemo fugire adōche quelli che insegnano le cose contrarie alla verita, et vere doctrine de li patri, et sancti dottori, potria addurre molti exēpli, come il spirito santo apertamente ha mostrato governare la chiesa sua, come fu ne la election di. s. Gregorio nel battefimo di Basilio, et molti altri che lasso p breuita, et etia pche il pfido heretico non li pstaria sede. ¶ 7°. Nota che p le sopradette cose seguita che qualōche nō recene la doctrina de li dottori catholici, Demostra apertamente che non ha il spō. s. et de sprezza la sua doctrina. onde. s. Pau. ad Ebe. 4. e. pone la. s. chiesa essere vn corpo mistico a similitudine di vn corpo humano, et come in q̃llo e vn spō che li uiuifica, così in q̃sto e il spō. s. che li uiuifica, Onde q̃llo che nō recene li. s. p̃ri et dottori catholici, ne li q̃li il spō. s. ha parlato, dimostra disprezzare il spō. s. come cōterua la vnita del spō (come lapso romāda, nel loco pallegato) q̃llo che nō si ṽgogna tenere, et cō temerita hēgnare q̃llo che alla vera doctrina e contrario, la q̃le il spō. s. per la bocca dli catholici dottori ha insegnato? bisogna adōche stare ala d̃termination de la chiesa, et dli catholici dottori, altramente si p̃dice al spō. s. Qui Lucifero

Qual modo deuemo tener con li beretici.

Inimico di. **X.** Jesu Christo, 7 de la verita, semina la
 zizania de lo errore. **D.** che li dottori alcuna volta hã
 no errato, pero nõ li vol credere, Et noi cõ il foco dila
 verita abbrusando q̃sta zizania. **R.** spõdemo che nel
 28. lib: li **Re al. c. 7.** si lege che hauẽdo **Dauid** in ani
 mo di fare il **Tẽpio** di **Dio**, domãdo cõsiglio a **Ma
 thã** pfeta, se donesse farlo o no. **R.** spose **Matthã** fu
 quello che e nel tuo core, perche il Signore e cõ teo,
 tamen erro, pche il suo cõsiglio nõ fu sercõdo la volon
 ta de **Dio**, pche il tẽpio ilqual **Dauid** hauea in anis
 mo di edificare, lo edifico **Salomone**, 7 non lui.
San Pietro cõfesso Jesu xpõ essere figliolo di **Dio**,
Mar. 16. c. 7 il Signore li disse, beato sei **Simone**, p
 che la carne, 7 il sangue non te lba reuelato, ma il pa
 dre mio che e in celo, poi quãdo cerco de impedire il
 Signore da la passione erro, 7 il signore il chiamo sa
 thanaſso che vol dire aduersario, Erro adonque **Ma
 thã** pfeta di **Dio**. Erro **Pietro** aplo di. **X.** Jesu xpõ
 pche dio piniſse che come homini parlasseno, 7 accio
 che 7 loro 7 noi conoscessimo che erano homini. **Mã**
 deuemo pero per q̃sto buttar a terra tutti li altri det
 ti de **Matthã** pfeta, 7 de li altri pfeti, ne etiã la Messio
 ne prima che **Pietro** fatta hauea, pche come homini
 erroſono, 7 nõ come da **Dio** ispirati. **E**t si **Luthe
 ro** dira, se li dottori qualche volta hãno errato, come
 potremo conoscere quãdo hãno detto la verita, 7 quã
 do no? **R.** spõdo che li dottori ne li soi detti semp
 si sono alla correctione de la santa gbleſia reuerti, pero
 douemo pferire insieme li loro detti cõ le sacre scrittu
 re, 7 cõ le interpretation deli dottori, cõ le aplice tradiz
 tione, pelli generalì, 7 laudabili pſuetudine de la san
 ta gbleſia, 7 cõsi rettonaremo q̃llo che douemo tene
 re, o no;

re, o no, pche solo douemo tenere la determinatione
 de la santa gblefia, 7 de li cōciliij, 7 nō le cose a loro res-
 pugnāti. **Es.** Nota che se il spō. s. per la eruditione,
 7 amaestramēto de la santa gblefia, con la bocca de li
 doctori catholici ha particularmente parlato, molto
 più douemo credere ch per li padri habbia fatto q̄sto
 ne li conciliij generali. Onde **Act. 15. c.** Essendo tra li
 cristiani nata vna controuersia sopra la obseruantia
 delli legali, li apostoli, 7 li altri iudei vecchi alla fede
 conuertiti feceno concilio sopra di questo in **Ierusa-**
salem, 7 audire le ragioni di tutte due le parti, quello
 che espediente li pareua, di cōmune consenso determi-
 norono, 7 il suo decreto feceno per **Barnaba,** 7 **Pa-**
lo alli altri intendere, afirmando che al spīrito santo
 7 a loro così era parlo de fare, 7 tamen il spīrito santo
 non era venuto li in alcun segno visibile, come fece la
Pentecoste, ma solo inuisibilmente, **Et Act. 6. c.** si di-
 ce, **Conuocantes autem. 12. multitudinem &c.** Ecco
 che nelle cose ardue li santi Apostoli, 7 quelli della pri-
 mitiua gblefia faceuono li conciliij ne liquali determi-
 nauano le cose secondo chel spīrito santo li inspiraua,
 7 tutti li altri stauano alle loro determinationi taceti
 7 quieti, 7 **Lutero** si oppone alli cōciliij. Perche adō
 que il spīrito santo non e hoggi in la sua gblefia ocio-
 so, come di sopra e detto, senza dubbio credet doue-
 mo che lui sia stato in mezzo de li conciliij da diuerse
 parti del mondo congregati, illuminādo 7 amaestrā-
 do. Certo e ch. 200. 300. 7. 600. padri catholici di vi-
 ta 7 dottrina prestantissimi, furono alle volte per sum-
 mo studio di pietà, 7 charità congregati, ne liquali
 conciliij sono stati visti segni mirabili, 7 euidentissimi
 de la presētia del spīrito santo, 7 così il Signore in. l.

Qual modo douemo tenere cō li heretici

Matheo al. c. 18. promette di essere in mezzo de voi
o tre, quando sonno nel suo nome congregati, molto
magiormēte doue e tanto numero de santi homini &
dottissimi nel suo nome congregati. Se l'auttorità de
li concilij sera tolta via, tutte le cose de la ghiesia rōz
harāno in dubbio, & serāno incerte, & tornarāno le be
resie da li concilij condānate, & se cō li heretici dispu
tar vorremo per via de le scritture iacere nō volēdo sta
re alla auttorità de la ghiesia, & cōcilij, essi heretici, o
pervertirāno il vero senso de la scrittura, o la negarā
no, come Luthero nega la Ep̄la di san Jacopo, & li li
bri de l' Machabei, perche li sonno cōtrarij, nō admet
te et vna auttorità di Hieremias, come diremo, & costi
tutta la ghiesia seria l' infussione, come ha cercato & cerca
de far inimico di Dño Martin Luthero, la cui puer
sa opinione se fusse vera, & nō si douesse stare alla deter
minatione de la santa ghiesia, & de li cōcilij, alhora oc
correndo qualche dubbio ne la fede, non sapereffimo
boue andare per la declaratione, ma ogniuno a suo
modo la intendera, & chi diria vna cosa, & chi l'oppo
sito, O infusione inaudita, come adōque. M. Jelu xpo
baneria prouisto alla santa ghiesia sposa sua de li op
poruni remedi ne le ardue, & dubbiose occurrētie
come dice Aug. cōtra li Donatisti, & Ioviniano. Dis
sa Luthero ch' ne li dubbij se deue ricorrere alla scrite
tura. Questo e falso (come di sopra e detto) perche
la scrittura in molti lochi e obscura, & chi la intende a
vn modo, & chi a laltro, & de qui sempre e nata, & nasce
la cōfusione de li heretici, & pero bisogna che in questi
casi habbiamo altro Iudice che la scrittura, Questo
Iudice si e la santa madre ghiesia, & li summi Pōtifici
veri successori di Pietro, & li concilij, come e detto nel
terzo, &

terzo, 7 quarto notando. ¶ 9. Nota che ne la santa
 ghesia catholica nō solamente sonno le cose che la sa-
 cra scrittura ordina, Ma li santi Apostoli ne bāno ol-
 tra quelle, molte altre ordinato che si chiamano, apo-
 stolice traditione, lequal deueno da li christiani essere
 offeruate, Questo si proua. 8. Pau. 2. ad Tessa. 2. c.
 State (Inquit) 7 tenete traditiones quas didicistis,
 siue per sermonem, siue per epistolam, State 7 tene-
 te le traditione che hauete imparato, o per epistola, o
 a bocca, Et priue Cor. 14. Si quis videtur prophe-
 ta esse, aut spiritalis, cognoscat que scribo vobis, qz
 dñi sunt mandata, Se pare che alcuno sia profeta, o
 spirituale, conosca le cose che scrivo, che sonno comā-
 damenti del signore, vedi che lo Apostolo vole che le
 cose che lui ordina siano offeruate come comandamē-
 ti del signore, anchora che ne li euangelij scrutte non
 siano, Et. 2. Corin. 13. c. An experimentum queritis
 eius qui in me loquitur Christus? Mor cercate voi
 experimento di Christo che parla in me? Vol dire,
 che quello che lui fa 7 ordina, tutto fa per ordinatio-
 ne di Messer Jesu Christo, 7 tamen Paulo non par-
 lo mai con lui, ne tutte le cose che lui diceua sonno ne
 li Euangelij, 7 pero quello diceua, perche le ha-
 uea baunte dal spirito santo secōdo che il signore pro-
 misse alli Apostoli. Joan. 16. c. Molte cose ho da dir-
 ue, ma non possere al presente portarle, ma quando se-
 ra venuto el spirito de la verita ve insegnara ogni ves-
 tita, 7 molte altre cose dice, per lequali si dichiara co-
 me li Apostoli molte cose bebbeno dal spirito santo
 che non sonno ne la scrittura santa, 7 comenzorono
 a ponerle in vianza, 7 la santa madre ghesia le ha di
 di tempo in tempo sempre mantennute, 7 offeruate,

Qual modo douemo tenere cō li heretici

Etico che si san Paulo comanda che siano offeruate le
traditione che ha dato a bocca, tamen fece tante Epile,
e verisimile che li altri che tante cose nō scrisseno, mol
te cole più de lui habbiano a bocca ordinato, 7 senza
scrittura, san Pietro non scrissse le non due epistole, 7
dopo la Ascensione del signore viuece circa. 36. anni,
credemo che senza scrittura non desse altri documen
ti: massime che so a. M. Jesu Christo tanto familiar
re, 7 vidde, 7 audi quello che opero, 7 disse. De Jaco
bo 7 Tadeo hauemo vna sola epistola, De Gioanni
due, De li euāgelisti hauemo li quatro euāgelij, De
li altri Apostoli niente in scritto hauemo, senza dub
bio douemo credere che qualche salutare documēto
tutti habbiano lassato, il quale bē che nō si troui scrit
to, e stato pero da la għlesia posto in consuetudine, 7
in offeruantia. Questo cōferma Dama. li. 4. c. 17. d.
plurima sancti apostoli tradiderunt sine scritto, molte
psu. cose hāno lassato li apostoli senza scritto, 7 alle
ga si detto de la apostolo, che e in principio di questo
notādo, 7 Dionis. nel p° de la Eccle. bier. d. li precepto
ri de la christiana fede, molte cose hāno a noi lassato,
parte in scritto, 7 parte senza. Questo et dice Orige.
ne la Omelia. 5. sopra li numeri, Et Cipriano in li. de
ablutione pedum, 7 Mela. in. 6. de tri. 7. a. Joan. al
t. 20. dice. Multa quidem, 7 alia signa fecit Iesus, q̄
nō sunt scripta in libro hoc. Molte altre cose, 7 segni
fecit il signore che in q̄sto libro non sono scritte. Cio.
Nota cō a nullo christiano e lecito di dispreggiare nō
solo le predette traditione, ma etiā le laudabil consue
tudine da la santa għlesia recepute, 7 poste in offerua
tia. Questo el pua lo Apost. 1. Cor. 11. done poi che
ha insegnato che li homini in għlesia deueno stare cō
il capo

el capo scoperto, 7 le donne con el capo coperto, &c.
 Si quis autem videtur contentiosus esse, nos talē cō
 fuerudinem non habemus, neq; ecclesia dei. Si alcu
 no vora contendere, noi tal consuetudine non banez
 mo, ne etiam la gblefia de Dio. Ecco che vole ch̄ più
 presto se staga quieto 7 tacito alle consuetudine de la
 gblefia, che ale argutie 7 malignita de li contradicen
 ti. Questo cōferma santo Leon Papa, in sermone de
 seiunio Pentheco. d. Dubitandū non est dilectissimi
 oēm obseruantia xpianā eruditionis esse diuine. Et
 quicquid in ecclesia in consuetudinē est receptū, de tra
 ditione apostolica, 7 de sancti sp̄ritus prodire doctri
 na, qui nunc quoq; cordibus fidelibus, suis residet in
 stitutis, vt ea omnes 7 obediēter custodiāt, 7 sapiē
 ter intelligant, vol dīre, Non e da dubitare che ogni
 cristiana obseruantia sia de diuina eruditione, 7 tut
 to quello che in la santa gblefia e stato in consuetudi
 ne recente dala apostolica traditione, 7 dala doctri
 na del ip̄rito santo procede, elquale ancora con li soi
 instituti nel cor d̄ li fideli releda, accioche da tutti sia
 no con obedientia obseruati, 7 con sapiētia intesi. Et
 conferma. s. Hiero. 7. s. Augu. contra Pelagianos
 7 Cassiano, colla. 21. c. 12. ¶ Per tutte le sopradette
 cose se conclude che la scrittura sacra in molti luochi
 obscura 7 dubiosa, ha bisogno de essere declarata,
 come se vede Act. 8. done Philipppo declaro la scrit
 tura alo Eunuchio perche era oscura, 7 in molti altri
 lochi questo apertamente se vede, onde in questi dub
 bi se deue ala gblefia ricorrere alli concilij 7 alla ca
 thedra de santo Pietro, 7 al suo successore, 7 alla des
 claratiōe de li dottori catholici, perche la gblefia, li
 cōcilij, 7 li dottori, sonno stati d̄l sp̄rito. s. amaestrati

Qual modo douemo tenere con li beretici.

7 illuminati, 7 pero quelli che hanno seguitato el proprio senno, hanno errato. Et si la scrittura e tanto chiara che non ha bisogno de declaratione, per qual causa sonno nate tante heresie? certo per altro non e, se non perche essendo in essa molti dubbij 7 difficulta, li beretici superbi non volendo stare alla determinatione de la santa ghesia (laquale e vero iudice, come e detto) hanno dato alla scrittura li sentimenti secondo el proprio capo, chi a vn modo 7 chi a vnaltro, non accordandosi etiam tra loro, pero nela scrittura 7 nela ghesia tanta confusione hanno posto, quanta vedemo per li beretici suscitata. Lutbero non vole che la scrittura sia declarata, 7 tamen la dichiara lui come se vede ne li soi trattati sopra li salmi, 7 sopra la epistola ad Galatas, 7 in molti altri loci, 7 comeda 7 magnifica le sue declaratione, 7 quelle de li santi dottori dispreggia. O gran temerita, vol che crediamo alli soi errori 7 mendacij, 7 lassiamo la verita declarata dal spirito santo per la bocca de tanti dottori de vita, sanita, 7 dottrina prestantissimi, reuelata alla santa ghesia, 7 concilij, 7 per tanti tempi confirmata 7 antiquata. Questo dannato beretico in molti luochi se contradice come vederemo. Mega le autorita de li dottori, anzi de la scrittura, come de sotto se dira, allega li dottori per la sua opinione, 7 tamen dicono tutto el contrario, allega la scrittura senza alcun proposito, massime Act. 17. prime. Jo. 3. ad Galat. 1. 7 in molti altri loci, 7 fa le rasoni 7 consequentie che alcuna apparenza non hanno, 7 come non ha altro che dire, a modo de imperitissimo temerario se volta alli conuincij, 7 a dir villania. Tutte queste cose qui de sotto vederai.

derai. Qual fede adoncha se po prestare a vn homo lubrico, inconstante, mendace, peruersor de la vera 7 santa dottrina, conculcator de le virtu, confusore, anzi exterminator de ogni verita? chi ben reinguarda le sue pessime heresie tronara piu assai de quel chio dico, lassiamo adoncha questa brutale 7 diabolica setta, 7 seguitemo la securissima via, che per la santa madre ghesia, 7 per li catholici doctori ne ha insegnato el spirito santo, 7 el nostro benignissimo redetore xpo Iesu Christo, qui est benedictus in secula. Amen.

E Decbiarate le sopradette cose veniamo al principal intento de questo primo capitolo, ch' modo douemo tener con li heretici. **E** Et prima dico che co loro no douemo per alcun modo disputare, 7 questo p molti rispetti. **E** Prima perche li articoli de Lutbero sono tali che si seranno posti in disputa li misteri de la nostra fede, l'autozita de la ghesia 7 concilio sera a gran ludibrio esposta, certo seria gran scandalo no solo appresso li simplici fideli, ma etiam appresso li giudei 7 infideli, quando vedesseno che le cose de la nostra fede fusseno vn'altra volta poste in dubbio, 7 come cose dubbiose disputar se douesseno, lequale dali santi padri doctori catholici 7 dali concilio piu de mille 7 400. anni fa, anzi dal tempo deli Apostoli sonno state determinate 7 diffinite, 7 stabilite, pareria che tanti sancti 7 dottissimi homini dal spirito lato ammaestrati, no hauesse bene, instamente 7 veramente determinato, onde Gelasio papa in capitolo maiores. 24. q. 1. dice, che per nullo modo se deue disputare le cose gia determinate. Et Marciano Imperadore. d. C. de i. i. tri. 7 si. ca. 1. Nemo, che fa iniuria al primo sinodo qllo

Qual modo douemo tenere con li heretici.

che de nouo vol disputar le cose già diffinite 7 decbiate,
rate, Et chi ha dato questa autorita a Lutbero heretico
7 excomunicato, impitissimo, temerario, de mettere
in dubbio la verita de tanti santi dottori per in-
stincto del spirito santo ordinata? ¶ Secondo non
douemo disputare con loro, pche nullo frutto o emē-
datione se ne aspetta, onde sonno tanto prinaci 7 osti-
nati, che prometteno voler defendere li soi articoli fi-
no ala morte, Lutbero scriuendo al legato. d. Quicquid
Dapa cum omni ecclesia sentiat, non sum sentē-
tiam mutaturus, cum de opinione mea non dubitē,
pro qua ignem 7 mortem subire paratus sum, vol di-
re, habbia el Dapa con tutta la gbiesia quale opinio-
ne se vole che io non so per mutar sentētia, pche de la
mia opinion niente dubito, per la quale io appare-
chiato a patire el fuoco 7 la morte. Ancora dice. vo-
lo liber esse, 7 nullius seu concilij, seu potestatis, seu
vniuersi tantum, seu pontificis auctoritate captiue
fieri, quin confidenter confitear, quicquid verum vi-
dero, siue hoc sit a catholico, siue heretico assertum,
siue approbatum, siue reprobatum a quocunq; con-
cilio, voglio esser libero, ne voglio essere obligato ad
alcuna authorita, ne di concilio, ne de podesta, ne de
vniuersita, ne de pontifici, ma voglio confessar tutto
quello che a me parera esser vero, o che sia affirmato
da catholico o da heretico, 7 sia approbato, o repro-
bato da qualonque concilio. Et in vnaltro loco dice.
etiam che vnangelo dal cielo el dicesse, come se dira,
Et nel principio del suo babilonico, anzi diabolico li-
bro, dice. Deinde quia video oculum illis 7 cartas ba-
bundare, dabo operam, vt negocium scribendi ba-
beant

beāt copiosum, precurram enim vt cum gloriosissimī
victores de vna mea aliqua heresi (vt eis videtur)
triumphāt, ego iterum nonam moliar, vol dire. Et p
che vedo che banno abundātia de ocio 7 de carta, da
ro opera che habiano copioso negocio 7 occupation
de scriuere, 7 sempre li preueniro che si seranno venci
tori de alcuna mia heresia (come aloro parera) io ne
pensaro 7 ritrouaro vn'altra. ¶ Chì adoncha vol di
sputare con vn tanto temerario, 7 a similitudine de
demonio, ostinato 7 incorrigibile: el qual dice essere
nela sua opinion tanto firmato, che per quella e para
to a patir la morte 7 el fuoco, dica el Papa 7 la gbiē
sia quello che li piace, 7 vole esser libero da ogni aus
torita de concilio vniversita &c. a tenere quello che a
lui pare, 7 chel dica lheretico o el catholico, (etiā lan
gelo, come diremo) 7 sia approbato o reprobato da
li concilij &c. Et quando sera cōuento de vna heresia,
ne pensara vn'altra. Onde si nele dispute nō e vn iudi
ce, non sera mai fine ale contentione, li heretici non
vogliono iudice (come dice Augustino ptra fausto)
7 Lutbero apertamente el dice qui desopra. Vole p
iudice la sacra scrittura, la qual vole secondo el suo er
roneo 7 stollido capo interpretare 7 dechiarare. Le cō
dition de Lutbero non sonno de homo, ma de vno
che totalmente e fuora de ogni rationabilita, 7 pero
non douemo disputare con lui ne con altri heretici,
ma fugarli come perniciosissima peste, secondo el con
seglio de lapostolo, come se dira.

¶ Tercio percò lui 7 li altri heretici renouano mol
te heresie de li passati. s. de Arrio, Manicheo, Euluc
dio, Ioviniano, Vigiliatio 7 simili, 7 massime de vn

B li

Qual modo douemo tenere con li beretici.

certo Joanne Huss. che per beretico marcho fu abbasato, lequal tutte heresie da la santa ghesia 7 concilij sonno piu volte state condannate, Luthero lauda li beretici (Abissus abissum innocat, vn demonio chiama laltro) Et de vno beretico (chiamato Taulero) dice, che ne le sue opere ha ritronato piu theologia 7 piu vera che in tutti li dottori theologi, 7 cosi el prespone a tutti, 7 tutti in comparation de Taulero beretico abusato, sonno vn niente, secondo la fantasia de Luthero, vno beretico lauda laltro, lauda ancora Episcopi Arriani contra el beatissimo Arbanasio, 7 contra Julio primo, lauda Laurentio Valla. d. che mai la Italia, ne tutta la ghesia per molti secoli, bebbe el simile in dottrina 7 zelo d la fede. Et questo per che esso Laurentio Valla condanna la donatione fatta alla ghesia da Costantino Imperadore. Vede come questuomo perduto, butta a terra la fama, la sctta, la irrefragabil dottrina de tanti dottori catholici, per vno che in la sua pernicioso opinione, co lui se accorda. Quarto, perche quando se vede stretto con alcuna autorita, si no po altro fare, la nega, o fia de la scrittura, o de li dottori (come se dira) Et nota che Luthero pone tutto el suo sforzo de buttar a terra la potesta 7 dignita ecclesiastica, 7 exalta la temporale, 7 biasma li sacri canoni che resmegliano el stato Papale al Sole, 7 Limpiale a la Luna, 7 quando se li allega le parole che disse Dio a Hieremia. Ecce constitui te super gentes 7 regna. Hier. i. capitolo, Ecco che te ho ordinato hoggi sopra le gente, 7 sopra li regni, 7 Hieremia fu de li sacerdoti che furono in Anatoli.

in Anatoth (che era vna certa villa) per lequal parole li sacerdoti sonno preposti ali re. Alhora Luthe-
ro deprezza Hieremia, 7 dice. Ego duos Apostolos
primos pro me habeo, quibus plus credendum est,
q̃ Hieremie, quia illi virtutem reuelatam noui
testamenti, iste (more prophetico) occultatam locu-
tus est, vol dire. Io ho per la mia opinion li doi pri-
mi Apostoli (Pietro 7 Paulo) ali quali piu deue-
mo credere che a Hieremia, perche loro hanno detto
la verita reuelata del nouo testamento, 7 lui secondo
el costume prophetico ha parlato la oculta. Qual co-
sa piu horrenda possena dire questo heretico: adon-
cha el spirito santo che ha parlato p la bocca de Hie-
remia, e stato contrario al spirito santo che a parlato
per la bocca de li Apostoli, adoncha Hieremia pro-
pheta, 7 santo nel ventre de la madre sua, non sapena
quello se dicesse, perche Lutbero dice, che parlaua le
cose occulte. Ecco che nega Hieremia propheta. d.
che vol piu credere ali Apostoli che a lui, come si li
Apostoli, 7 el Propheta fusseno tra loro contrarij. 7
questo el dice in fauor de li Principi terreni, contra li
ecclesiastici, perche Pietro 7 Paulo dicono, che non
se deue resistere alle podesta seculare, 7 simel parole
che Lutbero al suo proposito tira, 7 pero nega Hie-
remia che dice li sacerdoti esser ordinati sopra li Prin-
cipi secolari, ma questi santi non sonno contrarij, per-
che ogniuno de loro per instinto del spirito santo ha
parlato, ne Pietro 7 Paulo dicono, che el stato spiri-
tuale nõ sia sopra el tpale, come Lutbero falsamente
limpone, ma o q̃sto diremo diffusamente nel suo loco.

B. III

Qual modo douemo tenere con li heretici.

Alega anchora la Ep̃la di .s. Jacobo. d. che nõ fu sua,
7 tamẽ tutti li doctori catholici, 7 la santa gbiẽsia sem
pre ba tenuto che e sua. Alega li libri de li Machabei
perche sonno a lui contrarij, Et di .s. Dionisio mar
tire, 7 p^o Discipulo de .s. Paulo dice cosi. Chi disp̃ta
ce che a questo Dionisio si preste tanta fede, p̃che nes
le sue opere niẽte e di solida, 7 ferma eruditione, 7 le
cose che disse nel libro de Celesti hierarchia, nõ le p̃
ua con autorita, ne cõ ragione, 7 sono cose da lui p̃ez
fate, 7 simile alli insonij. Ne la mistica theologia (la
quale tãto infiano alcuni ignoratissimi theologisi)
e perniciosissimo, 7 p̃in platoniza c̃b nõ christianiza,
in tal modo che io nõ vorria che lanimo de li fideli des
seno vna minima opera all' i suoi libri, ne liquali nõ im
pararai Christo, ma se l'haueffi imparato il perderai,
7 ne la sua ecclesiastica hierarchia, altro non fa se non
che gioca cõ le allegorise, lequali non prona, pensi che
a me fosse difficile giocar con le allegorise? 7 se io voles
se scriuerla meglior hierarchia di quella di Dionisio.
Queste 7 altre bestialita dice questo mentecapto he
retico Luthero cõtra .s. Dioni. discipulo di Paulo,
7 questo perche parla de li Sacramenti, 7 nõ in quel
modo che lui vorria. Chi vol disputare con la temerã
ta di questo animale che dice male dun tanto dottore
7 martire, 7 discipulo di .s. Pau^o? De li altri santi doc
tori dice. Dices abusi sunt scriptura, Li padri hanno
vlato male la scrittura, 7 de santo Hieronimo. d. che
ba vlato male lo Euãgelio, 7 che dice vna cosa, poi di
ce l'opposito, Il medesimo dice di Grisostomo, 7 di
Gregorio. Hieronimo dice che la penitentia e la secõ
da tauola dopo il naufragio, 7 Luthero dice che que
sto e perniciosissimo errore, Aug. cõmenta le cerimo
nie

nle de la messa, 7 Luterò dice, che questo e impietà
 7 tirània, 7 che estingue la fede, 7 che la ghibia le ha
 retrouate per guadagno. Et così dice che Hierony-
 erra, Augustino e impio, 7 tiranno, 7 che estingue la
 fede con tutti li santi pōtifici, episcopi, 7 sacerdoti cō
 sonno stati da tātō tempo in qua. Nel medesimo mo-
 do caluinia Gregorio, 7 tutti li altri santi dottori.
 ¶ Dice etiam chel grado del sommo pontifice su p
 ambitione ritrouato, onde dice, *Hāc ambitionis in-
 firmitatem, quā mirū est in pōtificibus quoq; Ro.
 fuisse quātūlibet sanctis etiā martiribus, si Apostoli
 Christi pro primatu contenderunt?* 7 molte altre be-
 stialita dice, doue questo dānato heretico infama del
 vizio de l'ambition, li santi martiri li quali sparseno el
 sangue per la fede de xpo Iesu Christo, depoi tir-
 ra ad ambitione vna contention piu presto semplice
 che maligna, come ō sotto se dīra. Dice etiā cō santo
 Leon Papa humanamente pecco, 7 erro, 7 vīa mal-
 lenangelio, 7 e ingānato, 7 questo dice, perche santo
 Leone vole, san Pietro esser pāncipe de li apostoli,
 el medesimo dice de li Ro. Pontifici quātonqua san-
 ti. De santo Iſidoro dice, che e vno indiunatore, vn
 cane, 7 che ha errato. De santo Anacleto dice, che fu
 barbarissimo notaro, porco, bestia, impio, temerario
 ignorāte, scenico, poetico, ambizioso, 7 molte al-
 tre impietà dice q̄st boio diabolico, cōtra li sātī pon-
 tifici, molti de li quali p la fede de. xpo. Iesu xpo sono
 stati martirizati, 7 che merauiglia e si q̄sto p̄dīto an-
 xpo ha posto la sua lingua ī terra a biastimar li sātī
 quādo ha posto la sua bocca ī cielo a biastemar el ma-
 gno Dio? ps. 72. *Posuerunt in celū os suū, 7 lingua
 eorū trāsiuit in terra. Odi che dice q̄sto figliol de p̄dīs*

Qual modo deuemo tener con li beretici.

Plone, scriuēdo al maestro del sacro palatio, Pessime facis, q̄ negas saluatores impossibilia iussisse, plusq̄ pessime facis, q̄ hoc falsitatem audes appellare. Tu fai pessimamēte a negare, chel saluatore habbia comā dato cose impossibile. più pessimamēte fai, che bai ardire di chiamare questo falsita. hor che diremo a tãra impietate? Quello che. s. Hiero. dice, Sia ercōmunicato 7 maladetto, quello che dira, che Dio ha comandato cose impossibile, 7 pero Luthero e ercōmunicato, 7 maledetto, se nō si pente. Et peggio e che allega Aug. contra Donatistas, 7 Delagianos, 7 tamen Augustino nō parla di tal materia, ma del peccato veniale, dal quale e impossibile guardarse. Benchè con lauto de la gratia de Dio, q̄sto far si possa. Allega et lo Apostolo senza alcun pposito. Luthero dice, che non potemo offeruare li diuini comādamenti, 7 il signor dice Mat. 11. Iugū meū suauē est, 7 onus meū lenē. Dice ancora, che Dio ha lassato errare li soi sancti, 7 mediāte li loro errore, ha voluto che ancor noi erriamo, 7 hoc in ope ad Leonē. Dice ancora che a. M. Jesu Christo nō furono date le ragioni di luno 7 laltro iperito (come se dira) bēche poi se tradica. Parlando ancora del purgatorio (del q̄l se dira nel. c. 8.) dice che la pfecta carita nō po star cō il timore. 1. Jo. 4. Perfecta charitas mittit foras timorē, La pfecta carita mada fora il timore. Certo e chel timor seruile nō sta cō la pfecta carita, 7 di q̄sto parla. s. Joāne, ma il timore filial sta cō la pfecta carita. ps. 18. Timor dñi sanctus pmanet in seculū seculi, 7 pro. 28. Bt̄as bō q̄ semp est pauidus. Il timor et naturale sta cō la pfecta carita, q̄sto bebbe. M. Jesu xpō Mat. 26. Cepit p̄rīstari, 7 inestus cō, sedere 7 pauere Mar. 14. Tristis est anima mea

sta mea vīqz ad mortē. Adōca nō dissignēdo Luthe
 ro il timor naturale, ⁊ figlia dal seruile, dice cō la p̄fet
 ta charita nō sta cō alcun timore, adōca, *W.* Jesu x̄po
 che hebbe il timor naturale, nō hebbe p̄fetta carita?
 q̄sta e la tbeologia di Lutbero tbeologo paulino, dīz
 ce ēt che nullo fu mai (quātūche santo) cō offeruasse
 p̄fettamēte li diuini cōmādamēti, ⁊ nō eccettua alcun
 santo, ne etiā la santissima madre di dīo, ⁊ molte altre
 ipiissime blaffemie dice q̄sto abisso di errori, q̄sto tarta
 reo instrumēto p̄tra la verita, ⁊ p̄tra li santi, ⁊ si alcu
 no dice cō q̄sti sono stati santi, pero fa male a calūniar
 li. Lūi rispōde siano santi quāto si vole, ⁊ da pio zelo
 indutti, io nō voglio cō la santita valtri togliā a me la
 liberta, q̄l parola p̄u arrogāte potena dire q̄sto effrō
 te ⁊ temerario? *W.* a odī lettore il supbo Lucifero che
 dice. Rē arduā ⁊ quā forte sit ipossibile puelli aggre
 dior, vt quē tanto seculorum vīu firmata omnīumqz
 consensu probata sic insederit, vt necesse sit maiorem
 partes librorū qui bodie regnant, ⁊ pene vniuersas ec
 clesiarū faciē tolli, ⁊ mutari, ⁊ penitus aliud genus ce
 rimoniarū induci, seu potius reduci. *Hec Luthe.*
 O Luciferiana temerita, li basta lanimo voler tor via
 ⁊ annullar quelle cose, lequal lūi in edesimo dice esse
 re confirmate per luso de tanti secoli, ⁊ per il consenso
 de tutti approbate, dal tempo de li Apostoli in qua, ⁊
 abbruiar li libri santi, ⁊ tor via tutte le cerimonie, ⁊ ri
 ti de li diuini officij, *W.* essa, sacramenti, ⁊ tutto il bes
 ne che ne la gbieſia di Dio boggi si ritrona, ⁊ redur
 re nouo modo di viuere, O figliolo de la perditione,
 chī te ha dato questa autorita de annullare tutto q̄llo
 che ha fatto il sp̄rito santo p̄ mezzo de li soi santi che
 in sua gbieſia bāno governato? Qual santita e in te

o sacrilego, apostata, excomunicato, beretico? Qual dottrina, o abisso di ignoranzia, che voi cōculcar lauz rea dottrina de tanti erimij dottorj greci, 7 latini, la cui vita 7 dottrina ha dio approbata con segni 7 miracoli? Qual demonio (o iniquissimo Antichristo) te ha obcecato ad abbrusare li libri dli sacri canoni? In essi erano molti detti de la sacra scrittura del testamento vecchio, 7 nouo de li. s. Euāgelij, parole di. x. Jesu Christo de li santi Apostoli, de loro Discipuli, de li dottorj dal spō. s. illuminati, clari di dottrina, vita, 7 miracoli, determination de la santa ghesia, 7 cōcilij, le laudabilissime consuetudine, 7 santissime dal tēpo de li Apłi in qua da la santa ghesia ossernate, li articoli de la fede, li sacramēti, de tutte le virtù, 7 bon costumi in essi si parlana, cose che cō summa ossernātia da tanti santi martiri, confessori, vergine, 7 santi religiosi, 7 serui di Dio, son state tenute. Per certo nō si po altro dire, se nō ch' qsto beretico e inimico di Dio, di Jesu Christo, dila sua beatissima madre, de li Apłi, di tutti li santi, de la fede, de li sacramēti, 7 di ogni virtù, amico di tutti li poltroni, 7 ribaldi, 7 figliolo de la perditione, 7 tutti quelli che il seguitano sonno come lui. ¶ Et s' nō si deue disputar cō questo animale, per che dice moltissimi inēdacij, massime nele historie, specialmente circa la excomunicatione di Vittore papa cōtra li Epì Afiani, nel li. s. de la Ecclesi. histo. 7 nella materia de primatu Petri, mēte ne le historie, 7 ne le auttorita, 7 ne le allegation di ragion canonica, allega vn titolo p laltro, 7 vn cap. per laltro, doue mostra grandissima malignita, 7 nō māco ignorātia, il simile fa quādo allega le ragioni per lequali abbruso li libri di ragion canonica. Dice etiā che ne li atti de li Apłi

e scritto Pietro essere equale a li altri Apostoli, 7 tamen in tutto quel libro tal cosa nō se rítroua, pero lui non allega il cap. perche sa ben che dice il falso. Dice etiam che li catholici dicono la fede non esser necessaria a la salute, ne ali sacramēti, tamē mente per la gola, anzi dicono tutto loppoſito. Dice ancora, che dico no esser necessario p̄fessar li pcti ventali, tñ non dice il vero, come vedremo nel loco p̄prio. Dice che Scoto vole, che p̄recener leſſetto del sacramēto nō biſogna la fede, ma solo basta nō poner l'impedimēto del pctō mortale, o vero la intētion di farlo, tamen mente p̄ la gola, perche Scoto dice tutto loppoſito. onde nel. 4. di. 4. q. 2. in rñſione ad primum arg. dice. Deus nec paruulis infundit gratiam, sine fide 7 spe, Il medesimo dice ne la. q. 5. 7 così questo mēdacissimo calūniatore, 7 inpositoze, dice di Scoto, di. 8. Thomaso, di 8. Bona. 7 di molti altri, quello che loro non p̄ſoro no mai de dire, anzi tutto il p̄trario dicono. Impone etiā ad Aug. che scrinēdo p̄tra Delagianos, dice che ne li battizati, remane il peccato actualmēte, 7 tamen Aug. mai nō disse tal cosa, ne scrisse, immo tutto loppoſito. Dice ancora che Aug. dice che le parole dette a Pietro, pasce oues meas, non se intēdeno de la monarchia del papato, ma de tutti li Pastori de le altre gbieſie, 7 tamē in tutti li libri di Aug. tal parola non se rítroua, anzi il p̄trario, 7 pero q̄sto iniquo, nō allega il loco done Aug. tal cosa dica, p̄che sa bē cō Aug. nol dice, 7 questa malignita vſa Lutbero, che spesso allega al suo p̄posito li dottorí catholici, nō ponēdo libro ne capitulo, p̄che sa ben che tal cosa non dicono, ma il p̄trario. Alcuna volta dice, li dottorí dicono così 7 nō nomina alcuno, 7 q̄sto fa p̄ far bono il detto suo.

Qual modo donemo tenere cō li beretici

¶ molti altri mendaciij dice, che seria longo a narrarli, 7 di sotto ne li altri capituli, molti ne ritronarai, ch̄i vol disputare adonqua con vn mendace, et quo semper e perverso, 7 ogni verita nega 7 dispiezza: 2. De. 2. c. Magistri mendaces, qui introducunt lectas perditionis. Li maestri mēdaci che introdurrāno le lette de la perditione. Eccl. 34. A mēdace quid vep dices? dal mēdace, qual verita sera detta? 7 Luthero dice, 7 confessa, che dice quello li vene alla bocca. ¶ 6. p̄che nō e stabile, ma adesso dira vna cosa, poi si vede cō fia cōtra la sua beresia, dice il cōtrario. Onde proponendo le cōclusioni da disputare, dice così. Io p̄testo, che per nullo modo voglio dire, o tenere cose che prima non siano da le sacre littere, 7 ne le sacre littere, 7 dette da li ecclesiastici padri, 7 da la Romana gbiefia recenute, 7 fin qui da lei osservate, 7 che non siano ne li canoni, 7 decreti de li Pontifici, 7 ancora dice. Morggi protesto, che non so bauer mai detto cosa che sia cōtra la scrittura sacra, ne contra li padri ecclesiastici, ne contra li decretali de li Pontifici. Et ancora dice scrivendo a il Papa, Beatissimo padre mi offero alli piedi de la tua Beatitudine, con tutto quello che io ho, 7 io, vivifica, occide, chiama, reuoca, approba, 7 resproba, come te piace, perche conoscerò la voce tua come la voce di Christo Presidente in te. Ancora dice, la mia disputatione, e dedicata 7 offerta al summo Pontifice, in modo che io non ho altro da fare, se non de aspettare la sententia. Et scrivendo al Legato dice così. A me non e necessaria alcuna appellatione, perche ogni cosa ho posto nel giudicio de la santa gbiefia, 7 non aspetto altro che la sua sententia. Que debbo o posso pin fare? Io non attendo que lo che

lo che ho detto, ma quello che la għiesia dīra, 7 non voglio come aduersario, ma come discipulo audire, 7 anchora dice, Io sono homo posso errare, me son sot to messo, 7 di nouo me sottometto alla determinatio ne de la santa għiesia, 7 de tutti quelli che più di me conokono, 7 intendeno, Tutte queste cose bone dice Martin Luthero. Poi poco stando in questo bon pposito, se li volta il cervello, 7 come vipera butta il ve neno, 7 dice. Voglio che sapiate tutti, 7 protesto che non voglio esser tenuto a l'autorita di alcun p̄e quāunque tanto, 7 anchora dice, habbia il papa cō tutta la għiesia quale opinion se vole, che non mutaro len tentia, perche de la mia opinion niente dubito, p̄ la qual io apparecchiato a patire il foco, 7 la morte, 7 anchora dice, voglio esser libero, 7 non essere ad alcuna autorita obligato, ne di concilio, ne di vn̄uersita, ne de Pontifici, ma voglio confessare tutto quello che a me parera esser vero, o che sia affirmato da catholico o da heretico, o sia approbato, o reprobato da qualō que concilio. O meteteci a fronte che nō si vergogna dire 7 desdire a sua posta. O misero non vedi come te sei a tutto il mondo ludibrio, 7 ridicolo exposso? 7 factus es obprobrium hominū 7 abiectio plebis? Dice anchora che la scrittura nō se deue dichiarare, 7 lui se cōdo il suo erroneo capo, a suo modo la dichiara, Si remette etiā a doi concilij, da liquali essendo cōden nato, ne dice male, 7 quanto po li vitupera. Itē dice che a. x. Jesu Christo non furono date le ragioni di lano 7 de laltro imperio. poi dice de si. Item che non semo obligati a le cose impossibile. poi dice che dio ne obliga a le cose impossibile. Itē li santi rendeno a dio tutto quello che deuemo, poi dice il cōtrario. Itē nel

Qual modo douemo tenere cō li heretici

fuo de decem preceptis, dice, che la ghesia non po errare, 7 intende del Papa ne li soi decreti, poi dice el papa 7 el concilio po errare, 7 molti decreti sono contra el senso de l'euangelio, 7 molte cose de li santi etia3 martiri, 7 de li pōtifici, sono frigidissime, ineptissime, impiissime che spirano affecto humano, 7 sono cōtra la verita de l'euangelio, 7 scriuendo ad Leonem dic. che li santi moreno con la charita pfecta, 7 subito volano al cielo, poi dice. Nullo fu mai santo che fusse psetto in charita, 7 tale e impossibile che subito vola al cielo. Item dice, nullo e certo de sempre non peccar mortalmente per el vicio occultissimo de la superbia, poi dice, anzi lbomo po sapere de esser contrito, 7 in gratia de Dio. Itē dice, la contrition non solue alcū dal peccato, ma solo la fede fiasc de la contrition quello cō le vole, poi dice in sermone de excomunicatiōe. contritio 7 humilitas, omnia soluit 7 placat, la humilita 7 la contritione ogni cosa solue 7 placa. Itē dice che le cbiaui de la penitentia non soluono il penitente, ma il mostrano absoluto, poi dice, Impia cosa e dire che le cbiaui non soluano. Item dice, che le indulgentie sono vtile, poi dice de no, 7 effendo represo di questa contradition. Responde. d. che sono vtile alli pigri, ma alli solliciti inutile. onde in la rheologia de Luthero, li pigri sono di meglio condition de li solliciti. Item dice, ogni peccato, 7 vicio non e da la natura laquale e bona, ma da la colpa de quelli che fanno li peccati. poi dice. Anzi lbomo pecca per la natura laqual deu'eta furiosa 7 pazza. Itē dice ben de Aristotile, poi ne dice male, quādo confessa il Papa, quādo il nega, quando il chiama innocentissimo, quādo Antichristo, quando recene li decreti de la ghesia, quando li

quando li danno. Ma la materia del purgatorio, po-
ne molte contraditioni, come se dira, chi adoncha
vol disputar con tanta instabilita? ¶ **S**eptimo che
nega le cose euidentissime, dice che l'anima rational no
e forma substantial del corpo, 7 che el sapor del pane,
colore, odore, 7 simili, non sonno accidenti. Dice, che
la diuina eētia genera, 7 e generata. Et i la materia
de la messa (laqual lui nega esser sacrificio) quādo se
allega la autorita de li padri, 7 de li doctori che dico-
no tal cose hauer receuute da li Apostoli. Risponde
Lutbero, quando non se po a queste cose altramente
rispondere, meglio e di negar il canone, 7 l'autorita de
li padri, che confessar la messa esser sacrificio, volatu
meglio? Et molte altre stultitie dice, che seria longo
a recitarle, chi adoncha vol disputar cō questo alale?
¶ **P**er queste adoncha 7 per molte altre cause, non
deuemo disputar con li heretici, che adoncha haues-
mo a fare? **H**or nota le cose che dico. ¶ **P**rima dico
che douemo fuggire 7 scissuar tutti li heretici, massi-
me Lutbero, per dīto antichristo cō tutta la canaglia
de la sua excomunicata setta. Onde dice. s. Paulo
ad Tim. 3. c. *Hereticum hominem post primam 7
secundam correptionem, de vita. Sciens quia subuer-*
sus est, qui huiusmodi est, 7 delinquit cum sit proprio
iudicio condemnatus. Scimus hōmo heretico, dapo-
la prima 7 seconda admonitione, sapendo che tale
homo e subuerfito, essendo dal proprio iudicio con-
dennato. Et poco de sopra dice. Sugge le stolte ques-
stione 7 cōtentione sopra la legge, perche sonno inuti-
le 7 vane. Et ad Roma. 16. c. dice. Rogo vos fratres
ut obseruetis eos, q̄ dissensiones 7 offendicula (pres-
er doctrinam quam didicistis) faciūt, 7 declinate ab

E

1. Non donemo disputare con li heretici.

Alle, huiusmodi enim Christo Domino nostro non
seruiunt, sed suo ventri. Et prego fratelli che obli-
uare quelli che fanno le dissension e offendiculi, fora
de la dottrina che hanete imparato, et declinate da lo
ro, perche non serueno al nostro Signor Jesu Chri-
sto, ma al proprio ventre. El medesimo dice. 1. ad Thi-
mo. 2. c. Conoscena la postolo li heretici esser incorri-
gibili, perche non se possono mai conuencere, ne con
ratione, ne con autorita, ne con scripture, sonno perti-
naci et proterui, non receneno alcuna satisfatione, ne
solutione, sempre ala verita resisteno. Eccle. 1. peruer-
si difficile corriguntur, et nulla medicina li giona se non
el foco. Et. 2. ad Thimo. 2. c. dice. 8. Paulo, noli ver-
bis contendere, ad nihil. n. utile est, nisi ad subuersio-
nem audientium. Non contendere con parole, perche
tal cosa non e utile, se non a subuertire li audienti, et
pero Tertulliano. d. vbi supra. che non se dispute co-
li heretici, ma che ala sancta sede de li antiqui padri,
ognuno se acoste. Questo etiam hauemo. 24. q. 1. c.
aduocant, et c. sequenti, et c. clericus. Et santo Joan-
ne, hauendo visto ne li bagni Cherinto heretico, dis-
se ali discipuli, partiamone de qui, accioche li bagni
non ruineno, doue e Cherinto de la verita inimico.
Et Secondo dico, che sonno excommunicati in .c. ex-
communicamus, extra de hereticis, doue etiam se dice
che lo Episcopo che non vole extirpar le herezie, sia de-
posto. Item li heretici con tutti quelli che li fauorisco-
no, sonno excommunicati de iure et de facto, de senten-
tia excom. c. nouerit, et la glo. nel capitulo cum Christus
de here. Etiam depo la morte se deueno excommunica-
ti. 24. q. 2. c. sane. Non se li dene dar li sacramenti. 24.
q. 2. nec quicquam, onde quando la chiesa non hauea sa-
culta

culita de punir li beretici in la persona, li excōmunicaua, Gelasio Papa li mando in exilio, Cypriano admonisce che debiamo fugirli. Questi testi non ho posto qui per cōuencer Lurbero, perche lui li nega tutti, anzi li ha abusiati, ma per aduertire, 7 ognun sapia quello chel spīrito santo per la gbleſia ſua, contra li beretici ha ordinato. **T**ertio dico, che L'imperatore 7 li Principi deneno iurare de extirpar li beretici, si possono. *contra de here. c. excōmunicamus.* Et li Re, 7 li Principi de christiani, li deneno perſeguitare, 7 defendere la gbleſia. *23. q. 4. non inuenitur, 7. c. ſicut, 7 in. c. nūmū, p̄q3 in ſi. q. le dice,* che li beretici deneno eſſer conſiretti a retornare ala vera fede, ſpoſgliandoli de li ben cpali, 7 con altre corporal punitione, 7 molte altre coſe ſono in quella q̄ſtione, lequal ſi fuſſeno obſervate, le coſe andariano meglio che non vanno, ma guai a chi tocca far promiſſione, 7 nō la fa, 7 maſſime le Cita nate chriſtiane, guardale da lira d' Dio. Item li beni de li beretici deneno eſſer conſiscati, ſi non ſe penteno. *c. vergentia, de here.* Itē li beretici poſſono eſſere accuſati etia3 da le perſone infame. *6. q. 1. no9. 7. c. ſe. 7 Aug. dice. li. 2. contra ep̄. gaudenti,* che L'imperator deue caſtigar li beretici 7 contra de loro cō le arme pcedere, affligerli, 7 deſeacciarli come feceno Coſtantino, Theodoſio, Valentiniano Martiano, 7 molti altri, el medefimo deneno far li altri Principi. **Q**uarto dico che deneno eſſer morti. *Deut. 13. ſe dice,* chel falſo p̄pheta, ſia morto, *7. c. 17.* q̄llo ch' nō vorra obedire al ſacerdote che adminiſtra al S. Dio, p el decreto del iudice ſia morto. Queſta legge, p̄tra li beretici ancora milita. p̄che nō obedico no al ſommo Pontifice, 7 ala gbleſia de Dio. Et ſi el

Non donemo disputare con li heretici.

blasfemo dene esser lapidato. **Leni. 4.** perche non heretico? Nota che quando el gregge non e securo si el lupo nō more, dene esser morto. Et el Saluator dice **Matth. 7.** che li heretici sonno lupi in veste de pecore, pero deneno esser morti. **Valentiniano Imperatore** condāna li heretici ala morte, 7 similiter **Martiano**, **Ambrosio** santo dice, in lib. 1. de fide. c. 4. che li heretici deneno essere abbrusati, 7 la gbieffa cōmuniter li abbrusa, come abbruso quel homo diabolico **Joāne Huss.** favorito de **Lutbero**, elquale merita etiam lui essere abbrusato, 7 de molti altri si legge si medesimo. 7 non solo loro, ma etia3 li soi libri, come feceno **Martiano** 7 **Valentiniano Imperatori** de li libri de li heretici che erano contra el **Calcedon. concilio**, 7 condannano che li tenena. Questo se deberia fare etiam a quelli che tengono li libri del perduto **Lutbero**, non dico de quelli che confutano la sua dannata heresia, ma de chi li tene p dar fauore a quella diabolica setta, 7 sappi che sono excomunicati. Dice **Augu. sup Jo.** che al suo tempo li libri de li heretici furono abbrusati. Et **Gelasio Papa** anno domini 496. abbruso tutti li libri de li heretici. **Nelli Atti de li Apostoli. c. 19.** molti che haueano li libri de curiosita, li portarono alli fideli, 7 in presentia de tutti li abbrusarono, el valore de li qual libri era denari cinquantamilia, dinaro era vna moneta che valena dece dinari vsuali, quanto maggiormente li libri de li heretici deneno essere abbrusati? **Qui dicono li heretici che li Apostoli non domandarono mai aiuto alli Principi cōtra li heretici.** Respondo che questa obiectione messeno li **Donatisti** contra li catholici, come dice **Augu. sup Joan.** 7 respondo che a quel tēpo el braccio de li Imperadori

peratori pagani nō seruina a l'euangelio', pero a loro
 li fideli non recorrenano, ma baptizato Constantia
 no, subito li catholici cōtra li beretici domandorono
 aiuto a l'imperatore, ⁊ sū l'imperatore punisce li furti, bo
 micidi ⁊c. perche non dene punir li beretici? ¶ Per
 tutte le sopradette cose, Adoncha concludo che le
 cose de la nostra fede, ⁊ de la Romana gblefia sonno
 vere, ⁊ securissime, ⁊ dal tempo de li Apostoli in qua
 dal spīrito santo confirmate, el quale ha illuminato
 essa santa gblefia, li santi concilij, li santi dottori Gre
 ci ⁊ latini, de vita, santita, miracoli, ⁊ dottrina clarissi
 mi. Et tātī santi Papi che hanno fatto miracoli, ⁊ pa
 tuto el martirio per la fede de x^oesser Jesu Christo,
 ⁊ dal tempo de li Apostoli in qua el magno Dio ha
 confermato cō li miracoli, le determinatione de la gble
 fia, ⁊ de li concilij, ⁊ le cerimonie circa li sacramenti ⁊
 loro ministri, circa el Papato, x^oessa, Officij diuini,
 Purgatorio, libero arbitrio, indulgentie, imagine,
 begini, ⁊ tutte le cose che Lutbero peruerse ⁊ cōdā
 na, Onde si semo in errore, semo da Dio ingannati,
 perche la sua maestà, ha cōfirmato tutte le cose de la
 gblefia con li miracoli, liquali solo Dio po fare. Dhe
 si error est, a te decepti sumus, ista enim tot signis ⁊
 prodigijs sunt cōfirmata ⁊ talibus, que nisi per te so
 lum fieri nullatenus possunt, dice Ricardo de santo
 Vittore. Signore, si semo in errore, semo da te ingā
 nati, perche le cose de la fede sonno cōfirmate con tā
 ti segni ⁊ prodigij, ⁊ tali, che solo da te possono esser
 fatti. Quale adoncha fera tanto pazzo, ⁊ dal demonio
 obbeccato, che lassando el spīrito santo, ⁊ tanta ve
 rita de Dio in la sua gblefia per tanti tempi antiqua
 ta, vore seguir li manifestissimi errori de Lutbero.

Non douemo disputare con li heretici.

heretico, cōdannato, excommunicato, apostata, 7 da
la fede, 7 da la sua religione, pertinace, inconstante,
mendace, 7 tante volte se cōtradice, che manifestame
te mostra essere ignorantissimo, nega la scrittura, o al
contrario la interpreta, nega 7 vitupera li doctori co
tubolici, 7 lauda li heretici, nega le cose euidentissime
non se troua mai in vn proposito, de li prelati dice co
se che vna bestia non le diria, 7 altro non cerca se non
de buttar a terra el stato ecclesiastico, stato de li Apo
stoli, 7 d' ~~W~~esser Jesu Christo, extolle con le exclama
tione le sue rason viliissime, 7 de nullo momento, 7 cō
li obprobrij 7 villanie che dice de altri, 7 con le brua
rie, impe li libri de foglie, d' sanfalgube, 7 de parole p
suasue al li soi laici, idiori, 7 ignorant. Et per questo
lui da li sapienti, e tenuto ignorante 7 temerario. Di
ce che li doctori santi, 7 sacri theologi, sonno insulsi,
barbarissimi, bestie, cani, scenici, impij, poetici, nuga
tori, ambiciosi, tutti questi vocabuli 7 simili sono ne
li soi dannati, 7 diabolici libri, chiama Scoto, sophis
ta, vede si la dottrina de Scoto e sophistica, laqual
da tutti li sapientissimi, e chiamata dottrina de reali
sti, dice male de la Italia 7 soi Principi, dicechel pas
pato e regno Sattanico, de Nimbroth 7 Babiloniz
co, 7 de Antichristo, ritrouato per tirania, ambition
7 auaritia, 7 cosi tutti li santi Papi che sono stati da
san Pietro in qua, etiam martiri (secondo lui) sono
stati diabolici, tiranni, antichristi, ambiciosi, 7 auari,
7 cosi seguitaria in consequentia, che tutti fusseno da
nati, o homo inconsiderato, che cose dice che vn dem
onio non le diria, prepone el suo ingegno, dottrina,
7 zelo, de la fede, a tutti li santi doctori che sonno
stati da li Apostoli in qua, a tutti li concilij, a tutte le
vniuersita

uinerfita, 7 studi che sonno stati 7 sonno ne la sede
nostra catholica. O temerita inaudita de Martino,
o admiranda fatuita de chi li crede, vol reformare la
ghiesia, come se lui tuffe vn santo homo, lui pieno do
gni vicio, le virtu conculca, per lui li begni 7 abilita
tione sono exterminate, li voti dispresatti, massime
de la religione, el vinculo de la continentia 7 pudicia
ta confracto 7 dissipato, redutto ba la humana pro
nita ad ogne licentia, tolto ba via el libero arbitrio,
(laqual cosa nō solo e contra tutta la sacra scriptura
7 contra tutti li santi catholici dottori, 7 contra tutta
la santa ghiesia catholica, ma e contra tutta la scola d
li veri natural Philolophi, 7 contra ogni rationabili
ta, 7 prima homo de la eximia sua excellentia: del sa
ua li brutti animali differente, 7 così el fa simile ale
bestie.) L'homo incōtinentissimo non vol più peni
tentia, non più sacramenti, non più deuotione, non
più cerimonie, non messe, non prediche, non satisfac
tione, nō pietà a morti, nō bon costumi, breniter, q̃l
cosa ne la ghiesia de Dio, ha ritronato el spirito san
to, Jesu Christo, li Apostoli, 7 li altri santi ad honor
de la diuina maiesta, per la salute de le anime, per li
bon costumi, per el viuer rationabile, che questo mi
sero 7 pestifero, abisso de errori, quest'homo tartareo
7 Sattanico, non se sforze de exterminare? Et perche
de questo assai hauemo detto 7 diremo, pero voglio
che ognun sappia che questo precursor d'anticristo
apertissimo luciferiano instrumento, altro non cerca,
se non de far cosa grata al suo patrone Sattana
se. Onde me disse vn homo de grande autorita, che
haueua audito da vn altro homo eccellente, che in
sua presentia vno Demonio per la bocca d'vna donna

De la vnita vita 7 autorita de la gbieſſa Ro.

ſpiritata, diſſe a Luthero. Tu hai. 3. diuoli adofſo, vno nel cernello che te fa penſare, laltro in la lingua che te fa parlare, laltro in la mano che te fa ſcrinere tua ſa la tua diabolica heresia. Non ſo adoncha come baſte lanimo ad alcuno de ſeguirar queſthomo infernale, pero tengo che tutti li ſoi ſegnaci, ſiano come lui, diabolici, heretici, iniqui, ſenſuali, carnali, molli, effeminati, brutali, ignorati, de ogni bono intelletto privi, 7 non per altro el ſeguitano, ſe non perche (come vnaltro Machometto) li concede la vita de le beſtie, Bala, 7 Lururia, 7 per eſſer Sardanapalli, Saneconi, Nebuloni, perfetti poltroni. Concludo adoncha che da li ſuperiori deneno eſſere excomunicati, deſacati, abbrufati, li altri li deneno fuggire come peſte 7 morbo, perche dice el Propheta, cum peruerſo peruerteris, cō el peruerſo te peruertirai.

De la autorita, 7 vnita de la ſanta Romana gbieſſa. Cap. 2.
Bono ſeme.



MA ſanta madre gbieſſa (vitta gbieſſa Romana) e quella vera gbieſſa, de laqual parla el ſimbolo de li Apoſtoli. v. Credo in ſanctam eccleſiam catholicam. Et per meglior declaracion. **E**Dico prima che la gbieſſa e corpo de Chriſto miſtico, del q̄l lui e capo, ad Epheſ. .1. Ipſum dedit caput ſuper omnem eccleſiam que eſt corpus ipſi⁹. Dio dette deſſer Jeſu xp̄o, capo ſopra tutta la gbieſſa, ch e corpo ſuo. Et cap. 4. vñ corpus & vnus ſp̄s, ſicut vocati eſtis in vna ſpe vocationis veſtre.

vfe. Un corpo, et vn spirito come sete chiamati in vna
 sperāza de la vostra vocazione, et c. 5. Vir ē caput ma-
 lleris, sicut Christus est caput ecclesie, ipse Saluator
 corporis eius, L'omo e capo de la dōna, come Chri-
 sto e capo de la gbiēfia, et lui e saluatore del suo corpo,
 et 1^o Cor. 12. Vos estis corpus xpi. et ad Ro. 12. idē
 dicit. Et 2^o, Dico, che la santa gbiēfia e sposa di .xv.
 Jesu Christo, Apoc. 12. Vidi ciuitatē sanctam Hieru-
 salē descendentē de celo a deo paratam, sicut spō-
 sam ornātā viro suo, et Apost. ad Ephe. 6. dice, Viri
 diligite vros, sicut et xps ecclesiam, et tras-
 didit semetipsum pro ea. Homini amate le vostre mo-
 gliere, come Christo la gbiēfia, et dette se medesimo p-
 lei alla morte, Et Canti. 4. Virgo clausa, soror mea
 sponsa et c. questo se intende de la gbiēfia. Et 3^o, Dico
 che la gbiēfia e vna sola et non più, Canti. 6. Una est
 columba mea, perfecta mea. Queste parole se intēde
 no de la santa gbiēfia, come tutti li dottori expongo-
 no. Si adonca la gbiēfia e vna sola, come vna sola fu
 l'Archa di Noe. 1. Pe. 3. Si come tutti quelli che era-
 no fuora del'Archa di Noe perirono, così quelli che
 sono fuora di questa gbiēfia si dānno, perche non se
 ritroua altra gbiēfia che q̄sta. Et 4^o dico. Prima che
 Lutbero nascesse era questa gbiēfia, laqual semp̄ ha
 tenuto, et tene che li sacramēti conferiscono la gratia,
 il purgatorio, il libero arbitrio, la Messa, il primato
 di Pietro, la cōfessione, et tutte le cose che Lutbero ne-
 ga, anzi al tempo de li Apostoli, la gbiēfia hebbe prin-
 cipio, et Lutbero dice che questa non e vera gbiēfia.
 Et Domando adonca, si prima che Lutbero fusse al
 mondo, era alcuna gbiēfia, o no. Si alcuna, doue et
 quale e stata? Per certo nō si troua ch' mai fusse alra

ghiesia che q̄sta. ¶ Et si alcun dira che la vera ghiesia
 e stata la ghiesia de li heretici. Dico ch̄ q̄sto nō po esse
 re, pche le sette dell heretici furono molte, 7 la ghiesia
 bisogna che sia vna sola, 7 nō molte (come di sopra e
 detto) pch̄. xv. Jesu xpo nō vole esser capo di più cor
 pi, ne sposo di più spose. ¶ Se ancora dira ch̄ mai nō
 e stata ghiesia alcuna vera, dico che q̄sto e tra li sancti
 Enāgelij, 7 tra tutti li ordini che fece. xv. Jesu xpo,
 del p̄dicar de li Ap̄li, 7 di tutte le cose ch̄ in essi enāge
 lij sono, 7 q̄sta bestialita nō diria vno de l'intelletto co
 talmēte p̄mo. ¶ Si ancora dira Lutbero ch̄ la ghie
 sia e stata q̄sta nostra, ma semp̄ e stata piena di errori,
 massime nele cose che al papato ap̄tengono, ala messa,
 purgatorio, 7 simili. Dico che si q̄sto fusse vero, segui
 taria ch̄. xv. Jesu xpo capo di q̄sta ghiesia, hauesse il
 suo corpo p. 1500. anni abādonato, 7 il sposo la sposa
 sua, 7 tamē non abādone la sinagoga (māco diletta).
 se nō. 70. anni per li soi demeriti, ne la babilonica cas
 p̄tinuta Adonca quādo. xv. Jesu xpo disse, Mat. 28.
 Ecce ego vobiscū sum oibz diebus vsqz ad cōsumma
 tionem seculi. Ecco che io son con voi tutti li giorni si
 no ala p̄sumation del seculo. Et Jo. 14. Ego rogaba
 pfem 7 aliū paraclitū dabit vobis, vt maneat vobiscū
 in eternū sp̄s veritatis. Jo p̄garo il p̄re, 7 darsa a voi
 vnaltro paraclito accioche remanga con voi in eter
 no sp̄rito di verita, quādo disse q̄ste cose, disse la bufia
 ba ingānato la ghiesia sua, Come lui, 7 il sp̄rito. s. io
 no stari tutti li giorni, si p. 1500. anni lba abādonata.
 Et quādo p̄mise, Jo. 16. v. Cū autē venerit ille sp̄s
 veritatis, docebit vos oēs veritatē. Quādo sera ven
 to il sp̄s de la verita, ve insegnara ogni verita, albor
 disse la bufia, Come li ha liegnato ogni verita, si p̄ t̄p̄
 to t̄p̄o

to tēpo lba in tātī errozi laſſata: o Luthero veramen
te abifſo dī erroz, come nō temī attribuire il mēdacto
a q̃llo c̃b e ſūma verita: Come ba mādato lī oparij ne
la ſua vīgna, ſc̃do che pmiſſe Mat. 22. c. ſi p. 1500. ānī
lba abādonata: Onde ſe lī diſcipulī de lī ſctī Ap̃lī, tā
tī. e. martirī, tātī homīnī dottīſſimī dī vīta, ⁊ dottrīna
cō lī miraculī da dīo p̃firmata, tātī capī de religīonī,
tātī ſolēnīſſimī homīnī dī ſctīta ⁊ dottrīna reſplēdētīſ
ſimī, ſi q̃ſtī ⁊ altrī q̃ſī innumerabīlī, al ſignor dīo tanto
gratī, nō ſono ſtatī in q̃ſta vīgna verī oparij, p̃lma c̃b
Luthero venīſſe, in qual vīgna ſono ſtatī mādātī: do
ne bāno opato: Dīra che ſono ſtatī oparij dī q̃ſta vī
gna, ⁊ altro nō po dīre. Et dī ſopra ba detto che q̃ſta
gbieſia ſemp̃ e ſtata plena dī errozi, adoncha lī p̃dettī
ſanctī ſono ſtatī oparij dī errozi, ⁊ ſolo Luthero here
tico abifſo dī errozi e ſtato opario de la verita: ¶ Ol
tra dī q̃ſto la gbieſia e reame del celo. Mat. 22. ⁊ 25.
adōcha e regno dī vīta. hor come ba p̃meſſo dīo, che
1500. ānī, la falſita in lūī regne: come e ſtato i lūī tut
tī lī giorīnī: come lba amaestrato il ſp̃s de la vīta: cor
me mādō lī oparij: come ne la gbieſia po eſſer tātō tē
po ſtato errozi, la q̃l e colōna de dīo vīno, ⁊ firmamē
to de la vīta: 1. ad Tīmo. 3. c. done Pau. parla p̃p̃rio
dī q̃ſta gbieſia n̄ſa, p̃che altra gbieſia nō e. Lī Luth
erianī dīcono che da. 1500. annī i qua, nullo opario ſu
mādato nēla gbieſia dī dīo, ⁊ nullo mai bebbe il ſp̃s
e. ſe nō il loro diabólico Idolo Luthero. O canaglia;
o poltronī, che bonor fanno ala gbieſia ſpoſa dī Jeſu
x̃po. ¶ Jc̃e come la gbieſia e vna, coſī i let e vnita, po
dice. e. Pau. 1. Cor. 1. c. Obſecro voſ ſc̃es p̃ nomē dñī
I. J. xpī, vt īdīp̃s dicatīſ oēs, ⁊ nō ſūt i voſ ſcīſmata
ſcīſ ar p̃fectī i codē ſc̃u, ⁊ i eadē ſc̃a. vī p̃go ſc̃ ellī p. 11

De la vnita vita 7 autorita de la ghiesia Ro.

nome del n^o signor. **M.** Jesu Christo che tutti il me-
desimo dicete, 7 non siano in voi le scisme, ma siate p^{er}-
fetti, nel medesimo senso 7 sciētia. Et. 1. Cor. 14. **Nō**
enim est dissensionis deus, sed pacis, sicut in omnib^{us}
ecclesijs doceo. Non e causa dīo de le dissensionī, ma
de la pace, come io in tutte le ghiesie insegno. Adon-
ca e da credere più presto che Dīo habbia ispirato
la concordia alla vnita de la ghiesia, che a vn priuato
beretico Lutbero. li Lutheriani fanno le scisme, 7 a se
contradicono, 7 a li altri, 7 fanno la scrittura esser con-
tra. s. Paulo, 7 contra il spīrto santo, 7 certo se dicesse
no il vero, dīo in vano baueria mandato il suo figlio
lo, li Apostoli, Martiri, Dottori, 7 Confessori. Et se
tanto tēpo il mondo douea stare in errore, 7 solo Lu-
thero douea rītrouar la verita, 7 insegnarla, perche
dīo non lo mando in loco de li sopradetti, 7 nel princī-
pio? sonno adonca stolti quelli che a lui credeno.

Zizania prima di falsita.

Cui Lutbero inimico di Dīo, 7 de la verita, semi-
na la zizania de la falsita. v. Non si po sapere qual sia
la ghiesia di Dīo, perche e occulta, 7 in spīrito, 7 solo
credemo che la sia, ma non sapemo qual sia.

Foco di verita che abbrucia la zizania.

Rispondo se la ghiesia e occulta 7 secreta, come
disse. **M.** Jesu xpo, Mat. 18. (de quello che due vol-
te admonito non si emēda) dic ecclesie, dillo ala' ghie-
sia. Se la ghiesia e occulta, come se li porra dire? co-
me la sua determination sara audita? Itē la ghiesia e
corpo di Christo, ad Ro. 12. 1. Cor. 10. 7. 12. Ephe.
1. 7. 5. ad Col. 1. vorria sapere. se questo corpo e secre-
to in spīrito, 7 non sapemo qual sia, de qual corpo par-
la. s. Paulo? Et quando dice alli Corinthi, **Vos estis**
ecclesia

estis corpus Christi, 7 membra de membro. Voi sett
 corpo di xpo, 7 mēbr di mēbro, si quel corpo 7 gñies
 sia era in spīrito, 7 occulto? O isensati Luteriani ch
 seguitate vn pñ che voi insensato. A sanza e de li bes
 retici di banere le grotte 7 le spelonche, 7 star secreti,
 ma la gñlesia santa 7 vera, sta palese, 7 sopra il candel
 labro la sua lucerna pone, p esser da tutti vista. Luc.
 11. Se dimostra la gñlesia, ne la sede Apostolica, ne li
 concilii, ne li Epī, 7 prepositi de le gñesie particula
 re. Se la gñlesia fusse occulta. v. Paulo non diria, ad
 Cor. 8. cbi no fratello Luca, ha laude p tutte le gñie
 sie, Adonca non e occulta, come Luthero somnia.

Erizania 2^a de falsita.

Er 2^a, inimico di dio Luthero semina la zizanìa. v. la
 gñlesia Romana, nō fu mai, ne e, ne sera sopra tutte
 le gñesie del mōdo, bēche sia sopra molte, perche nō
 fu mai sopra le gñesie di grecia, di Africa, 7 di Asia,
 7 non ha mai confirmato li loro Epī, come fa li nostri
 si come prouano le historie. Itē in oriente sonno de li
 Christiani, tñ li loro Epī, nō sonno cōstituti ne cōfir
 mati da Roma, ne anco e necessario che siano confir
 mati.

Esoco di verita.

Respondo qui Luthero dice. 3. cose. Prima che la
 gñlesia Ro. nō fu mai sopra tutte le gñesie, Scōdo ch
 nō e, Tertio ch nō sera. Per meglio brufar qsta zi
 zania. Nota primo, che la gñlesia semp fu vna, dal
 tēpo de li Apostoli in qua, 7 prima che fusse chiama
 ta gñlesia Ro. 7 poi, come di sopra e detto. Er 2^a No
 ta che il principal capo di qsta gñlesia e. x. Iesu xpo
 7 sempre fu, ma il primo che da lui fu instituito capo,
 fu. s. Pietro, etiā prima che venisse a Roma. Onde
 tutti li doctori greci 7 latini, dicono che Pietro (dopo

De la vnita vīta 7 autoritā de la għiesia Roī

X. Jesu xpo) su exordio 7 principio de la għiesia di
Christo, 7 da lui pcedette la għiesia, come da supmo
capo, da lui instituto. ¶ Nota 3^o che la għiesia non e
detta Ro. pche habbia hauto origine da Roma, pch
fu cōmēzata in hierusalē nel tēpo deli Apłi, ma coet
ta Romana, pche san Pietro suo capo, prima colloco
la sede sua ppetualmēte in Roma (come diremo) 7 in
Roma p la sede di. **X.** Jesu xpo fu martirizato, Et
benche per qualche tēpo nō fuisse għiesia Romana. s.
prima che Pietro venisse a Roma, niēte di meno, per
la vnita che essa għiesia ha in se, 7 nel suo capo Pietro
il quale (come detto e) colloco la sua perpetua sede in
Roma, 7 li fu martirizato, si chiama għiesia Roma
na, bisognaua certamēte, chel summo Pōtifice vica
rio di. **X.** Jesu xpo in quālche loco hauesse la sua fir
ma sede, 7 meglio nō possena bauerla che in Roma.
Accioche doue il Domicilio del terreno imperio era
posto, li la sede del vicario di. **X.** Jesu Christo firma
ta fuisse, vedena la diuina sapia, che la għiesia de An
tiochia, 7 di Hierusalē doneano mācare, si non fuisse
questa Ro. għiesia, qual għiesia. **X.** Jesu xpo al pre
sente baueria 7 Pietro? certo nulla. ¶ Dicono alcu
ni di qsti moderni heretici, che san Pietro nō fu mai
in Roma, Omendaci figlioli del Dianolo padre del
mēdacio. Jo. 8. c. vede di sotto nel. c. 3. Foco di siza
nia. 11. Questi temerarij, o nō bāno visto le vere histo
rie, o vero le negano. Onde seguita che o sono igno
rāti, o maligni, pterui, 7 iniqui. Et questo credo, per
che linnato, 7 inueterato odio che bāno ptra il nome
Romano, li fa dir cose da la ragion totalmēte alene,
7 parlar come bestie. Et Lurbero si anēnato odio
porta a Roma, 7 al Papato, che dice, si. s. Pietro fuisse
al presente

al preſente in Roma Preſidente 7 Papa, negaria il Romano Pontifice eſſer Papa, perche eſſer Papa e vna coſa ſanta, 7 non fu mai, non e, 7 non ſera coſa vera, per laqual coſa, nego la Sede di eſſa beſtia, ſia bono, o cattiuo quello che ſede in eſſa. Dice ancora che il Papato, e regno di Antichriſto, 7 de Rembroth robuſtiſſimo Tiranno, 7 che la Sede Romana e la ſede dela Beſtia. cioe di Lucifero, 7 che il Papa e quel vero Antichriſto che ſubuerſe tutto il mondo, Et perche prima brucia detto che il Papato non e ordinato per diuina lege, ma per humana. Poi ſalſando in maggior furia diſſe. Prego li Librari 7 Lettori, che de li mei libri caſſeno queſto che ho detto, cioe che il Papato e ordinato per lege humana, 7 ſcrinanochel papato e vna Tirannia, vn regno di Rembroth, 7 vna Sede di Sathanaſſe, O in eterno maledetto, come te baſta lanimo de dire tante blaſſemie, 7 ingiurie a ſanto Pietro che fu Papa, a Clemente ſuo diſcipulo, a Cleto, a Lino, 7 a tanti altri ſanti Papi, che per la ſede di deſſer Jeſu Chriſto bano meſſo il ſangue 7 la vita? Uede quãto e puerſo queſto animal brutto, che per mantenere la ſua diabolica opinione, dice che ſe ſanto Pietro fuſſe Papa in Roma, ancora negaria il Papato, Et io credo che quando Chriſto fuſſe Papa in Roma, negaria Chriſto, 7 de lui diria tutte le diſhoneſtade, 7 coſe horrede, che dice medeſimamente del Papato, pazzo adoncha e, chi ſe ſimpaccia con queſto arrepticio, la cui Diabolica pertinacia altro remedio non ha, che il foco. Et ora per reſpondere rationabilmente a li ſoi ſogni, quando lui dice, che la gbleſia non fu mai, 7 non e, ſopra le altre. Dico che ſempre fu, 7 e ſopra tutte quante le gbleſie del mudo.

De la vnita vita, 7 autorita de la gbielſa Ro.

Et al ſummo Pontifice ſpetta la cura de tutte le gēti
del mondo, etiã de li xpori, 7 archi, 7 beretici. Onde
Joan. c. 10. dice il ſignore. Et alias oues habeo q̄ non
ſunt ex hoc ouili, 7 illas oportet me adducere, 7 fiet
vnum ouile, 7 vnus paſtor. Io ho altre pecore che nō
ſonno di queſto ouile, 7 biſogna chio le adduca, 7 ſia
fatto vno ouile, 7 vn paſtore. Queſto ſe intende de li
pagani, infideli, 7 beretici liquali nō ſono nel nume-
ro de li chriſtiani, tñ ſono pur ſue pecore, 7 quando li
parera, le adunara inſieme con li chriſtiani, 7 ſera fa-
ta vna ſola gbielſa 7 fede. Et bēche queſtaltre natio-
ni, al preſente nō ſiano a. x. Jeſu xpo ſottopoſte, nō
ſeguita per queſto che lui nō ſia loro ſignore. Onde
ſan Pau. ad Ro. 2. c. (allegando il ps. 8. Omnia ſub
biecisti ſub pedibus eius) queſto chiaramente confer-
ma. d. In eo autē q̄ ci oia ſubiecit, nihil dimiſit nō ſu-
biectum ei, nunc autē nec dum videmus omnia ſubiec-
ta ei. Vol dire. In queſto che a lui ha ogni coſa ſot-
topoſto, non ha laſſato coſa alcuna che non ſia ſugget-
ta. Non dimeno non vedemo ancora che tutte le coſe
ſiano a lui ſuggette. oñtu Lutbero, de le ſacre littere
imperitiffimo, queſte ſono le autorita inincibile, nō
quelle che allegbi tu al contrario. Dice Paulo che bē
che gran parte del mondo, non obediſca a. x. Jeſu
Chriſto, per queſto nō ſeguita che nō ſia patron del
tutto. E bēche molti li ſiano ribelli, in ogni modo lui
dice Mat. 28. Data eſt mihi omnis poteſtas in celo 7
in terra. Bēche non exercite tal poteſta, 7 nō habbia
la erequution di eſſa, quāto ad ogni coſa, 7 coſi dico
chel ſuo Alcario, ſūmo Pontifice, che tene il ſuo loco
in terra, e ſopra tutte le gbielſe del mondo, etiã ſopra
li infideli, ancora che tutti al pteſente non li obediſcano.

Dimmi

Dime vn poco, si vn figliolo e rebelle al suo padre, se
 guita per questo che non sia figliolo de quel padre?
 così benché molti siano rebelli al sommo Pontifice.
 (come eriam tu Lutbero con tutta la tua excomuni-
 cata setta) in ogni modo si a tutti ve crepasse el core,
 fetti soi subditi. Tu non poi negar l'auctorità de santo
 Paulo, ⁊ de leuangelio, ⁊ quando Lutbero dice, ch
 non sera mai. Questo dice secondo la solita temerita
 sua, come la lui che mai non sara: ⁊ forsi el spirito sana-
 to glie l'ha reuelato: o santa anima, alaqual Dio re-
 uela li soi futuri secreti. El sa forsi per via de historie,
 ma io credena che le historie parlasseno de le cose pas-
 sate, ⁊ non de le future, ma certo questo Lutbero me-
 rita (come temerario ⁊ ignorate) esser dispresato, si
 in la sua dottina se ritrouano le historie de le cose da
 venire, massime che sonno in potestà de Dio. Adōca
 Lutbero e Dio, che sa le cose da venire, così dice Isa-
 41. c. Dicite nob q vctura sunt, ⁊ dicemus qz dñ estis.
 Dicete a noi le cose che veniranno, ⁊ diremo che seti
 dñ, Lutbero dice, che la ghibia Ro. nō sera per lad-
 venire sopra tutte laltre ghibie, ecco che (come dñ)
 sa le cose da venire. Ma non voglio che dicamo che
 sia Dio, ma Satbanasse aduerario de Dio. O tem-
 merario, che vol far Messer Jesu Christo esser mena-
 dace, el qual dice che ha de le altre pecore che nō son
 de questo ouile (⁊ parla de ogni nazione che suoz de
 la fede nostra) ⁊ bisogna congregarla con le altre, ⁊
 sera vno ouile (con questa ghibia che e al presente, p
 che non bauerà altro corpo, ne altra sposa) ⁊ vn pas-
 tore. I. quello che al presente e vero pastore, come e
 detto. E Donemo adoncha indubitaramente tene-
 re, che la Romana ghibia e vera ghibia, ⁊ capo de,
 D

De la vnica vita, 7 anttoista de la gbleſia Ro.

tutte le gbleſie, corpo miſtico vero, 7 vera ſpoſa de
deſſer Jeſu Chriſto, con laquale e ſtato, 7 ſera tutti
li giorni ſino ala ſin del mondo, laqual ſempre el ipſi
rito ſanto ha gouernato, gouerna, 7 gouernara, ne
laquale in ogni tēpo ha mādato li operarij .i. li ſanti
Apoſtoli, li loro Diſcipuli, li Martiri, alcuni ſi liqua
li ſonno ſtati Pontifici, alcuni Epſcopi, alcuni ſacer
doti, alcuni laici, 7 tanti altri ſanti, liquali hanno das
to a noi le cerimōie, 7 tutte le obſeruantie de li ſac
ramēti, meſſa, 7 ſimili, 7 ogni dottrina del libero ar
bitrio, del purgatorio, de le indulgētie, 7 de tutte l'al
tre coſe che Luthero heretico nega. A chi douemo
adoncha credere o a tanti homini de Dio, o a vno inſi
mico de Dio?

¶ Zizania tertia.

¶ Tertio ſemina Luthero la zizania. d. che la Ro.
gbleſia, ſia ſtata ſuperiore ale altre gbleſie, ſe prona p
li frigidiffimi, 7 ineptiffimi decreti de li Ro. Pōtifici
nati da. 400. anni in qua, cōtra li quali ſonno li teſti
de la diuina ſcrittura, 7 le hiſtorie approuate da mille
7 cēto anni in qua.

¶ Foco di verita.

¶ Reſpondo, 7 dico prima, che li decreti de Anacle
to martire, 7 de Leone Beatiffimo, ch̄ prouano que
ſto primato de la gbleſia Ro. ſonno nati, nante a mil
le anni, 7 pero Luthero mente per la gola quādo di
ce, che ſonno nati da. 400. anni in qua. **¶ Secōdo**
dico, 7 vorria ſaper da lui, quali ſiano li teſti de la di
uina ſcrittura in contrario. **¶ Tertio, quale hiſtorie**
dicon loppoſito. Adoncha Luthero e mendace, 7 im
perito de le diuine ſcritture, 7 de le hiſtorie. Et e falſa
rio che le ſcritture 7 hiſtorie falſamente allega. Che
reſpondi Luthero? certo non altro, ſe non che per ar
rogantia 7 imperitia ſei mentiro, 7 nō bauēdo puiſ
ſe

ſto quelli decreti, ſoſſi nel ſtulto parlar precipite ⁊ ve
 loce. Et perche tu non ſai che altro far, che moſtrar la
 tua ſtulticia, ⁊ confeſſar la tua ignorantia, aggiungi
 mendacio a mendacio. Onde quando queſto miſero,
 conobbe bauer detto male, volle recopir el ſuo men
 dacio, ⁊ diſſe, per offender li mei aduerſarij, dixi, che
 li decreti che prouano queſto primato, ſonno nati da
 400. anni in qua, ⁊ tñ in contrario ſono le hiſtorie de
 mille anni ⁊ cento, ma certo e che con li decreti de li
 Pontifici, nante a mille anni, per queſto primato, e
 ſtato combattuto, hec Lutherus, o bella ſcuſa, o diſ
 nerticulo da putti, dice che ſapena, quelli decreti eſ
 ſer nati, nante a mille anni, ma per offender li emuli,
 diſſe da. 400. anni in qua, perche loro ſapeuano tal
 coſa eſſer falſa, Credete voi (o homini literati) che
 queſto ambizioſo, (che piu ſuperbia ha nel capo, ch
 non ha Luciferò, elquale altro che aura popular nò
 cerca, ⁊ de piacer a li laici) che per far diſpiacere ali
 emuli, babbia expoſto la ſua fama, a farſe tener men
 dace ⁊ ignorante: ma di coſi, che ha fatto come li pue
 ri, ch per recoprire vn mèdacio, ne dicono de li altri,
 poi nel parlar e tanto modeſto, che p recoprire la ſua
 ſtulticia, da imputatione ali ſanti ch ſono ſtati Papa
 da mille anni in qua, de ambitione, ⁊ dice che hanno
 combattuto per el Papato, certo quelli ſanti che po
 neuano la viſta per. xv. Jeſu xpo, non haneano altro
 da fare, che a còbattere el Papato, ⁊ maſſime plegrà
 de iſtrate ch a ql tēpo haneano, o bō degno de eterna
 pſuſiōe. ¶ 313ania. 4. ¶ 4. ſemla la 313alia ⁊ la gble
 ſia vnuerſialmēte ⁊ dice. Quella coſa non ſepo chiaz
 mar gbleſia che el Papa cò li Cardinali ⁊ Epi dete
 rmina, peche la gbleſia, e vna pgregatio d tutti li fidelis

7 vna continuation ne la vera fede, per laquale el iusto
 vive. Adoneba ghesia nō e questo, che e solo del Pa
 pa, Cardinali, 7 Episcopi. ¶ Suoco di verita.
 ¶ Respondo che noi confessiamo la ghesia esser cō
 gregation de tutti li fideli, perche sonno del corpo de
 xesser Jesu Christo. Non dimeno, quādo li capi 7
 principali de vna Cita, o vero Prouincia fanno qual
 che ordne o statuto, alhora se dice, che tutta la Cita
 o Prouincia, ha fatto el detto ordne o statuto, così li
 prelati de la ghesia, sono chiamati ghesia, perche re
 presentano lei, 7 li soi subditi, altramente si per la ghe
 sia se intendesseno simplicemēte tutti li homini 7 vō
 ne che sono in detta ghesia, mai essa ghesia se porria
 congregare. Et pero quando el signore disse Math.
 18. c. Dic ecclesie 7c. Sī per la ghesia hanesse voluto
 intendere tutto el numero de li fideli, ogni volta che
 vno per la prima 7 seconda admonition non se emen
 da, bisognaria congregar tutti li fideli christiani che
 sonno nel mōdo, 7 dirlo a loro, laqual cosa e impossibi
 le. Dice Christo. Dic ecclesie. Dillo ali prelati d la
 ghesia, liquali tutta la ghesia represētano. Onde el
 signore cognoscendo questo, subito che hebbe ditto,
 dic ecclesie, dete la potesta ali Apostoli de ligare 7 sol
 uere, 7 a tutti li lor successori, accioche qñ vno p vne
 admonition non se corregena, fuisse ditto a li Prelati
 7 Pastori, per li quali se intende la ghesia, perche sa
 pena ben lui, che ogni volta non possenan tutti li fi
 deli esser congregati, vedeste mai el più irrationabile
 de Lutbero? vede nel Deute. 17. c. Qual potesta da
 el Signore ali sacerdoti legali, molto magiormente a
 li Evangelici. Et Act. 15. c. fatta vna gran seditione,
 subito la question fu posta nante ali Apostoli, 7 sacer
 dori

doti, 7 nō bisogno 2gregar tutta la multitudiue, hō
va Lutbero impietissimo, 7 meglio impara le scrittur
re sacre. **C**izania quinta. **Q**uinto dice

Lutbero ch' e magior l'autorita de la scrittura, che q̃l
la de la ghiesia, pero douemo tener la scrittura, 7 nō
la ghiesia, laqual per la scrittura regger se deue, pche
la scrittura non va loco ad alcuno. **S**oco de vita.

Respōdo chel nro Signor Iesu xpo, nō scrisse al
cun libro, ne comādo a li Discipuli chel scrinesseno,
ma d la ghiesia, molte cose ordinò 7 comādo, Et quā
dō mādō li Discipuli a plantar la ghiesia, nō disse an
date per tutto el mondo e scriuete, ma disse predicate
euangelio ad ogni creatura, 7 pero la legge fu scriz
ta ne le tauole d' pceda, ma lo Euangelio, ne li cori, 7
Cor. 3. c. Qui ep̃la estis xpi, ministrata a nobis, 7 scri
pta nō attramēto, s3 spū dei viui, non in tabulis lapī
deis, sed in tabulis cordis carnalibus. Perch' voi sete
ep̃stola de xpo, va noi ministrata 7 scrizta, non con
inchiostro, ma col spirito de Dio viuo, nō in tauole
de pceda, ma ne le tauole carnale del core, el medesim
mo dice Heb. 8. c. adoneba e magior l'autorita de la
ghiesia, che de la scrittura. **C**izania sesta.

Sesto dice Lutbero, che a nullo mai e licito con
trariare ala scrittura, ma dicēdo che la ghiesia e de
piu autorita che la scrittura, se ptrauene ad essa scriz
tura, ergo &c. **S**oco de verita.

Respōdo che tutto quello che dice Lutbero, e sen
za proposito. Onde nota, che la ghiesia e piu anticha
de la scrittura, perche quando li Apostoli comenzo
rono a predicare, non era alcuna scrittura de euang
gelio, 7 nulla ep̃stola de Paulo, 7 tamen era la ghie
sia con el sangue de xpo Iesu Christo dedicata.

Come san Pietro e p[ri]ncipe de li Apostoli.

Et così li Apostoli (come vera g[hi]esia) senza scrittura del nouo testam[en]to, eleffeno Marthia in luoco de Iuda Act. 1. c. Et ordinozono li sette diaconi. Act. 5. 7. 6. c. 7 molte altre cose, Et concludia cosa che li Ap[osto]li siano stati tanto diligēti in seminar la parola di Dio, tamen poche cose se ritrouano da loro scritte, p[er] questo e certo, che molte più cose hanno insegnate che scritte, lequal tanta autorita hanno, quāto si fusseno scritte. Et Act. 2. c. se dice che li fideli erano persenes ranti ne la dottrina de li Apostoli, 7 tamē allora nō era Euāgelio scritto, ne Epistola. Ecco ch[on] senza scrittura informanano la g[hi]esia con documenti 7 dottrina salutare, ne laqual molte cose ordinozono, 7 s[on]o poste in laudabil consuetudine, 7 non sonno scritte. Item la scrittura non e autentica, senza l'autorita de la g[hi]esia, perche li scrittori canonici sono membri de la g[hi]esia. Onde si vno heretico vorra contendere cō teo, de le ordinatione 7 consuetudine de la g[hi]esia. Tu li dirai, con qual arme vol contendere contra la g[hi]esia? lui respondera con le scritture de li quattro Euangelij, 7 con le Epistole de li Apostoli, 7 tu dirai, doue sai tu che queste scritture siano autentiche? sera sforzato a dire, perche la g[hi]esia le ha approuate, domandali perche crede a leuangelto de san Marco, el qual non vidde mai Messer Iesu Christo, 7 a quel d[icitu]r Nicodemo non crede, chel vidde 7 andi, come e scritto Joā. 3. c. Et perche tenemo leuangelto de san Luca che fu discipulo, 7 nō quello de san Bartholomeo che fu Apostolo? sera costretto a dire che e perche la g[hi]esia ha approuato leuāgello di Marco, 7 de Luca, 7 non quel de Bartholomeo, 7 de Nicodemo, onde de leuangelto de Marco, dice Hiero. in lib. illu. viorum

virozum, che per cōmission de Pietro, Marco scrissse
 l'euangelio, 7 Pietro lo approbo, 7 ordinò che con la
 sua autorita fusse letto, 7 allega. 8. Clemente. Ecco
 che Pietro dette l'autorita a l'euangelio. Et Aug. dice,
 che la gñiesia po iudicar de le scritture, laq̃l cosa L'us
 tbero qualche volta ha cōfessato, 7 contra la Epistola
 la del fundamento de Manicheo, dice Aug. Non
 crederia a l'euangelio, si la gñiesia non me constren-
 gesse a crederli, 7 pero credo a l'euangelio. perche la
 gñiesia l'ha appronato, altramente non li crederia.
 Item la scrittura cōmanda che sia guardato el Sab-
 bato, 7 la gñiesia (de propria autorita) l'ha mutato i
 Domenica. de laqual cosa nō e alcuna scrittura. Itē
 in san Matheo al. 20. c. Messer Jesu Christo illegna
 de baptizare, in nomine patris, 7 filij, 7 spiritus sancti.
 Et tamen la primetina gñiesia mutò questa forma di
 baptizare, baptizando, In noine Jesu Christi Act.
 11. 7. 19. c. 7. Act. 15. la scrittura diffinisse nel concilio
 d. E parlò al spirito santo 7 a noi, c̃b ve abstinete da
 li immolati de li simulachri, dal sangue, 7 dal suffoca-
 to. Et tamen vna cosa tanto expressa, 7 da la scrittura
 diffinita, la gñiesia ha con la propria autorita mutas-
 to, perche vsa el sangue 7 el suffocato, vedetu L'us-
 tbero (de la scrittura sacra, sopra tutti li homini im-
 peritissimo) che la gñiesia e de maggiore autorita,
 che non e la scrittura: onde si tu voi più viuere secon-
 do la scrittura, che secondo la gñiesia, bisognara che
 tutti li giudei che vengono al baptesimo, siano obli-
 gati ad obseruar la legge de Moysse, perche così retro-
 nara i ne la scrittura hauer fatto li Apostoli, 7 li altri
 nonamēte pueriti. Onde Act. 21. se lege, c̃b Pau. c̃b

Come san Pietro e principe de li Apostoli.

molte migliaia homini, obseruo la legge antica per comandamento de santo Jacobo. Quello adoncha ch' non amete e conuertito, vortu Luterano, chel vna secōdo la scrittura, o secondo la ghiesia? si sola scrittura, bisognata iudaisare, laqual cosa vn pazzo i cathena nō diria, adoncha bisogna dire ch' la ghiesia e de più autorita che la scrittura.

Come san Pietro e principe de li Apostoli. Cap. 3.

Bono seme.



An Pietro Apostolo, fu da messer Jesu xpo ordinato et instituto Principe et capo de li altri Apostoli. Et q̃sto in molti modi el prouo. Primo per la mutation del nome, onde Joā. i. c. disse el Signore. Tu es Simon Joāna. Tu vocaberis cephas, quod est interpretatum Petrus (vt dicit Euangelista) Tu sei Simon figliolo di Joāna, tu serai chiamato cephas, che vol dir Pietro. Nota che la mutation del nome, fu sempre inditto de più alto misterio, come fu in Abraam, Gen. 17. In Sarra. Gen. 17. In Jacob, Gen. 32. vole adoncha ch' sia chiamato Pietro. Et perche? perche essendo messer Jesu Christo pietra (come dice l'Apostolo. 1. Corin. 10.) vole chel nome d' Pietro, sia deriuato dal nome suo. Petrus a pietra, Pietro da la pietra, et per questo mostrar volse, che voleua le sue vice et autorita a lui specialmente comettere. Secondo benche santo Andrea, prima fusse chiamato che. s. Pietro, da. x. Jesu xpo. Ad vñmeno li Euangelisti, sempre el pmo loco s. s. Pietro attribuiscono. Onde Mat. 10. se dice così li nomi

nomi de li undeci Apostoli sono questi. Pietro, Andrea &c. Ecco che el primo loco da a Pietro, & non e da credere che l'euangelista de propria autorita, hauesse dato il primo loco a Pietro, il q̃l da poi era stato chiamato, & priuamente Andrea prima chiamato, & q̃sto fu per ordinatione del spirito. s. **Cap. 3^o.** Mat. 16. Dopo q̃l la prima confessione di Pietro, quando disse. **Tu es Christus fili⁹ dei uiu⁹,** Respose. **M. Jesu xpo. d. Tu es Simon Bariona &c.** Et io dico a te che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificaro la chiesa mia. hauendo detto queste parole solo a Pietro (perche nullo altro de li Apostoli si chiamaua Pietro se no lui) seguita che maggiore autorita a lui cōcesse, che a li altri. Onde prima disse. **Tu serai chiamato Pietro,** & adesso dice, sopra q̃sta pietra edificaro la chiesa mia, & che per queste parole. **Tu es Petrus,** & super hanc petram &c. sia promesso a Pietro il principato, & che sopra Pietro douea la chiesa esser fundata, el dicono li. s. dottori, Cipriano nel lib. 4. de le epi. a puppiano & nel primo li. a Cornelio. Origene ne la Omelia. 6. sopra Mat. Pietro. nel primo contra li pelagiani, & sopra Mat. 16. Ambrosio nel smone. 47. Aug. contra la epist. di Donato, Grisostomo sopra Mat. 16. Ila. sopra Mat. Leone nel smone. 3. de l'antiuerfario. Grego. neli moral. & nel Regi. Cirillo sopra Jo. li. 2. c. 12. Il scillo calcedonen. & tutti li catholici. **Cap. 4^o.** Mat. 16. disse il signore a Pietro. **Tibi dabo clauis regni celoz,** & te daro le chiani del reame del celo. Queste parole disse solo a Pietro, & a lui solo parlo promettendoli, che sopra di lui (come sopra pietra) la chiesa douea esser edificata, & ch' a lui daria le chiani del reame del celo.

CDice Luthero, che a san Pietro no sono immediate,

Come san Pietro e principe de li Apostoli.

e amète date le chiani, come a capo primo, 7 fundamēto de tutta la gbielia, ma a tutti li Apostoli. Et questo pñonar si sforza per le parole di Orige. Hiero. Aug. Grisosto. Grego. Amb. 7 Bernardo. Et tamen qñt dottori espressamète dicono tutto il cōtrario. Onde Lutbero malamète intēde, 7 pessimamente interpra li detti de li santi. Vedi Ambrosio catherino nel lib. 2. de lopa dignissima che fa contra Lutbero. doue pñramente in modo di dialogo induce li sopradetti dottori, liquali expñsamète dicono tutto il cōtrario di quel che dice Lutbero, 7 li mostra detto Ambrosio la ignoiantia, temerita, 7 apertì mendaci, 7 malignita inaudita di questo maledetto beretico Lutbero, le qual per breuita lasso. ¶ Et per declaration di questa materia, Nota le sequēte cōclusioni. ¶ Prima cōclusiono. El nostro signor Iesu xpo interrogò tutti li discipuli de la lor fede, 7 ch credenano che lui fusse, questo e chiaro. ¶ 2^a pñlo. Tacēdo tutti li Apostoli, Pietro respōse, e chiaro. ¶ 3^a pñlo. Veramète solo Pietro respōse. ¶ 4^a pñlo, parlādo secōdo il senso historico, 7 litterale, Pietro respōse solo p se 7 nō p li altri, perche nō conoscēdo il cor de li altri, nō sapena quello respōdere si volessino, 7 loro nō li haueano manifestato la loro fantasia, ne cōmesso che lui p loro respōdesse. Lutbero dice che respōse p tutti. Et io dico che mète per la gola, come e detto, 7 il pprio testo e manifestato. Questo temerario nō vole che sia chiosata la sacra scrittura, ma secōdo la littera sia intesa, 7 tamē lui tra il vero 7 aperto senso, la vol chiosar a suo modo. Questi vocabuli, tu es Petrus, tu es Simon Bariona. tibi dabo claves &c. sono tutti in singulare, 7 li nō era altro Pietro, ne Simon Bariona, che un solo. 7
pero

pero gran temerita e voler puertire, etiã la grãmatia
 ra, 7 far chel singulare significhe il plurale. Et tu, vo-
 glia dir voi, 7 tibi, a voi. Disse adõcha solo a Pietro,
 7 se lozo bauerieno voluto che baueresse parlato per lo
 ro, glie lbaueriano cõmessò, ma lo euãgelio nol dice.
 Anzi Pietro tãto presto p se stesso respõse, che li altri
 niẽte disseno, 7 seria stato temerario a respõder p al-
 tri, nõ sapẽdo la loro intẽtione. ¶ 5^o cõclio. E vero che
 in figura (come dice Aug.) Pietro respõse p tutti li
 Apostoli, 7 p tutta la gbiesia, 7 così po esser cbiamato
 bocca de tutti li Apostoli de tutti li credẽti, 7 di tutta
 la gbiesia, in modo chel signore volse per lui dar a noi
 le cbiani del regno del celo. Et questo e quel che dico
 no Augustino, Hieronimo, Grisostomo, 7 tutti li
 altri dottor. ¶ Seta conclusio. Tutti li santi dia-
 cono che le cbiani promesse a tutta la gbiesia in pers-
 ona di santo Pietro (ilqual teneua la figura di
 tutta la gbiesia) furono dare ancora a tutta la gbies-
 sia, ma in persona di Pietro, come capo, perche a lui
 furono principalmente promesse, 7 date. Luthero ex-
 clama 7 crida, che noi volemo torre le cbiani ala gbie-
 sia, 7 darle a il Romano Pontifice, ne mente per la
 gola. noi questo non dicemo, ma che le cbiani sonno
 state date a la gbiesia Romana, in persona pero di
 Pietro, ilquale teneua la figura, 7 il principio de la
 santa gbiesia. Dice adoncha questo perfido Lurber-
 ro, che le cbiani sonno prima date a la gbiesia, 7 da lei
 a Pietro, 7 noi dicemo, che sonno dare prima a Pie-
 tro, 7 da lui a la gbiesia. ¶ 7^a cõclusio. Tutta la gbie-
 sia che ha recenuto queste cbiani da. x. Iesu xpo, e
 vn corpo pfecto (come dice Paulo) 7 prene molti me-
 bri liqli nõ sono senza capo, 7 bãno vn sol capo primo

Come san Pietro e principe de li Apostoli.

membro de tutto il corpo, perche vn corpo senza capo
seria morto, et con piu capi seria vn monstro, benché li
beretici di questo poco si curano. **Es.^o 2.^o** Capo et
principe di questa ghesia fu Pietro, ne mai fu homo
santo et catholico che di q̃sto dubitasse, et dopo lui tut
ti li altri soi successori p̃tifici Ro. come si vira. **Es.^o 3.^o**
2.^o Ma o diceino che. **W.** Jesu xpo per questo nō sia
vero capo, solido, et principale. Ma diceino ch̃ lui e ca
po principale, et Pietro e suo Vicario, et cosi li altri soi
successori, Ma anco diceino che siano dui capi, ma eyn
solō capo, laltro e suo vicario. Et nota che la virtū de
la ghesia in due cose consiste, Prima in quelle cose ch̃
inuisibilmente si fanno, et in queste cose solo. **W.** Jesu
xpo e capo, et nullo tene il suo loco, et pero ogni gratia
inuisibile e infusa ne la ghesia dal capo xpo, et nō da
Pietro, ne da soi successori. **Es.^o 2.^o** bisogna ch̃ ne la ghe
sia molte cose si facciano, et administrate siano visibels
mente, in podesta et virtū visibile p̃ cōseruar la ghesia
ne laadministrar de li sacramēti, ne le p̃dications de lo
Euāgelio, et p̃ custodir le altre cose sacre, p̃ estirparli
errori, p̃ corregger li pueri, p̃ augumētā le virtū cō li
debiti mezzī, p̃ congregar li concilij, p̃ diffinir le caus
se et differētie che tra li fideli et li beretici nascono, p̃ la
falsa intelligētia che essi beretici hāno de la sacra sc̃rit
tura, p̃ q̃ste cose, et simile bisognaua ch̃ fusse vn visibil
capo, il q̃l hauesse a dar ordine a q̃ste cose visibile. Et
p̃ eche quāto a q̃ste cose. **W.** Jesu xpo sia capo, et non
mancato di esser capo, inuisibilmente operādo, et aiu
tandolla ghesia sua, et il suo vicario (come p̃messo ha
uea. **Mat. 28.** Ecco che io son cō voi tutti li giorni fin
no ala cōsumation del secondo) Non oimeno q̃ste co
se non volui medesimo visibilmente administrare,
perche vna

perche una volta resuscitato ⁊ andato al celo, nō tor-
na più al mondo a visibilmente le dette cose operare.
Ma anco e cōueniente che le opere per continui mira-
coli, pero cū summa sapientia ordino che in quēste co-
se fusse vno in suo loco, ⁊ suo vicario capo di q̄sta ghie-
sia. ⁊ fa che intendi ben L'utbero, ilqual sei sempre pa-
rato ale calūnie, nō sono dui capi distincti, ma solo vn
capo principale, ⁊ vnaltro vicario del detto capo prin-
cipale. Et per questo dice che non son dui capi, pche
quello che sta in loco d'altri, se medesimo nō represen-
ta, ma quello de chi tene il loco. ¶ Dico adoncha
semp'esser de vn sol capo. **xx.** Jesu xpo, si in se medesi-
mo ne le cose che inuisibilmente opera, si in Pietro, ⁊
sui successori in le cose che visibilmente opera, ⁊ così ap-
presso li canonici, Se dice il foro ⁊ tribunal de lordina-
rio, ⁊ del suo vicario essere vn solo, non dui. Ma anco
sono dui Re, il Re, ⁊ il vice Re, ma vn solo Re come
capo di tutto il regno, ilquale reserua alcune auttori-
ta, che ne al vice Re cōmette, ne ad altri, tamē fa il vice
Re come capo del regno, nō primo, ma vicario del
primo, a ilquale il Re da tutte le auttorita, eccetto q̄l
le ch'ba resnate a se. A così. **xx.** Jesu xpo e pmo capo
⁊ principale, ⁊ governa la ghiesia inuisibilmente, res-
seruando a se li effetti inuisibili, poi ha fatto Pietro
capo, ⁊ suo vicario ne le cose visibile, lequal lui far nō
vole, come e detto. et così nō tollemo l'auttorita a. **xx.**
Jesu xpo (come L'utbero falsamēte ne impone) ma
cognoscemo la sua sapientia, regramo la sua bōra,
che tanta gratia ne ha fatto, che essendo andato al celo
lo, ha lassato ala sua ghiesia vn capo suo vicario ch'ne
administre li remedij de la salute nostra, li quali esso
benignissimo ne cōcede per il merito inestimabile de

Come san Pietro e principe de li Apostoli:

la sua santissima vita, et passione. Se Luthero banel
se vn poco di cōscientia, et volesse conofcer queste cose
nō metteria tãti garbugli ne li populi, liquali cerca tã
rar seco al sempiterno interito. ¶ 10. p̃clo. Per quele
le parole, Tu es Petrus, nō fu dato alhora il princì-
pato a pierro, perche. xv. Jesu xpo era in terra, et lui
era il principato, et potena essercitarlo, come q̃llo che
a tale officio mādato era, et come bon pastore a pasce-
re le pecore rationale, recomādate a lui dal p̃re. Que-
sto era il suo vero cibo. i. la cura di pascere, et nō biso-
gnana ch'altro alhora in suo loco ordinasse. Anzi grā
de incōueniente seria stato, che stādo il vero, et solido
capo, et principale, et vera, et principal pietra, fusse vn
altro capo, et vn'altra pietra, peche seria stato cosa mon-
struosa veder doi capi, et pero il signor nō disse, lo edi-
fico al presente la gbiefia mia, ma disse, edificaro, et nō
disse, te do le chiani al presente, ma te le daro. Jo. 21.
Quelle parole adōca, Sup bāc petrā, et tibi dabo ec.
denotauano il tēpo da venire, et nō il p̃sente. ¶ 11. cō-
clusio. Dico che per q̃lle parole il signore dette poi
il principato a pierro, peche p̃mise di darglielo, et lui
era sūma verita, et nō potena mētire, in modo ch' q̃sta
consequentia e bona. Il signor p̃mise dare, et il tēpo
gia e passato, nel quale tal p̃mission douea esser adim-
pita, adōcha glie lba dare, peche il signore nō possena
mētire, et nō parlaua burlādo, ma cō verita, et cō intē-
tion di offeruare q̃llo che p̃mettenu, adōcha batēdo
p̃messo, lba offeruato, adōcha glie lba dare, perche il
tēpo de la p̃messa gia e passato. Questa e sen tētia di
Orisio. et di Hiero. Sic̃h semo p̃stretti a dire, ch' le pa-
role de la sua p̃missione sono adimpite (come lui dice
Marc. 13. et Luc. 21. Edū et terra trāsiabāt, verba autē
men

mea nō trāsibūt.)altre mēte seriano state frustatorie,
 ⁊ vane. ¶ 12.º. Le chiani dī reame del celo pmesse a
 questa għlesia (la q̃le e vn solo corpo dī. x̃. Jesu x̃po)
 In prima a Pietro sono cōueniētissimamente date, co
 me a capo, ⁊ in loco dī Jesu x̃po patre ⁊ p̃ncipe de li
 Apostoli, ⁊ da lui come da capo, doneano i molti mē
 bri esser diffuse, liquali doueano da Pietro essere eletti
 ti, accioche hauesieno insieme a recuēgre parte dela fa
 tiga ⁊ sollicitudine in q̃sta għlesia, ⁊ aiutasseno il ca
 po. Pietro adōcha prima p le parole dī. x̃. Jesu x̃po
 fu fatto patrone ⁊ possessor de le chiani del paradiso,
 ministro pero dī. x̃. Jesu x̃po. 1. Cor. 4. Sic nos erī
 stimat hō, vt ministros x̃pi, ⁊c. Et la santa għlesia per
 mezzo dī Pietro ricene le chiani, neli mēbri idonei pe
 ro, cioe, ne li sacerdoti canonicamēte ordinati, ⁊ non
 impediti. Questo dico p nō parlar cō quella irrōna
 bil lnia, cō laqual parla Lutbero, che vole ogni bat
 tizzato habbia dette chiani, o homo, o dōna, o putto
 che sia. Nō dicemo cōsi, ma che le chiani, ⁊ la potesta
 e data da. x̃. Jesu x̃po p̃ncipal patrone, ⁊ capo a pe
 tro suo vicario capo dī q̃sta għlesia da lui p̃stituto in
 suo loco, ⁊ p mezzo dī Pietro data a la għlesia, da do
 nere esser esercitata da li idonei mēbri. i. da li sacerdo
 ti, ⁊ tutti li sūmi pōtiffici sono veri capi dī q̃sta għlesia,
 vicarij dī. x̃. Jesu p̃po, ⁊ successori dī Pietro, In q̃sta
 sentētia p̃uegono tutti li dottorī greci, ⁊ latini, come
 vedetto. ¶ 15.º. p̃mo che. 1. Pietro fu fatto capo dī li Ap̃li
 Onde si lege Mat. 17. che essendo il signor in capbar
 nan cō li discipuli, li effecutori delli tributi, domāda
 rono il tributo a Pietro. d. il vostro maestro non ha
 pagato il dridragma, che vna moneta ch pagauano li
 capi dī casa p tributo, ⁊ disse solo del maestro, nō nō
 minādo li altri, p̃ch sol li capi erano obligati a pagare

Come san Pietro e principe de li Apostoli:

Allhora il signore disse a Pietro, butta l'hamo, et nella bocca del primo pesce che piglierai, trouarai vno oriz dragma, paga per me et per te, loro non dimandauano il oriz dragma ne a Pietro, ne ali compagni, ma solo a xpo. Jesu xpo, come a loro capo. Et. xpo. Jesu xpo volse se che fusse dato per se, et per Pietro, non per altro, se non perche el voleua che Pietro fusse principe de li Apostoli, laqual cosa fu de tanto momēto, che subito tra loro fu fatta cōtentione, qual douesse essere il maggiore nel regno del celo. Mat. 17. ¶ Serto, fatta la contention trali Apli. Luc. 22. qual de loro douesse essere il maggiore. Il signore dichiaro la condition che volea hauesse quello che douea esser maggiore, poi disse a Pietro. Ecco Satanas ha cercato cō tutta la forza per via de tentatione, conquassarue, et crinellarne, come se crinella il frumento, ma io ho pregato per te Pietro, che la tua sede non manche, et tu alcuna volta ali tōi fratelli voltate, et confermali ne la sede, pche haueria detto, che hauea pregato che non mancasse la sede di Pietro, et non de li altri, et a lui solo che pfirmasse li fratelli ne la sede, se non hauesse voluto far principe de li altri? certo le parole del signore non erano vane, ma ed summa sapiētia dette. ¶ 7°. Mar. vi. disse l'angelo ale Dōne, andate et dicete ali discipuli, et a Pietro et c. pche nomino Pietro solo per nome, et nullo de li altri? perche voleua fundare la ghiesia sopra de lui. ¶ Qui dicono li heretici che noi fece per questo, ma per consolarlo, accioche non se desperasse. Dico che questo e cōtra di loro, pche grādissima p̄rogatiua noi mostra essere in Pietro, quando l'angelo nomino lui solo p nome, et il signore mostro che hauea il core più lui che li altri, quando apparue prima a lui. ¶ 8°. disse il signore

el signore a Pietro tre volte. Simon diligia me plus
 his? Jo. 21. Amet tu me piu de questi altri? Et Pie-
 tro sempre respose, signore tu sai ch'io te amo. Et Si-
 gnor disse pasce oues meas, pasce le pecore mie, il que-
 sto, che tre volte l'interroga, si lama piu de li altri, e
 poi dice alui in singulare, pasce oues meas. Senza
 dubio la cura e gouerno de la gbiella alui particu-
 larmete comise. Et alhora li obseruo la promessa fa-
 ta Mat. 16. Tibi dabo claues etc. et super hanc petra-
 m etc. et benché Luthero se sforze de peruerfir questa ra-
 son inuincibile, non dice pero parola al proposito, co-
 me se dira. Et che per quelle parole fusse dato el
 principato a Pietro, el prona Cipria, de simplicitate
 prelatorum. Hier. ad Eusto. in ser. de Petro. Amb.
 in smone d penitētia et de fide petri, Gris. sup Jo.
 et homelia. 80. de penitētia. Aug. in. q. no. et ve. te.
 q. 75. Leo in ser. de Ascensione dñi. Grego. in Dome-
 lia Mat. 16. Bernar. in ser. 3. de panibus, et Beda in
 omelia. et particolarmente Chriſ. dice, hic erigit eius
 sensum, et pastorem facit. A chi volemo adoncha cre-
 dere, o tanti santi doctori illuminatissimi celeberrimi,
 et dal spirito. s. illuminati, o a vn temerario heretico?
 Et nono quando el signore volena dir quacbe cosa
 alli Apostoli, che fusse d importātia, quasi sempre pri-
 ma se voltana verso Pietro, et con lui singularmente
 parlana. Onde Mate. 18. volendo dar la dottrina de
 la fraterna correption, resguardando particularmēte
 te a Pietro disse. Si peccauerit in te frater tuus etc.
 et vn bon pezzo parlo solo in singulare a lui. Et benché
 poi a tutti in plurale dicesse. Amē dico vobis etc.
 (doue dette a tutti l'autorita de ligare et soluere, nō)
 pimenno el parlar singulare, fatto prima con Pietro,

E

Conte san Pietro e principe de li Apostoli:

demostra che in lui era pin peminētia che ne li altri,
7 in molti lochi de li Euāgelij, simili argumēti far se
possono, pche qñ semp Pietro dimādaua 7 respon
dena, ancora che li altri pñti fusseno. ¶ 10. puo lins
tento p molte autorita, 7 exēpli de la scrittura. ¶ Et
pma Act. 1. c. qñ li Apli volleno elegere vno in loco
de iuda, bēche Pietro nō elegesse x̄thia, ma el sp̄
rito santo, nō dīmeno Pietro fu el pmo che parlasse,
come p̄sidente in tale electione, 7 tutti bebbeno rato 7
firmo el cōfiglio de Pietro. Onde dice Dionī. c. 5. Ec
cle. Mierar. 7 Beda, che Pietro fu di t̄ta autoritā
q̄lla electiōe, che reintegro el numero de li. 12. Apli.
¶ Secundo de poi che bebbeno el sp̄s. s. p̄ sfutar la
calumnia de li giudei, solo Pietro parlo. Actu. 2. c.
¶ Tertio, Pietro sano el lāgnido, bēche Joā. fusse
cō lui, 7 p̄ q̄sto lui pma parlo a li giudei, 7 pueri cin
que millia p̄sone. Act. 3. ¶ Quarto, bēche li Apli sel
seno miraculi, nō dīmeno nullo de loro in particular
re enotato, se nō Pietro. Act. 5. c. pōnenāo linsirimi
ne le piazze, accioche passando Pietro, lombra sua li
sanasse. ¶ Serto, solo Pietro uiddē el lēzolo pieno
de alali, 7 a lui fu comādato che recenesse le gente ala
gblesia. Act. 10. ¶ Seprimo, fatta la 'questiōe circa
la obseruātia de li legali, fu fatto el cōcilio, nel quale
Pietro (come capo de tutti) fu el pmo che la sua sen
tentia pponesse, 7 così in ogni negocio, 7 cōsilio, Pie
tro era il primo. ¶ Questa verita la confermano dot
tori senza numero, tanto greci, quāto latini. Et nota
che li dottori greci sonno de tanta autorita, che quā
do alcun dubio nasce ne la sacra scrittura, ali original
greci sempre se recone, alquali se p̄sta indubitata fe
de. Questo adoncha conferma Dionī. c. 2. de di. no.
Arbana. nele eple a Marco, Liberio, 7 Felice, Gris.

Orig. Ciril. Theopli. Basilio, Eusebio, etiã li latini. Aug. Amb. Hier. Greg. Bernar. Lactã. Ansel. ad Urbanũ papã, poi li Impatori, Valentiniano, Martiano, Thoca, Iustiniano, de sã. tri. 7 fid. cat. 7 li pelli de li santi. **E** Se cõferma ancora q̃sta verita p̃ q̃sto che da san Pie. fino a. a. Siluest. furono circa 32. sũni Pontifici coronati de martirio. Si adoncha questa poteita nõ fu mai ne la gbiecta (come dice Luthe.) 7 che e vna cosa fitta, vna tirãide, 7 regno de Ambroio, 7 di Antirpo, 7 di Satbanas, seguita cõ tutti li sopradetti santi Martiri, cõ san Siluestro, san Greg. 7 tutti li altri, li q̃li bãno p̃messo de esser ch̃i mati Papa, 7 q̃lla autorita bãno exercitato &c. Tutti ti sono stati idoli, tirãni, Ambroio, Antirpo, 7 Satbanas, 7 tutti li ṽtupij c̃b q̃sto heretico dice del Pontifice, p̃negono a q̃sti santi, i modo che secõdo la sua pestifera dottrina e forza a dire c̃b tutti sono dãnati. Ma io dirò cossi, c̃b li sopradetti santi sono i vita eterna, 7 q̃sto maledetto heretico, impietissimo flũptuoso, 7 valo de lira de Dio, cõ tutta la sua excomunicata setta (si nõ se corregge) e re. p̃bato 7 dãnato da la divina iustitia in secula seculi. amẽ. **E** Zizania p̃ma. **E** Qui inimico d̃ d̃io 7 d̃la ṽita, semia la sua Ziz. de c̃b q̃lle parole. Petr. amas me &c. pascere. nõ furono ditte a Pie. solo, ma c̃b li catholici (cõ la solita ip̃ceta) cõ molti figmẽti le adulterano, le falsiano, le dechiara no al ṽro. **E** Soco d̃ ṽita. **E** Rñ. c̃b Luthe. m̃ete p̃ la gola (come e sua ṽlãza) p̃c̃b la cosa e tãto chiara 7 apta, c̃b nõ se po adulterar, ne a fallo s̃c̃so it̃erptare. Onde el. S. dirizza le pole imediatamẽte a Piet. el chiama p̃ p̃po ñbe, pla i singulas, nõ nota alcũo d̃ li altri, nõ parla i secreto, ma alto c̃b da tutti fu inteso. **E** Zizania secõda. E ij

Come Pietro e capo dell' Apostoli.

CDa poi ch' Luther come ebrío, ha detto molte villanie & vituperij, contra el Papa. Dice che questa parola pasce, non se intende per el gouerno, & per quella non dette el Signore a Pietro el gouerno de la gbiësia.

CSoco de verita.

Respondo, che Luthero mostra baner poca notizia d' la sacra scrittura. Onde Act. 2. c. disse Paulo, Attendite vobis & vniverso gregi, in quo vos spiritus sanctus episcopos posuit regere ecclesiam dei. Attendete a voi & a tutto el gregge, nel quale el spirito sancto ve ha posto episcopi, a regere la gbiësia de Dio. Qui chiama li subditi per nome de gregge & de pecore, poi dice a regere, adoncha ne la sacra scrittura pasce el gregge, e regere le anime. Et. 1. Pet. 5. c. Pascite qui est in vobis greges dei, pascete el gregge de dio che e in voi, doue el tex. greco dice. Regite ecclesias, regete la gbiësia, vede Ezechie. 34. c. Isa. 44. 7. 56. & Hier. 2. 7. 22. doue trouarai testi expressi, per li quali pascere, se piglia per el regere & gouernare, & non come dice Luthero.

C3.ª ania tertia.

Ancoia dice (quello che molti altri heretici bano detto) che si per questa parola, amas me, fu instituto el Papato, seguita, che si el Papa non ama xpo, non e Papa, perche q se istituisse l'amore, & non el papato, perche adoncha (scdo qste parole) el papato non po esser senza amore, doue non e l'amor d' xpo, li non e el papato, & cosi qillo che non ama xpo, non e Papa.

CSoco de vita.

Respo. che q ancoia mostra Luthero la sua ignoratia. Qual pazzo dicesse che'l papato & l'amore, siano insieme tanto ligati, che'l uno senza l'altro esser non possa, & sia necessario, che doue e el papato, li sia l'amore. Et impo nota, che'l papato po esser senza l'amore. Onde
quando

quãdo el S. disse a Die. pasce te. nõ li dette lamore,
peche già hauea, come el terro pprio dice, che prima
chel dicesse pasce, hauea detto amas me? 7 Diet. ba
uea risposto de si. Adõcha dette la potestà a Diet.
el qle già hauea lamore, 7 pma in Die. fu lamore che
la potestà, 7 possena pder lamore senza pder la pote
stà 7 autorità, peche pma che receuesse el spõ. s. posses
na mortalmẽte peccare, come fece qñ el nego (Anzi
Lutbero ne li soi cõmẽti ad Gala. vole che Die. mor
talmẽte peccasse, et depo che bebbe el spõ. s. bẽche el
ne mẽta p la gola) Adõcha le po pder lamore, rema
nendo lautorità. Et e vna estrema pazzia a dire che
ogni volta chel Papa mortalmẽte pecca, pda la pote
stà 7 el papato, 7 ogni volta chel nõ ama, si come el sa
cerdote, elq̃l p el peccato mortale pde lamor de dño,
p q̃sto nõ pde lautorità de baptizare, 7 pficere, 7 ad
ministrar li sacramẽti. ¶ **3**isania. 4. ¶ **S**eguita
Lutbero 7 dice, che e necessario che sempre la gbielia
sia sãza Papa, qñ el Papa nõ ama 7 nõ pasce. ¶ **S**o
co de verita. ¶ **O** sentẽtia de bõ sanio, dime. Qñ el
Papa dorme, o vero e inferno, o vero in negocij vr
gẽtissimi occupato, 7 nõ po actualmẽte pascere ne p
dicare, ne fare altro. Sẽpre adõcha pde el papato?
Et chĩ e tãto pfirmato i gĩa che nõ peche? nõ dice m
chel iusto in ogni opa bona pecca? Et si el papa ogni
volta che pecca pde el papato, come el recupa? Bisõ
gna forsi che de nouo sia eletto? Bisognara adõcha
che ogni volta chel Papa mortalmẽte pecca, li eletto
ri siano pgregati, ad reelegerlo, o dottrina mirabile
de Lutbero, dottrina da putri, sta adõcha la potestà
bẽche lamore p el peccato se pda, 7 mãche actualmẽ
te lofficio del pdicare. Dime, Cayphas nõ era sumo

E iij

Come san Pietro e pñcipe de li Apostoli.

pōtifice. Tñ, 7 tñ era vn ribaldo, p qsto po nō seguita,
chel nō fusse vero pōtifice. Et Dic. da poi che hebbe
lautorità de ligare 7 de soluere, 7 de pfirmar li fratel
li ne la fede, nego el. S. 7 pecco mortamēte, 7 tñ p q
sto nō p dette lautorità. Et Mar. 24. el. S. comādo
alī discipuli 7 ale turbe che obedisseno alī scribi 7 pba
risci che sedenano sopra la cathedra de Moysē, ne le
cose che dicenano, ma nō ne le ope, pche erano ribal
di. Sapena adōcha el. S. ch bēche fussero in peccas
to, nō pdenano lautorità, coss nel pposito. ¶ Ancora
ē, ch alcuna volta furono alcuni sū. pōt. santiss. li qli
hebbeno luna 7 laltra p dicitōe. i. la bōta, 7 lautorità.
Adōcha alcuna volta qsto pmaro fu i terra, 7 Luth.
dice chel nō fu mai. Dice ācora che Aug. dice ch qsto
ditto d Joā. pasce oues 7c. nō appartene a Piet. ma
ala general dottrina de tutti li pastori de le għiesie, 7
nō nola libro, ne capto, doue tal cosa Aug. dica, pche
sa chel dice tutto loppo sito. Anci ch Pie. e pñcipe 7
capo de tutti li Apłi, 7 maestro, 7 tutti li altri i lui se
cōtēgono, come in capo de tutti. Dia volte qsto Luth
tbero mēdace e stato puēto de mēdacio, pche p far
bono el detto suo, allega vn dottore catholico, el qle
vita dice tutto el p rario, 7 nō allega libro ne capto,
accioche la vita nō sia cercata, ma da chi ama la vita,
el mēdacio psto se ritrona. Dice ē che ne li acti de li
Apłi Dio. se scrue e q l a tutti, 7 tñ i tutto q l libro tal
cosa nō se ritrona, 7 po p tal cosa el maligno, alcun ca
pitulo nō allega. ¶ Tizania. s. ¶ Arguiscē anco
ra Luth. d. Pie. nō fece mai, ne pfirmo, ne elese al
cuno apło, ne mādō mai alcuno, come lut cō Joāne
fu mādato da li altri in Samaria. Act. 8. c. adoncha
non e capo de li altri.

¶ Foco de verita.

¶ Respōdo

E Respoſdo che nò biſognaua che Dic. elegeſſe alcun
no aplo, pche già dal. S. erano ſtati eletti. Nela elez
tion po de Warbia in loco de Iuda, lui parlo, 7 det
te el conſiglio, el q̃l da tutti fu ſeguitato. Et el ſpò. ſ. lo
eleſſe come e detto. **E** Et qñ dice non mado alcuno,
addò cha nò li fu licito de madaſ: nò val la pſequètia,
marie banédoli dato el. S. rāta autorita, d pſimar
li fratelli. **E** Et qñ dice, ch Dic. da li aleri fu mādato:
E Rñ che q̃ſto puenina ale parole q̃l pma el. S. ba
nea detto, q̃llo ch ſera voſtro magiore, ſera vſo ſuo.
Ecco che Dic. magior de li aleri, pordinatiō nel mac
ſtro, fu fatto loro miniſtro. Et oltra de q̃ſto, el negos
cio era ipoztatiſſimo, priſpetto de Simon Wago, el
q̃l ogni coſa d errozi ipina, po era cypediēte ch Dic.
come capo de tutti andafſe, poi padipire le parole dī
S. Act. 1. c. che li apli ſeriano ſoi teſtimonij, et i Sa
maria. Et bēche Dhillippo banefſe puerito li Sama
ritani, cō la p̃dicatiōe 7 miraculi, nò banca po dato a
loro el ſpò. ſ. Regno ſenſibile, p q̃ſte cauſe addòcha, 7 p
molte altre fu neceſſario la p̃ſtia de Dic. cō el q̃le era
Jo. p li q̃l dñi apli el ſpò. ſ. molte coſe ogo, p q̃ſto po
nò ſeguita che nò fuſſe p̃ncipe d li aleri. In tal modo
li Cardinali madorono Dio. 2. 3 li turchi, p q̃ſto po
nò fu ala ſua dignita derogato, anzi fu magior mēte
manifeſtata, coſi al ppoſito, ſantorita de Dic. fu p̃ti
conolcuta, perche li baptizati da Dhillippo, per la im
poſitione de le mane de Pietro, receueano el ſp̃rito
ſanto.

E Zizania ſexta.

E Dice ancora Lutbero, El Romano Pontifice nò
fu mai, non e, nò ſera ſopra tutte le gbieſie. A queſto
e reſpoſto de ſopra nel. c. ſecondo, ſoco de zizania. 2.

E Zizania ſeptima.

E liij

Come Pietro e capo de li Apostoli

E Morde ancora el serpente Luthero la potesta del
lumo Dñi. dñ. el Signore disse, le porte de l' inferno
nō pualerāno ptra q̄sta pietra o vero gbleſia, Ma cer
ro e, cō molte volte el Papa ⁊ tutta la ſua potesta, cō
q̄lli che a lui adheriſcono, ſono ſtati nel peccato, nella
impieta, ⁊ peſſimo abuſo, ⁊ p̄ q̄sto le porte d' l' inferno
ſonno ptra la gbleſia pualate, adōcha nō e q̄lla gbleſia
de la q̄le el Signor parla, ⁊ q̄ q̄sto heretico dice cō
tra el Papa, ⁊ la p̄ſente gbleſia coſe che vn turco nō
diria. **Soco de verita.** **R**espōdo, che'l pecca
to nō toglie l'autorita ⁊ dignita, come e detto in q̄sto
tertio. c. nel foco d' la zizania. 3. ⁊ 4. Nō e da por mē
te a q̄sto infano, peche (come dice Hiero.) e coſtume
de li heretici, che quādo li mēca le raſone, ſe voltano
alle villanie. Queſto iputare al vincer moderno, e vn
fuggire la diſputa ⁊ la verita. Et q̄sto ſceleſte el ſa per
mettere el chiericato, ⁊ la corte Ro. in diſgratia del
mōdo, ma da chi itēde, e tenuto vn temerario ⁊ ſigno
rate. **Zizania. 8.** **E** L'atra ancora cerbero Luthero.
d. la gbleſia e edificata ſopra la pietra, ⁊ la pie
tra e xpō. 1. Cor. 3. c. Adōcha e ſopra xpō edificata, ⁊
nō ſopra Pietro, ⁊ altro fundamēto nō ſe po poner e
che q̄llo che e poſto. 1. Cor. 3. **Soco de verita.**
Respō. bēche. 10. Jeſu xpō ſia p̄ncipal pietra, ⁊
p̄mario fūdamēto, nō dīmeno ba li vicarij ⁊ ſubſtitu
ti, onde cō el detto de l'apostolo, ſe acorda el detto de
l'Apoc. c. 21. le mura de la cita banca. 12. fundamēti
⁊ in loro li nomi de li. 12. Apostoli ⁊ de l'agnello, ves
de q̄ de ſopra ne le p̄cluſione. **Zizania. 9.**
Effunde ancora el ſuo veneno Luthero. dñ. come
po eſſere Pietro, queſta pietra, cum ſit. che'l Signor
li diſſe. Vade retro Satanas, Mathei capitulo. 16.
Soco

E Soco al verita.

Respondo, quí Lutbero mostra la sua imperitia, Dico prima chel signor noi chiama Sathanas. i. dia uolo, ma aduersario, perche tato vol dir Sathanas, quanto aduersario, pche Pietro li era aduersario ne la salute humana persuadendoli che nõ andasse ala passione, Onde queste parole non vāno al senso che Lutbero le tira. **S**cõd dico chel signor hauea pmesso le chiani a Pietro, ma ancora non glie le hauea date, non era cõfirmato, nõ era ancora la plenitudine del spirito santo sopra lui venuta, ma dopo la resurrettione, il signore fundo sopra lui la gbielia sua, come dice Hieronimo, pero quelle parole non preiudicano a il primato di Pietro.

Tertio dico che **M**ila. 7 **B**risost. non vogliono ch quelle parole siano referite a Pietro, ma al Diavolo, ilqual cercava impedir la passion del signore.

E Zisanía decima.

Ancora insta Lutbero. v. Sî la gbielia Romana e vera gbielia, la primitiua gbielia nõ seria stata gbielia, perche Pietro il decimo ottauo anno dopo la passione del signore era ancora in Hierusalem, Doue era adõcha la Romana gbielia.

E Soco di verita: **R**espondo che queste mancano per meglio conoscere la presumptuosa impittia di Lutbero. Dico chel non dice il vero, che Pietro così tardo venisse a Roma, perche cinque anni fu in Ponto, 7 Asia, in Antiochia sette, poi ando a Roma, Benchè il duodecimo anno da Roma andasse in Hierusalẽ al concilio, ma questo che Lutbero dice, non e ad alcun pposito, perche Pietro era summo pontifice in ogni loco doue el si ritrouana, benchè per reuelatione del spirito santo

Come. s. Pietro e capo, 7 principe deli Apłi.

banesse eletta la sede sua in Roma, come dice. s. Mar-
cello martire, vede qui di sopra nel. 2. cap. nel foco de
la zizania. 2. **E Zizania. 11.**

E Unaltro mendacio dicono questi mēdaci Luthe-
riani. i. che. s. Pietro nō fu mai in Roma.

E Foco di verita.

E Rispōdo che questo mēdacio e vna solēte metria
a queste bestie. onde ad Ro. 1. c. dice Paulo, deside-
ro di venire a Roma per confirmarne. cioe ne la ses-
de che ve ha dato Pietro, come dice Hiero. Ege-
sipo antiquissimo (ilquale nel tēpo di Aniceto vēne a
Roma nelli anni del signore. 160.) scriue li. 3. del etel
dio di bierusalem, come Nerōe cercaua i Roma la cau-
sa di occidere Pietro, 7 Paulo. adōcha erano in Ro-
ma. Dionisio Epō de Corintho essendo in Roma ne
li anni del signore. 150. effortaua li Romani a tener la
dottrina di Pietro, 7 Paulo, liqłi insieme furono in
Roma martirizati. Il medesimo pferma. s. Ignatio
discipulo di. s. Joā. Euāg. ali Tarisē. Ireneo Epō
Lugdun. li. 3. contra here. d. che Pietro, 7 Paulo pñ
corono in Roma, 7 fundorono la ghiesia. Tertullia-
no vicino ali Apłi nel. 150. dice nel li. 4. ptra Marti-
ne. 7 nel li. de p̄scriptiōe hereticor, ch Pietro 7 Pau-
lo lassorono ali Ro. il suo enāgello cō il pprio sāgne
signato, Eusebio li. 2. hist. d. che Pietro nel tempo di
Claudio vēne in Roma, 7 i lib. de tpsbus. dice Pie-
tro plenero i Ro. epō. 25. anni. Cōserma q̄sto Suda-
tio beiriano antiquissimo. Dion. discipulo di Paulo.
Eino pp. Hiero. i li. de viris illustribus. Leone, Be-
da, Bernardo, Amb. Papia bieropolitano auditore
di. s. Jo. euāg. testifica Pietro bauer scritto la sua pa-
ma canonica in Roma. Il medesimo dicono Arbana-
sio,

fio, Marcello, Damaso. Andate adõcha Lutheriani
 in vostra ppetua mētria, 7 cōfusione, 7 seguitate il pa
 dre de li mēdacij, cō li soi mēdacissimi discipuli, accio
 che dati cō loro in reprobum sensuz, in questo mōdo
 7 ne laltro fiate in ppetuo cōfusi. ¶ Finalmente Lu
 thero al suo pposito de primatu Petri, 7 ptra la veri
 ta allega la bist. eccles. 7 tutta qlla puertēdo, dice mol
 tissimi mēdacij. Allega la bist. tripar. li. 4. c. 15. 7. 16
 cō molti busie. Dice ancora ebel Ro. pñr. e sopra li al
 tri pbumano decreto, nel tēpo di Cōstātino, del che
 mēte p la gola, pcb qsto fu p molti tēpī nāte a Cōstā
 tino. Dice ancora che fu al tēpo de Cōstātino. 4. Et
 Joāne buss. (del qual Martino e imitator 7 fautore)
 Dice che fu al tēpo di Cōstātino p°, 7 così nō si accor
 dano. poi luno e laltro mēte p la gola, come e detto.
 Quel Joāne buss. fu brufato p beretico, come vn pol
 trone, resta cb Martino il seguita, come merita. Mol
 te cose in questa materia si porriano dire, che per bre
 uita lasso. parendome bauer assai apertamēte mostra
 to la malignita, temerita, ignorantia, mēdacij, bestia
 lita, di Lutbero inimico di dō, de la verita, de la chrī
 stiana fede, 7 de la gbiesia Ro. accioche li simplici, 7
 vulgari nō si lassino peruerire da questa canaglia ma
 ledetta, 7 non lasseno la verita del spirito santo, data
 a noi da li santi, la cui vita 7 dottrina dal spirito sanz
 to con segni, 7 miracoli e stata approbata. Se li intel
 lecti pñ euenari, vorranno altre cose pñ artificiose ves
 dere, o intendere, legano Joanne Rossense, Joanne
 Echio, Ambrosio, Catherino, 7 li altri catholici doc
 tori. Queste cose con le altre che ne li sequenti capito
 li diremo, bastono per li simplici.

Deo laus.

De la Sede 7 de le opere

De la Sede, 7 de le opere Bono seme.



Conclusione vera, 7 indubitata e, cō
la fede sola senza le opere, non basta
ala salute, ma e necessario de baner
luno 7 laltro. El prono. **Mat. 5. c.**
Beati paupes spū 7c. done il signor
dice esp̄ssamente, che per le ope ho
mo e beatificato, 7 non dice per la fede, 7 conclude cō
la mercede de li operanti e copiosa in celo. Et ibide 3.
Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant ves
tra bona opera. Sia lucente la vostra luce nante a
li homini, accio cō vedano le vostre ope bone. **Ibidē.**
Qui aut fecerit 7 docuerit, hic magnus vocabitur in
regno celoy. Quello che operara, 7 insegnara, sera
chiamato grāde nel regno del celo. **Ibidem.** Si la vo
stra iustitia (.i. le opere iuste, nō dice la vostra fede)
non sera magior dī quella de li scribi 7 pharisei, nō in
trarite nel reame del celo, **Et Mat. 7.** Nō tutti quelli
che dirāno a me, signore signore, intrarāno nel regno
del celo, ma chi fara la volonta del padre mio 7c. Et
Ibidē. **Multi dicēt mibi in illa die, Dñe nōne in nos**
mine tuo pphetauimus, 7 demonia eiecimus, 7 vir
tutes magnas fecimus: 7 tunc p̄fitebor illis, qz nō no
mī vos. Odi **Luthero.** Dice il signore se tu bauerai tã
ta fede, che nel suo nome serai ppheta, cacciarai li de
monij, 7 farai le gran virtu, 7 nō bauerai le opere, dī
ra che non te conosce, 7 dirà partete da me tu cō opes
ri la iniquita. Ecco che per la sola fede senza le opere,
serai discacciato da dīo. poi dice, Quello cō ode le pa
role mie, 7 non fa le opere, e simile al stulto che edifi
ca sopra

ca sopra la arena. Odi Lutbero stulto che edifiche sopra la arena, 7 presto il tuo edificio ruinarà. **Ma** l'omo (dice el signore) che ode le mie parole 7 crede, 7 fa le opere, edifica sopra la pietra, *Petra aut est xpus*. **1. Cor. 10. Et Mat. 19.** il signore, a quel che li domanda, che farò per hauer vita eterna? **R**espose, offerrena li comandamenti, 7 non disse, crede, ma disse, opera, **Il medesimo e in san Luca. c. 10. 7. 18. Et Mat. 20** disse chiama li operarij, 7 rende a loro la sua mercede. **Et** all' figlioli di *Zebedeo* disse, ch' se volenano regnar con lui, li bisognava benere il calice, 7 nõ disse che la sede bastava. **Mat. 21. 7 Luc. 13.** **M**a disse l'arbor in fruttuosa, 7 figurava quelli che nõ hanno li frutti de le bone opere. **Mat. 25.** Le vergene che haveano le lampade accese (i. le bone opere) 7 l'olio ne li vasi (i. la letitia de le bone opere, come li dottori expongono) ingrozzano ale nozze del paradiso, le altre, senza le bone opere, furono ferrate di fora. **Et** ibidẽ, furono laudati 7 premiati li vni serui, che operano con li talenti, 7 quello che nõ opero, ne le tenebre exteriori fu buttato. **Et** ibidẽ dice il signore, che nel dì del giudicio, chi haverà fatto l'opere dela misericordia sera benedetto 7 salvato, 7 chi no, sera maledetto 7 dannato, vede misero Lutbero che senza le opere, sei da Dio maledetto, 7 dannato, habbi quanta sede te piace, perche in quel capitolo non se fa mention di sede. **Et Luc. 11. c.** sonno molte cose contra li scribi 7 pharisei, che senza l'opere nullo se salva. doue il signor conclude. c. 12. che il seruo che fa la volonta del patrone, 7 nõ la mette in opera hauea molte battiture. **Et** tu Lutbero con la tua comunicata setta, che hauea la fede senza l'opere, serite battuti nela morte, 7 nelo inferno. **Et. c. 19. Jacbo**

De la fede ⁊ de le opere

fu iustificato dal signore, ⁊ ala sua casa fu fatta salute,
dapoï che Zacheo disse che la metà del suo dana ali po-
ueri. Et Jo. 9. bisogna operare metre che e di. questo
disse il signor per noi, ⁊ non per se, peche nō li bisogna
ua per se operare, ⁊ tutti li euāgelij sono pieni di qste
sentētie. Et Paul. Ro. 2. c. Deus reddet vnīcuiq; se-
cundū opera sua. Dio rendera ad ognuno secondo le
ope sue. Et ibidē. Nō audītores legis iusti sūt apud
dñm, sed factores iustificabūtur. Li auditori de la le-
ge (.i. quelli che bāno la fede, laqual se acquista pla-
dito. Ro. 10. c.) ma li fattori de le opere serāno iusti-
ficati, vede quel cap. done molte cose sono al pposito.
Et ibidē. Gloria, honore, ⁊ pace, ad ognuno che opa
il bene. Et. 1. Cor. 3. Vnīcuiq; propriā mercedem
accipiet, secundū suū laborem. Ognuno receuera la
propria mercede secōdo le sue fatighe. Nota Luthe-
ro. Et. c. 13. Et si habuero oēm fidem, ita vt montes
transferā, charitatē aut non habuero, nihil sum. Se
bauero tanta fede che trāsferiro li mōti, ⁊ nō bauero
charita, sero vn niēte. Vede Lutbero misero, quāto
seria grāde la fede, quādo trāsferisse li mōti da vn lo-
co ad vnaltro, tñ senza la charita niente vale, tutto ql
capitolo e ptra te. Et. c. 15. Itaq; ffes mei dilecti sta-
biles estote, ⁊ immobiles, abūdātes in opere dñi, semp
sciētes q labor vñ nō erit inanis in dño. Adōcha fra-
telli mei dilecti, state stabili, ⁊ immobili, abundante ne
lopa del signore, sapēdo semp che la vostra fatica nō
lera vana nel signore. Sap. 4. Bonor opex glorios
sus est fructus, De le bone opere il frutto e glorioso,
Et. 2. Cor. 9. Efforta ale opere. d. cbī poco semina, po-
co recoglie. poi dice. Abūdetis in omne opus bonū,
nō dice, fede, Et. 2. Cor. 5. Oēs nos opz manifestari
ante

ante tribunal Christi, ut recipiat vnusquisq; propria corporis prout gessit, siue bonū, siue malū, ad Gala. 5. In Christo Iesu neq; circumcisio aliquid valet, neq; p̄putiū, sed fides que per charitatē operatur. In xp̄o Iesu non vale circuncision ne p̄putio, ma la fede che opera per la charita, non dice la fede sola, ma la fede che opera per la charita. Dice Augustino che la fede senza la charita, e vana, la fede cō la charita e del christiano, l'altra e del demonio, p̄ch̄ li demonij ancora credeno, 7 tremano, 7 nō li gioua la fede senza l'opere de la charita. Odiru Lutbero, dice Aug. che la tua fede senza l'opere, e come la fede de li demonij, Et Gal. 6. Quello che l'omo semina, quello recogliera, il seminare apertene ale opere, non solo ala fede. Onde seguita. Operando il bene, non manchiamo, perche nel suo tempo, non mancando recoglieremo. Ad philipen. 2. Con paura, 7 tremore operate la vostra salute. Ad Timo. 1. c. confessano che conoscono Dio, ma con li fatti il negano, come fa Lutbero, che dice conoscer dio, 7 hauer fede in lui, ma con le opere il nega. Et santo Iacobo ne la sua Epistola dice che la fede senza le opere e morta. Onde per le sue parole si possono formare molti argumenti insolubili al nostro proposito. lequali poi vedere in fonte, Benche Lutbero (de la verita inimico) dica quella Epistola non essere di san Iacobo, perche san Hieronimo dice che alcuni vogliono dire, che fu fatta da vnaltro in nome di san Iacobo, ma la santa ghesia con tutti li doctori, dicono che fu di san Iacobo, 7 pero tra le sette Epistole canonice l'hanno annumerata. Et piu e da credere a la santa ghesia, dal sp̄o santo gouernata, 7 ali santi doctori che a Lutbero di mēdaciū piu volte puentō.

De la Sede 7 de le opere.

Ma quando mai nõ fuisse di. s. Jacobo (che senza dubio e sua) in ogni modo tutta la sacra scrittura e piena di autorita, p lequale e forza che Lutbero sia conosciuto, 7 li soi mendacij, 7 temeraria ignoratia. Et 2. Pe. 2. c. Satagite vt per bona opera, certā vestrā vocationē 7 electionē faciatis. Siate diligenti 7 solliciti di far certa la vostra vocatione, 7 electione, per le bone opr. Vede che le bonē opere assicurano la electione 7c. vede le due Epistole di san Giouāni, vone molte cose al proposito trouarai. 7 Apoc. 14. Opa. n. illoꝝ sequuntur illos, le opere loro, seguitano loro, 7 parla di quelli che moreno. Et. c. 20. Et iudicati sunt mortui ex iis que scripta erant in libris illis secundū opera eoz. Et furono iudicati li morti secondo le cose scritte ne li libri secōdo le opere loro, Et ne lultimo c. dice, chel signore presto verra a rendere a ognuno secondo le opere sue, 7 non dice secondo la fede, 7 nel simbolo di Arbanasio se dice. Quelli che bāno operato il bene, andarano in vsta eterna. Et quelli che hanno operato il male, andarāno al foco eterno. Et Jone 3. c. Vnde dīo lopere de li Nininitī, 7 perdono a loro. Et ps. 27. Da illis secundū opera eoz. Da ad essi secondo le opere loro. Et ps. 61. Quia tu reddes vni cuiq; secundū opera sua, Perche tu rēderai ad ognuno secōdo le opere sue. Ecclesiastes. 9. c. Tutto quello che po far la man tua, instantemēte opera. Eccia. 14. Ante mortem operare iusticiam. Mante a la morte opera la iustitia, 7. c. 16. Rendera ad ognuno secōdo il merito de le opere loro. Tutta la scrittura sacra e piena di apertissime autorita, lequal prouano, che bisogna far le opere a chi vol piacer a dīo, 7 salvarse, 7 non basta la fede sola. Et molto mī marauiglioso che

Lutbero

Luthero non habbia viste, penso pero le habbia viste, ma la sua superbia, el spenge a contradire ala sacra scrittura, ⁊ ale sue vere declaratione. ¶ Zizania prima de falsita. ¶ Qui Luthero inimico de la verita, semina la zizania. d. che basta solo la fede, senza le opere, ⁊ proualo cosi. Abacuch. 2. c. Justus ex fide viuit. El iusto viue per la fede, ⁊ non dice per l'opere. ¶ Soco de verita. ¶ Respondo, che questa heresia e antica, ⁊ pin volte confutata, tamen Luthero de nouo l'ha resuscitata. Et Aug. dice, ch' ha bauto principio da le parole de la scrittura male intese, confessiamo ancor noi chel iusto viue per fede, come per fundamento de ledificio spirituale (come dice Lapost. 1. Cor. 13. c.) ma li heretici lacerano ⁊ falsano li testi de la sacra scrittura, ⁊ dicono che basta la sola fede, ⁊ tamen in nullo loco se ritroua che la scrittura dica ch' la sola fede baste. Anzi in molti lochi dice, che le opere sonno necessarie, come e detto. Onde si come a quello che vol fare vna casa, non basta solo el fundamento senza el resto de ledificio, ne anco porria far ledificio senza el fundamento, pero luno e laltro e necessario. A cosi l'omo non po far ledificio spirituale, senza el fondamento de la fede. Ne anco el fundamento de la fede basta senza ledificio de le opere. Et cosi deuono essere intese tutte le autorita che parlano de la fede. Altramente la scrittura mentiria, laqual dice che le opere sonno necessarie, la fede adoncha senza le opere, niente vale, ne anco l'opere senza la fede. Et tutti quelli sancti che Paulo nomina, Heb. 9. c. ⁊ de la fede tanto li comenda, hanno fatto opere merauigliose, p lequale ne la scrittura sacra rãto sono comendati.

¶ Zizania seconda de falsita.

§

De la fede ⁊ de le opere.

E Allega ancora Lutbero le parole del Signore
Mat. 9. c. d. *Fides tua te saluum facit*, la fede tua te
ha fatto salua. Et nel medesimo. c. disse el Signore a
dui orbi, *creditis quia hoc possum facere vobis?* *Sim*
fidem vestram fiat vobis, credete voi che possa far q̃sto
a voi (i. illuminarue?) secōdo la vostra fede, sia fat-
to a voi, ⁊ conclude Lutbero, che l'opere sonno de li
byppocriti.

E Soco de verita.

Respondo, che qui Lutbero mostra quāto male
intende la scrittura. Quella donna sanata dal fluo-
del sangue, ⁊ li dui orbi illuminati, furono sanati, per
che credeteno chel signore li podesse sanare, ⁊ si nō
bavesse bauto fede, non li baueria sanati, ma qui
non se parla principalmente de la fede necessaria ala
salute de l'anima, ne el Signore volse dire che la sola
fede senza l'opere baste (come dice Lutbero) altraz-
mente el signor non baueria detto che l'opere ion ne-
cessarie, come appare qui de sopra in tante autorita.
Siche Lutbero intende ⁊ allega la scrittura al con-
trario.

E Zizanìa tertia de falsita.

Seguita Lutbero. Et Mat. xvi. Quello che cre-
dera ⁊ sera baptizato, sera saluo, ma q̃llo che nō cre-
dera sera condannato.

E Soco de verita.

Respondo, che per questo proua la fede esser ne-
cessaria ala salute, ⁊ questo ancor noi diceino, ma nō
proua che baste senza l'opere, perche la scrittura e cō-
tra de lui, laqual vole che l'opere ion necessarie, come
e detto.

E Zizanìa quarta.

Seguita Lutbero. d. la charita e frutto de la fede
adōcba chī ba la fede, ba ogni cosa.

E Soco de verita.

Respondo

Respondo, quí mostra Luthero la sua ignoràtia quādo dice che la charita e frutto d'la fede. Onde ad Gala. 5. Et la charita ⁊ la fede sono frutto del spírito. Fructus autem spíritus est charitas, Gaudio ⁊c. Fides modestia ⁊c. **C**izania quinta.

Ancoia Luthero adduce la scrittura, Gen. 15. v. credidit Abraam deo excello ⁊ reputatū est ei ad iustitiam, ⁊ amicus dei appellatus est, credere Abraā a Dio excello, ⁊ fu a lui reputato a iustitia, ⁊ amico d' Dio fu chiamato. **C**oco de verita.

Respondo, che questa obiectione solue. s. Jacobo. c. 2. v. Abraā p' e nostro, hor nō fu lui iustificato per le opere, offerendo el suo figliolo Isaac sopra laltare, vede come la fede cooperaua ale opere sue, ⁊ da le opere la fede fu cōsumata, vede che per l'opere l'ho e iustificato, ⁊ nō p' la fede sola, questo, dice. s. Jacobo. vol dire, che Abraam credette ale parole de Dio, ⁊ seguito con lope, ch' si senza lope solo hauesse creso, niēte li seria gionato. El cōferma el Sig. Jo. 8. c. Si fite figlioli de Abraā, fate l'opere de Abraā, nō disse babbiate la fede de Abraā. Et si Luthero vol negar la epla de. s. Jacobo pebe e p'tra de lui, bisognara ch' neghe tutta la scrittura, perche tutta e contra de lui. **D**ira Luth. che. s. Pau. dice Ro. 4. c. che Abraā nō fu iustificato p' lope de la legge. **R**h' ch. s. Pa. nō dice ch' Abi. nō fu iustificato p' lope simplicemēte, ma p' lope d' la lege, p' ch' scrinea 3 li inde li q'li troppo se glorianano d' lope d' la lege, q'sto e chiaro ap' s'io t'ne ti, el medesimo di. ad Ga. 2. c. 1. ch' nō semo iustificati p' lope d' la fede, ma i la fede d'. J. xpō, ⁊ nota ch' anco q' nō dice, simplicemēte nela fede, ma ne la fede d'. J. xpō, la q' due eēr d' la charita informata altramente

De la Confessione.

non iustificarla, perche done non e la charita, nõ po
esser iustificatiõ, 7 done e la charita, li sono le opere,
perche la charita e opera, 7 presuppone le ope bone.
Et così tutte le autorita che parlano de la fede, se in-
tendeno de la fede informata de la charita, altramẽte
la sacra scrittura in molti lochi seria mendace, **E** C
cludemo adoncha con la sacra scrittura, 7 con li sãt
dottori, che la fede senza loper e morta, 7 niente va-
le a merito, ma bisogna la fede 7 loper insieme, pche
luno senza laltro niente vale, 7 lassiamo andar Luthe-
ro imperito 7 temerario heretico, con tutta la canas-
glia de la sua excommunicata setta.

De la confessione. Cap. 5.

Bono seime.



Detero heretico (da Sathanas isti-
gato) se sforza mettere a terra tutti
li remedij che. **X**. Jesu xpo ha ritro-
uato per lhumana salute, massime la
santissima confessione. Et per cõfun-
dere la sua diabolica perversita, quis
se proua come e de iure diuino, 7. **X**. Jesu xpo la co-
mandara. **C**onde e da sapere, ch' **M**at. 16. c. quãdo
disse. Tibi dabo clauis regni celorum, promise a Pie-
tro de darli le chiane del paradiso. i. lantorita de sola-
uere 7 ligare ne la confessione. Et **M**at. 18. el medes-
mo promise a tutti li Apostoli. Quecunq; ligaueris
tis super terram &c. promise adoncha de darli questa
autorita, ma alhora non glie la volse dare, perche vol-
se far l'officio lui medesimo, fino che fu in terra, 7 nõ
volse ad altro cometterlo. Onde absoluetela adultez-
za, **M**agdalena, 7 a molti altri disse, remittantur tibi
peccata. **M**a quando volse partir del mōdo, dette al
Apł

Appl la detta pmissa autorita. v. Jo. 20. Dighiate el spò. i. li peccati che pdonarite, seràno pdonati, 7 qlli ch retenerite, seràno retenuti. Qui el Signore da la potesta al Appl, 7 a tutti li sacerdoti, de absolvere qllo che se cōfessa bene, 7 de ligare qllo che nō se pffessa bene, o vero ba qualche peccato che non e capace de labsolutione. Et ordina che li sacerdoti siano iudici de sententiar si el peccatore merita de effere absolto o no. El sacerdote nō po iudicar de le cose occulte, si nō li sono reuelate, bisogna chel peccator reuele li soi peccati al sacerdote, e questo e el pffessare. Altramēte si nullo mai reuelera el peccato al sacerdote, mai el sacerdote poza ligar ne soluef alcuno, ne mai poza tale autorita exercitare, 7 così qsto ordinar de pffessori, seria stato vano. Certamēte nō se comette mai autorita alcuna de iudicare, che non se cōmetta ad alcuno, che debbia andare ad effere iudicato da qllo che ba la detta autorita, altramēte seria stato cosa vana 7 inutile, istituire vn iudice, 7 non ordinar che qlli che sonno in la causa che a lui spetta, vadano a lui, come seria cosa da ridere, si vn signore ordinasse vn tribunale, o vero officio, 7 nullo mai fusse obligato de recorrere a quello officio, 7 el signore seria reputato de poco iudicio 7 prudencia. A così bauendo. xv. Jesu xpo ordinato el tribunal de la confessione 7 li iudici, Si tutto el mondo fusse libero, 7 nō obligato de mai andare ala confessione, seguitaria chel Signore baneffe ordinato vna cosa frinola 7 vana, la quale ala sua eximia 7 dignissima excellentia molto derogaria. Onde de due cose vna semo cōstretti a dire, o vero ch xv. Jesu xpo e stato incōsiderato senza iudicio 7 prudētia, ordinādo vno offō el q̃l nō douea mai bauere.

S iij

De la Confessione.

alcuno effetto (la q̃l cosa e impiã ⁊ diabolica a dire) o vero chel sia stato sapientissimo, ⁊ tutte le cose ordi-
dinata a debito fine, ⁊ bisognata c̃b̃ hauessemo effec-
to come lui disse Mat. 5. Marc. 13. Luc. 6. ⁊ 21. c. c̃b̃
celo ⁊ la terra passaria ⁊ mancaria el mondo, ⁊ le sue
parole non mancariano mai, che nō forzisseno el suo
effetto. Semo adoncha sforzati a dire chel Signore
ordinando li confessori, ordina ancora ⁊ comāda, c̃b̃
li peccatori vadano a confessarse. ¶ Dico ancora c̃b̃
Signore manifesto q̃sta sua intētion ali. 9. Ap̃li, ⁊ lo-
ro ali soi discipuli, ⁊ da q̃lli la santa g̃b̃lesia lba banto
⁊ posto in uianza, p̃che nō baueria mai banto ardire
de imporre vn giogo tãto importãte (quãto e la cō-
fessioe) si da li Ap̃li nō lbauesse banto. Onde ṽ. Cle-
mēte nela epla, che q̃si. 8. Pie. suo maestro li deu li p̃-
cepti, dicena. Si alcuno cadera in q̃lche peccato mor-
tale, vada a cōfessarlo a quello che ha lantorita. El cō-
ferma Dionisio discipulo de Paulo, nela epistola ad
Demophilis, ecco che vni discipuli de li Apostoli dis-
cono, che la cōfessione fu ordinata al tēpo de li Ap̃li,
Et ne la bistoria tripartita (cōposta da tri boi greci
excellētissimi, ne l'ano del. S. 450. al tēpo de Theo-
dosio gionene) se dice, che luso dela cōfessione al tēpo
loro, era antichissimo. Mō possena esser antichissimo
nel. 450. si nō erano passati. 400. o. 500. anni, p̃che in
minor tēpo d̃ q̃sto, nō se dice la cosa esser antichissima.
Adōcha fa al tēpo de li Ap̃li. Questo el cōfermano
li dottori antichissimi, Basilio, Gr̃go. Cipria. Atba-
na. Beda, Bernardo, Hiero. Aug. Ambro. Grego.
Orige. ⁊ vniversalmente tutti. Luthero ⁊ Erasmo di-
cono, che e cosa nona. A chi douemo credere, a loro,
o ali sopradetti dottori s̃ati? ¶ Et nota che le cose da
li Ap̃li

li Apłi nela ghiesia descese, sono d' iure diuino, come
 si el. S. cō la sua bocca l'hauesse detto, bēcch nō sieno
 i leuāgelio scritte. Onde Jo. 16. c. disse, molte cose ve
 ho a dire, le q̄le al pñte portar nō possete, ma qñ sera
 venuto el spō de la verita, ve isegnara ogni verita, nō
 parlara da se ma recenera da me, ⁊ annunciarā a voi.
 Tutto q̄llo adōcha, che li Apłi hāno ordiato (bēcch
 nō sia scritto ne leuāgelio) se chiama eēr de lege diui
 na, pēb vene dal spō. s. ⁊ da. x. J. rpo, si come tutto
 q̄llo che vn legato del Papa, ordina i la sua legatōe,
 se obserua come cosa del Papa, ⁊ nō del legato, el q̄le
 senza sua ipositōe, nō ha ueria fatto cosa alcuna, cōsì
 q̄llo che la ghiesia ordina, p' istitution de li Apłi, e de
 legge diuina, ⁊ cōsì la p̄fessione e de lege diuina, pēb
 li Apłi, se nō p' ordination del spō. s. ⁊ de. x. J. rpo,
 nō lbaueriano iustituta, ⁊ nō guardar che nō sia ne le
 uāgelio exp̄sso, che le p̄sone vadano a p̄fessarse, pebe
 Jo. 20. ⁊ 21. se dice, molte altre cose fece el. S. che si
 fossero scritte, tutto il mōdo li libri nō caperia. Basta
 na adōcha che el. S. ordinasse li p̄fessori, p' la q̄le ordi
 natiōe e chiaro, che comāda ali peccatori che vadano
 a p̄fessarse, altramēte q̄lla ordinatiō seria stata ridicu
 la ⁊ vana, come e detto, Et li Apłi dal spō. s. ispirati,
 hāno posto iustanza la itētiō del. S. come e detto. on
 de si a Luth. volemo credere, semo p̄stretti a dif che
 x. J. rpo sia stato ip̄ndēte, a far tal ordie sēza p̄po
 sito, ⁊ habbia mētito quādo promise mādā el sp̄s
 to santo ad isegnar ali Apłi, quello che lui dire nō li
 volena, Et che li Apłi fusseno mendaci, a dire essere
 intētion d. x. J. rpo, ch li pctōi se p̄fesseno, poi nō
 fusse vero. Et che li discipuli de li Apłi fusseno stati

S. liij

De la Confessione.

miendaci insieme con tutti li altri doctori santi, liquali tutte queste cose hanno confirmato. Vede quãti inconvenienti seguitano per la temeraria ignorantia de Lutbero.

Cizania prima de falsita.

Qui Lutero inimico d Dio semina la zizania. v. prima, la cõfession laqual se fa in secreto al confessore, nõ po essere prouata per alcuna legge diuina. Ma in la primitiua ghesia era in vso. Ma solo la publica, de laq̃l parla el Signore Mat. 18. Si peccauerit i te &c. Et dice che a quel tempo, li peccati se examinauano con li accusatori & testimoni, & allega san Paulo 1. s. Eypisano, & conclude che questa confession publica per via de accusatori & testimoni, e de legge diuina & nõ questa secreta.

C Soco de verita.

Respondo, qui Lutero mostra la sua ignorantia, hor nota che p̃ma dice, che la p̃fession secreta nõ e de iure diuino. Questo chiaramente iprobato q̃ d sopra, poi dice ch̃ i la p̃mitiua ghesia nõ era i vso, ma la publica che se fa cõ testimoni & accusatori, & ancora q̃sto e iprobato. Et. 1. Jo. 1. c. 8. Joãne ancora vino comẽ so a p̃dicare q̃sta p̃fessõ secreta. v. si p̃fiteamur peccã ñra, fidelis est & iust^o, vt remittat nobis peccã ñra, si noi p̃fessarimo li ñri peccati, fidele el. S. & iusto, ch̃ p̃ dõara a noi li pcti ñri, q̃le e tãto ignorãte ch̃ dica, ch̃ g. s. Joã. parle d la p̃fessõ publica ch̃ se fa p̃ via d testimoni & accusatori. Et Act. 19. c. se dice, multi credẽtiã veniebãt, p̃fiteẽtes & añciãtes act^o suos, molti ch̃ credẽuão veniũo & p̃fessauano & añnũciãuano q̃llo ch̃ haueano fatto. Dime vn poco, & qui intẽdese pur d li pcti publici accusati & puati p̃ testimoni? dice ch̃ veniũo da se, nõ dice chiamati, ne accusati, ne puati ma dice ch̃ veniũo volũtariamẽte accusãdo & p̃fessãdo li fatti

do li fatti soi, 7 nō dice dell' pccati publici, pche li Apłi
nō baueriano pmeſſo che ſe fuſſeno pfeſſati ſe nō i q̃l
modo chel ſignore ordinato hauea. Ne ſan Gionāni
baueria predicato la confeſſione, ſe nō in quel modo
chel ſcr̃ue nel ſuo enāgelio. c. 20. hauere ordinato el
ſignore, cioè chel peccatore ſe confeſſe in ſecreto al cō
feſſore. ¶ Poi dice Lutbero che a quel tempo viana
no la confeſſione come il ſignor dice Mat. 18. Si pec
cauerit in te frater tuus &c. o ignorantia. Quello che
il ſignor dice de la correption fraterna, Lutbero no
no theologo, tira ala cōfeſſion ſacramentale, che vno
totalmente di littera ignaro nol diria. poi allega ſan
Paulo. 8. Cipriano, 7 le hiſtorie, ma nō quale, ne do
ne. Queſto conſulore de ogni verita, vole che la pfeſ
ſion fatta per forza in iudicio, de laqual parlano li ſo
pradetti, ſia vna coſa medeſima con la voluntaria 7 ia
cramentale, de laqual parla il ſignore. Jo. 20. O ma
gno theologo, che vole chel ſignore habbia ordinato
li confeſſori, per le confeſſion che ſe fanno in iudicio,
queſto per le ſue parole vene in conſequentia.

¶ Tizania ſeconda.

¶ Dice Lutbero, che Jacobi. 5. c. ſe parla de la cōfeſ
ſion fraterna, quando dice, confeſſatine lun l'altro, 7
non diſſe ali ſacerdoti. ¶ Ecco di verita.

¶ Reſpōdo ch̃. 8. Jacobo nō determina a chi ſe hab
bia l'omo a confeſſare, perche queſto nō toccaua ala
lui, 7 gia el ſignor l'hauea expreſſo. 8. Accipite ſpiritu
ſanctu &c. pero baſtaua a lui di ricordare q̃llo che gia
era ordinato. Et non penſare chel p̃dicaffe la cōfeſſio
ne ſe non in quel modo che. 13. Jeſu xp̃o l'hauea ordi
nata. i. ali ſacerdoti 7 in ſecreto. ¶ Tizania. 3.

¶ Arguiſce Lutbero ancora. 8. Il ſignor non diſſe a

De la Confessione.

la adultera, ⁊ ala Maddalena vate p̃fessa, ma disse va,
nō peccar più. Soco di verita. ¶ R̃sido Turra
via la impiet̃a di Lutbero meglio si conosce, a quel tē
po nō era ordinatala cōfessione, ⁊ il signor potena ab
soluer lui, senza mandar da altri, ⁊ volle sino che fu
in terra essercitar l'officio. ¶ Zizania quarta.

¶ Allega Lutbero. s. Ambrosio che dice. Petri las
chrymas lego. cōfessionē non lego, L'ego le lacrime
di Pietro, nō lego la p̃fessione. ¶ Soco di verita.

¶ R̃spōdo che al tēpo di Pietro, la p̃fession nō era
ordinata, cioè, il signore nō banca dato ancora l'auto
rità, alī Apostoli de ligare ⁊ soluere, benchē l'banessē
promessa, ma dopo la resurrection la dette attualmē
te. Jo. 20 (come e detto in principio di q̃sto cap.) Et
pero nō bisognaua che Pietro andasse per l'assolutio
ne da altri confessori che da Jesu xp̃o, come e detto de
la Maddalena, ⁊ de la adultera, pero de q̃sti arguinē
ti di lutbero sino alī putti se ne ridono. ¶ Zizania. 5.

¶ Dice ancora lutbero che p̃ nullo modo se deue cō
fessar li peccati veniali, ⁊ quī cōtra li dottori catholici
molto crida, ⁊ esclama. ¶ Soco di verita.

¶ R̃spōdo che p̃suppone vn falso. i. che la g̃b̃lesia,
⁊ li dottori dicono esser necessario p̃fessar li pcti venia
li, ma nō dicono così, consiglino bene esser cosa bo
na, ⁊ tutti li santi lb̃ano fatto p̃ enitar li maggiori, co
me. s. Bernardo efforta li monachi. Dicono et esser
necessario in dui casi p̃fessarli. Primo, quādo vno fus
se in dubbio, si vn pctō fusse mortale, o veniale, albor
ra per fugire il periculo, deue confessarlo. Sc̃do quā
do p̃ statuto, e obligato a p̃fessar se a certi tēpi (come
li religiosi) alhora si nō ha li mortali, deue p̃fessare li
veniali. ¶ Zizania. 6. ¶ Dice etiā Lutbero, che
nō deuemo

De la Confessione.

E Sono di verita.

Responso, De gratia notate homini docti, i qua-
te stultitie q̃sto misero prompe. **E** 1^o dice che le ope-
re quãtonque bone, sono peccati dānabili, nō so co-
me sia possibile, che le opere siano insieme bone ⁊ pec-
cati dānabili. **E** 2^o dico che li peccati veniali nō sono
dānabili, questo e chiaro per la forza del vocabulo ve-
niale, p̃che merita venia, adoncha nō dānabile. **E** 3^o,
Lutbero ha detto che alcuni se cōfessano di molte co-
se che nō sono peccato, o vero a pena veniale, ⁊ adesso
dice, che tutti sono peccati dānabili, dice si, ⁊ no a sua
posta, Recordate Lutbero che oportet mēdacez esse
memorē, b̃sogna chel mēdace habbia bōa memoria,
perche se dice vna b̃sia, de li a vn poco nō dica il con-
trario, come fai tu. **E** 4^o, Il signor dice Mat. 5. dice,
Beati li p̃neri di sp̃rito, li mondi di core, li m̃ti, m̃
sericordi, pacifici ⁊c. Dice il signore che q̃ste ṽrtu fan-
no l'omo beato, ⁊ Lutbero dice che sono peccati dā-
nabili. P̃nde seguita in cōsequētia, che l'omo e bea-
tificato dal signore per li p̃ci dānabili. Seguitate la
theologia de Martino, o Lutherani insensati. **E** 5^o si
tutte l'opere sono p̃ci dānabili, quando Isai dice. c.
5. Ube qui dicunt bonum malum, malū bonū. Qual
a ch̃ dice chel bene e male, ⁊ il male e bene. Qual e q̃l
bene che nō deue esser chiamato male, si ogni cosa e
male? ma guai a ch̃ dice il bene esser male. **E** 6^o. le au-
torita che adduce, non intres in iudiciū ⁊c. ⁊ ois bo-
mo mendar ⁊c. nō sono ad alcun proposito, questo e
chiaro. **E** 7^o. quādo dice, che se volemo confessar tut-
ti li peccati, niente lassamo ala misericordia de dio. se-
guita in cōsequētia, che deuemo far de li p̃ci assai, ⁊
nō cōfessarli, accioche la misericordia di dio rāo p̃n-
babbia

habbia da perdonare, adócha Paulo pecco, quando disse Ro. 6. c. Ad voglia dío che remaniamo nel peccato, accorbe la gratia abunde. Seguita ancora per quelle parole che la misericordia di dío perdona solo li peccati nō confessati, ma de li confessati nō se ne imaccia, 7 così quello che dío pđona ne la pñessione, nō pđona per misericordia, ma pche e obligato per la cōfessione. ¶ Ultimo seguita per le sue parole che e male confessar purainēte tutti li peccati. Udete quante stultitie dice q̄sto misero. Ueramēte e bestia chi el seguita.

¶ 3iana. 8.

¶ Unaltra infamia trouamo in la theologia paulina di Lutbero, onde dice. Nel sacramēto de la penitētia, 7 remission de la colpa, nō fa pñ il Papa, 7 il vescono che linfimo sacerdote. Anzi done nō e sacerdote, tanto po equalmente assoluere ogni christiano, se ben fusse dōna, o putto. Questo pua Mat. 18. done xpō a tutti li christiani disse. Tutto quello che soluerite in terra, sera soluto in celo, poi dice. Questa inuita anttorita, li aduersarij subuertir nō parāno. Itēz quello che e battizato, ha il spīrto di xpō, 7 done e il spīrto di xpō, li e la podesta di tutte le cose, 7 la liberta. Questo dice Lutbero.

¶ Foco di verita.

¶ Respōdo, quī Lutbero dice molte cose da ridere. ¶ P^a. Quello che e detto solo a Pietro, Mat. 16. c. Qd̄cunq; ligaueris 7c. Et a tutti li Ap̄li, Mat. 18. Qnecūq; 7c. Vol che sia detto a tutti li christiani. Et così fa li Apostoli equali a Pietro. Tutti li sacerdoti equali ali Ap̄li. Et tutti li laici, etiā mechanici 7 rustici, 7 dōne 7 putti, c̄gli ali sacerdoti, ali Ep̄i, 7 al Papa, anzi ali Ap̄li, ilche quāto absurdo sia 7 stulto, re metto ali sapienti, 7 tanto pñ, chel dice del suo capo,

De la Confessione.

come se fussemo obligati a credere a lui solo, et nõ alla
ghiesia, ali doctori, et ala dottrina del spírto.s. **S**e
condo per meglio mostrar la sua imperitia; dice ch'le
parole dette dal signore, Mat. 18.c. Quicũq; ligauer
ritis te-surono dette a tutti li christiani. O meretricia
fronte, lui vole che la scrittura sia intesa ad litteras, et
senza chiosa, et tñ qste parole solo ali Apostoli dette, p
uerte, et tira essere dette a tutti li christiani, Et ancora
che tutti li doctori li siano contra, tñ la lra proprio de
l'euangelio mostra la sua ignorantia. Onde nõ si po p
alcuna di quelle parole comprendere chel signor par
lasse ad'altri ch'ali Apostoli. Anzi nel principio di q
c. se dice. Andorono li discipuli a Jesu 7c. et in tutto
quel capitolo nulla m'ètion se fa de le turbe, ma solã
de li Apostoli, et cosi la lra proprio chiaram'ète proua
quelle parole esser dette solo ali Ap'li. Poi dice luther
ro, che qlla auttorita, per lui e inuita. Certo e inuita
a mostrar la sua ignorantia et temerita. **T**ertio d'è
ce ch'ogni batizzato ha il spírto di xpo, et la potesta,
et la liberta de ogni cosa. **D**ico. ancora chel batizza
to habbia il spírto di xpo, chi la si lba p'so per il pctõ
mortale? et si alhora non poira assoluere nõ bau'edo
il spírto di xpo, da chi ne confessarimo? lui dice che p
il peccato si perde l'auttorita, et ogni volta chel Papa
fa vn peccato mortale, et nõ ama d'io, non e Papa (co
me e detto di sopra nel.2.7.3.c.) Così il batizzato p
il peccato mortale p'de il spírto di xpo che hebbe nel
battefimo, et così perde l'auttorita de assoluere, o vici
perosa ignorantia di Luthero. **T**er se tutti li batte
zati b'ano il spõ di xpo, et l'auttorita, et potesta di ogni
cosa, et ne la ghiesia non e differ'etia alcuna de gradi,
ma tutti sono equali, in vano ordino .xv. Jesu xpo.

Alcuni

Alcuni Apostoli, altri euāgelisti, altri profeti, pastoz-
 ri, 7 doctori (come dice Paulo Ephe. 4. c.) Ecco che
 Paulo dice, che'l signore pose ne la għlesia differentia
 de gradi, 7 non fece ognuno di equale autorita, co-
 me fa Lutbero. O monstrū horrendū ingens, a vedef
 alcuni (nominati l'fati) seguir la temeraria 7 apertis-
 sima ignorantia di Lutbero, ma certo o nō sono doc-
 ti, ma scioli, 7 insarinati ne la apparētia de le lfe, o so-
 no dati in reprobo senso, per la licētia de la volupta, 7
 vita brutale. ¶ Itē li sacerdoti de l'antico testō, era-
 no figura de li sacerdoti del nouo. Et tamē alhora nel
 grado sacerdotale, non era questa confusione che l'us-
 tbero al presente pone. i. che homini, dōne, puttī, 7
 ognuno indifferētemēte podesse esser sacerdoti, ma
 erano particularmēte ordinati, 7 deputati li sacci do-
 ti ali diuini sacrificij, cosi dene essere al pīente. ¶ Itē
 quādo li Apostoli baneano conuertito vna patria, 7
 ad vn'altra andar voleano, ordinanano li vescouī, sa-
 cerdoti, diaconi, 7 li altri gradi ne le għiesie. Il mede-
 simo feuno quādo erano ala morte, come recita san
 Hieronimo di san Pbilippo, 7 de altri. Et non vole-
 uano che fusse tanta confusione, che homini, dōne, 7
 puttī fusseno sacerdoti, 7 cosi si gouernauano p il spī-
 rito. s. ma Lutbero che si gouerna per il spīrito babi-
 lonico, 7 diabolico nō vol altro che p̄fusione. ¶ Itē
 ne la forma del battesimo nō e vna minima parola che
 dica che nel battesimo si p̄ferisca ali battizzati autorita
 di p̄fessare, nō so dōne Lutbero habbia questa auto-
 rita di dare ala forma del battesimo quel senso che nō
 li da il spīrito santo che l'ha ordinato. Vedi nel sequē-
 te cap. dōne se tratta del ordine del sacerdotio. Vol-
 te altre cose se porriano dire p̄tra Lutbero heretico,

De la Confessione.

ma queste bastano p conoscer la sua malignità, ignorãtia e mēdacij, 7 come ne le p̄dette, e falso, 7 iniquo, così in tutte laltre. Et veramēte ben sono cechi 7 dal demonio ingānati, quelli che lassano il spīro. s. il q̄le ne la gbieſia ha decbiarato la scrittura sacra, lassano. **xx.** Jesu xp̄o, ilquale conserua 7 mantene la ipocisa sua, lba fatta sicura d le cose, che al culto dīuino appartengono, 7 ala salute de lanīma, 7 seguitano vno heretico, 7 scismatico, che altro che dīuision non cerca. Vno de mala vita, inīmico dī ogni bonestà 7 virtū, 7 de tutte le cose cheel signore cō opere 7 dottrīna ne ha insegnato. Vno tante volte cōuēto de mēdacio. Vn fallario che allega li doctori al suo proposito, 7 tñ dicono tutto il contrario, come dī sopra e detto. Vn temerario, 7 senza fronte, ilqual dice che quādo non se po far altro, meglio e de negare ogni coia. Vno audacissimo, ilqual vole sia crelo a lui ne le sue heresie, 7 sognī, piū che ala santa gbieſia, 7 a tanti santi doctori 7 martiri. Onde molte volte dice. T al coia nō e secondo il capo mio. Io dico così. Io così diffinisco, questa e mia opinione, laqual voglio tenere ancora che vn angelo dal celo dieſſe il cōtrario, 7 molte altre bestialitate dice (come dī sopra e detto ne li primi capitoli) Et certo quādo mai altro nō fusse, q̄sta Luciteriana supbia sua, 7 inique blaſtemie cōtra la dīuina maieſta, cōtra. **xx.** Jesu xp̄o, 7 la sua santissima madre, 7 tutto il paradiso, 7 cōtra la santa gbieſia catholica, li soi mendacij, ignorãtia, 7 vituperosa vita, doneria bastare a far nausea, 7 fastidio ali homini rationabili, lolo a sentir nominare il suo nome. Et tutti q̄lli che seguitano questo homo totalmēte irrationabile, non e p altro, se non pche vogliono seguitar la vita brutale, 7 darſe ad ogni -

ad ogni licentia de volupta come lui, 7 quato più so-
no de doctina 7 nobilita prediri, tanto più sono da
le inghutte 7 carnalita superati, pero tato più li e ver-
gogna, 7 dannatione.

De la Eucharistia. Cap. 6.

Bono fine.



El sacrameto de la eucharistia, la sa-
ta madre ghesia con tutta la scola d
li santi doctori, indubiatamente te-
ne, che compite dal sacerdote. le pa-
role de la consecratione, ne la messa,
subito per diuina virtus, tutta la sub-
stantia del pane e annullata quaro a tutte le sue par-
te materiale 7 formale, 7 solo remangono li accidenti
del pane, come e sapore, odore, colore, quantita &c.
Et el corpo del Signore a quelli accidenti e subito p-
sente. Dico el corpo principalmente, per che la consec-
ratione e terminata al corpo, ma concomitantemen-
te, e li lanima, el sangue con la diuinita, 7 con tutte le
perfectione che ha in celo, ma non e li niente niente d
la sba del pane, come e detto. ¶ Zizania p' de falsita.
¶ Qui Lutbero inimico de Dio 7 de la verita, insci-
ta la zizania da altri heretici gia seminata, 7 da la san-
ta ghesia abbruiata, 7 dice che ne lhostia consecrata
infeme con el corpo del Signore, remane la substan-
tia del pane. El suo fundameto e, che quando el Si-
gnor pigliando el pane, el benedisse spezzo 7 disse, pi-
gliate 7 mangiate, questo e el corpo mio, cioe quello
pane che t'ego in mano, alhora volle dire che el suo cor-
po era vero pane. Dice adoncha Lutbero, credo fir-
miter no mo corp' xpi esse in pane, s3 panē ē corpus
xpi. Io fermamēte credo, no solo el corpo de i po ē r-

De la Eucharistia.

Nel pane, ma el pane effere corpo de xpo. Et sublonge
 pche non po xpo cōtenere el suo corpo dentro al pas-
 ne cōe ne li accidenti? ecco cbi ferro ⁊ el foco sono due
 sbe, cōsi misse nel ferro isocato, che ogni pte e ferro ⁊
 foco, pche nō po el corpo glorioso d xpo cōsi effere in
 ogni pte de la substantia del pane? **E** Foco de verita.
Rispondo, qui se mostra la falsa intelligentia che
 Lutbero ha de la sacra scrittuta, onde nota, che quā-
 do el Signore benedixse el pane, alhora el consacro ⁊
 trāstantiō in suo vero corpo, annullando la sub-
 stantia del pane, ⁊ facēdo effere el suo corpo presente
 alli accidenti del pane, come e ditto de sopra. Et pero
 quando lenāgello dice, el spezzo ⁊ dette alli discipoli,
 già era sacramento, ⁊ li non era pane, ⁊ qñ disse, qñto
 e el corpo mio, mostrādo qñlo ch tenena in mano, nō
 mostro el pane, pche qñto nō era pane (come Lutbe-
 dice) ma vero corpo suo sotto qñli accidenti, pche già
 la cōsecration fatta era (come e detto ⁊ anco se dira)
 Ma nō te marauigliare, pche cō la sua impietā tutta
 la scrittura pfonde. Onde volēdo recitar le parole de
 la cōsecratione, comēza li. cenātibus antez illis ⁊c. ⁊
 mistic le parole de leuangelista, cō le qñ recita el mis-
 terio, cō le parole de la cōsecration, come si el Signor
 consacrādo le banesce ditte tutte, comēzando li. cenā-
 tibus asit ⁊c. che cosa da ridere? ⁊ qñ da le exemplo del
 ferro (isocato, nō se pone vn'altra materia? Onde no-
 ta che noi dicemo chel corpo del Signore nō e cōfus-
 samēte dentro alli accidenti del pane, in modo che li
 accidenti siano p tutto el corpo, ⁊ tutto el corpo mis-
 to con li accidenti, ma e da loro distinto in semedesi-
 mo, ⁊ a loro presente, liquali sonno li senza subietto p
 diuina virtū, in la sola quantita. Ma Lutbero dice,
 chel

chel corpo del Signore e dentro al pane, ⁊ el pane
dentro al corpo, come el foco e nel ferro infocato. i. co
me per tutto quel ferro e el foco, ⁊ per tutto quel fo
co e el ferro, così el pane ⁊ el corpo sonno misti insieme
in quella confusione, come vna panata in safranata,
che per tutto quel pan cotto e el safrane, ⁊ per tutto
quel safrane e el pane. O stultitia inaudita. Alqual
agiongendo ancora ineptie ⁊ fatuita dice, che questa
opinion. i. che nel sacramento non e substantia de pa
ne, e de li Thomisti. Dime (o archa de ignorantia)
Ambz. ⁊ Aug. furono Thomisti? dice Ambz. panis
est in alrari vñtatus ante verba cōsecratiōis, vbi ac
cessit psecratiō, ⁊ pane fit caro, el pane nāre le parole
de la psecratione, era pane vñtato, da poi che vñe la
psecratione, de pane e fatto carne. Et Aug. dice, che
depo la psecratione nō reman pane, ma vene el corpo
de xpo, el medesimo dice Greg. ⁊ li altri. Ecco che li
dottori che nō son Thomisti, dicono ch li nō e pane.
Li Thomisti ancora el dicono seguitādo la vera doc
trina de la għlesia, ⁊ de li dottori, ma loro soli nol dic
cono, ma et li Scotisti ⁊ tutti li Theologi, vora ves
dere si Lutbero nō la che se dica? Dice chel corpo del
Signore e i ql pane, come noi dicemo che e sotto li ac
cidētī. Certo e che noi dicemo el corpo essere sotto li
accidētī, ⁊ pñte aloro, ma da loro dñtato, ⁊ nō cō loro
licorpato, come el foco nel ferro infocato, come lui dice.
Onde qñte ppositiō sono false. Questo e el corpo del
Signore, mostrādo li accidētī, Et qñto e li accidētī,
mostrādo el corpo, ⁊ chel corpo sia misto ⁊ pñto cō li
accidētī, tutte qñte cose sono false. Dice et ch li accidē
tī, nō sono accidētī. Quāto più pratico qñto aiale,
tāto più el trono irrationale. **Exzania seconda.**

De la Eucharistia.

E Allega Luthero p la sua zizanía; la scriptura mal
 intesa. d. che la scriptura chiama questo sacramento
 pane. Jo. 10. c. panis quem ego dabo, caro mea est p
 mundi vita. El pane che dabo; e la carne mia per la ve
 sta del módo, 1. 1. Cor. c. 10. panis quem frágim?, parti
 cipatio corporis xpi est, el pane che noi spezzamo, e par
 ticipatió del corpo de xpo. Onde cõe de po la psecratió
 nò muta nome, cose nò muta sba, nãce ala cõsecratió
 se chiamana pane, 7 era pane, così de po la cõsecratió
 se chiama pane, 7 e pane. **E** Soco de verita.

Respondo che si tutte le cose che le scripture chia
 mano p nome de pane, sono vero pane, seguita chel
 verbo e vero pane materiale, pche le scripture el chia
 mano p nome de pane. Onde Jo. 6. c. dice. Ego sum
 panis vite, io son pan de vita, io son el pan vivo che
 son decto dal celo, questo e el pan vivo 7c. Certo e
 che quãdo descese dal celo, non era pane, 7 tamen se
 chiama p nome de pane. Certo e ancora che quando
 el signor disse queste parole, non hanno ancora ordi
 nato el sacramento del pane. Onde chiamò se modest
 mo pane, perche era cibo de lamina, come el pane e ci
 bo del corpo, la manna etiam se chiamana pane, nel
 libro de li numeri, 7 tamen non era pane. Se chia
 ma adõche el sacramẽto p nome de pane, non che sia
 pane, ma pche e stato pane, 7 come el pane e cibo del
 corpo, così el sacramẽto e cibo de lamina. Et quando
 dice, che come non muta nome, nò muta etiã substa
 tia, 7 pero come nasce ala cõsecration se chiamana
 pane, 7 era pane, così da poi. Dico questo esser falso,
 perche molte cose nela scriptura non mutano nome,
 mutao sba. Ero. 7. c. la sga de Haró decto serpẽt
 7 muto sba, pche nò era più sga, ma sga serpẽt ale
 trãmẽt

tramêta nō seria staro vero miraculo; 7 essendo vero
 serpête, la scrit. el chiama p nome de āga, come pma
 se chiamaua. Onde dice el texto, la āga de Aaron ve
 uoro le āgbe de li maghi. Ecco che dice āga come p
 ma se chiamaua, 7 tñ era ō serpête, cōi q̄llo cñ nate
 ala psecratiōe era pane, 7 chiamauase pane, de po la
 consecratiōe se chiama pnr pane, 7 nō e pane. Et cōi
 Luce. mēte, che la scrit. dica, che tutte le cose che nō
 mutāo el nome, nō mutēo sba, come e detto. Et Ma
 Luce. nō tocca le pole del. S. che sono 3 de lui. Jo.
 6. c. Sī voi nō māgiarēte la carne del figliol de l'ō, 7
 nō benerite el suo sangue, nō bauerēte vita in voi, chi
 māgia la carne mia, 7 bene el sāgue mio ha vita eter
 na, la carne mia ē vero cibo, 7 el sangue mio e vero be
 uere, chi māgia la carne mia, 7 bene el sangue mio, re
 mane in me, 7 io i lui. Uede quāte volte noia carne
 7 sangue, 7 mai nō noia pane 7 vino. Et Math. 26.
 Luce. 22. 7 Marc. 14. Māte ala psecratiō dice leuāge
 lio, pigliādo il. S. il pane 7c. 7 el calice 7c. Et de po la
 psecratiō dice, pigliate 7 māgiate q̄sto e el corpo mio,
 7 nō disse pane mio. Et benete, q̄sto el sāgue mio, nō
 disse vino mio. Et qui se ingāna Luce. d. cñ quādo
 el. S. disse, pigliate 7 māgiate, q̄sto (i. q̄sto pan che
 tēgo in mano) e el corpo mio. Dico che se ingāna, p
 che nō mostro pane, 7 nō tenena pñ pane in mano,
 pche già era fatta la psecratiōe, 7 po tenena in. mas
 no el corpo, 7 mostro el corpo. d. pigliate, q̄sto e el cor
 po mio, come le parole de leuangelio q̄ de sopra exph
 samēte dicono. Et sempre de po la psecratiōe, el. S.
 mostro 7 nomino corpo 7 sangue, 7 nō pane 7 vino.
 Mō so cō quale autoritā, anci temeritā, questo heresi
 tico voglia mutar el vero sensa de leuangelio.

De la Eucharistia.

Del cōmunicar de li laici in via speciei. Bono seme.

ELa sãta madre gblefia dal spírito santo ispirata con gran rason ba ordinato, cbel sacramẽto alí laici, solo in specie de pane ⁊ non de vïno sia administrato.

El prono prima cossí, pbe in tanta moltitudine, done sono vechi, debili, dñe ⁊c. Seria pericolo spargere el sangue, come più volte interuenne, quãdo in quel modo in alcuni lochi cōmunicauano. **E**Secòdo, quãdo tãta multitudine se cōmunica, in qí valo se poria ponere tãto sãgue, ⁊ come se varia senza spargerlo: onde molte volte accaderia de fare a tanto sacramento grandissima irreuerentia, per esser liquoꝝ.

ETertio, nõ se poria cōsumare il sangue per li infirmi (come se conserva el corpo) pbe quelli accidenti se putrefanno, se alterano, ⁊ guastano, ⁊ pronocaria allí infirmi nausea ⁊ vomito.

EQuarto, nõ se poria portare el sacramento del sangue alí infirmi, per lógo spacio de via, senza pericolo de spargerlo.

EQuinto, de questo el Signore Dio ba mostrato molti miracoli.

ESexto, se proua per autoritac̃ Mat. 6. ⁊ pane nřz cōsubstãtiale da nobis hodie, ⁊ parla del sacramẽto. Act. 2. ⁊c. eramo p̃seuerãti ne la dottrina de li Ap̃li, ⁊ de la cōmunionẽ del franger del pane, nõ nomina vïno. Et. 1. Cor. 5. ⁊c. pascha nostrũ immolatus est x̃ps.

Itaq̃ ep̃eudemur in azimis sinceritatis ⁊ veritatis, ⁊ nulla mect̃ion fa' d' vïno. El venerdì santo el sacerdote se cōmunica solo i specie del pane, pbe piglia l'hostia reseruata el p̃cedẽte giorno.

ESeptimo, Ambro. Hiero. Eusebio, Benedetto, Beda, ⁊ tutti nela morte cōmunicano solo in specie de pane, adoncha fussono heretici: Heretico s̃i tu Luthero, ⁊ ch̃ te seguita

gusta. Ambrosio in lib. de sacra parlando de la comunione de li laici, non nomina vino. Santo Ignazio discipulo de santo Joan. Evan. ne la Epistola ad Ephe. exortando li laici ala comunione, non nomina vino, concordano tutti li doctori, san Gregor. lib. 3. dialo. Merra de Agabito, come sano vn muto, ⁊ vn soppo, comunicandoli con la sola hostia, ⁊ non nomina vino. Octano, sonno li concilij dal spirito. l. ordinati. El concilio Remense, Guarnacien. Sarsiceu. Agabien. Basilien. Constantin. vede nel decreto, nel tractato de consecra. Tutto questo conferma l'uso rationabilissimo de la santa madre ghecia. A chi deuemo adoncha credere, o a lei (ne laqual p tanti tempi tanti santissimi ⁊ dottissimi homini, ben comunicato li laici in la sola specie de pane) ⁊ a tante autorita de la scrittura, a tanti doctori, concilij, ⁊ a tante rationabil persuasione, ouera a vno heretico temerario?

Exania tertia.

¶ Semina el serpente la auenenata szania dicen. el signore communico li Apostoli ne luna ⁊ ne l'altra specie. d. Luc. 22. c. Bibite ex eo omnes, così deuemo far noi.

¶ Foca de verita.

¶ Respondo, che el Sgnore institui el sacramento ne luna ⁊ ne l'altra specie, ⁊ dettelo ali Apostoli li quali gia erano sacerdoti, ⁊ per li sacerdoti in quel modo el pigliano, ⁊ sacrano i sua memoria. Onde li no erano laici, ma solo li Apłi sacerdoti, ⁊ solo a loro parlaua, come appare p l'euangelio.

¶ Exania quarta.

¶ Dice Luthe. che ne la puritina ghecia, se comunicano ne luna ⁊ ne l'altra specie, el proua per. s. C. l. primo in tractatu de lapsu.

¶ Foca de verita.

B IIII

De la Eucharistia.

Respondo, che e vero che in alcuni loci se viana, ma nõ p tutto, come appare Act. 2. c. (come d sopra e detto) Dico ancora, ch si bẽ quella vianza fusse stata vnuerſale, nõ effendò ne lenagelio alcun comãda mẽto de tal cosa, la santa gbleſia rationabilmente lha mutata (come de sopra e detto) hor nõ ha lei mutata inſo del baptiſmo de la primitiua gbleſia: Onde alhora baptizauano i noie. 3. xpi. Act. 10. c. 7. ad elz ſo ſe baptiza, in noie pfiſ, 7 filij, 7 ſpũſſa. come el. S. ordinato hauea, 7 coſi ſcõdo le opportunita de li tẽpi, molte coſe ſono ſtate mutate, 7 ordinate da li Apłi, 7 da la gbleſia, cõe e detto: nel pmi. cap. **C**z ſanta.

Allega Luthero lautorita de. s. Jo. c. 6. (male in teſa pero) ſi non mangiarite la carne del figliol de l'hoimo, 7 non beuerite el ſud ſangue, non hauerite vi ta in voi.

Soco de verita.

Respondo, che tãto ne l'hoſtia cõſecrata, quãto nel calice, e tutto xpo Jeſu xpo (come e detto) pero quãdo li laici pigliano l'hoſtia pſecrata, piglião el cor po 7 beueno el ſangue, bẽche non ne ha ppoſta ſpecie, ma in ſpecie de pane. Et q̃ſta eyna de le raſon che la gbleſia ha ordinato che li laici piglieno ſolo l'hoſtia cõſecrata, per dechiarare che li el corpo 7 el ſangue, pche molti nol credẽano. **E** Ma hora che l'magiar ſacramẽtale de q̃ſto ſacramẽto, receua el ſpirituale. Joã. 6. c. le parole che io parlo, ſono ſpirito 7 vita, 7 pero el Signor (ne l'autorita de Luthero allegata) parla de la noſtra ſpirituale incorporatione, in lui p̃ſſa, laquale molto bẽ dimoſtra la cõmunione del cor po, 7 a queſto ſe de haue lochio de la mente, ma Luthero attende ala lettera 7 ala carne, come li beueti, 7 non al ſpirito.

Cz ſanta ſetta.

E Ancora

E Ancora l'atra questo cane. d. si la gbiefia con ragio
ne priua li laici del calice, li po ancora priuar del corz
po del signore che seria cosa impta. **E** Soco di vita.
Respôdo che la gbiefia cômunicando li laici solo
in specie di pane, nô li fa ingiuria, peche tutto il signo
re e ne l'hostia, tutto nel calice, ⁊ non manco frutto pi
glia de vna specie, che de tutte due. Et con ragione la
gbiefia cosi ha ordinato, Et quâdo dice, come li priua
de luna, po anco de l'altra priuarli. Dico che la gbiez
fia nô deue priuar li fideli del frutto del sacramento,
ma dico ben che possendo con vna specie perfectamen
te recrearli, non e necessario, che vsc l'altra per le ragio
ni di sopra addutte. Ma gran temerita per certo e la
tua Lutbero, che essendo priuata persona, ⁊ senza au
torizta, voi che la santa gbiefia dal spirito santo inspi
rata, ⁊ governata renda ragione a te de li soi rationa
bilissimi instituti. O fili Belial, vate asconde.

Ezania seconda.

Erida ancora Lutbero, ⁊ dice. Li sacerdoti piglia
no ne luna, ⁊ ne l'altra specie. adôca nel medesimo mō
se deue dar ali laici, peche nô e magior ragion ch si deb
bia dar piu ali sacerdoti, ch ali laici. **E** Soco di vita.
Respôdo che li sacerdoti consacrano ⁊ pigliano in
tutte due le specie, perche representano la morte del si
gnore, ne laqual il sangue su dal corpo separato. Onz
de il sacerdote in persona di tutto il populo offerisce,
⁊ piglia i tutte due le specie, representado il predetto
misterio, ⁊ non e necessario che li laici cosi il piglieno,
basta a loro hauer tanto merito, ⁊ frutto per quel che
a loro appartene, pigliando messer Jesu Christo tutz
to. nel hostia consecrata, come se pigliasse etiam il san
gue da per se.

De la Eucharistia.

De la pparatione ala cõione. Bono seme.

Eli tanti doctori dal spirito. s. inspirati, cõsiderãdo la importantia di questo altissimo sacrameto, ⁊ le parole di. s. Paulo. 1. Cor. 11. c. proue se medesimo l'omo, ⁊ examine, ⁊ cõfessãdo di q̃sto pane, ⁊ del calice beua, pche chi indegnamẽte m̃gia, ⁊ beue, m̃gia, ⁊ beue giudicio a se, b̃ano ordinato, ⁊ scritto che non se vada ala cõione senza bona pparatiõ. **E** Zizania. s.

Qui l'inimico di d̃o semina la zizania. d. Grande errore e di quelli che ṽano ala cõmunionẽ, ⁊ fidãdosi che siano p̃fessati, ⁊ nõ conoseano hauere alcun peccato mortale, ⁊ che habbiano p̃messe le sue orõni, ⁊ pparationi, tutti q̃sti m̃giano, ⁊ beueno giudicio a se, ma si credẽo, ⁊ si p̃fidano che li banerãno la gr̃a, q̃sta sola fedeli fa puri, ⁊ degni. **E** Seco di verita.

Respondo, ⁊ nota per cõfondere questa impia, ⁊ diabolica heresia di Lutbero che noi non dicemo che la nostra p̃fidentia debbia essere ne la contritiõne, cõfessione, ⁊ altre pparationi, in tal modo che queste cose per pp̃ria virtu iustificano l'anima, ⁊ facciala degna de la cõmunionẽ (come ne ipone Lutbero, ⁊ falsamẽte) ma tutto attribuiamo ala diuina gr̃a, ⁊ misericordia, cõcurrẽdo pero dal canto nostro le p̃dette cose, secondo che. s. Paulo ne amaestra. d. Probet seipm̃ bono ⁊c. **E** Nota et che Lutbero non solo ne da imp̃paratione, che noi ponemo la speranza nostra in le dette pparatione, ⁊ non in la gratia di d̃o, laqual cosa e falsissima (come e detto) ma etiã vole che se vada ala cõmunionẽ senza preparatione alcuna, ⁊ che la sola fede basta, p̃ recuere la gratia, laqual fede senza altro, iustifica l'anima. **E** Fatti questi p̃suppositi. Dico che per le parole di Lutbero seguitano questi abominabili

bili errori. **E** Primo che san Paulo ha errato confis-
 glando la preparatione. o. Probet autem homo scip-
 sum 7c. **E** Secondo, che ne la primitiua gbielia ses-
 uano quelli santi vn grande errore, quando nante ala
 cōmunionē orauano, come se dice Act. 2. e. che per ses-
 uerauano ne la dottrina de li Apostoli, ne la oratio-
 ne, 7 cōmunionē. **E** Terrio, che prima che vno com-
 muniche, faccia tutto il ben che vole, 7 sperare che la mi-
 sericordia de Dio accette quel bene, 7 con quella spes-
 ranza cōmuniche, se cōmunica con giudicio de lanis-
 ma sua. **E** Quarto seguita che vno possa fare tutto
 il mal del mondo, 7 dar se ad ogni spurcitia, etiam la
 notte precedente, poi la mattina senza contritione, cō-
 fessione, o altra preparatione, celebrare, o cōmunica-
 re, 7 basta solo che creda che ha uera la gratia, 7 cō-
 mēsser Jesu Christo sera in quel scelerato, 7 quel sce-
 lerato in lui, spīritualmente incorporato, perche lui
 dice, chi mangia la carne mia, 7 beue il sangue mio 7c.
 remane in me, 7 io in lui. Questa e la deuota opinio-
 ne di questo heretico, veramente Luthero a luto, che
 il corpo, 7 il spīrito, 7 tutta la sua deuotione ha posto
 nel luto. **E** Quarto, notate ben la temerita di questo
 homo perduto. Onde dice. Noi che non semo papani
 ma christiani, sapemo che non e cosa alcuna pertinen-
 te ala sede, 7 ali bon costumi che ne la scrittura nō sia
 abundantemente exposto, lmo che non remane loco
 ne authorita ali homini de altro ordinare. Nec ille. si
 la gbielia habbia authorita di ordinare cosa alcuna p
 conseruation de la christiana osseruantia, de le virtu,
 7 bon costumi, assai di sopra e detto ne li primi capiro-
 li, pero qui non ne parlo. Ma al pposito nostro dico
 che Luthero dice due cose. **E** P^a che tutte le cose che

appartengono alla fede et boni costumi, non ne la scrittura
 sacra, et altro ordinar non bisogna. Et 2.^o dice, che per
 dignamente comunicare, altro che creder non biso-
 gna, et hauer fede che hauera la gratia, senza contritio-
 ne, confessione, o altra pparatione. Moria saper da lui
 si in questa sua fede sicludeno le cose ordinate ne la
 scrittura per comunicar dignamete, o no. Se dice de
 no, contradice a se stesso, come qui di sopra appare, se
 dice de si, adoncha la fede non basta, peche la scrittu-
 ra ordina le opere, et le pparationi oltra la fede. Que-
 sto e chiaro. 1. Cor. 11. Probet aut seipsuni boni. in
 questo prouare, se include altro che semplice fede, co-
 me appresso tutti e manifesto. Et si il signor comanda
 Isa. 52. ali sacerdoti antiqui. Mandauit qui fertis
 vasa offit. Mandatus vos che portate li vasi del signo-
 re, quanto piu deuono esser mondi quelli che deuono
 in se recenere il signore? Et Leui. 20. Sanctificatus
 et fiate sancti, peche io son santo dice il signore. Et Deu-
 tero. 23. c. comanda il signore, che si vno dormendo ha-
 uera la pollution notturna, vada fora de la habitatio-
 ni de li Leuiti, poi se laue, et dopo si raimontar del suo
 le, retorne a lhabitatione. Se quelli sacerdoti che era-
 no figura de li sacerdoti del nouo testameto, et sacrifici
 canano animali bruti, deueano esser mondi, et netti, et
 andare co tanti rispetti, che deuono far li nostri, haue-
 do a pigliar tanto sacrameto? Et si el signore non vole
 che ali cani (.i. ali homini indegni) siano date le cose
 sante, et le prete pciose buttate fra li porci. Mat. 7. c. et
 parla de la parola di dio che non vol sia data ali inde-
 gni, et immodi. Ma so se vorra che esso verbo figliol di
 dio, sia sumerso in quel diabolico stomaco, pieno de
 ignominia, et se vorra far maco stima del sacramento,
 che de

che de la parola che se p̄dica. Ecco che la scrittura or-
dina altro che la sola fede per andar degnamente a t̄-
to sacramento, ⁊ da la scrittura mosti li santi dottori,
bāno ordinato che nō se vada ala cōmunionē, senza p̄-
paratione. Lutbero nō foto da a noi imputatione, ⁊
biasino, che volemo cōfidarne in la pp̄ia virtū, ⁊ for-
sa de la p̄ritiōne, cōfessione, oratione, ⁊ altre p̄parationes
nī, per cōmunicar degnamēte, ⁊ che la nostra p̄fiden-
tia nō ē in la misericordia de Dio (laqual cosa ē falsis-
sima, come di sopra è detto, anzi la nostra sperāza ē in
la diuina clemētia, ⁊ nō in le n̄re ope, facēdo pero dal
tanto nostro il debito, come la scrittura ne iniegna)
ma ēr vole che la sola fede baste, ⁊ credere che senza al-
tra p̄paratione o cōtritiōne ꝛ. recuera la gr̄a, ⁊ de q̄
ho fatto la cōsequētia. i. che ē lictō ad vno pieno de
sp̄ritū, ⁊ s̄m̄dicit̄a, ēr del giorno, o notte p̄cedente,
p̄secrare, o pigliare q̄sto altissimo sacramēto cō la sola
fede p̄detta, senza altro fare, ⁊ così biasima ogni p̄pas-
ratione, laquale op̄inione (oltra che ē contra l'Ap̄lo,
⁊ la scrittura) quāto sia sporca, vituperosa, ⁊ diaboliz-
ca, la s̄to al giuditio di chi teme dio, ⁊ conosce la impor-
tantia di t̄to sacramēto, Sī Lutbero intatta la sua
beresia, mostra nō hauere intelletto, ne littere, Qui
apertamēte dech̄ara di essere homo diabolico.

De l'ordine del sacerdote. Sono seme.

E Solo li sacerdoti q̄sto altissimo sacramēto possōnd
cōficere, ⁊ administrare, ⁊ nō tutti li boi, dōne, ⁊ p̄u-
ti, come dice Lutbero, Et nota che bēche li Ap̄osto-
li fusseno battizati (come dice Beda) nō erano p̄mo
sacerdoti (come dice Lutbero, che tutti li battizati lo
no sacerdoti. Onde il signore ne la cena li fece sacerdo-
ti dādoli potestā de cōficere il sacramēto de la Eucha-

De la Eucharistia.

Miss. Luc. 22. hoc facite in mea cōmemoratiōe &c.
 Et dopo la resurrectione li dette podesta de ligare, & s
 solnere. **Jo. 20.** Accipite sp̄m. s. &c. Onde volle ch̄ ne
 la gbiēa fusseno li gradi distincti, & non la confusio
 che pone Lutbero (come e detto di sopra nel. c. 5. nel
 loco de la 31. sania. 8.) Et **Jo. 6. c.** **Adnc. 12.** vos elegi
 non dice tutti li homini, dōne &c. certo e che furono
 electi li Apostoli al ministerio de la gbiēa, & admi
 stration de li sacramenti, Et **Act. 13.** Separate a me
 Barnaba & Santo, al ministerio, a il quale li ho affon
 ti, & li Apostoli imponēdoli la mano li lassorono an
 dare fatti sacerdoti. Et ad **Gal. 1. c.** **Testifica** Pau. nō
 esser fatto Aplo da li homini, ne p li homini, ma per
 Jesu xpo, & dio padre, & che nō alpetto mai cōsenso di
 alcuna plebe. Onde lui ancora ordino molti altri p
 rifici. Et. 1. **Abi. 3. c.** Nō volere essere negligente ne la
 gfa che e in te, laquel te e stata data p la pphetia, con
 la iposition de le mani del sacerdote. Et. 2. **Abi. 1. c.**
 Accioche tu refuseste la gfa che e in te, p la imposi
 tio de le mie mani. Ecco che **Abimoteo** fu fatto Epō,
 & sacerdote p authorita di Paulo, & nō de la plebe. Et
 1. **Abi. 5. c.** Nō imponerai subito le mani ad alcuno. i.
 non farai subito alcun sacerdote, ma cō prudētia. Et
 ad **Tit. 2. c.** Per q̄sto te ho lassato in Creta, accio
 che tu corregi quel che m̄ca, come io te ho imposto.
 Et **Lutbero**, theologo paulino, si Paulo dice che
 li sacerdoti siano fatti nel baptismo, & per authorita de
 la plebe, come tu dogmatizzi. Et **Heb. 5. c.** Nullo se
 attribuisce l'onore da se, ma quello che da dio e chias
 mato come Aaron. **Exo. 28. c.** Ongerai Aaron & li fia
 glioli, & li santificarai, accioche siano a me sacerdoti.
 Onde **Datan**, **Abiron**, & **Chore** che volseno con il sas
 nor dela

no: dela plebe vsurpare il sacerdotio, serono a l'inferno
 no vni somersi, Rume. 16. cosi Luthero con tutta la
 canaglia de li soi laici, che vogliono vsurpare il sacer-
 dotio, serano ne l'inferno sepulti. Dionisio discipu-
 lo di Paulo. c. 5. cele. bier. dicechel modo di consecra-
 re li Epi, sacerdoti ⁊ diaconi, hebbe dali Apostoli. Il
 medesimo dice. s. Ignatio discipulo di. s. Joanne scri-
 uendo al i Tralliani. Et in vna Epistola al i Antioche
 si dice. Saluto li santi vostri preti, li santi diaconi, sub
 diaconi ⁊c. Vede Luthero mendace, che nel tēpo de
 li Apostoli erano li ordini distincti, ⁊ non la cōfusione
 che tu pone. Sono ancora li santi concilij, dal spirito
 santo roborati, ⁊ con li miracoli confirmati. Et la con-
 suetudine antiquissima de la gbiefia, dal tempo de li
 Apostoli comēzata. El pfermano li santi dottori. On-
 de dice Beda. li Epi succedeno ali. 12. Apostoli, li sa-
 cerdoti ali. 72. discipuli. Grisost. Nazāze. Orige. E-
 pisa. Tertulliano antiquissimo, ⁊ tutti. Vede le histo-
 rie de li Apostoli, ⁊ vederai che per tutto doue p̄dica-
 uano ordinauano li sacerdoti, ⁊ nō pmetteuano a tut-
 ti li homini, dōne, ⁊ putti di adiministrar li sacramēti.

Cizania nona.

Etia qui il seminatore d la zizania Luthero effun-
 de la sua stulticia dicēdo. Tutti li christiani sono sa-
 cerdoti, ⁊ nel battesimo vnti sono in sacerdoti. bēche
 a nullo sia licito vsar tale officio, se non p il cōsenso de
 la cōmunita, peche nullo po singularmēte vsurpar, q̄l-
 lo che e vniuersalmēte de tutti, si nō e da tutti chiama-
 to, ⁊ pua la sua opinion per le parole di san Pietro.
 Epi. 1. c. 2. Vos estis genus electum, regale sacerdot-
 ium ⁊c. Voi seti gente eletta, regal sacerdotio. Et
 Apocalip. 1. cap. Dilexit nos, ⁊ lauit nos a peccatis

De la Eucharistia ⁊ del sacerdotio.

nostro sangue suo, ⁊ fecit nos regnū ⁊ sacerdotes,
deo ⁊ patri suo. Amo noi, ⁊ lauo noi nel sangue suo;
⁊ ha fatto noi regno ⁊ sacerdoti a dō patre suo.

E Socò di verita.

Respōdo come questa opiniō de Lutbero sia fal-
sa, quī dī sopra e stato p le authorita de la scrittura ap-
tamente mostrato, Et a quel che dice quī, Respōdo ch
tutti li fideli sono sacerdoti in q̄l modo che sono Re
⁊ spiritualmēte. pche dō per libera charita, regna in
loro, ⁊ loro p la vnction del spīrito. s. regono le forze
inferiore, ⁊ li sensi. Sono ancora sacerdoti spūali, pch
offeriscono a dō le ofoni, ⁊ altra questo sacerdotio
spīrituale, ⁊ interno, ne e in la għlesia vnaltro exte-
riore. Exēpio. Ogni fidele e tēpio dī dō. 2. Cor. 3. 6. Il
tēpio dī dō e tanto che sete voi, ⁊ q̄to e tēpio spūale.
Oltra dī q̄to e il tēpio materiale, nel qual il populo si
cōgrega ali diuini officij, così dico, che e vn sacerdotio
spūal nel anima (come e detto) ⁊ q̄to a tutti li fideli
e cōmune. Altro e exteriore, posto i certe particular-
pione. Onde si Pietro, ⁊ l'Apocalipsi intēdesseno p-
priamente del regno, ⁊ sacerdotio exteriore, seguitaria
che tutti li fideli fusseno Re, ⁊ sacerdoti, che e cosa da
ridere. Foris Lutbero vole ch̄ q̄lle authorita siano ve-
rificate solo del sacerdotio, ⁊ nō del regno, Et io dico,
che bisogna verificarle de luno, ⁊ de laltro. Onde si vo-
le intēdere del regno, ⁊ sacerdotio exteriore, ⁊ vole ch
ognuno sia sacerdote, per la medesima ragione, biso-
gna che ognuno sia Re, ⁊ così bisognara che tātī reas-
mi siano al mōdo, quātī sono homini, dōne, ⁊ putti,
acciocche ognuno habbia il suo. O che cosa da ridere.
Che chīmere, che castelli ne la re fa q̄to somnator?
Hor dī così, che sera meglio, che Pietro, ⁊ l'Apoc. per
lano

lano del regno ⁊ sacerdotio interno ⁊ spirituale, ⁊ c^o
 si tutti semo re ⁊ sacerdoti a Dio. vede Exo. 19. c. d^o
 ne el signor dice al giudei. Si audirite la voce mia,
 ⁊ obseruarite el patto mio, serite a me singolari so-
 pra tutte le gente, ⁊ in regno sacerdotale ⁊ gente san-
 ta. Ecco che dice, ch' serano Re ⁊ Sacerdoti, ⁊ in d^o
 to a tutto el populo, ⁊ tñ certo e, che tutti non sono
 Re, ne tutti Sacerdoti exteriormente. Ne anco al
 Re era licito pigliare el Sacerdotio, ⁊ tñ in Re vna
 ci erano. Se intende adoncha spiritualmente, vota
 vedere si Paulo separa el Sacerdotio da la plebe? ⁊
 nō vole che sia tutto vna cosa come voi tu Lutbero?
 vede. 1. Cor. 3. c. Dei adiutores sumus. Dei agricul-
 tura estis. Dei edificatio estis. Noi semo adiutori de
 Dio (ecco che chiama li Sacerdoti ministri d' Dio)
 poi dice. Voi site agricultura de Dio, ⁊ edificatio d'
 Dio. Ecco che chiama la plebe, non Sacerdoti, ma
 terra, da li Sacerdoti cultivata. Et materia laqual
 da li Sacerdoti (come da edificatori de Dio) e po-
 sta ne le deficitio de la ghesia, vede che Paulo nō dice
 che tutti siamo Sacerdoti, ma tutto l'opposito.

Confessio decima.

Csa Lutbero vna cōsequētia. d. 1. Cor. 12. in vno
 spiritu, oēs in vnū corpus baptizati sumus, ⁊ oēs in
 vno spiritu potati sumus. In vno spiritu tutti in vn
 corpo semo baptizati, ⁊ tutti i vn spirito hauemo be-
 uuto, adōcha tutti cōmūte semo Sacerdoti ⁊c.

Coco de verita.

CBen venga questa Lutherana cōsequētia. Tutti
 p' el baptesimo, semo mēbri de vn corpo, adōcha tut-
 ti semo Sacerdoti. Si q̄sta cōsequētia vale, q̄sta tra
 ancora vale. Tutti li membri de vn corpo humano

De la Eucharistia.

sono membri de vn corpo, adõcha tutti sonno mane,
piedi, gambe, stomacho &c. O homo dottissimo ch' se
ba usurpato lossiõ, & l'impia de renouar tutta la gbie
fia, & mutar tutte le sue opime p'suetudine, antiqua
te da li Ap'li in qua. Questo e quel sopra tutti sapien
tissimo che tutti li dottori vilipende, & tutti carica de
villanie. Questo e quello inuictissimo de tanta auto
rita, che dice, questa e mia sententia, & si l'angelo dal
celo venisse, & dicesse el contrariõ, non lo per mutar
la, & tal cosa dicala chi vuole, si ben fussell'anto, dico ch'
erra, & molte altre d'uanar'ie v'sa, cõe si fusse vn homo
galiardo. O abisso de teuerita. O allusion de errozi.
O diluuiõ de stultitie. O pelago de ignorantie. O be
stie discipuli de L'utbero, corrite ad audire l'innitta
p'sequetia del vostro deliro maestro L'utbero. Tutti
semo vn corpo, adoncha tutti semo sacerdoti. Et tra
li membri de questo corpo, non e distinctione alcuna
de officij: vedeste mai la piu egregia chimera de la
gbiesia di Martino? San Paulo vole ch'el corpo mi
stico de la gbiesia, habbia li membri distincti in diuer
si officij, come el corpo humano. 1. Cor. 12. c. doue da
poi che ha fatto la distinction de li gradi ne la gbiesia
& declarata come a tutti non e dato vn medesimo gra
do (come dice tu L'utbero) da l'exempio del corpo,
li membri del quale non hanno tutti vn medesimo of
ficio (perche altro officio ha la mano, altro el piede
&c. Così la gbiesia (corpo mistico de. X. Jesu xpo)
ha li soi membri distincti, & altro e l'officio deli sacerdo
ti, altro de li laici, ecco che Paulo non dice che tutti
siano sacerdoti, come dice L'utbero theologo pauli
no. Et ad Ephe. 4. c. Altri ha dato essere Apostoli,
altri Euangelisti, altri Propeti, & Dottori &c. Si el
Signor

Signore ha fatto li Dottori ⁊ Pastori. i. li Sacerdoti, adôcha vol ch' la plebe ignorante, sia da loro ammaestrata, ⁊ come peccôz governata. Vede quâte expresse autorita sonno contra te Lutbero, aequale altro senso dar non se po, se non quello che e contra te, ma tua vianza e de fengere de non vederle, ⁊ quelle poche che tu per te adduce, ⁊ intende ala reueria, sono contra te, come e questa. ¶ Et nota che questo ordine dinar de sacerdoti che fa Lutbero, fu solito apresso li antichi heretici (come dice Tertulliano) Questo excomunicato non altramente fa li soi sacerdoti, che in quel modo che li fena Dbaraone, ⁊ li Scitili. Et Hieroboam fece sacerdoti li nonissimi d' la plebe. 3. Reg. 12. c. ⁊ peto lui fu ruinato ⁊ la casa sua. c. 13. ⁊ Ozias fu de lepra percosso ne la fronte, tutti li giorni de la vita sua, perche usurpo el sacerdotio. Et Lutbero contra la sua canaglia, aspetta el giudicio de Dio. Lutbero vole ch' le donne siano sacerdoti, ⁊ l'apostolo dice. 1. Cor. 14. ne la ghiesia le donne deueno tacere.

¶ Del sacrificio de la messa.

Bono seme.

¶ Da le prime colonne de la santa ghiesia fu ordinato el sacrificio de la messa, ⁊ nela primitiua ghiesia. Et che la messa sia sacrificio el dichiara santo Paulo Heb. 5. c. d. ogni Pontifice da li homini assumpto, per li homini e instituto, ne le cose che verso Dio far deueno, acioche offerisca li doni ⁊ sacrificij per li peccati. Qui lo Aplo determina eere vn speciale officio d' lacerdote. i. offerir p' li peccati, ⁊ dice che qsta oblatioe e sacrificio, ⁊ de altro intedere nō si po, ch' d' la eucharistia, li heretici negano ch' vn possa offerir p' laltro, tñ Capo dice, ch' lacerdote offerisce p' li peccati soi ⁊ del

De la Eucharistia.

Populo. Et Malachie. i. c. Non recuro dono de le
vostre mane, pch da loziete a loziedete e grãde el no
me mio ne le gẽte, 7 in ogni loco se sacrifica, 7 la mōz
da oblatione e a me offerta. Qui p̃dice el Propbeta
che li sacrificij legali cessar deneamo, 7 li sacrificij de
la noua legge deneamo essere instituti. Tu nō poi di
re che la prophetia fuisse adimplita in croce, pche dice
in ogni loco se sacrifica, 7 pche parla de vna sola obla
tione, intende de q̃sto altissimo sacrificio, pche altro
sacrificio nō e, chel corpo d. x. Jesu xpo ne la messa
tante volte replicato. ¶ Ebe la messa e sacrificio el
dechtarano li antiquissimi dottori. Santo Ignatio
discipulo de. s. Joā. scrive ali Smirni. d. 10. e lictio
a noi de essere senza Ep̃o, ne anco imolare el sacrifi
cio, o celebrar la messa. Vede che. s. Ignatio vole ch
la messa sia sacrificio, 7 nō sia celebrata da laici, ne da
dōne, ma dal sacerdote. Onde nel nouo testamēto nō
e altro sacrificio reale, chel corpo del Signore, pche
el cor cōtrito e sacrificio mētale. Et ne lantico testamēto
furono p̃u sacrificij che representauano q̃sto.
Dioni. discipulo de Paulo, cōferma q̃sto medesimo,
Et Hirenco Lugdu. ṽctino ali ap̃li lib. 4. c. 32. C̃is
p̃ia. Gris̃o. Augu. Bernar. Grego. Ambro. Hier.
7 tutti, sempre cosi bāno tenuto 7 obseruato, 7 tanti
santi martiri, etiam tutti li dottori Greci 7 Latini 7
Caldei 7 c. excepto questi noui heretici Lutherani te
merarij.

¶ Zizania vndecima.

In questo optimo seme, semina la zizania lina
mico. d. che non bisogna p̃u offerir questo sacrificio
perche fu vna volta in croce offerto, Heb. 7. c. el q̃l
non ha bisogno ogni giorno, come li sacerdoti, p̃ma
per li soi peccati offerir le hostie, poi per el populo,
perche

perche questo fece vna volta offerendo se medesimo, 7. c. 10. con vna oblatione consumo in eterno li sanctificati, el medesimo dice. c. 4. 7. 9. per queste antiora (dice Lutbero) e manifesto chel Signore vna volta offerse el sacrificio per noi, adoncha non bisogna de nouo offerirlo. **E** Soco de verita.

Respondo, dimme Lutbero. Si el Signore nō volena che se sacrificasse più, quello che vna volta lui sacrificato hauea, per che causa disse al discipuli, hec quotienscumq; feceritis, in mei memoriam facietis? Queste cose ogni volta che farite, le farite in mia memoria? El Signore non volena più offerir lui (per che resurgens ex mortuis, iam non moritur) 7 de q̃sto parlano le antiora preditte. i. che lui hauea vna volta offerito ne laltar de la croce, 7 nō volena più in quel modo offerire, volena pero che li Apostoli 7 li sacerdoti, soi successori, in sua memoria offeriseno.

Mor qui e da notare, che tre sonno le oblatione de x̃p̃o Jesu Christo. La prima, quando offerse el suo corpo ṽtuo ne laltar de la croce, p̃ la salute nostra 7 per li nostri peccati, 7 de questa parla l'Apostolo (ne l'antiora de Lutbero allega) dimostrando la excellentia de questo sacrificio, più d̃ quella che haueano li sacrificij de l'antica legge, perche come vna volta mori, così vna volta offerse se medesimo in croce, 7 questo non bisogna far più, come dice. s. Paul.

La seconda, quando le representa la passione del Signore, 7 la sua oblatione fatta ne laltar de la croce. Et questa representa el sacerdote a Dio padre in persona de la g̃b̃lesia, 7 pero rectamente se chiama oblatione recordatiua, 7 nel sacramento ogni giorno recordatiuamente se offerisce, come vna volta in croce.

De la Eucharistia.

su offerta. Et questa fanno li sacerdoti, per comando del Signore quando disse, questo fate in mia commemorazione. Onde tal cosa se riferisce non solo al pigliar del sacramento, ma etiam ala consecratione 7 oblatione, altramente per quelle parole (hec quotienscumq; etc.) non li baueria dato autorita de consecrare. El Signore adoncha perfettamente sece quella oblatione ne laltar de la croce, 7 el suo effetto a noi ogni giorno vene, quando el sacerdote in persona de la ghiesia, presenta a Dio padre la memoria de questa oblatione. Et cosi e manifesto (contra li heretici) che la messa non solo representa la cena del Signore ne laquale institui el sacramento, ma etias la passione, la morte, 7 la oblatione, 7 offerta, che per noi fece al padre eterno. ¶ La terza e semplicemente ricordatiua. Et questa se fa el uenere santo, quando de la charita sua crimia denotamete ne ricordamo. Adoncha tutte le autorita de lapostolo (da Luthe. addutte) sono senza alcun proposito, anzi contra de se, pche se intendeno de la prima oblatione. Onde dice Grisoe Quotidie offerimus vnā oblationē, que semel oblata est. Ogni giorno offerimo vna oblatione, laquale vna volta fu offerta. Benche el nostro offerir per recordatione 7 representatione, sia da la prima assai differente, laqual fu fatta realmente in croce. El Signore adoncha ordina che li apostoli 7 li sacerdoti offeriscano el sacrificio del corpo 7 sangue suo in sua memoria. d. hec quotienscumq; feceritis etc. 7 Lutbero non vol che sia vero.

¶ 3. izania. 12.

¶ Non contento Lutbero de le vere declaratiōe, arguisce ancora. d. la messa e testamento non sacrificio.

cio. *Mat. 26. 7 Marc. 14.* hic est sanguis noui testamēti, come adoncha de testamento po deuentar sacrificio? **C** Soco de verita.

Respondo, e fallo che la messa sia propriamente testamento, perche in quella e et el. *S.* el qual non e chiamato testamēto. *Moltē* altre cose et sono nel nouo testamēto, che ala messa nō apprēgono, 7 th si p priamēte hauesse voluto dire, che la messa fusse testō el baptesimo, le chiane de la penitētia, 7 simel cose cō son del nouo testō, seriano de la messa, che e cosa molto absurda a dif. Et po qñ disse, questo calice e nouo testō, intese pfirmatiue. i. sera pfirmatiō del nouo testamēto, come *Moyles* deuēdo pfirmar lantico testamēto (*Ero. 24. c. 7 Heb. 9. c. 8.* Paulo el recita) piglio el sangue deli aiali, 7 asperse tutto el populo. *O.* Questo e el sangue del testamēto, elqual ve ha cō mādato el. *S. col. 3. W.* Jesu xpo, cō el sangue pprio volve pfirmar el nouo testō, 7 lero in scta sanctor. i. i vita eterna, come dechiara l'apostolo. Bisogna adō cba intendere la scrittura sacra secondo el vero senso, altrimenti in molti errozi se precipita, come fanno li cecbi beretici. Douemo adō cba star taciti 7 geti ala securissima determination de la santa madre ghesia Romana, 7 de tanti concilij, de tanti santi dottozi. 7 marime che questa indubitata verita de la messa, dal spīrito santo e stata confirmata, anei da tutta la santissima Trinita con innumerabili miraculi, apparitione, 7 visione, 7 in quella sonno perseverati fino ala morte tanti santissimi homini, tanti martiri &c. Et lassamo andar li excomunicati beretici, temerarij, bolci, cecbi, 7 ignorantij, dereto al suo idolo *Luthe. 20.* nel sempiterno interio.

Dele Indulgentie.

Dele Indulgentie. Cap. 7.



Irea la materia importantissima d
le Indulgentie, hanemo alcune cose
da notare. Primo, che la differē
tia che e tra Luthero heretico, 7 li
catholici, e questa, lui dice che la pe
na se perdona insieme con la colpa,
7 quando e fatta l'absolutione, basta al penitente cre
dere, che li peccati sono perdonati, 7 cosi da ogni col
pa 7 pena e sciolto, in modo che altra penitētia fare
non li bisogna. Ma li catholici cō la sātā madre gble
sia dicono, che dopo el pdonar de la colpa, 7 che laia
con Dio e recōciliata, reman l'obligatione ala pena,
peche la pena eterna debita per el peccato mortale, se
cōmuta nel sacramēto de la penitētia, in pena tem
porale, la q̄l far bisogna in q̄sta vita o nel purgatorio.
Et q̄sta pena p le idulgētie del sum. Pōt. po ēer pdo
nata. Et q̄sto e che Luthe. nega. C² de poi che nel
sacro d la pnia, el pctō quāto ala colpa e pdonato, re
mane l'obligatiōe ala pena, o de q̄, o de la, come e dī
cto. El pmo, Gen. 3. c. Venemo oino credet, ch Adā
de po el pctō nō remanesset obstinato ne la mala volū
ta, ne lui, ne Eva, ma fusseno del pctō mal pētī. Ad
dimeno, Dio li dette la pnia. v. In sudore vultus tui
7c. Et ad Eva disse, multiplicabo erānas tuas 7c. Et
tutti li dottori tengono che feceno grādissima pnia.
Et Mat. 3. 7. 4. c. Facite dignos fruct⁹ penitētie,
ecco la penitētia ne le opere, 7. c. 11. el Signore repn
de q̄li de Corozaim 7 d Bethsaida. v. si le v̄tru fatte
in voi, s̄nsseno fatte ne le altre Cita, haneriano sat
to penitētia in eenerē 7 cilittio, quī el Signor parla
de la penitētia ne le ope exteriorē. Et. c. 12. repnde li
pharisei

pharisei. d. che li homini di Misue, se lenaranno ne
 giuditio ptra de loro, pche feceno penitētia ne la pē-
 cation di Jona. Laqual penitētia fu ne lope exterior
 re. i. in degiuni, veste de sacco &c. Jo. 3. c. Creditu che
 a David fuisse pdonato il pctō, quāto a linteriore, qñ
 disse. ps. 6. Lauabo p singulas noctes &c. certo si, tñ
 piāge, lacrima, & si afflige. Per qñe auctorita, & molte
 altre (de lequal la scrittura e piena) si vede che dō re
 cerca la penitētia exteriore ne lope, pche semp laia a
 qualche corporal pena remane obligata fino cō in tut-
 to nō ba satisfatto, laqual cosa Lutbero nega, & male.
 Vede de sopra nel. 4. c. Mō allego li theologi moder-
 ni, pche Lutbero li disprezza (ma certo nō e degno d
 nominarli) qñti tutti dicono che dopo la remissio del
 pctō, nel sacramento de la pnia, resta lobligatioe ala pe-
 na exteriore. Ma li dottori antiq nō po negar, pch an-
 chor lui li allega al suo pposito. bēche qñ falsamente,
 qñ fora di pposito, basta cō pur li allega. Onde Aug.
 dice. Mō basta mutar in meglio li costumi, & partir da
 li pcti passati, si di qñli che son fatti, non se satiffa al si-
 gnore, p il dolor de la penitētia, p il gremio de la bu-
 miltia, p il sacrificio del cor prito cooperādo li degi-
 ni, & le elemosine. Nec ille. Et tutti li dottori porda-
 no. Quādo mai altro nō fusse, qñto il tene la. a. matrē
 gbiefia, laqñ nō si po p alcun modo negar, come di so-
 pra ne li primi capituli e diffusamēte prouato. Done
 Lutbero con li heretici, nō bāno cola alcuna auctēti-
 ca in ptrario. ¶ 3°. Nota che qñta pena, alaqual l'ho-
 mo e obligato (come e' detto) po esser remessa i molti
 modi. i. quādo vno afflige se medesimo per li soi pcti,
 ps. 24. Mide bumilitatē meā, & laborē meū, & dimittē
 ec oia pctā mea. Vede la mia bāfflita, & la fatiga mia,

De le Indulgenti.

7 perdoname li pccati mei, ecco che David afflisse se me
desimo, sperando che el signor li pdonasse la pena, pche
suppone che la colpa li era stata prima perdonata.
¶ Itē p le elemosine. Luc. 11, Date la elemosina, 7
ecco che ogni cosa a voi e mōda, 7 parla de la pena, p
supponēdo la colpa gia esser pdonata, altramente la
elemosina nō seria meritoria, si la colpa nō fusse pdo-
nata, 7 l'omo nō fusse in stato de grā. 1. Cor. 13. si dī
tribuisco in cibo de poveri tutte le mie faculta, 7 non
habero charita, niēte me vale. ¶ Itē p vno ardente
atto di charita. 1. Pet. 4. c. la charita copre la multitu-
dine de li pccati. Et Jac. 5. c. Quello che fara renoltare
il pccatore da lerrore de la sua via, copre la multitudi-
ne de li pccati. ¶ Itē cō il pdonar de le ingiurie. Dī
mitte nobis debita nra, sicut 7 nos dimittimus debi-
toribus nris. Et Mat. 6. 7 Luc. 6. Perdonate, 7 sera
pdonato a voi. ¶ 4^a Nota, che nō solo p li sopradetti
modi, la pena po' esser pdonata, ma et mediāte il the-
soro de la s. madre gbiesia. Il qle p'siste nel sopra abū-
dāte merito del nro. S. Jesu xpo, dela sua m'fctissi-
ma, la qle cēdo netta, 7 pura da ogni macula d pccō
originale, veniale, 7 mortale, sostēne molti dolori, 7 af-
flictione in la vita sua, massime nel tēpo de la passion
del suo figliolo, 7 molti altri meriti bebbe. Itē li santi
martiri spargēdo il sāgue. s. Joāne battista, 7 li altri,
li. s. p'sessori et, 7 le v'gine p'u meriti bebbeno che ala
ppa salute nō li bisognava. Tutti qsti meriti supabū-
danti sono il thesoro de la gbiesia, il quale e in man dī
sūmo Dōti. vicario di. x. Jesu xpo, il qle po pigliar
di esso merito, 7 darlo ali penitēti i remission de la pe-
na, come se dira. ¶ 5^a p intelligētia di qsto thesoro de
la gbiesia (ilqual Lutero nega) Nota. 3. conclusione.
¶ 1^a p'cto.

CP'cluso, Vno cō vn medesimo atto, po meritar la gloria p se, 7 la remission de la pena p altri, senza of spēdio de la ppria gloria. Questo pma se verifica nel merito di. xv. Iesu xpo, ilqual sostēne la amarissima passione, acciōche a noi fusseno pdonati li peccati, per questo pero del pprio pinto nō fu puato. Ad pbi. 2. Propter qđ 7 deus exaltauit illū 7c. Ecco adōcha che la passion del signore fu meritoria a se, 7 anco a noi, p che ne ha meritato la gfa, 7 la gloria. Su ancora satisfattoria de li peccati, ma nō p li soi, pche nō li banca, po tutto e p li peccati nri. **T**Se significa et de li altri sciti. on de Exo. 32. p̄gana Moise p il populo. o. signore o tu p dona al populo q̄sto peccō, o tu me scācella del tuo li bro, nel quale me hai scritto. Certamēte tāta charita pō fu del suo merito priuata, 7 oltra di q̄sto ottēne p il primo, pebe (come dice Rabi Samuel) ogni volta che occurreua vna occision de li figlioli di Israel, se perdonaua qualche parte de la pena per li peccati, Et nel Luitico promette Moise, che ogni volta chel sacerdote prega per quelli che offeriskono per li soi peccati il signore li sera sempre ppitio, questo esser ppitio nō se intēde de la colpa, perche quella ne la p̄rition se p dona, 7 vno non po meritar la contritcion per laltro. adoncha se intēde de la pena, 7 così quel sacerdote ch con le sue orationi merita per la pena de li altri, non e priuato del merito proprio. Et Numeri. 16. Essendo vna gran ruina nel populo, perche il foco li abbrusaua, Aaron offerse il T̄b̄m̄iama, 7 prego Dio per loro, 7 cesso la ruina, Ecco che Aaron con le oratione diminiui la pena chel populo per il suo peccato merita uua, 7 lui non perde il merito. Et Act. 7. cap. Stefano no prego per quelli chel lapidauano, 7 le sue orationi

De le Indulgentie

molto gloriorono ala puerfion d' Paulo, 7 s. Andrea
 eò le ofonì fu causa che li pcti fusseno pdonati al vec-
 chio Nicolo, 7 tñ ne Stefano, ne Andrea pdetteno il
 pprio merito, pche dice l' Aplo. 1. Cor. 3. ognuno re-
 ee nera la ppria mercede secòdo le sue fatighe. Et san
 Grego. nel Dialo. dice che in qtro modi possono esse-
 re aiutate l'ale d' li morti. i. cò le xesse, Ofonì, Elemo-
 sine, 7 Degiumi. Et Aug. d. in li. de cura agē. p. mor.
 Ma li Machabei legemo (.i. li. 2. c. 12.) essere offerto
 il sacrificio p li morti, 7 si qsto ne l'atliche scritture mai
 nò si legessē, e manifesta l'antborita de la pñetudine,
 done ne le oñon del sacerdote, lequali sono ne l'altare
 a d'io offerte, ha il suo loco la recomēdation p li mor-
 ti. Dec Aug. ¶ 2^o pcto. Presupponēdo' cò le bñe ope
 7 le pene che se portano in qsto mōdo, valeno ad acq-
 star la glia, 7 ala remission de la pena. p li pcti debita,
 pche la colpa si remette ne la pñitione. Satto qsto p-
 supposito, dico che benchè tutti li sancti siano pñiati
 piu che nò meritauano, pche d'io pñia oltra il condē-
 gno, nondimeno molti hāno portato piu pene assai
 che nò li bisognaua p la remission de li peccati, qsto e
 manifesto de li sancti martiri, 7 de molti altri. Anzi la
 bñā vrgine Maria, laqual nò hebbe mai pctō alcuno,
 tñ molte pene hebbe, 7 fece ope inextimabile (come e
 chiaro). s. Joāne battista, Jeremia etiā, si tene che
 mai nò peccasseno mortalmente. s. Paulo, con tutti li
 Apłi dopo cò ebbero il sps. s. nò peccorono mortali-
 mente, 7 tñ patirono la passiōe, 7 molti altri meriti heb-
 beno. Tutti qti sono stati pñiati in celo piu di quel-
 lo che hāno meritato, nondimeno senza dubbio quel-
 li benì (oltra il pñio) erano ancora satisfattori de li
 pcti quāto ala pena. Et nò bauēdo loro pctō, cal satisf-
 fation

fattion nō lī bisognana. Onde il benignissimo dīo (il qual non pate che alcuno bē perisca) non lascia perder quella satī fattione, ma lī q̄lche vtilita la puerte, altra mēte seria pīa. Et pche lī beati sc̄ti nō bāno deputato il frutto de tal santīssatīōe ad alcuna certa psona, po ritornā in cōmune vtilita dī tutta la gbīesia. Et q̄lto e detto, il thesoro de la gbīesia. Il medesimo se intende del merito de lī martīrī, p̄fessorī, ⁊ v̄generā. che son sīa ei p̄mīati vltra p̄dignā, t̄n bāno meritato pīa che nō lī bisognana p la remīssion: dī lī petī. Onde tutto il resto nel thesoro de la gbīesia e accumulato, p cōmune vtilita. Onde dice l'Ap̄lo colō. 1. *Quia et gaudeo i passionibus meis p vobis, ⁊ adimplebo ea q̄ desunt passioibus xpī in carne mea, p corpore eius qd ē ecclia.* Adēsio me allegro ne le mie passionē p voi, ⁊ adimpīsio quell che manca de le passion dī xpō ne la carne mia p il suo corpo che e la gbīesia. Vol dīre. s. *Pau.* eb le pene chī lūi porto, erano come certe reliquie, che deueano essere agiōte ale pene dī. *xx.* Jesu xpō p comune vtilita de tutta la gbīesia. *Itā* dī che la passion sola del signore nō sia sufficiēte p redētion de tutti, ēt de le pene, ma vol dīre, che dīo accetto chel patēse ne lī mēbrī sōī, ⁊ i tutto il suo corpo mīstico che e la gbīesia. Et così se intende che la passion dī xpō dī p̄tinno se adimpie, ⁊ come dīce la glo. sino ala fin del mōdo non sera adimpita, ⁊ così dal tēpo de lī Ap̄lī sino ala fin del mondo, sēmp̄ sono statī, ⁊ serāno de lī mēbrī fideli dī. *xx.* Jesu xpō, che bāno patuto, ⁊ patirāno pene assai, ⁊ così dicemo chel signore ha patuto, ⁊ patirā ne lī sōī mēbrī. *i.* ne lī fideli che sono sōī mēbrī nel corpo mīstico chē e la gbīesia, lī meriti de līqualī, come de mēbrī del signore, sono agiōti, ⁊ tutta vīa se aglongerāno al thesoro de la

De le Indulgentie.

Ghiesta. **E**l thesor adòqua de la gbiestia e vn cuntes-
lo de li supabundanti meriti di. xv. Jesu xpo 7 dela sua
scrissima madre, de li santi martiri, pssori, 7 rigne,
come e detto. **E** 3. clusio. Questo thesoro (accioch
el nò sia pso) e i mano del sumo Pòti. vicario di. xv.
Jesu xpo, cò il quale mediàte le indulgètie, po satisfà
re p li viui, 7 p li morti, leuàdo loblighation de la pena
a laqual fusseno obligati, in qsto mòdo, o nel purga-
torio. **E** Et qui il Papa altro nò fa, le non che piglia
de li sopradetti meriti, 7 come dispèlatoz di. xv. Jesu
xpo, il pcede ale anime de li viui, 7 de li morti, p remis-
sion de le pene loro, ma accioch qste indulgètie vaglia-
no, le ricerca dal càto de chi le piglia, la charita, la pie-
ta èt, che e ben comune de la gbiestia, doue ne seguita
lbonor de dio, 7 la utilita del proximo, come se dira.

Questa verita del thesoro comesso al Papa, se pro-
ua per lantborita de la gbiestia, che cosi ha ordinato, 7
lei nò po in qste cose errare, come e detto nel p^o 7.2.c.
Onde dal spò. s. inspirata, conoscèdo li sopradetti sup-
abundanti meriti (come spòla di. xv. Jesu xpo) li ha pi-
gliati tutti, 7 ne ha fatto vn thesoro spuale, p le anime
de li viui, 7 morti, accio tãto bene nò sia vano 7 pso, 7
questo dispèla, come e detto. **N**ota ch Luthero vo-
le che ogni sacerdote possa assolvere da colpa, 7 pena,
7 nò vol chel Papa vicario di xpo, possa remettere ne-
tutta, ne parte de la pena. O temerario. **E** Et chel Pa-
pa sia dispèlatoz di questo thesoro el pferma il còcilio
Lateranesh. fatto nel tēpo di Innocètio. liij. che fu bē-
pbatissimo di vita, 7 dottrina, come dice Platina, Nel
qual cilio furono il Pñarca bierosolimitano, 7 il cō-
stātino, Metropolitai, 70. Epì. 400. Abbati. 12. Prio-
ri 20 etnali. 80. li Legati del Greco, 7 Romano Im-
perio,

perio, li Oratori del Re di Hierusalē, di Franza, di Spagna, d'Anglia, di Cipri, nel q̄l cōcilio fu negata l'autorità ali Abbati di dar le indulgentie, ⁊ p̄cessa ali Epi, ma limitata ⁊ p̄cluso chel sūmo P̄dr. solo ha potestà di dar le indulgentie plenarie. d. q̄sto p̄cilio fa mēzione Innocētio. 4. Et i vnaltro p̄cilio che lui celebrou in Lngduno, tutte le p̄dette cole publicamēte approbo. ¶ Il p̄cilio Viēnesi. approbo le indulgentie d'Urbanò. 4. p̄cesse in la solēnità del corpus dñi. ¶ Le indulgentie nō sono cose none (come dicono li Luthera ni) ma oltra li detti tre p̄cili, al tēpo di. s. Gregorio, nate a. 1400. anni, le p̄cedevano. Per le q̄l tutte cose hanemo indubitamēte a tenere le indulgentie esser verissime, ⁊ hō cheloro de la. s. Ro. gblefia, del q̄le il sūmo P̄dr. e disp̄satore. ¶ Moz g pontiamo da vna bāda la. s. gblefia, aia q̄le chī p̄radice, e forza chī p̄radica al sp̄s. s. che la gouerna, ⁊ ala sacra scrittura, ⁊ faccia. xv. Jelu xpo mēdace, il q̄le cō la bocca sua ha dato autorità, ⁊ potestà ad essa gblefia, come e detto ne li p̄mī capitoli. Itē li tre p̄cili, liquali tutta la chrisianità rēp̄sentauano. Itē vniuersalmēte tutta la cōgregation de li fideli, di Italia, Germania, Gallia, Spagna, Anglia, Ungaria, Polonia, Dacia, Scozia ⁊c. Liquali p̄ il passato bāno cō sūma reuerētia accettato, ⁊ accettano li Siubilei, ⁊ le indulgentie deli summi P̄dr. Ro. (eccetto q̄sta diabolica lettera de beretici Luthera ni, Da l'altra bāda pontiamo Luthero, con tutta la canaglia de li soi p̄p̄lici, A chī deuemo credere, o ali sopradetti, liquali bāno p̄ se il sp̄s. s. xv. Jelu xpo, iautorità, il corpo de la gblefia, ⁊ comune cōtento de tutti, ⁊ il fundamēto de la sacra scrittura. O vero a vn solo Luthero beretico, temerario, mendace,

De le Indulgentie.

7 ignorante. Costui parla senza fundamēto de la sacra scriptura, 7 de li dottori, 7 de le historie, 7 tutto dice de suo pprio capo, 7 de ppria authorita, come se tutta la comunita de li fideli di tutto il mondo, li baneesse tale imp̃sa cōmesso, cbi li ha dato questa authorita? Dio, la santita, la dottrina? che dice che si tutta la ghiesia con quāti santi furono mai, dirāno vna cosa, lai vol tener la ppria opinione. 7 si vnangelo dicesse vna cosa (ala sua opinion p̃traria) non li vol credere. O pazzi veramēte, 7 irrationabili son quelli che se guitano questo temerario. Votu vedere quāto questo effronte p̃sume? Nota, lai dice che in abientia del sacerdote, ognano po assolvere. i. Laici, dōne, putri, 7c. ma bisogna che da la comunita sia approuato, p̃cb q̃llo ch̃ a tutti appartene, da tutti dūe esser approuato. (Quāto sia irrationabile questa opinione, di sopra nel. 5. 7. 6. c. e stato dechiarato) ma qui p̃tra de lui piglio il suo fundamēto. i. che quello che a tutti appartene, da tutti dūe essere approbato. E cosi o Lutbero? Sī. Perche adoncha nō voi tu che crediamo ale Indulgentie (come e dechiarato) lequal son state approbate dal comune p̃senso de tutto il corpo de la ghiesia de tutto il mondo, come e puato si p̃ li p̃cili, si p̃che tutte le nation de christiani lbanno accettate, si per il comune ṽso anticho de la ghiesia? Et voi che crediamo a te solo, ilqual parli del tuo proprio capo, di propria authorita, sēza commissio di alcuno che tale authorita dar te possa. Anzi da tutti li fideli, da tutte le vniuersita, da la. s. matre ghiesia, da la Cesarea maiesta, da tutti li Re, da tutto il mondo, sei stato p̃denato, 7 sentētiato p̃ heretico. Sei tu forsi da piu che li sopra detti? O temerario. Qd signū ostēdis nobis, q̃ hęc facis?

facile? Respòde. Soluete tēplū hoc, 7 in triduo redi-
ficabo illud. Sa che te habbiamo ne le mane, 7 resto
excomunicato tēpio de Satbanas, cō el foco solnere
mo, 7 si el resarai i tri giorni, crederimo a te, lassamo
andar questo inimico de Dio in sua malboia.

Cizania prima de berefia.

CIn questo optimo seme, Lutbero inimico de Dio
semina la zizania. d. li thesori de la gbiefia, done el pa-
pa da indulgentie, non sono li meriti de xpo, pche li
meriti de xpo son cose vine, spirituale 7 sacre che iusti-
ficano el core, come lui dice, chl māgia la carne mia, 7
bene el mio sāgne, viuera in eterno, le parole 7 le ope
de xpo, ad ognun che le pigliara, serāno saluttifere, 7
nō se possono pigliar se nō p fede, 7 po sono solo i po-
testa de Dio.

CFoco de verita.

CRespòdo, qui Lutbero nō vol dir altro, se nō ch
li meriti de. xv. Jesu xpo, nō fāno a noi altra vtilita
se nō che ne acquetano la gfa ch iustifica laia, 7 pdona
la colpa, ma ala pena niēte giona: Et cōciosiacosa ch
vn mēbro de la gbiefia possa meritar p altro (come
nela. 2. 7. 3. cōclusionone e puocato) seguita che solo el
merito de. xv. Jesu xpo, a nullo glona quāto ala pe-
na. Et così ne la theologia de Martino Iparamo, chl
merito de li santi, e maggiore de q̄l de xpo, perche loro
possono meritar p altri la remission de la pena 7 q̄l d
xv. Jesu xpo no. O valēthomo. O magno theologo,
sane tu più? Et de la beatissima madre de Dio, ch di-
rai? laqual non merito a noi la gratia che iustifica, p
che quella lbanemo da. xv. Jesu xpo. Adoncha tātī
meriti soi, che erano sufficienti a perdonar la pena, 7
lei nō banea bisogno, furono in tutto buttati via? o
blasfemo execrabile. Nō e merauiglia si fai la mfe de

De le Indulgentie.

Dio da manco ch'li santi, peche fai et el filiol de Dio, el medesimo dico de. s. Joane Baptista, Apłi, Martiri &c. (come e ditto) Si che Luthero mète quâdo dice, chel merito de xpo non aquista a noi la remissio de la pena, 7 tâto più mète, quâto parla de suo capo 7 nulla autorita al proposito allega, 7 noi tâte ne benuemo.

Cizania seconda de falsita.

Arguísce ancora Luthero cõtra li p̃ciosissimi meriti de. x. Jesu xpo. d. E indulgentie sono remissio de la satisfatione chel homo e obligato a fare p li peccati, quâto ala pena, laq̃l cosa niète giona ala iustification de laia, 7 po e gradissima blasfemia ponere li meriti de xpo in q̃itopa sordida de la morte, vol dire, che li meriti de. x. Jesu xpo non valeno ad altro, se nõ che ne fa pdonar la colpa, 7 recuver la gr̃a che iustifica laia (come e ditto) ina ala remissio de la pena ch' e opa sordida de morte niète opa, 7 ch' e blasfemia poner li meriti de xpo i q̃ste ope sordide.

Respõdo che sono due iustificatiõe. Una quâdo laia nel sacro de la p̃nia recene la gr̃a. i. nela p̃ritiõe 7 p̃fessione, peche alora laia ritorna in gr̃a de Dio, 7 nõ e più in colpa, l'altra e satisfatione de la p̃nia debita p li peccati, la qual reman depo la p̃fessione, ne la quale bẽche se recena la gr̃a, la pena po nõ le p̃dona peche bisogna far la p̃nia de qua o d la (come e ditto) Questa obligation ne toglie el merito de. x. Jesu xpo, elq̃l ne le Indulgentie pigliamo. Questa iustificatione adoncha da la obligatiõe ala pena, non po esser chiamata sordida (come Luthero la chiama) p che quâdo laia nel sacro d la p̃nia recene la gr̃a, alora e mōdata da ogni sordezza, 7 quâdo vene a recerver la remission de la pena, non e più sordida. Anel
piu

pu presto porria esser chiamata opa sordida la iustification ch' fa el merito d' xpo, quando da la gra alia, pche alioa la ritroua sordida, ma quando perdona la pena, nò e pu sordida, pch' già e mōda (come e detto) Et nò po esser chiamata lordida ne la prima nela secōda iustificatione. Et come la pma da alanima la gratia, così la secōda la iustifica ala gloria, pdonādo la pena, ala qual gloria nullo ala pena obligato, po intrare. Questo aiale ritroua alcune sue chimere che nò bāno capo ne coda, 7 nò le piona per ragione, ne p autorita de la scrittura, ne de dotto, ma de quella lina erronea 7 percipitosa teita simplicemēte le cana. Et vol che crediamo più a lui solo, che ala gbiesia, p'clij, scritture, dottori 7c.

¶ Tizania tertia.

¶ **U**orde ancora el rabido cane. d. questi non puas no le cole loro con alcune scritture, ma per limpia extranagante de Clemente sexto fabricata de le insulissime opinion de. s. Thomaso, 7 meri figmenti soi.

¶ Soco de verita.

¶ **R**h°. pma che de sopra nel seme bono, qsta idubitate n'ita, e sufficētemēte puata. 7 tu Luther. cō q' autorita pue la tua beresia? cō la lola stulticia de la tua asinina cernice, poi dice che altra autorita nò ha nemo che la extrana. de Clemē. 6. Dime, li tr' p'clij sopraditti, doue era l'autorita de tutti li xpiani olmo do, 7 anco. s. Gregorio, erano clemēte. 6? Et qñ ben nò hauessemo altro che ditta extranagāte. Mō deuemo più psto adberire a Clem. 6. ch' fu Lic. d. xv. J. xpo, 7 tu vn bō da bene, che a te che sei vn scismatico, temerario, 7 ignorante? poi dice che ditta extranagāte e fundata ne li figmēti de. s. Thomaso, adōcha gl

Dele Indulgentie.

môdo altro theologo nō e che. s. **T**homaso che tēga
q̄sta op̄n̄ione? ⁊ quale e che nō la tēga? Et q̄i bē. s.
Thom. solo la teneffe (c̄b nō e) nō dimeno. s. **T**ho.
nō fēua figmēti, p̄che era dottissimo ⁊ santo, ⁊ parla
ua catholicamēte ⁊ cō fundamēto. **T**u **L**utbero fai
li figmēti, che i testo tuo diabolico capo nō hai altro
che fictione, chīmere, sōn̄i, stultitie, ⁊ castelli ne la cre
senza rationabilita alcuna. **C**izania quarta.

C Branādo ancora **L**utbero de la pp̄ia autorita.
v. quādo dicono che li meriti de xp̄o, se pigliano per
modo de iustificatione, ⁊ de satisfatione. R̄s̄de, che
bo da far lo cō q̄sti figmēti? poi voltādose ale contu
melle dice. So che li meriti de xp̄o se pigliano boggi
p̄ pecunia, e in q̄le abuso de scelerita nō sono operati
boggi li meriti de xp̄o? Onde p̄ q̄sta libidine de sens
gere, sera ad ognun l̄cito de far q̄llo li piace, etia⁹ de
effo Dio far Sathanasse, laqual cosa hanno fatto ⁊
fanno questi indulgentiarij imp̄i adulatori, bec **L**u
tberno. **C** Foco de verita.

C Respondo prima. **T**u p̄fesse che q̄ste cose nō ap
pertēgono a te. Et po ognun se merane glia de la tua
temerita, che pigli li p̄fieri che nō te tocca, ⁊ l̄mpres
se che a te nō spettano, p̄che lono cose importātissime
che appartēgono ali homini catholici, dottī, santi, ⁊
de autorita, ⁊ non a te che sei marcio heretico, casa de
ignorātia, fondico de sp̄urcicia, infame ⁊ apostata, c̄b
p̄in fede se vene p̄stare al p̄u tristo surfante che a te.
C Secūdo dico, che nō sono figmēti, ma cole funda
tissime ne la sincera vita del sp̄ito santo, come al tuo
despetto, de sopra e puato. **C** Tercio dico, che li me
riti de. xv. Jesu xp̄o nō se pigliano per modo de pe
cunie, ma in beneficio de le pouere anime (p̄lequale
ba voluto

ba voluto meritar) cō sūma charita se dispēnno. Et si qualche elemosina cie interuene, e per iusta 7 ratiōnabilissima causa, ad honor de Dio, 7 cōmune vtilita de li fideli, come se dirà. **Quarto dico**, che nō sono operati li meriti del Signore in abuso 7 scelerita (come tu dici.) Et si alcun furfante fa ne le indulgentie qualche fraude, nō e cōsentimēto del summo pontifice, anzi atrocemēte li castiga. **Quinto dico**, che nō e licito ad ognun de fare ogni male p via de indulgentie, ne de Dio far Satbanas, pche chi governa la gblefia 7 ha governato fin qui, nō ha tale irrationabilita mostrato, che tu cō la tua venenata lingua, tale imputation dar li possi. Anzi a te e licito far tutto q̃llo che voi, come vn brutto alale senza ragione, cōtra la volūta di dio, ptra tutto lordine de le sacre scripture, de li .s. dottori de la gblefia, de li principi de li Christiani, 7 de tutto el corpo de .xv. Jesu xpo. Tu iniquissimo Satbanas, sai de Dio Satbanas con le tue puerilissime heresie, 7 dice che ne ha cōmandato cose impossibile. O da Dio maledetto in eterno, poi chīame impij adulatori, q̃lli che bāno dato le indulgentie, adoncha .s. Gregorio fu impio adulatori, 7 Innocētio tertio, 7 quarto, 7 tanti altri, che pur s̃ non minarli degno non sei? Ma i queste tue villanie ho mai te p̃dono, pche si tu fessi testamēto non seria più valido de q̃llo de vn furioso, areptido, o spiritato, o bruto, o pazzo in catbena. Et sempre quādo tal cosa dirai, lo dirò che in te parla el Demonio, o el vino.

Et zana quarta.

Dice ancora Lutbero, che li meriti de li santi, nō sono thesoro s̃ la santa gblefia, pche son stati p̃mieri più de q̃l che bāno meritato, 7 po de q̃l merito, per li

Dele Indulgentie.

altri niente remane. Ro. 8. nō sunt cōdigne passionē
nes huius tēporis ad futurā gloriā q̄ reuelabitur in
nobis.

¶ **Foco di verita.**

¶ **Rispondo**, che quāto ala gloria sono premiati p̄ia
che nō bāno meritato, ma quāto ala satisfatione de
la pena debita p̄ li peccati, tal merito se po ad altri cō
municar, nō hauēdo loro obbligo, come e ditto ne
la p̄ma 7 secōda p̄clusionē.

¶ **Zizania quinta.**

¶ **Arguiscē ancora** Luthe. d. Nullo s̄cto mai obser
uo p̄fettamēte li cōmādamēti de Dio, 7 chi dice el
cōtrario e heretico, adoncha nullo ha tanto merito
supabūdare, da ponere i q̄sto t̄beloro.

¶ **Foco d' dī.**

¶ **Risdo**, che q̄sta e mera blasfemia, nō iolo p̄tra li s̄c
ti, ma 3 la. B. Madre d' Dio, laq̄l Luthe. nel suo par
lar nō exceptua. Nō sō li costui sia bō o bestia. Non
sō q̄l demonio dicesse che la madōna nō ha p̄fettamē
te obseruato li cōmōdamentī de Dio, laq̄le eccede li
Angeli in ḡfa 7 gl̄ia. Chi ē dubita de. s. Joā. bap.
chi de li Ap̄li de poi che bebbeno el sp̄s. s. 7 chi de t̄c
ti sancti Martiri, talē nel tēpo del loro martirio 7 chi
de t̄c ti sancti p̄fessori 7 v̄gine, liq̄ti se p̄seruano imas
culati cō la gr̄a de Dio, alcuni in tutta la vita, alcuni
p̄ molti t̄pi. Et p̄erche q̄sta zizania e mera blasfemia
po altra risposta nō merita chel foco, cō el suo semia.

¶ **Luthe** ancora da li pugnī (tore. ¶ **Zizania. 6.**
al v̄to. d. le indulgētie sono pic fraude de li fideli, 7
remission de le bone ope, 7 son nel numero de lopere
che sono licite, ma nō expediēte, poi dice, ho errato a
dire che sono pic fraude d' li fideli, p̄che così da altri
in p̄uerbio audito hanea, ma renoco 7 dico, le indul
gētie essere impiissime fraude de li sceleratissimi p̄cti
fici, impositione 7 grantezze con lequale ingānano 7
dānāno

dānano le anime de li fideli. ¶ **Foco de verita.**
 ¶ **R**espondo prima che non sono fraude, ma antichissime, et approbate per el cōmune cōsenso d' tutta la Christianita ne li scilij (come e ditto.) poi vorria sapere da te, chi t'ha dato q̃sta autorita, de dānare tutto el corpo de la christianita, et chiamar. s. Gregorio, cō tutti li papi, che son stati da lui in qua, sceleratissimi pontifici, ingānatori, et dānatori de le anime de li fedeli, et de cōdānare tutti l' imperatori et Re, che da q̃l tempo i qua son stati, et tanti valēti homini, tate vniuersita, et tati altri celeberrimi de vita et dottrina? certo credo che q̃sta tua (nō dico autorita) ma temerita, te l'abbiano data q̃lli tre Diuoli che hai adosso, et per che la tua zizanāia nō ha alcun fundamēto, ne de scrittura, ne de ragione, ne de dottori, se non da quelli tri diuoli, po altra risposta non do, se nō che da q̃lli tu con la tua zizanāia serite ne l' inferno abusati.

¶ Zizanāia ottana.

¶ **E**xanda fuora lucifero el fumo de la gran fornace. Apoc. 9. per obscurar la mēte de la Lutherana plebe, d. che Dio non ricerca alcuna satisfatione per li peccati, et si pur la ricerca, nō se po hauere da homo, ma solo Dio la da, elqual vole che la penitētia se faccia. Onde impose ad Adam et Eua, la fatica, et anco a noi, et Dio castigo molti per li peccati loro. ps. 88. Si peccaranno visitero ne la virga le loro iniquita. et Heb. 12. Paulo ne insegna de esser disciplinati da Dio padre nostro, et 1. Cor. 11. che semo iudicati et corretti da Dio, accioche non siamo dannati, poi dice che q̃si argumēti sono liolubili, demū caricādo el papa et villanie, fa la conclusion. d. che le indulgentie sonno vn niente, et bisogna che ognuno faccia la penitētia.

Dele Indulgentie.

¶ Soco de verita.

¶ Respondo, de sopra e puato che Dio ricerca la satisfation p li peccati, 7 che vno po p laltro satisfar, 7 Dio accetta, de sopra ne li notadi 7 cōdusione, q̃sta materia op̃timamēte e declarata, 7 sta molto bene che Dio uoglia castigare vn populo, o vna p̃sona, 7 tamē p li meriti 7 oratiōe de li santi perdona o tutta o parte de q̃lla pena, 7 così Dio p̃dona a noi la pena mediāte l'indulgentie, come e declarato, 7 le autorizta del. ps. 7 de l'apostolo che adduce, nō sono contra questa verita, me par superfluo tediar li legēti, quando questa materia e t̃to chiara, che nō se po altro agglongere, ale cōtume che dice, altro nō respondo, se nō quel che e scritto Prover. 26. Nō semp̃ respondēdas stulto, s̃m stulticiā suā. Nō respōder sempre al stulto secōdo la stulticia sua, 7 en Luth. de illis es, nam 7 loquela tua manifestum te fecit.

¶ Zizania nona.

¶ Propter visce ancora Luth. v. chel papa non potore la diuina iustitia, el che faria p̃donādo le pene debite p li peccati.

¶ Soco de verita.

¶ Respōdo, che se satisfia ala diuina iustitia, 7 nō se toglieno le debite pene, ma se cōmutano, p̃che vno p̃charita satisfia p laltro con le proprie pene, 7 Dio accetta per la vnion del corpo místico, che vn membro per laltro satisfaccia, come si vn per vnaltro pagasse el debito, non seguita per questo chel debito non sia pagato, o che al creditore la sua rason sia tolta. Così quando se piglia la indulgentia, se satisfia al nostro debito con li meriti de x̃p̃sser Jesu Christo, 7 de li santi, 7 così se satisfia ala diuina iustitia, 7 non se toglie via la satisfatione.

¶ Zizania

Cizania. 10.

Arguisse ancora Lutbero ptra la verita. d. che per le indulgentie, se tolgono via lope bone, 7 chi le piglia deueta pigro al be fare. Qual cosa (dice lui) e piu scelerata, che remetter le bone ope, 7 dar licentia di dar se ala pigritia?

C Soco di verita.

Respodo, che al presente Lutbero nostro ha pscia de le bone ope, 7 ch li homini deuetano pigri, ma qñ dice che la fede basta in ogni cosa, 7 nulla bona opa e necessaria. Et quando dice ch dio nō ricerca satisfattio ne alcuna. Itē che ogni simplice sacerdote po assolvere da colpa, 7 pena, alhora nō ha cōscientia dar licentia ali homini di esser pigri, nō da licetia de lassaf tutte le ope bde, si Papa si, cō le indulgentie, fa li boi pigri, O pscientia erronea 7 ceca. Si alcuno deueta pigro, qñto nō e p le indulgentie, ma p ppria malitia. Onde li dottori dicono che qñli veneno essere admoniti, che p qñto nō lasseno le bde ope satisfattorie. **C**izania. 11.

Insta lutbero ancora. d. Il papa nō ha potesta cir li dñi, pch sono fora di suo iudicio. **C** Soco d vita
Respodo che el papa nō via p le indulgentie alcuna potesta ne li morti, de ligare, ne de soluere, nō dimesno de le fatighe, 7 pene di. **M.** Jesu xpo, 7 de li scil (le qual lui ba da dispēlar come thesoro de la gñeſia) ne po tribuire a loro, altramente, nullo poria tribuire ad vñlta de li morti alcun bene, ne elemosine, ne di gñmī 7c. come nel cap. del purgatorio se dira, ma Lutbero nō pēsa a purgatorio, pche pēsa andare ad barbarar piu sotto nel pñdo d linferno. **C**izania. 12.

Sparge ancora Lutbero le parole al vñto. d. E abſurda cosa dire ch li papa possa euacuar tutto il purgatorio, pche così tutta la diuina iustitia seria euacuata.

De le Indulgentie.

¶ Soco di verita.

¶ Rispōdo, chel Papa nō po far q̃sto, p̃che se recer-
ca la iusta causa a p̃ceder le indulgētie, 7 secōdo il mo-
do, 7 la qualita de la causa, se deneno p̃cedere. l. p. des-
fension de la fede, p̃ edificar gbiesie, bospitali, 7 simel
cose ch̃ sonno ad bonor di dīo, 7 cōe vtilita. ¶ 313a. 13

¶ Et qual causa (dice Luthero) po il papa hauere
piu giuila, che la charita? 7 po si el papa potesse, des-
ueria liberar tutte lanime del purgatorio per charita
altramente e crudele. ¶ Soco di verita.

¶ Rispōdo, esser falso che la sola charita sia cā idon-
nea, p̃che q̃l thesaurō dene p̃stituire alcuna cosa noua
ne la gbiesia, ad bonor de dīo, 7 cōmune vtilita, la q̃l
cosa nō fa la sola charita, laquale ēt nō perde il suo me-
rito, come li doctori catholici d̃chiarano. ¶ 313a. 14.

¶ El fortissimo argumēto de Luthero p̃tra le indul-
gētie, e, che lui p̃ la sua opinion dice hauere il papa, 7
la gbiesia, p̃tra il papa 7 la gbiesia, p̃che in la clemēti-
na Abusionibus, de pe. 7 remi. il papa e p̃tra le indul-
gētie, 7 dice che non valeno ale anime che sonno nel
purgatorio. ¶ Soco di verita.

¶ Rispōdo, che Luthero fa q̃sto argumēto cō mol-
te brauarie, 7 mostra la prattica che ha ne le legē cano-
niche, li el papa replica la determination del p̃cilio ge-
nerale p̃tra li questori, li q̃li senza licētia d̃ la sede ap̃li-
ca, p̃ ppria temerita p̃cedeno le indulgētie, 7 li dice
cose assai p̃tra li surfanti ch̃ p̃ via de le indulgētie igā-
nano il mōdo. Onde grauemēte li castiga. Il medesim-
o e posto nel cap. cū ex eo. de sen. exco. si che il parlar
del papa, 7 del p̃cilio, nō e p̃tra le indulgētie, ma p̃tra
li ribaldi q̃stori. Et il n̄o Luthero valētissimo iurista
theologo, tira in p̃sequētia q̃lle parole p̃tra le vere in-
dulgentie,

Augētie, che dal culmine de l'Aplica potestà iustamēte pcedeno, ma qui e obauer cōpassione a q̄sbomo in cōsiderato, pche hauēdo li decretali temerariamente abbrulato, pēiana che anco di qua sūsseno abbrulati, 7 così questa cosa nō se hauesse più a reuēdere. Initiū verboy eius stultitia, 7 nouissimū oris illius error pessimus. Eccle. 10. c. Il pncipio de le parole di q̄sto bō e mera stulticia. Et lultima pclusiō del suo parlare e error pessimo, po veramēte cechi sono, 7 dal dmonio igānati q̄lli c̄b leguitāo q̄sto iniquo bētico, q̄sto brutto alale, 7 lassano la v̄ita de la. s. gbiefia cō tāta stabilita, 7 incōcusso sūdamēto dal spīrito. s. dēchiarata.

Del Purgatorio. Cap. 8. Bono seme.

I Erche li noui heretici dicono, che nō si po p uare essere il purgatorio p la sacra scrittura, per cōfutar questo errore. ¶ Nota p°, c̄b q̄n ona verita nō se po p uare cō la sacra scrittura, ad altre pbatīō recorrere bisogna, pch̄ duemo sempre esser parati a satisfare ad ognuno c̄b ne dimāda ragione de la fede c̄b e in noi. 1. Pet. 3. c. Onde credēdo noi essere il purgatorio, bisogna c̄b sapiamo rēdere ragione dī n̄fo credēf, la q̄l cosa nō fa Lutbero heretico, il q̄l dice c̄b crede esser il purgatorio, 7 p̄leglia altri c̄b li credano, 7 t̄n nō pua il suo credēf cō alcūa authorita, ma tutto il suo parlar e d̄ suo capo. poi ipe li fogli de ineptie, derisiōi, ptuēlie, stulticie, 7 p̄radiciōi. ¶ 2° Nota c̄b nel p°. c. e dēchiarato, c̄b q̄n ne la sacra scrittura, o vero in altra cosa ptinēte ala gbiefia, nasce qual che difficoltà, o p̄troueria, bisogna che la causa da q̄l che iudice sia diffinita, Et questo iudice e la. s. madre gbiefia, data a noi da. xv. Jesu xp̄o, Et po quello che lei approba cō particular dētermination de concilij,

Del Purgatorio.

o per antica consuetudine, o per dottrina de dottori, li q̃
li adducono le auctorita de la scrittura a quel p̃posi-
to, ⁊ così loro l'intēdono, ⁊ d̃chiarano, q̃sta tale appro-
batione douemo fermamēte tenere, come verita del
sp̃s. **V**ede bene li primi dñi capli, ⁊ tutte le obiet-
tion de li heretici porrai cō facilitā solnere. **E** fatto
q̃sto fundamēto. Dico p̃ che la. s. m̃se gbleſia semp̃
ha p̃dicato, ⁊ p̃dica esser il purgatorio. Onde **Dama.**
afferma chel costume dī orare p̃ li morti, e proceduto
da li Ap̃li, ⁊ **Dion.** discipulo dī **Dan.** c. 7. cel. bier. d.
Quā aut̃ iustoz p̃ces in vita ista, ⁊ ne dñ post mortē ijs
solis p̃sint qui digni sūt, scripture nos edocet sacro scā
traditio, che le p̃ce de li iusti in q̃sta vita, nō solo dopo
la morte, gioueno a q̃lli c̃b son degni, la sacrosanta tra-
dicion de la scrittura ne l'insegna. **I**l medesimo dīce
Briso. Omelia. 69. secōdo la interpretation dī **Bernar.**
biuſiē. **E** 2^o dico, che la gbleſia approba la snia dī. s.
Breg. in. c. Qualis. 25. dī. done. d. Ante iudiciū d̃ q̃
busdā culpīs, ignis purgationis eē credēdus ē, p̃ eo
q̃ veritas dicit. Si quis in sp̃m. s. blasphemauerit, nō
remittetur ei neq̃ in hoc seculo neq̃ i futuro. **Mar.**
3. ⁊ **Luc.** 12. Douemo credere essere nāte al giudicio
il foco del purgatorio p̃ alcune colpe, p̃c̃b la verita. d.
Si alcuno blasphemara nel sp̃s. s. nō li sera p̃donato in
q̃sto mōdo, ne in laltro, p̃ lequal parole (dice **Breg.**)
se va ad intēdere, che alcuni pcti se posson perdonar
in q̃sto mōdo, ⁊ alcuni ne laltro. i. nel purgatorio, che
fi de la nō se possesse p̃donar qualche pctō, il signore
nō diria, c̃b la blasfemia nel sp̃s. s. nō se p̃dona di qua
ne de la. **Et.** c. Qui in aliud dīce **Aug.** Qui in aliud se-
culū distulit fructū p̃uersionis, prius purgabit igne
purgationis, bīc ignis, ⁊ si nō sit eternus, miro tñ mo-
do grauis

do grauis est. Superat. n. oē penā quā vnq̃ passus ē
 aliqs in hac vita, vel pati pōt. Nec ille. Quello che ne
 laltro mōdo differisce il frutto de la puerfione, prima
 sera purgato dī foco dī purgatione, ilqual foco bēche
 non sia eterno, e pero granissimo, ⁊ supra ogni pena,
 qual mai patuto habbia alcun in q̃sta vita, o pati po
 sa, il medesimo se dice de pe. dī. 7. c. nullus, Et bēche
 Lutbero neghe il decreto, nō dimeno per li fundamē
 ti dī sopra debbiarati, e p̃stretto a credet. Et. 8. Greg.
 nel Dialo. ⁊ tutti li dottori greci, ⁊ latini da li Ap̃li in
 qua, tēgono q̃sta verita p̃ securissima, Questa antho
 rita del signore che Grego. allega, ⁊ dichiara, deue
 ria bastare per la nostra vera ⁊ indubitata opiniō del
 purgatorio, p̃tra lutbero heretico. Et. 1. Cor. 3. c. Si
 quis sup̃edificat sup̃ fundamētū hoc aurū, argentū,
 lapides p̃ciosos, ligna, fenū, stipulā, vnusquisq̃ op̃
 manifestū erit. dies. n. dñi declarabit, qui in igne reue
 labit, ⁊ vnusquisq̃ opus qualis sit, ignis p̃babit.
 Si cuius opus arserit, detrimētū patietur, ipse autē
 saluus erit quasi per ignē. vol dīre. Quello che sopra
 il fundamēto de la fede, edifica oro, argēto, ⁊ p̃te pre
 ciose, cioe, opere meritorie, andata ala eterna gloria.
 Ma chī edificara legni, feno, ⁊ stipula per q̃ste cose se
 intēde li pcti veniali, ⁊ piccoli, liquali prima che al pa
 radiso se vada, bisogna che siano purgati, pero li rele
 meglia al legno, feno, ⁊ stipula, p̃che poco foco tal ma
 terie abbrua, ma p̃che tutti li pcti, ēt piccoli, nō sono
 equali, pero li magiori resemeglia al legno, ilquale vo
 le magior foco, ⁊ q̃lli magior penitētia nel purgato
 rio, li altri che vogliono māco penitētia, resemeglia al
 feno, ⁊ ala stipula, che vogliono manco foco. Quello
 addōcha che ha q̃sti pcti veniali, ⁊ piccoli, ⁊ de qua non

Del Purgatorio.

fa la penitètia, nō andara inbito al paradiso, ma sera
saluo (dice l'Apo.) quasi p il foco, nō de l'inferno, pch
ne l'inferno nō e redetione. adoncha nel purgatorio.
Cosi decbiarano questa snia di Pau. Orige. Augu.
Amb. Greg. Hiero. Alcuino, 7 tutti li dottori.

¶ Zizania prima.

Semina la sua zizania linimico di dō, 7 de la verita
cō derisioni, 7 icberni. d. che nō se intēde del purgato
rio, ma del giudicio vltimo, pche dice l'Apo. Diceson
el di del signore.

¶ Foco di verita.

¶ Rñdo, 7 dico, p' chel tertio greco, non dice onsi, ma
dice, el di, 7 po secōdo il testo greco nō se intende p el
di del giudicio, ma p el di pticular de la morte. ¶ Di
co et, che nō lo intēder q̄ta noua theologia di Luthe
ro. Vnde more vno, o vero e morto pū anni fa, p'ris
to, 7 p'fesso, 7 senza pctō mortale, 7 cosī nō obligato a
l'inferno, ma solo a q̄lche pena tēporale, vorria saper
da lui, doue va quest'anima, 7 doue sta fino al giorno
del giudicio, nel quale p il foco sera purgata, come di
ce lui. Ma l'inferno nō va, q̄sto e chiaro, nō al paradī
so, pche seria iniusto ch' vno obligato ala pena, andas
se in paradiso, non soluta detta pena, questo ancora e
chiaro, 7 lui dice che bisogna sia purgata p il foco del
giudicio, adōcha nō va a l'inferno, nō al purgatorio,
nō al paradiso. doue va adōcha? Ali mōti caspi? Ma
so doue questo mētecapto sabuiche questi soi logni, 7
chimere. Dice ancora vn'altra pazia. i. che ne la morte
de l'omo, dō nō da la diffinitina snia, ma solo se fa la
accusatione, 7 la snia se differisce, 7 indugia, 7 non dī
ce quāto, 7 non fa differētia da quelli che morono in
pctō mortale, ali altri. Quello adoncha ch' more i pec
cato mortale, doue va ad aspettar la snia? 7 quāto la
aspettara?

aspettara? Quello è che more senza obligatione, to-
ne va? Overamère priuo dogni bon giudicio, Et qua-
do il signor disse. Luc. 16. c. morì L'azaro, 7 fu da li an-
geli portato al fino di Abraà, morì è il Ricco, 7 fu le-
pulto ne l'inferno. che volse dire? Uede Lutbero som-
niatore, che questi doi receuetteno la inia nela morte,
7 non fu differita. Et Prover. 11. Mortuo beie im-
pio, non erit ultra spes, tutta la scrittura di queste sen-
tentie e piena. Lutbero per la sua beresia non allega
scrittura, ne ragione, ma parla di suo proprio capo, 7
vol che più presto crediamo a quel suo erroneo capo,
7 vacuo ceruello, che ala santa ghesia, 7 ala sacra scri-
tura, come e detto, 7 le dira. Lutbero non vol credere
ala verita de la ghesia, si per la sacra scrittura non e p-
uata, ina lui e da più che tutto il mōdo, pche le sue pa-
role non bāno bisogno de altra proua, 7 e vero, pche
son tātō irrationabile, 7 da la verita allene, che altra
proua non li bisogna, pero e forza lassarlo dire quello
che li piace, come le fa ali furiosi, 7 ali ebrii, qz non re-
cipit stultus verba prudentie. Prover. 18.

CBono seme.

CEt. 2. Machab. 12. c. le dice, che Sinda Macha-
beo mando in Hierusalem dodeci millia d'argine de
argento, offerendole per li peccati de li morti. poi di-
ce. tanto e, 7 l'alutifero il pensiero di pregar per li mor-
ti, accioche da li peccati siano assoluti.

C33ania seconda.

CDice Lutbero chel libro de li Machabei non e de
alcuna authorita, pche nō e nel canone de li hebrei, 7
nulla cosa simile, nel vecbio, o nouo testamēto si lege.

CSoco di verita.

CRn° che. 9. Hiero. nel. 2. plo. sopra il li. 8. di Mach.

Del Purgatorio.

dice che bēche quellī libri nō siano nel canone de li be-
brei, tū da la .s. gbiēsa tra le bistorie de li vīnī volu-
mī, sono annotatī. Et pferma il p̄cillo Cartbaginēsi. 7
Aug. 18. 8. ci. 81. c. 36. 7 il li. de cura agēda p̄mor. Grā
de adōcha temerita e de Lutbero che dice quel libro
esser de nulla auctorita. Et chi li ha dato questa com-
missione di dar questa sentētia p̄tra la gbiēsa, p̄cilli,
Diero. Aug. 7 tutti li doctori? O p̄sumptuoso.

Bonō seme.

Et Mat. s. c. Esto p̄sentēs aduersario tuo dūz es
in via, ne tradat te iudici, 7 iudex tradat te ministro,
7 in carcerē mittaris. amē dico tibi, non exibis inde,
donec reddas nouissimū quadrātē. vol dir così. A cor
date cō dīo, ilquale e aduersario ale opere tue (così de
cixara la glo. ordi.) Inētre che lei vino, accioche non
te daga in man de la sua iustitia, 7 alī soi ministri, 7 nō
te mādē nel carcere del purgatorio, p̄che nō ne vīcrai
fin che nō paghe il debito. Dice. s. Amb. che p̄ questo
carcere se intende il purgatorio. **E**t Apoc. 5. c. Et
oēm creaturā que in celo est, 7 in p̄ terrā, 7 in t̄r̄ster
rā, 7 mare, 7 qui in eo sunt, oēs audīnī. d. Benedictio
sedēti in throno, 7 agno. Quī pōne tre ordīnī di gēte
che laudano Dīo. i. li beati in celo, li iusti in terra, 7
quellī che sono sotto terra, p̄ questī bīsogna intēdere
quellī che sono nel purgatorio, p̄che ne līnferno nō se
lauda dīo, ma se biasstema. Apoc. 2. 7. 13. **E**cce che
per la scrittura le p̄ua c̄b il purgatorio e nel modo c̄b
li santi doctori la dechiarano scōdo il suo p̄ssimo sen-
so, anzi ognaltro senso che se li desse, seria falso. A c̄b
dovemo adōcha credere, alī .s. doctori Greci, 7 latīnī
liqualī dal sp̄s. s. illuminatī bāno dechiarato la sacra
scrittura, o a vn Lutbero heretico, alqual senza alcun
fundamēto

fundamento parla?

Crisania tertia,
Edice Martino, che la gbiefia greca non crede nel
 purgatorio, 7 tñ non e beretica. **E**Soco de verita.
Respòdo, ch' Lutbero mète p la gola, eretto for
 si nò voglia intèdere, per la gbiefia, el vulgo, ma li
 padri greci tègono cò noi. Onde Athanasio. q. 34.
 de purgàdis aiabua, expressamète dice, ch' le exegē 7
 oratiōe che p li morti se fāno, glonano ale aie del pur
 gatorio. Et dio. dice. c. 7. cel. hic. che qsto fu ordinato
 da li Apli, come d sopra e ditto. Et Orsi. omelia. 69.
 (secòdo Ber. bixiesi.) dice. Nō temerariamēte da li
 Apli fu ordinato, che ne li tremèdi misterij se faccia
 cōmemoration de li morti, pche lanno che grāde vti
 lita, grā guadagno, ne pieguitcano, bec ille, el similes
 dicono Virge. Grego. nazāze. 7 li altri. Ecco Lutbe
 ro che sei cōueto de mēdacio, pebe li dottor greci di
 cono, che li Apli ordinorono, ch' se pregasse Dio per
 le aie dī purgatorio. Poi cbtama la gbiefia Ro. gbie
 fia papistica, 7 scismaticissima, o mēbro putrido abici
 to dal corpo de. M. Jesu xpō, 7 fatto mēbro de Sa
 tbanas, come nō te cōfōde mādare fora tātō veneno?
 Adoncha tutti santi pontēfici, 7 altri tanti che da li
 Apli in qua son statī in questa gbiefia, 7 tātī de loro
 bāno portato el martirio, sono statī scismaticissimi? lo
 no adōcha dānatī? o mōstro luciferiano. An sei scis
 maticissimo 7 excomunicato, 7 in eterno maledetto.

Crisania quarta.

Edice el psonuoso beretico, creda a suo pericnlo o
 nō creda, chī vole, nō e beretico chī nō crede esser el
 purgatorio. Ne xpiano chī el crede. **E**Soco d'vita.
Respòdo, nō e xpiano chī crede essere el purgato
 rio, si non crede tutti li altri articuli de la fede, 7 a va

K

Del Purgatorio.

dice che bēbe quelli libri nō siano nel canone de li be-
brei, tñ da la. s. għiesia tra le bistorie de li dñini volu-
mi, sono annotati. El pferma il pñillo Cartbaginesi. 7
Aug. 18. d. ci. dñ. c. 36. 7 i li. de cura agēda pmoz. Brā
de adōcha temerita e de Luthero che dice quel libro
esser de nulla auctorita. Et chi li ha dato questa com-
missione di dar questa sentēta ptra la għiesia, pñli,
Diero. Aug. 7 tutti li dottori? O presumptuoso.

Bono seme.

Et Mat. s. c. Esto pñtēs aduerſario tuo dñz es
in via, ne tradat te iudici, 7 iudex tradat te ministro,
7 in carcerē mittaris. amē dico tibi, non exibis inde,
donec reddas nouissimū quadratē. vol dir costi. Acor
date cō dñō, ilquale e aduerſario ale opere tue (costi de
cuiara la glo. ordi.) mētre che lei vino, accioche non
te daga in man de la sua iustitia, 7 alì soi ministri, 7 nō
te mādē nel carcere del purgatorio, pche nō ne vīſirai
fin che nō paghe il debito. Dice. s. Amb. che p questo
carcere se intende il purgatorio. **E**t Apoc. 5. c. Et
oēm creaturā que in celo est, 7 sup terrā, 7 subter ter-
rā, 7 mare, 7 qui in eo sunt, oēs audini. d. Benedictio
sedēti in throno, 7 agno. Qui pone tre ordini di gēte
che laudano Dñō. i. li beati in celo, li iusti in terra, 7
quelli che sono sotto terra, p questi bisogna intēdere
quelli che sono nel purgatorio, pche ne l'inferno nō se
lauda dñō, ma se biasstema. Apoc. 2. 7. 13. **E**cce che
per la scrittura se pua ch' il purgatorio e nel modo ch'
li tanti dottori la dechiarano secōdo il suo pñssimo sen-
so, anzi ognaltro sento che se li desse, seria falso. A ch'
dovemo adōcha credere, ali. s. dottori Greci, 7 latini
liquali dal spō. s. illuminati bāno dechiarato la sacra
scrittura, o a vn Luthero heretico, squal senza alcun
fundamēto

fundamento parla?

Cizania tertia.
Edice Martino, che la gbiefia greca non crede nel
 purgatorio, 7 tñ non e beretica. **E**Soco de verita.
Respòdo, ch' Luthero mère p la gola, excetto for
 si nō voglia intèdere, per la gbiefia, el vulgo, malì
 padri greci tègono cō noi. Onde Arbanasio. q. 34.
 de purgadis aiabna, expressamēte dice, ch' le exege 7
 oratiōe che p li morti se fāno, glouano ale aie del pur
 gatorio. Et dio. dice. c. 7. cel. bie. che qñto fu ordinato
 da li Apli, come d sopra e ditto. Et Gril. omelia. 69.
 (secòdo Ber. bixieñ.) dice. Nō temerariamēte da li
 Apli fu ordinato, che ne li tremēdi mislerij se faccia
 cōmemoration de li morti, pche lanno che grāde vris
 lita, grā guadagno, ne psegnilcano, bec ille, el simile
 dicono Drige. Grego. nazāze. 7 li altri. Ecco Luthe
 ro che lei cōuēto de mēdacio, pche li dottor greci di
 cono, che li Apli ordinorono, ch' se pregasse Dio per
 le aie d'el purgatorio. Poi ch'ama la gbiefia Ro. gbie
 fia papistica, 7 scismaticissima, o mēbro putrido abici
 lo dal corpo de. xpo. Jesu xpo, 7 fatto mēbro de Sa
 tbanas, come nō te cōfōde mādā forā tātō veneno?
 Adoncha tutti santi pontifici, 7 altri lanti che da li
 Apli in qua son statì in questa gbiefia, 7 tātì de loro
 bāno portato el martirio, sono statì scismaticissimi? lo
 no adōcha dānati? o mōstro luciferiano. A n lei sciz
 maticissimo 7 excomunicato, 7 in eterno maledetto.

Cizania quarta.

Edice el psonuoso beretico, creda a suo periculo o
 nō creda, chi vole, nō e beretico ch' nō crede esser el
 purgatorio. Ne xpiano ch' el crede. **E**Soco d'vira.
Respòdo, nō e xpiano ch' crede essere el purgato
 rio, si non crede tutti li altri articuli de la fede, 7 a va

K

Del Purgatorio.

solo ch' nō credea, e heretico. Onde Tertul. S'li heretico che pigliando tutta la ep'sta de. s. Paulo. 1. Cor. 11. Quello se chiama heretico el q'le p' la sua falsa dottrina, diuerfia da la g'hesia, sepa la vnita de essa g'hesia, Onde p' q'sto lui e d'auato, ille. Et cosi tu Lutbero cō tutta la canaglia de li toi cōplici, sei marcio heretico, p'che te sei separato da la santa madre g'hesia, laqual cō tutti li dottori Greci, 7 Latini, tene el purgatorio p' li d'itti de la s'nta scrittura bene intesa. Onde Greg. n'seno. d. q' negat purgatoriū, cū insistā dei negat; q' credo in scripturis p'bat, 7 cū ab eccl'ie snia recedat; q' orat p' defunctis, hereticus? 7 a fide penitus dicendus est. Quello che nega el purgatorio, cōciosiaco' che neghe la iustitia de Dio (la q'l credo che ne le scritte re e p'uata, 7 p'che le parte da la snia dela g'hesia, la qual prega per li morti, dene esser chiamato heretico 7 deuio da la fede.

Cizania quinta.

Credo (dice Lutbero) essere el purgatorio, 7 cō seglio altri chel cred' no, nondimeno, nō voglio che alcuno sia costretto.

CSoco de verita.

Respōdo, chl te ha dato autorita, de dar licentia ad ognuno de credere o nō credere q'lo che li piace? maxime ne le cose de la fede? Seriste mai Dio? o for si el papa cō tutta la g'hesia, 7 cōcilio con lassensio de tutto el mōdo, te ha fatto in q'sta causa legato cū potestatis plenitudine? certo li seriano m'acati li homin'i, a pigliare vno apostata, ignorāte, mēdace, 7 p'son tuoso. Et io dico, che ne le cose che la santa g'hesia de termina cō li cōciliij 7 dottori santi, nō semo in liberta de credere 7 non credere, ne tu priuato homunculo che sei vn fallito, ne poi tal licentia dare. Anc' la g'bie sia po astrenger tutti a credere, con le cēsure 7 pene.

vede

vede Luc. 14. c. doue el patron de la cena magna comãdo alí seruí che cõstrengesseno tutti quelli che tro-
uauano ple vie, ad intrare, p quella cena se intẽde la
gbiesia militãte, ne la qual li boni 7 li catiui entrano,
7 qlli che nõ entrano. i. nõ credeno, deueno esser sfor-
zati a credere, altramẽte deueno esser excõicati 7 pu-
niti, certo si Lutbero hauesse tãta autorita, quanto
ha temerita, affettaria el mōdo a suo modo. ¶ Tisa.
¶ Sãtaistica ancora Lutbe. chimes (.6. de fallita.
rizãdo, 7 dice, chel purgatorio nõ e altro che timore
de pene, 7 horrore, 7 proualo cosí. Ognun concede,
che tra le pene del purgatorio, 7 de linferno, altra dif-
ferentia non e, se nõ che qlle dī purgatorio sono tẽpo-
rale. 7 qlle de linferno sono eterne, ma la scrittū. dice
che le pene de linferno son timore, horrore, fuga 7 siz-
milli, cosí sono ancora qlle del purgatorio.

¶ Soco de verita.

¶ Respondo prima, che e falso che ognun tenga la
differẽtia (che tene tu) de le pene del purgatorio da
qlle de linferno, excetto nõ vogli intendere per tutti,
vn Tantero heretico, anzi molti dicono lopposito.

¶ Secōdo dico, che Lutbero parla cõtra de se, onz
de dice, che nel purgatorio nõ e foco, ma solo timore
7 horrore 7c. Poi dice ch le pene dī linferno 7 del pur-
gatorio sono eqle. Adõca si sono equale, come ne lin-
ferno e foco. (Mat. 25. Luc. 16. 7 alibi) cosí nel pur-
gatorio e foco.

¶ Tizania septima.

¶ La gbiesia (dice Lutbero) in persona dī le anime
psalneggia 7 piange. d. sono conturbati li ossi miei, e
lanima mia, e molto conturbata, adoncha nel purga-
torio e turbatione, 7 non foco.

¶ Soco de verita.

¶ ¶

Del Purgatorio.

Respondo, che le aie nel purgatorio senteno turba-
tione p el foco, ⁊ q̄sto e che cāta la għiesia, ma p̄ q̄sto nō
seguita che solo q̄llo boi-roze ⁊ turbatio sia la pena dī
purgatorio, hor notate boi dotti quāta mēmorā ha
q̄sto beretico, ⁊ come parla cō rāfione, lui l vnal-tro lo
co dice, chel timore niēte giona a p̄seguir la ḡra, an-
ci fa ch̄ l hō molto piū pecca. Et i q̄sta mā dice, che nel
purgato. la charita se accresce, poi dice chel purgato.
nō e altro ch̄ timore, come po adōcha el timore i q̄sta
vita far l hō molto piū peccatore, ⁊ nel purgato. aug-
mēto d̄ ḡra? Questo e mera fictiōe, poi dice ch̄ Joā.
Taulero beretico, ⁊ vnal-tro ch̄ nō noia, hāno tal pe-
ne piū volte puato, ⁊ vol ch̄ crediamo piū p̄sto a dōf
beretici sōnatori, ch̄ a tāti bōssati ⁊ dotti. **Siza. 8.**
Unal-tro pazzo errore semia Lurbe. d. Quel ch̄
more, porta seco vn grā timore, p̄che more cō la imp̄-
fetta charita, che si hanesse la p̄fetta charita, nō hane-
ria timore, p̄che perfecta charitas mīttit foras timo-
rem. i. Joan. 4. c.

Soco de verita.

Rido, ⁊ nota el p̄cipitoso parlar de q̄sto incōfide-
rato, lui q nō distigue el timor seruile, dal nāle ⁊ filia-
le, ⁊ vole che nullo timore possa star cō la p̄fetta chari-
ta. Adōcha e mēdace el pp̄ba che. d. ps. 18. Timor
dñi sancet p̄manet i seculū seculi, el timor de Dio saro
(.i. filiale) dura i sempiterno, et i paradiso? e mēda-
ce la scrittū. ch̄ dice. Beato e l hō che semp̄ e pauido?
⁊ tutta la scrittura d̄ q̄ste snie e p̄ina. Adōcha. xv. J.
xpo el q̄le p el grā timor nāle, sudo sudore sanguineo
(come dicono li Enāgelij) nō hebbe p̄fetta charita?
Vede i q̄l cecita q̄sto temerario se p̄cipita. Et po no-
ta che. s. Joā. parla del timor mōdano, ⁊ sūlle (che
e q̄i tememo le penē, la morte, l inferno ⁊c. Et et q̄i
seruimo

seruimo a Dio solo p qsto timor, 7 qñ lui nō fuisse, nō
seruissimo a Dio, 7 qsta nō sta cō la pfecta charita
(come dchiarā Aug. 7 li altri dottori) li altri doi stā
nō cō la pfecta charita. Et po qñ Luth. dice che nul
lo po morir cō la pfecta charita, pche porta seco el ti
more, mēte p la gola, pche cō el timor nāle che ha in
quel ponto, po hauer la pfecta charita, pero allega
falsamente. s. Joanne.

¶ **Thizania nona.**
¶ **Sonia** ancoza Luth. 7 dice, che laie del purgato.
d la sua salute nō sō secur, ma semp temeo. ¶ **Soco.**
¶ **Rñ.** che quāto più qsto misero parla, più mostra
esser senza i gegno 7 memoria, pma pcede el picular
iudicio ne la morte. i. che ognūo ne la morte e inlato
doue, deve andare) 7 q dice che laie del purgatorio
nō son secure de la salute. Si sono ne la morte diffini
tinamēte sētētiāte, como nō son secure? poi nō recor
dādose che hanea ditto, che ne la morte ognuno e in
dicato, dice lopposito. i. che ne la morte nō se va la sē
tētia, ma se differisce, come e ditto, chi vole intēder le
chunere di qsto sōnatoze? Et nō vol credere a li altri
si nō puano le lor cose cō la scrittura, 7 lui cō qñ scrit
tura pua tate apte dictione 7 figmētī? Et si li dāna
ti son certi de la dānatione, Luc. 16. pche nō voi che
qñli del purgatorio sian certi de le salute? ¶ **Thiza. 10.**
¶ **Erponēdose** Luth. a magior ludubio, dice, che
laie nel purgatorio sēpre se doleno, 7 sēpre temeno le
pene che portano. Et qñ el maestro del sacro palatio
el repnde. d. che qñle aie nō possō temere el mal pñte,
pche el timore nō e del pñte, ma del futuro, 7 nullo te
me qñlo che ha, ma qñlo ch po hauer, come la sperāza
nō e del pñte bñ, ma del futuro, 7 pchil timor 7 la spe
rāza son dñj, poluno 7 laltro sō de le cose che bāno a

Del Purgatorio.

venire, essendo adōcha Luthero represso, 7 volēdo el suo errore defendere, casca in vn maggiore. Onde re spondēdo al dītto maestro. v. Quello che tāto acuta mēte hai dītto, chel timore e del mal futuro, 7 le ale del purgatorio sono nelli presentī mali, si tu pēsar po tessi, o gustar vna goccia de quelle pene, nō dirette co si, perche li, tutte le cose son passate, tutte son presenz te, tutte da venire.

¶ Foco de verita.

¶ Rīdo. Mō so cōqual temerita q̄sto misero se attri buisca tāto ingegno 7 dottrina, q̄n q̄lle cose nō intēs de, che fanno li putti scolari. Mō so itēdere come pos sano stare infeme le cose passate, presente, 7 future, pē che el passato nō e pīn, el futuro ancora nō e, excetto soesi nō voglia ponere nel purgatorio, linistate d' eter nita, che a solo Dio cōuene. Seguitaria ancora che laie del purgatorio haueffeno pene quasi infinite, ha uendo tutte le passate, p̄sente, 7 che verāno. Seguita ria ancora che nel paradiso fusse la sperāza, p̄che, cō trariorū cadē est dīscīplīna, 7 effēdo la sperāza 7 el ti more due cose p̄trarie, si nel purgatorio e el rimore, adōcha in paradiso e la sperāza, 7 tñ. s. Paul. dīce el 3^oio. 1. Cor. 13. Mōr ecco nō so cō q̄l rason vogliamo dīsputar cō q̄sto irrationabile. Itē dīce ch nō se po p uar p la scrittura che sia el purgatorio, 7 lui cō qual scrittura pua le cose ch dīl purgatorio sōnta 7 finge? Una bona parola ha detto (bēche 3 sua intēctione) .i. che dīce q̄llo che li vene ala bocca, 7 bene e vero.

¶ Dīce ancora Luthe. che laie dīl **¶** Zizania. 1 r. purgatorio posson meritar, 7 la loro charita se po ac crescere, 7 l'opposito nō e ancora puato, p ralone, ne p auctoria.

¶ Foco de verita.

¶ Rēspōdo p certo nō so come q̄sto impudētissimo
non

non se vergogna a dire, che p la scrittura nō se proua
 chl stato dī merito e solo ī q̄sto mōdo, 7 nō nel altro.
 Mo: che volse dire el S. Joā. 9. c. qñ disse, venit nō
 qñ nemo pōt opari? Uene la notte (i. el tēpo de la
 tra vita, secōdo tutti li dottori) ne la q̄l nullo po op
 rare. i. meritoriamēte. Et ad Gala. 6. Dū tēpus hāz
 beinus, operemur bonā, mentre che hauemo tēpo,
 operamo el bene. Et. 1. Cor. 6. Tpe accepto exaudi
 nite, 7 in die salutis adiuu te, ecce nūc tēpus accepta
 bile, ecce nūc dies salutis, queste autorita nō se posso
 no altramēte intrēdere, che del tēpo de q̄sta vita, che
 e tēpo de merito. Ma che dirai chī? 2. Cor. 5. op
 portet nos exhiberi ante tribunal xpī, vt recipiat vn⁹
 q̄sq; put gessit in corpore, siue bonū siue malū. Bisso
 gna che siamo p̄sentati nāte al tribunal de xpō, accio
 che ognū receua secōdo che ha opato nel corpo, o be
 ne, o male. Oditu Lutbero misero, oditu? Dice che
 p el bene 7 mal fatto nel corpo, 7 in q̄sta vita, se rece
 uera bene 7 male, 7 nō dice del bene che se fara de po
 la morte. Et Eccle. 9. c. Tutto q̄llo che po la man tua
 instantemēte opera, pche nō e opera ne ragione, ne sa
 pientia, ne prudentia appressō li inferi done tu vai.
 Ecco che la scrittura sacra proua chel tempo del mez
 rito e solo in questa vita, 7 non ne l'altra. Adoncha
 Lutbero reman de mendacio conuento. Augustino
 l'Ench. c. 8. 7. 9. q̄sto p̄ferma Grego. nel Dialo. 7 al
 troue, 7 Hiero. ne la Ep̄la ad Gala. Brisso. Grego.
 Nise. Amb. in appologia de dō. 7 tutti concordano.
 Molte cose dir se poriano, ma a conoscer la vita, q̄se
 basteno, 7 a conoscere el falso dogma 7 irrationabile
 errore de Lutbero, 7 certo a chī a iudicio, porche cose
 bastano a conoscere ignorācia, stupidita, temerita,

Del Purgatorio.

precipitantia, supbia, 7 inaudita cecita de q̃sto diabo-
lico scismatico. Et p̃ conoscer meglio che dico el vero,
ognun veda le confusione sue contradictione, 7 el par-
lar da ogni verita 7 ratiabilita totalmente alieno.
¶ Onde dice, le pene del purgatorio 7 de linferno so-
no egle, differēte de sola duratiōe, poi dice. Ancì nō
sono equale, p̃che li e q̃lche sperāza, o vero p̃sention
de sperāza. ¶ Itē dice, laie del purgatorio se possōn
dānare. Ancì son certe che se saluano. ¶ Alcune sō
certe dela sua salute. Ancì tutte incerte. ¶ Ma la mor-
te de ognuno se fa particular iudicio, 7 inia, ancì nō
se fa iudicio, ma accusatiōe, 7 la sentētia se differisce.
¶ Le anime del purgatorio sperano. Ancì se despera-
no, ancì sono apresso ala desperatione. Nō fanno ch̃
sperano, 7 senteno che desperano. Ancì presumano
che sperano, 7 come certe de la sua salute, domandaa-
no suffragio 7 aiuto. ¶ Datēno da la faccia del volto
de Dio, 7 per el timor de la futura dānatione. Ancì
temēdo da la mor 7 la iustitia, amāo 7 laudamo dīo.
¶ Appresso la desperatione, se intende per rispetto d̃
la duratiōe. Ancì p̃ rispetto del timore 7 de la pena.
¶ Li santi moreno ne la perfetta charita, le anime de
li quali subito volano al celo. Ancì nullo fu mai tātō
santo, che hauesse p̃fetta charita, 7 ognuno che ha la
imperfetta charita, porta necessariamēte seco el timo-
re, 7 e impossibile ch̃ tale così imperfecto, subito vole
al celo. ¶ Mor chī vole intendere vn parlar tanto cō-
fuso 7 pieno de contradiciōe? Non so si tanta con-
fusiōe sia ne linferno, quāta q̃ito ilēiato pone nel pur-
gatorio. Questa e la subtile 7 ingenuosa theologia de
Luthe. sōnator. Mor chī nō rideffe odēdo cose tātō
puerile: p̃c̃so che q̃si dice q̃ste cose tātō irrationabile,
ch̃el sia

che sia verato dal spò imondo, o dal vîno. Eccl. 31.
 Ebrietatis alositas, imprudētis offensio, Et anco li
 soi p̃plici che cō il predicar laintano, ⁊ cō il scrinere.
 Isa. 28. Sui quoq; complices pre vîno nescierunt, ⁊
 pre ebrietate errauerunt.

De le Imagine. Cap. 9.

Bono seme.



Dopra in molti locbi, ⁊ massime ne
 li primi capituli, e stato dechiarato,
 come la. s. gbiefia Ro. e de t̃ta au-
 thorita, che quādo cō lōga offeruan-
 tia p̃ferma qualche laudabil p̃suetu-
 dine, massime q̃lle che li. s. dottori vi
 cono esser principiāte al tēpo de li Ap̃li, douemo q̃le
 la fermamēte tenere, ancoza che la nō sia nel testo de
 la sacra scrittura, ⁊ q̃llo che cō p̃inacia p̃tradir voles-
 se, deueria asp̃ramēte esser punito. A così e la lauda-
 bil p̃suetudine de la deuotione de le imagine. Onde
 Dama. li. 4. afferma che luso de le imagine, e venuto
 a noi per tradition de li Ap̃li, ⁊ da quel tēpo in qua
 e stato offeruato, ⁊ Euseb. li. 1. eccl. bist. ⁊ Dama. vi-
 cono, che. M. Jesu xp̃o mādō la imagine del suo vî-
 sifiro volto, ad Abagaro Re di Edessa, laq̃le e hog-
 gi in Senna in. s. Bartolomeo, ⁊ in Roma e la ima-
 gine del volto del Salvatore, laqual vete lui medes-
 suno s. s. Veronica, Et la imagine del Salvatore ap-
 parue a tutto il populo Ro. nel muro depinta, nel tē-
 po di Costantino Impatore, quādo la Basilica del
 Salvatore da. s. Siluestro fu p̃secrata. Et san Luca
 (come e celebre fama p̃ tutta la gbiefia) depinse alcu-
 ne imagine de la Beatissima Madre di Dio, molte
 de le quali fanno stupendi miracoli, come appare in

Dele Imágine

Roma nel puêto di Ara celi. Et nel loco de l'annunziata appôssio Sermo, ne la Marcha d'Ancona. Narra Euseb. ne la hist. ecclia come. s. Martha fece la imágine del Saluatore nel modo che l'hauea vista, laquale fena molti miracoli. Onde Tulliano apostata (come scriue Hiero.) leno qlla imágine del suo loco, 7 vi pose la sua. Laqual da vn fulmine fu in tutto destrutta. Su approbato l'uso de le imágine nel. 2. cillio Niceno 7 nel Cōstātinopolitano, in tre cillij Lateranen. al tēpo di Greg. 2. 7. 3. 7 nel p̄ci so Frāfordien. fu dānata la Scisciana heresia, laquale li Luterani spurij de la gbiefia suscitar vogliono, li Greci Impatori cēto anni impugnorono l'uso d'le imágine, 7 fu potissima causa di trāsferir l'imperio in Germania. Narra Job maro remen. che nel tēpo di Carlo fu fatto in Francia vn cillio p' le imágine, 7 determinato che fusseno pmesse. Et Pietro Abbate cluniacen. (detto venerabile) narra che in Germania alcuni heretici tēnero qsta heresia, liquali da li catholici ne le publiche dispute furono p̄fusi, 7 da li cillij furono dānati 7 ep̄cocali. Questa deuotion de le imágine e antighissima, 7 comēzo al tēpo de li Ap̄li. Narra Eusebio la forma de la faccia di. x. Jesu xp̄o esser durata fino ali tēpi soi, 7 le imágine del Saluatore, 7 de li Ap̄li esser state depinte ali tēpi soi. Il medesimo narra Tertulliano, vicino ali Apostoli, 7 Lactā. Cip. Aug. Grego. Amb. Uede in la legēda de li. s. Bernasio, 7 p̄basio. Et in quella de. s. Siluestro, 7 Beda dice. Pauls la diuina scrittura ha mai vetato le imágine i la gbiefia. Carlo magno scrisse. 4. libri p̄firmādo l'uso de le imágine. Onde quelli popoli deneriano piu p̄sto se gustare Carolo suo patrone con tutta la gbiefia che

3uniglio

Inninglſo beretico, ⁊ Luthero ſchiſmatico mendace.

E Zizania prima.

Semina qui lo inimico de la verita la ſua zizania
d. che le imagine non deneno per alcun modo eſſere
bonorate, perche Dio comanda. Ero. 20. non farai
imagine ſculpta, ne ſimilitudine d le coſe che ſono in
celo, ne in terra, ne in le acque, replica il medefimo in
fin del. c. ⁊ Dentero. 4. 5. ⁊. 27. Et in molti altri loz
cbi de la ſcrittura.

E Foco di verita.

Respondo, che Luthero con li altri beretici p ba
uer male inteſo le ſcritture ſono precipitati ne li erro
ri. Onde dio in quel. c. moſtra la ſua intentione, cb ſu
de proibire ladoration de li falſi dei, pero diſce. **N**o
bauerai dei alieni, ⁊ phibiſce le loro imagle. d. no ba
nerai ſculptura, no adorarai ⁊c. Ecco che dio proibiz
biſce le imagine de li idoli, ⁊ non volena che p diſ ſuſ
ſeno adorati, pche lui ſolo e vero dio. **N**o tenemo
li ſanti per diſ, ne adoramo le loro imagine come diſ,
ma le bonoramo perche reprezentano quelli ne li qli
ſu, ⁊ e la viuina gratia. Anzi non bonoramo le ima
gine, ma quelli ſanti che a noi reducono a memoria,
Et ſi Leone Turiceſi. iudaizādo, ⁊ ſeguitando la lit
tera, vol diſe absolutamente, che far le imagine ſia p
bibito, ſeguita che Salomon pecco quādo fece dode
ci Leōcini, ⁊ li Boui nel mar fuſile, ⁊ li Leoni, ⁊ Bo
ni, ⁊ cherubini del vaſe di ramo che ſuſtētauano le co
lōne, ⁊ Ero. 25. c. furono fatti li cherubini doro. adō
cha in quelli templi erano in iudea pentori, ⁊ ſculptoz
ri, ultramēte cb baueria fatto le predette coſe. ⁊. 3. Re
gum. 6. ⁊. 7. ⁊. 2. para. 9. c.

De le Imagine.

¶ Zizania seconda.

¶ Arguisse ancora Lutbero. d. Ezechia destrusse il spête di rano. 4. Reg. 18. c. ch' xpoisse fatto banca, accio nò fusse adorato, così se deve far de le imagine.

¶ Soco di verita.

¶ Rispòdo, che Ezechia destrusse quel serpêto, per che il populo ladorava, come appare. 4. Reg. 18. ma noi nò adoramo le imagine, come detto e, 7 si stasse che alcuna fusse adorata, veneria essere destrutta.

¶ Zizania tertia.

¶ Insta ancora lberetico. d. il signore, Jo. c. 4. dice, li veri adoratori veneno adorare il patre in spirito, 7 verita, ma il spò nò se moue a deuotion p le imagine.

¶ Soco di verita.

¶ Rñdo, che dño vene essere adorato in spirito, 7 verita, 7 p meglio far qsto, le imagine ne admoniscono, reducono a memoria, accendeno l'affetto come p esperienza si vede.

¶ Zizania quarta.

¶ Dice lberetico, che nò se veneno far le imagine, p il periculo de la idolatria.

¶ Soco di verita.

¶ Rñdo che nullo periculo e de la idolatria, pò li simplici cò facilita se amaeistrano a rettificar la loro intetione, 7 i questi tēpi, e tato chiara questa materia, che ognun sa, che nò se fa bonoro ala imagine, ma all'imaginati, come dichiarano Basilio, 7 Damasceno.

¶ Zizania quinta.

¶ Dice Lutbero, che luso d le imagine e cosa nona, pero nò vene essere offeruato.

¶ Soco di verita.

¶ Rñdo, che ben il signor se lamēta de re. d. ps. 17. filij alieni inēti sūt mibi. A n' veramēte figliolo alieno (che nò sei figliol di xpo, ma del demonio mendace. Jo. 8. c. 7 inimico de la verita, sei vso a mētire, non te bo io

te ho io puato di sopra p rāti dottori, che e cosa anti
ghina? voi che crediamo plu a te ch a loro? o pazzo.

E Zizania sexta.

E Martino ottimo zelatore de la castita, dice, ch nō
le deneno far le imagine, per il periculo de le male co
gitationi.

E Soco di verita.

E Rido, si tutte le imagine che puocano a libidine
7 ad inboneste cogitationi, deneno esser destrutte, cer
to tutte le dōne vane dūeriano esser destrutte, o stul
tizia inaudita. O santo hō, il nro casto Luthero, ha
paura di veder le imagine picte, 7 sculpte, ma non ha
paura da star tra le vine, come vn Sardanapallo, an
zi sicut equus, 7 mulus in gbus nō ē intellectus,
E che cosa e questa sporca setta Lutheriana, nisi con
gregatio tauroꝝ in vaccis populorum? come dice il
Salino.

E Zizania settima.

E Uē via il gagliardo Luthero di paglia armato,
7 fa vn argumēto di stoppa, d. O luso de le imagine e
de comādamento, 7 alhora sia mostrata la scrittura
chel comāda, si non e comādato, e vn niēte, 7 po des
tueno esser despizzate.

Soco di verita.

E Rido, che q̄sta e vna inuitta psequētia, a lufanza
di Luthero. i. q̄sto nō e comādato ne le scritture, adō
cha non dene essere ossernato. Hor su. La Domeni
ca non e comādada ne le diuine scritture, adōcha nō
dene essere ossernata. val q̄sta? no, cosi nō val la tua,
le imagine nō sono comādade ne la scrittura, adōcha
sono nulle. Vede in quāti inconuenienti li p̄cipitosi
heretici cadeno, non tho io puato di sopra p funda
mēti immobili, che q̄n la ḡb̄lesia approba vna laudabil
psuetudine, 7 massime originata al tēpo de li Aposto
li, ancora che non sia nel corpo dela scrittura, dūeno

De li Voti.

obseruarla? così e questa de le imagine, come di sopra
e prouato per tanti doctori antichi, ali quali piu de-
uemo credere, che a vna setta de poltroni, liquali par-
lano senza alcun fundamēto di ragione, ne di scrittu-
ra, ne di doctori, ma sognano q̃lle sue stultitie, massi-
me quādo nel vino sepulti sono, Unde pre ebrietate
errauerunt. Isa. 28.

De li voti. Cap. 10. Bono seme.



Er la sacra scrittura hauemo come e lici-
to de far li voti, 7 poi sbe son fatti, de-
no essere osseruati. ps. 75. Venete, 7 re-
dite dño deo vestro, fate voto, 7 rēdetes-
lo al signor dño vostro. ps. 65. Tibi redē-
dā vota mea q̃ distinxerunt labia mea.
Io rendero a te li voti mei, che bāno distinto li labri
mei. i. che distintamēte 7 voluntariamēte bano pfer-
to li labri mei, secōdo la glosa. Et Aume. 6. La lege
del Nazareo e q̃sta, lbomo o la donna che hauerāno
fatto il voto, accioche siano santificati, 7 vorrāno cō-
secrar se al signore, se abstēgan dal vino, 7 da ogni co-
sa che po inebriare. Et Deut. 23. Quādo haucrai fat-
to il voto al signor dño tuo, nō tardar a rēderlo, pchē
il signor dño tuo el recercara, 7 si idngiarai, te sera im-
putato a pctō. 7 si non vorrai far voto, nō serai oblis-
gato. Et Eccl. 5. c. Si tu bai fatto alcun voto a Dño,
non tardar de rēderlo, pche li dispiace la stolta 7 infia-
del pmissione, ma tutto q̃llo che p voto bai p messo,
rēdelo, 7 e molto meglio nō far il voto, che da poi chē
e fatto, nō rēderlo. 7 Diere. 35. c. Disseno li Rechab-
ti. Nō

ti. **N**ò beneremo vino, peche il padre nro ne ha comã
 dato. **O.** **N**ò benerite vino voi ne li vostri figlioli i sem
 piterno &c. Ecco che li voti perpetui sonno migliori
 per la perleuerantia. Et. **1. Cor. 5.** **A**doleſcētores au
 tem viduas dextra, cum. **n.** luxuriate fuerint, in **C**hrī
 ſto habere volunt, habentes damnationem, quia pri
 main fidem irritam fecerunt. **D**extra & ſchīa le **U**e
 doue gionene, perche quando bauerāno luxuriato
 (rompendo la vidual continentia) vogliono marit
 tarſe, bauendo la damnatione, perche hanno rotta la
 prima fede, cioe, che baneano fatta a **D**io de la con
 tinentia viduale. ale quali non ſolo non e licito marit
 tarſe, ma de volere maritarſe, & ſe non baeſſeno ſata
 to voto di queſta obſeruantia, li ſeria licito. Et pri
 me **Corinth. 7.** **D**e le vergene non ho comandamen
 to del **S**ignore, ma do il conſiglio, come quello che
 ha conſequito da **D**io miſericordia. **M**a eſiſtimo que
 ſto eſſere bono (cioe de ſernar continentia) per la in
 ſtante neceſſita (cioe per enſtar la occupatione che a
 li conſigati occurreno, circa la neceſſita de la preſen
 te vita in prouedere ala conſorte, & ali figlioli, lequa
 le da la contemplatione impediſcono.) **S**eguita per
 che e bono a l'omo de eſſer coſi. (cioe ne la virginis
 ta) ſei ligato al matrimonio, non cercar ſolutione. ſei
 ſoluto, non cercar de pigliar donna, & infra. **V**oglio
 che ſiate ſenza ſollicitudine, chi e ſenza donna, e ſol
 licito de le coſe del **S**ignore, & come poſſa piacer
 e al **S**ignore. **Q**uello che ha donna, e ſollicito
 de le coſe del mondo, & come poſſa piacere ala
 donna, & e diuiſo, la donna vergene non maritata,
 penſa le coſe de **D**io, accioche ſia ſanta de corpo, &
 de ſpirito, ma quella che e maritata, penſa in le coſe

De li Voti.

del mondo, 7 come possa piacer al marito. Uede co-
me Paulo aptamēte dichiara esser meglio la p̄tinen-
tia, ch̄l m̄fimonio? Et la b̄lssima mat̄ di d̄o b̄anca
fatto voto di v̄ginita, pero disse Luc. 1. c. Q̄s̄o fiet
istud qm̄ v̄z non cognosco? cioè, ho p̄posto di offer-
nar v̄ginita, come li doctori exp̄gono. Et Mat. 19.
sono li Eunuchi liquali si sono castrati p̄ il reame del
celo (cioè, che b̄ano pigliato la p̄petua p̄tinet̄ia, per
posser meglio seruire a D̄o, come dice Paulo q̄ di so-
pra) Qui p̄t capere capiat, non comāda, ma efforta
(come dice la glo.) q. d. ognūo p̄fides le sue forze, si li
basta laio di seruar p̄tinet̄ia, p̄ q̄ste authorita e man-
festo, che p̄ la lege diuina, e l̄cito far voto di p̄tinet̄ia,
7 poi che e fatto, e necessario di offernarlo.

¶ Zizania prima.

¶ Qui il p̄fido inimico de la verita, 7 de la pudicit̄ia
semina la zizania dicendo. Tutti li voti, massime di
obediēt̄ia, ponerta, 7 castita, sono p̄nitiosi ala ḡlesia,
indutti p̄tra lenāgelio dal Romano D̄oti. fonte de
ogni sup̄stitione. Onde efforto li principi de la ḡbiez-
sia, che tollano via tal viuere oneroso all̄ xp̄iani, anzi
pericoloso, 7 p̄sumptuoso. li authori del q̄le sono nel
numero d̄ q̄lli de liquali l̄ Ap̄lo. 1. ad T̄ bim. 4. c. dice
serāno molti che insegnarāno il m̄dacio in hipocris̄
sia proibendo il maritare, 7 insegnando di absten-
se da li cibi.

¶ Soco di verita.

¶ R̄ndo, Fornicatio, Vinū, 7 Ebrietas auferūt cor.
Osee. 4. veramēte la libidine, 7 il vino hanno tolto il
core humano, 7 l̄intell̄cto a Lutbero, 7 datoli core,
7 appetiti brutali. q̄sto misero hauēdo ḡia dogmatiz-
zato, in noi nō essere il libero arbitrio, 7 p̄ q̄sto parēs-
sato esser vn brutto aiale, 7 non p̄fidādo se p̄ via de
virtu

virtu, ne de vittoria de le proprie passioni (come fece
 no molti pbi) ne mediante la gratia de Dio, 7 cò far
 violentia ala natura pñta (come fanno li boni chri
 stiani) de possere esser continente, 7 patron de le pro
 prie concupiscencie, 7 volendose vituperosamente ex
 ponere ad ogni spurcizia 7 volupta, 7 essere vn Sar
 danapallo, lassato l'habito 7 profession de la sua rela
 gione, 7 volendo recoprire la sua brutal vita, contra
 li sancti, liquali dal spìrito santo ispirati, hanno insti
 tuito le religioni, come infano 7 furioso insurge, 7 p
 ponendo cose bestiale, dice prima che le tte virtu pn
 cipal de la religione, sonno pñtiose ala gblesia. Ad
 ora d'esser Jesu xpo consiglio cosa permittiosa quan
 do disse Mat. 19. Si voi esser pfecto, va 7 vende ogni
 cosa, 7 dalla ali poneti, 7 seguita me. Et poi disse. og
 nano che lassara casa, fratelli, sorelle, padre, madre,
 moglie, 7 figlioli, per el nome mio, bauerà vita eter
 na. Et Paulo quando disse, chi e senza moglie, nò la
 piglie, come de sopra e ditto. Item dice Lutherò che
 sono contra la liberta che habbiamo nel baptismo, pch
 li voti reducono in seruitu. Et in qual seruitu redus
 cono? de Sathanas, o del mōdo? Reducono in ser
 uitu de d'esser Jesu Christo, laquale e summa liber
 ta, anzi seruire a Dio, e regnare. Item dice che e con
 tra l'euangelio. Dofframe in che loco l'euangelio pro
 bibisce qñti trè voti. Ad te ho io puato che e licito far
 li voti? Item dice, che sono inuenton del Romano
 pontifice fonte de ogni superstitione. De qual ponti
 fice parli? de Leone decimo, o de Clemente septimo?
 Basilio, Benedetto, Augustino, Francisco, Domin
 nico, furono summi pontifici? Non dico io bene che
 la furia de la libidine 7 del vino te hanno tolto el core

et intelletto. Adonca li papi che erano al tempo de li prelati santi et approuano le loro religioni et professioni, erano fonte de superstitione? Et li dotti santi inuentori de le religioni, erano fonte de superstitione? O impio blasfemo come potrai fugir lira o Dio? poi pernette le parole de Paulo, el qual reprebende quelli che dannano el matrimonio, et non quelli che elegeno et consigliano la continentia, noi non dannamo el matrimonio, ma laudamo la continentia, et Paulo ancora la lauda elege et consiglia. 1. Cor. 7. Voglio che voi siate come io so, et beato sera chi per maniera secondo el mio consiglio, cioe, casto. Repres de etiam quelli che ne li cibi vltuano superstitione, et consigliano la abstinentia de alcuni cibi, et de alcuni no. Et non proibisce la abstinentia per macerar la carne, perche questo exercita in se medesimo. 1. Cor. 9. c. Castigo corpus meum etc. Ecco come Lutero theologo Paulino intende bene et decbiara Paulo et le scripture.

La Zizania seconda.

¶ Semina iterum la Zizania Lutero. d. L'huomo vole che li consigli siano liberi, et quelli che fanno voto, li fanno comandamenti.

La Soco de verita.

¶ Respondo prima, che Lutero se contradice. Onde dice prima, che ne l'euangelio non e alcun consiglio (come de sotto se dira) et qui dice, che li consigli sono liberi, et cosi pone li consigli ne l'euangelio.

¶ Secondo dico, che li consigli son liberi, ma venendo la promissione, deuenano obligatori, et pero Dio non commanda li voti, ma fatti che sonno, commanda che

da che siano obseruari, come e ditto nel seme bono.

Cizania terza.

Dice etia3 Lutbero chel stato de la religione e pericoloso, perche in esso molti sonno ruinati, come per molti exempli appare.

Soco de verita.

Respondo, che li periculi de la religione sonno p
nitiosi ali tepidi negligenti, 7 a quelli che molta cura
non banno de la propria salute, ma ali solliciti, seruen
ti, 7 a quelli che con la gratia de Dio, con la bona vo
lunta, 7 con le bone prouision de la religione se aiu
tano, sono vtili 7 de gran merito. Et si questa conse
quētia vale. Molti religiosi viueno male, 7 ruinauo.
Adoncha la religione dene esser destrutta per esser
periculosa. Adonca questa vale. Molti in la religion
christiana viueno male, 7 ruinauo. Adoncha la reli
gion christiana e pericolosa, 7 dene esser destrutta. Et
questa. Molti comunicano in peccato mortale 7 ru
nauo. Adoncha la comunione e pericolosa, 7 dene es
ser lassata. Item come molti fanno male le mercan
tie, 7 le altre arte, 7 in esse ruinauo. Adonca tutte le
arte deueno esser destrutte. Ecco la mirabil dottrina
de Lutebro, che vole che la mala volonta 7 la mala
vita de li particulari, 7 la lor ruina, preiudiche ala
perfection de la religione.

Cizania quarta.

Contradice ancora Lutbero. d. che sono senza
autorita o exemplo de la scrittura, 7 del nono testa
mento, 7 semplice 7 pernitiola inuention de li bami
ni, pero sono periculosi.

Soco de verita.

L. II

Respondo, che de sopra e prouato li voti esser fundati ne le sacre scritture da Messer Jesu Christo configliati. Da li Apostoli psuasi. Data iata madre gbie sia approbati, Lutbero adonca mente per la gola qñ dice, che sono inuention de homini, ma li homini santi, dal spò santo ispirati pigliando la dottrina de la sacra scrittura, el modo del vñer regolare hanno ordinato. Et chi è Lutbero, 7 d' qñle autorita, dottrina o fantia, che presume cò la sua venenata lingua mordere la santinonia, la exemplarita, la irreprebensibele vita de Basilio, Augustino, Benedetto, Francisco, Dominico, 7 de altri magni religiosi? Et che e ne le lor regule altro che virtu, deuotione, boni costumi, 7 cosetala vita euangelica de. M. Jesu xpo, 7 de li apoli totalmente conforme, 7 altro che quello che loro hanno predicato, configliato, 7 operato? forsi li e la vita de Epicuro o de Macometto, come insegne tu ali toi satelliti, o infame nebulone? Dice che non se deve attendar le cose che non sono in la scrittura expresse. Di co etiam che ne li primi capituli, e prouato molte cose essere da la gbiefia approuate, 7 dali Apostoli 7 da la primitiua gbiefia sono originate, continuate, 7 antequate senza scrittura, non sono adoncha li voti, no ne inuention de li homini, Lutbero vole che senza fudamento de dottrina, de scrittura, o de doctori, seguitamo la sua lutoa beresia. Et non quella che e canasta de la sacra scrittura, antica 7 noua, da Messer Jesu Christo predicata, 7 da li Apostoli etiam, 7 obseruata. El bello e, che allega tanto Antonio. O misero, non te vergogne nominar quel spechio d' pudicitia?

Circa quinta de falsita.

Ualtra impiissima iniquita dice questo perduto insano

insano, cioè che tutte le cose che in la religione se pro-
mettano, sono fora de Christo senza vita, senza luce,
senza verita, senza Dio, 7 che li religiosi senza vergo-
gna dicono che la vita loro e piu alta 7 perfetta de
quella de Christo.

¶ Soco de verita.

¶ Respondo, qui el soco non deuaria solo hnsar la
zizania, ma el seminator, questo diabolico dogma e
bene secondo l'opra de Sathanas (come dice Pau-
lo in parole mendace. Costa senza dubio ne le regole
de le religione, non essere altro che cose euangelice, no
x esser Jesu Christo, 7 da li Apostoli, consigliate 7
operate. Ad ora sono senza Christo luce verita 7c.
Adonca Christo su senza semedesimo, senza luce, vi-
ta, verita 7c. Adonca tanti santi sono stati pur cossi co-
miseri disgratiati. Et chi e quel che dice che la sua p-
fessione 7 vita e piu pfetta de quella de Christo? me
conforto assai, che la effrenata libidine, 7 el vino te fa
no dir cose tanto da la ragione aliene, che la lor falsita
per se medesime mostrano.

¶ Zizania feta.

¶ Mostra ancor Lutbero la sua temeraria imperi-
tia. d. che li voti de la religione deueno esser tolti via,
perche son causa che sia negata la verita 7 mutata in
mendacio, 7 che Dio sia blasfemato, la ragione e, pers-
che li religiosi dicono che li loro voti sonno de li cons-
seglij euangelici, ma ne li Euangelij, non e alcun con-
seglio, ma ogni cosa e comandamento.

¶ Soco de verita.

¶ Respondo che Lutbero mente quando dice che
ne l'euangelio non e alcun consiglio, ma ogni cosa e
comandamento.

¶ li

Unde nota, che l'Euangelio e partito in precepti
 7 conegli. come apertamente se vede. 1. *Coniuth. 7.*
capitulo. Doue san Paulo prima dice. *Precipio, nō*
ego se dominus. Et commando, non io, ma el Si
gnore. poi dice. *De le vergine non ho commandas*
mento del Signore, ma do el consiglio. Item se pro
 ua per el modo del parlar del Signore elquale quā
 do uena li precepti, parlaua assolutamente, menas
 etando le pene all' transgressor. Onde *Matth. 5.* dice.
Si non abundara la vostra iustitia piu de quella de
li scribi 7 pharisei, non intrarite in paradiso. Non oc
cidere. Amate li vostri inimici. Quello volete sia fat
 to a voi, fate ad altri *cap. 7.* Queste cose ve comando,
 questo e el mio comandamento. *Joā. 13. 7. 15.* In que
 sti 7 molti altri loci si fi per el modo del dire, 7 si per el
 menacciar de la pena, se conoscono li comandamenti.
 Et da li conegli altramente sono dati. Onde vo
 lendo dar consiglio de la pouerta la pose in arbitrio
 de l'omo, non comandando, non menacciado pena
 ma consigliando disse. *Si voi esser perfetto, va 7 ven*
de ogni cosa, dalla alli poveri, 7 seguita me. *Mat. 19.*
Et de la obediencia disse. Joā. 5. cap. Chi vol venire
 dereto a me renuncie la propria uolūta, 7 tolla la sua
 croce 7 seguite me. Et de la castita disse. *Qui potest*
capere capiat, non comanda ma cōsegliā, come e chia
ro de sopra. Et *Matth. 5.* A quello che te vol tor la ve
 ste, lassali el mantello. Et *capitulo. 6.* Nolite solliciti
 esse in crastinum. Si adoncha questi con molti altri
 conegli de l'Euangelio, fusseno precepti, Tutti quel
 li che non danno le sue cose alli poveri, nō seguitano
 Christo, seriano dannati. Et quello che nō da el mā
 tello a chi li vol tor la veste, 7 chi pensa per el giorno
 de domane

de domane, 7 futuri, omirabil bostrina de Lutbero!
 ¶ Prono etiam per la vita de .xv. Jesu Christo,
 che ne li Euangelij sonno de li cōseglj. Dimune Lus-
 thero, creditu chel Signore osservasse li comandamē-
 menti? Si. Adoncha si ne li Euangelij non e altro
 che comandamenti, come essendo tu percosso in vna
 maxilla (Joan. 18.) non volto l'altra (come hauea
 ditto, Matb. 5. 7 Luc. 6.) ma disse. Si ho parlato
 male &c. Uede homo senza Dio, che tu biasime
 Christo, nō li religiosi? Et Mathei decimo, disse che
 non se portasse oro, ne argento, ne due toniche, 7 tan-
 men Joan. quarto capitolo, se dice, che li discipuli
 andorono in la Lita di Samaria a comprare el ci-
 bo. Et Mathei. 27. se mostra che hebbe due toniche.
 Et Paulo, creditu che osservasse li precepti Euang-
 gelici? Si. Et perche quando fu percosso ne la ma-
 xilla, non volto l'altra? ma disse, percotate Dio o
 pariete imbiancato. Act. 23. Adōcha pecco mortali-
 mente? Morchi nō rideffe de tanto temeraria igno-
 rantia? più me marauiglio de alcuni liquali fāno pa-
 fession de liere, che seguitano q̄starcha de ignorantia,
 che de lui. Et tu Lutbero observe li precepti? Si, &
 pche nō v̄de ogni cosa &c. pche bai denari in borsa?
 E po dice. Beati li poveri, 7 done e la tua poverta?
 E po p̄segla la castita 7 p̄tinētia, come e chiaro, 7 tu
 voi che q̄l che noi dicemo ēr p̄seglio, sia p̄cepto, adō-
 ca la p̄tinētia, 7 castita, e p̄cepto, 7 tu reformatore gla-
 gbia, observe q̄sto p̄cepto? Christo dice, Beati q̄l
 li che piāgeno, 7 tu piāgi? che voi che ēr la penitētia
 sia fatta i letitia 7 gaudio? 7 breni i tutto lenāgelo
 se vede ap̄ramēte come altri sono li p̄seglj altro li p̄ce-
 pti. Et po Lutbero che dica che tutti son p̄cepti, dice

De li Voti.

la bussa, peruerse la verita in mendacio, 7 blasfima Dio, perche el fa mendace, 7 de li precepti euangelici el transgressore. Et fa san Paulo con li altri santi, trasgressori de li comandamenti euangelici. Et pero quando li religiosi dicono che li loro voti sonno de li consigli, non negano la verita, non blasfimano Dio. Anzi tu Lutbero, come e ditto, molte altre stultitie dice in questa sexta Zizanìa, lequal lasso per non impir el libro de le sue ineptie, ma per conoscere la sua presonione 7 imperitia, queste bastano.

¶ Zizanìa septima.

C Semina Lutbero la terra zizanìa. d. li voti non renouano l'omo interiore ma solo le opere esteriore, le quale fanno l'omo bippocrita piu che santo, pero Paulo. 1. Timot. 4. c. d. exercitate a la pietà, perche la corporale exercitatione, e poco utile, ma la pietà ad ogni cosa vale.

Soco de verita.

Respondo, che le opere esteriore non renouano l'omo interiore, ma aiutano el spirito; accioche el corpo per la ociosità, non aggraua troppo l'anima, le quale opere si son fatte solo accio fian viste da li homini, fanno l'omo bippocrita, ma si son fatte a laude de Dio 7 in charità, sonno bone 7 meritorie. Et san Paulo non dice absolute che la exercitatione corporale, sia niente, ma dice che e poca redemigliata ala pietà. Et de nel capitolo de la fede 7 de le opere. poi e gran pazzia a dire, che tutte le cose de la religione siano exercitij corporali (come vole inferir Lutbero) perche li sonno oratione, contemplatione, 7 altri spirituali exercitij.

¶ Zizanìa ottava.

L'altra

E l'altra zisania de Lutbero e q̄sta, le opere ext̄io
re extingueno la fede, e nernano la sperāza, quando
in quelle più che nella diuina misericordia l'omo se
confida.

E Soco di verita.

Respōdo, che le opere nō extingueno la fede, ma
la nutricano, pche la fede senza le opere, e morta (co
me di sopra e pronato.) Et si alcuno ne le pprie ope
p̄sumesse, faria male, ma che li religiosi boni facciano
questo, tu Lutbero chel dice te parte da la verita.

E zisania nona.

E uorde ancora Lutbero. d. li religiosi più extima
no le loro tradit̄ione, 7 ordinat̄ione, che li diuini co
mandamenti. Luc. 11. Guai a voi scribi, 7 pbarisei,
che decimate la menta, 7 laneto 7c. 7 lassate li diuini
precepti.

E Soco di verita.

Rspōdo, che q̄lli che lassano li diuini p̄cepti, fanno
male, ma che li religiosi facciano q̄sto p̄ offeruar le lo
ro ordinat̄ioni, Dico de nouo che tu Lutbero mēte
per la gola, anzi fanno le ordinat̄ioni p̄ meglio offer
uare li diuini precepti.

E zisania. 10.

E demō dice Lutbero li fideli nel battesimo ala re
gula enāgelica sono astretti, po e temerita volerse ad
altra regula obligare.

E Soco di verita.

Rspōdo, che li religiosi fanno li voti p̄ poter meglio
offeruar li p̄cepti, 7 q̄llo che nel battesimo hāno p̄mes
so, 7 p̄ poter a dio più expeditamēte seruire, 7 cercar
li mezzī ala salute, nō e temerita, 7 remouere li impe
dimēti, anzi e atto di homo prudēte, ch̄ ne le sue ope
ordinatamēte p̄cede. Anzi temerita e la tua, lassādo
li ottimi mezzī ala salute, doe la vera fede christiana,
7 libabito de la tua religione, 7 come vn brutto alale
in tutti li impedimēti te sei immerso, eligendo vna vita

22 Del celibato et cōtinētia de li sacerdoti:
in la carne cōsentanea, poi bñssime li .s. religiosi:
De la cōtinētia, et celibato de li
sacerdoti. Cap. 11.
Bono seme.



Dico et specchio di ogni pudicitia, et casti-
ta. s. Dico, in cōmendatione de leru-
salem, et p̄dara virta de la p̄tinētia. q.
Dico solā nūc dico, q̄ sicut abloq̄ cer-
teris opibus, virginitas sola nō sal-
uat, sic oīa opa abloq̄ virginitate, pu-
ritate, cōtinētia, et castitate, imp̄fecta sunt. cioè. Que-
sto solo al p̄sente dico, che come senza laltre bone ope
la sola v̄ginita nō salua, così tutte le ope senza v̄ginita,
ta, purita. p̄tinētia, et castita, sono imp̄fecte. et si q̄sto
ne li altri christiani se verifica, ne li sacerdoti massime
doveria verificarse, che sono al ministerio de li altissimi
sacramēti di p̄tinuo deputati. Onde il signore co-
mādo Exo. 12. che lagnel pascale fusse māgiato con li
rene accinti, et cō li panī azimī, done nō era fermento
ne corruptione, p̄ laqual cosa (come dice Grego. soz
pra li Euāg. Omel. 22.) se intende, che si q̄lli che vna
volta lāno māgianano lagnello (che era figura del
sacro altissimo) doueano baner le rene accinte, cioè
refrenata la luxuria, et māgiar li panī azimī, cioè sen-
za p̄taminatione di carne, et p̄i sp̄rito. x. Volto p̄iū q̄lli
che lagnello immaculato. xv. Iesu xp̄o, in q̄llo altissi-
mo sacro, ogni giorno pigliano, deueno esser casti, et
incōtaminati. Et x. Volte douēdo canar il populo di
dio de la seruitu di Egipto, et menarlo in terra di pa-
missione, lasso la cobabitatiō de la moglie. Dopo ve-
nuta a lui. Exo. 18. p̄che parlar con dio spesse volte li
accadēna.

accadena, ordino che p molto spacio di via dopo int
venisse. Onde p questo hauēdo Aaron, 7 Maria re
preso Moise, dio pcosse Maria di Lepia. Ero. 12. do
ue le mostra che a dio era la singal p̄tinētia di Moise
molto grata, come Rabi Moise, 7 li dottori catholiz
ci expōgono. Et li nfi sacerdoti, che bāno a p̄durre li
fidelī al paradiso, 7 di p̄tinuo parlar cō dio, 7 pigliar
il sacro, starāno semp in p̄tubernio, 7 cōpagnia de le
moglie? Et Ero. 19. Douēdo il popul di Dio rēcēue
re la legge, Moise li comādo che lauasseno li veitīmē
ti, 7 nullo se appressasse ala moglie, quanto piu li nfi
sacerdoti, pigliādo laltissimo sacro ogni giorno, de
ueno sempre bauer mōda lanima, obseruar perpe
tuo celibato, 7 dal letto maritale sempre abstenierle?
Et bēcb ali sacerdoti de lanticha lege (secōdo la qua
lita de quelli tēpi) fusse p̄messa la moglie, nō dīmeno
non possenano pigliar le meretrice; ne le repudiate
dal marito, ma iolo le vergene. L'euī. 21. 7 per questo
se da ad intendere che li ministri de laltare de la no
ua lege, deneno a magior continentia effere astretti,
perche li sacramenti de la noua lege, piu santi, 7 pu
ri ministri ricercano, che li sacrificij antiqui, il mede
simo e scritto. Ezechie. 44. c. 7 L'utero permette ch
li soi sacerdoti habbiano le concubine. Ancora nel
tempo che toccana a loro la vice del sacrificare, dīmo
ranano nel tempio, ne mai tornauano a casa in tut
to quel tempo, castamente viuendo, come dice Bez
da sopra Luc. c. 1. de Zacharia, il quale non torna
ua a casa, se non compito il tempo del suo sacrificio.
Adoncha li sacerdoti che a laltare sempre serueno, de
ueno da le donne sempre abstenersi. Et L'euī. 21. c.
Quādo volenano sacrificare li animali, se lauauano

Del celibato, et continentia de li sacerdoti.

le mani et li piedi in vn vaso di ramo. Ero. 31. c. Et p^a che tutte le cose del vecchio testamēto erano figura del nouo, et p^a le mani se intendeno le opationi, et p^a li piedi le affectioni (come li doctori catholici debbiara no) po come q^{lli} erano obligati ad esser mondi, così questi sono obligati ad esser mōdi del corpo, et de la la et de lope, et de li affecti. Et potera quel sacerdote esser mōdo, ilqual cō la moglie di p^{ri}nno pratica massime p^a la mutua obligation del rēder del debito. Et p^a che disse. s. Paulo, Probet seipm hō. 7c. Et Ero. 28. c. bisognaua che li sacerdoti portasseno li femorali da le rene fino ale cosse (ad carnis turpitudinē tegēdā) per denotare la sacerdotal castita, come dice Beda. Et. 1. Reg. 21. c. Domādādo Dauid ad Achimelech sacerdote, il pane p^a se, et p^a li p^agni, rispose che non hauea se nō pane santo, et si erano mōdi da le donne, possenuano māgiarlo, altramēte no. Et li n^{ri} sacerdoti che ogni giorno pigliano il pane che e dal celo venuto, starāno p^{ri}nno cō le dōne. Et Isa. 52. c. se comāda a q^{lli} che portano li vasi del signore, che siano mōdi, quāto p^u q^{lli} che pigliano il sacro. Et. xv. Jesu xpō de v^gineo cādo: resulgēte, et de ogni v^gineica pudicitia, sup^{ri}mo exēplare, nō volse la sua corporea infirmita, de altra che de cādidi^{ss}ima, intemperata, et n^{ri}ss^{is}ima v^gine pigliare, et il suo sacratissimo corpo ne la morte nel mōdi^{ss}imo pāno inuolto fuisse, et nel nouo sepulcro collocato, p^a il che se da u^{di} intēdere quāto la pudicitia, et castita li sia grata, massime in quellē che di p^{ri}nno tanto sacro pigliano, et amministrano. Uede Apoc. 14. c. quāto. xv. Jesu xpō ne la v^gineica purita se delecta. Et. s. Pietro bebbe moglie, et si alcuno de li altri l'ebbe, chiamati alo Apostolato, lassorono il

sono il pūgale officio (come dice Hiero. ad Iul. et
 tra Iou.) et Mar. 19. et Luc. 18. exp̃ssamēte se vedē
 quādo Pietro disse. Ecco ch̃ ogni cosa hauemo lassā
 to et. Respose il signore, voi che hauete lassato p̃fe,
 matre, mogliere et. Se gia non hauessemo lassato le
 mogli, nō le baueria nominate, lassauano adō ch̃a le
 mogli, et si nō le haueano, nō le pigliauano (come
 se vedē in tutti li Ap̃li, et discipuli di. X. Jesu xp̃o)
 Et Luthero reformator de li xp̃iani, vole ch̃ li pūga
 ri siano sacerdoti, et habbieno p̃tinuo cō le mogli, et
 ch̃i nō lba, vol che la piglie, et si more, ne piglie vn'al
 tra, come ha fatto lui. O poltrone Sardanapallo.
 Itē il signore lauda li Eunuchi, cioe q̃lli che p̃ il pa
 radiso p̃petua p̃tinētia hāno eletto, come e dichiara
 to nel p̃cedēte. c. nel seme bono. Et. 1. Cor. 7. c. Pau
 lo admonisce li pūgi che tra loro nō sia fraude nel cō
 iugale officio, eccetto i qualche tēpo de comun p̃sen
 so, accio possano vacare ala ofone. Done dice Amb.
 sopra la Ep̃l. 1. ad T̃lm. c. 3. et Hiero. tra Iou. ch̃
 si el laico, et ogni fidele, se dal pūgale officio nō cessa,
 nō po orare (scō l'Ap̃lico p̃cepto) molto p̃u il sacer
 dote, il cui officio e di semp̃ orare, et li diuini sacrificij
 offerire, et ogni giorno cōscare, deue dal m̃fimonio
 semp̃ esser lepato. Et Jobel. 2. c. p̃ placat lira de Dio
 bonēdo orare, se comāda il degiuno, et la p̃tinētia. v.
 Egrediat̃ sp̃dus de cubiculi suo, et sp̃sa de thalamo
 suo et. Vede le parole de. s. Paulo. 1. Cor. 7. c. nel
 p̃cedēte cap. de li voti, nel seme bono, done cōmēda
 la p̃tinētia p̃ possier meglio seruir a Dio. Ma li sacer
 doti di Martino, nō se curano esser da Dio diuisi. O
 vero forsi lui vole che li sacerdoti habbiano mogli p̃
 rispetto de li benefici, et p̃bende, et bent ecclesiastici,

Del celibato 7 cōtinētia de li sacerdoti.

accioch p heredita succedano alii figlioli, 7 p leuaria
tāta cura ne le electiōi, 7 expectatiue, 7 accioch il Papa
scō la carne, genere laltro papa, l'ēpo, laltro ēpo, 7
vn sacerdote, laltro, o bōcarnale cō laltro mai nō pēfi
se nōdi piaceſ ala carne, tal sāgue. Itē ne la pmitina
gibieſia molti elegenano la pcinētia pūgale (come se
dira) la q̄l fū ēt comēdata da Calisto p̄p scō, 7 mar.
circa l'āno del. S. 218. come e scritto. 27. di. c. p̄bis)
done comāda cō li sacerdoti, diacōi, subdiacōi, 7 mo
nachī, nō debbiano vxorarie, 7 si da poi cō sono i q̄si
gradi, fūſſeno vxorati (scō la d̄terminatiōe d̄li sacri
canoni) siano ſeparati. Done se da ad itēdere, cō verra
pcinētia nāre al t̄pō dī Calisto ēra ordinata. Il mede
ſimo ordina il p̄cilio Toletāo, 7 il Celariēn. Et il p̄ci
lio Anchiritāo. d. Il sacerdote cō pigliara moglie, ſia
da li ordinī d̄poſto. Et p̄ci. carthagiñ. il medesimo or
dina. Il medesimo Syritio p̄p āno d̄ſi. 390. corrob
rādo la ſua d̄terminatione cō le autorita de la ſcrittu
ra ſacra, come q̄ dī ſopra appar. Vede. 82. di. c. plura
mos, 7. c. q2. 7 in. c. ppoſuiſti, e poſto il decreto dī Ju
nocetio. 1. cō ſu ne li anni del. S. 408. che il medesi
mo p̄ferma. Queſta digniſſima ſacerdotal pcinētia e
ſtata comēdata ēt da li. s. dottori Briſo. Urban. Ci
rillo. Beda. Orig. Hiero. Amb. Grego. Aug. Ber
nar. 7 vniuerſalmēte da tutti. Cō voira dir Luthero
p̄tra tāti veridici teſſimonij de lāticho 7 nouo teſtō,
concilij, dottori, 7c. Nota che. a. Matheo p̄u preſto
volle patire il martirio, che cōſentire, che Martaco re
dī Eriopia hauēſſe p moglie Epiſigenia figliola del
Re Edippo, laquale eſſo Ap̄to hauea al ſignor conſe
crata v̄gine puriſſima. C̄ Zizania p̄ de falſita.
C̄ Il capitaliſſimo inimico de la v̄ita, 7 d̄ la pudicitia
nel caſto

nel casto seme la sua vituperosa zizanìa semina. d. cò e stulta cola far voto di continentia, pche e impossibile cò sia osservata, ne dene essere osservata, et dice cò q̃sta sua brutal opìnione se pua pma p la retta ragione. 2.º p la cònsuetudine de li sc̃ti p̃f̃i. 3.º p l'esp̃io di molei, ornati de li sacri ordini, liq̃li nò b̃ano potuto all' stimuli de la carne resistere. Demù cò le sue mordace iniurie, et villas nie che dice al sūmo P̃tri. et a chi ordina la sacerdale continentia, chiamàdola rabbia di Sathanas, et sc̃do il suo solito, il veneno de la sua brutal Libidine, come vna vipa effunde et sparge. **C** Soco di verita.

C Rido. Et p' pmettero le seruete, et de ogni bone sta in amorate parole di. s. Hiero. persecutore acerrimo de le ipudicizie. il q̃l sopra il. 7. c. de Osea. d. Heretici nò p̃te dice, lauabo p singulas noctes lectū meū, la chrymā meis strā me. rīg. s. volunt i lordib' libidinis, vacāt stupris, et q̃cqd loquūt et putauerit le i laus dē dei dfe, vlnat' lupor, et bachan' lianietū sonitus est. Raro heretic' diligit castitatē, et q̃cūq; amare pudicitia le simulāt, vx Daniche', xardon, Aris', Adan' et iustauratores veteris hereseos, venenato ore mella pmittūt. Cetex in Apo. q̃ secrete agūt, turpe ē dfe. Et sopra il. 9. c. dice. Difficile ē rep̃re hereticū q̃ diligit castitatē, nò q̃ eā pferre desinat i labijs, s. q̃ nò s̃net i p̃cia, aliud loquēs et aliud faciēs. Vñ et ab alienari sūt a deo, et h̃nt gl̃iā i p̃fusionē suā. s. Hiero. Et sopra biere. dice cò tronari pochi heretici casti, et continent, et cò nulla heresia e ritronata se nò p dar sanore ala gola, al pētre, et ala libidine, et che li heretici desperati de la salute, la futura resurrection non credeno, et cōf̃ nò e d̃sbonesta cò nò li para licito d̃ fare. Onde circa li sēpi di. s. Hiero. et di. s. Aug. Joniniao

Del celibato 7 continetia de li sacerdoti.

beret. disse il m^oimonio essere equale ala virginità,
quàto al merito, 7 al p^omio, 7 p^odàna la sacerdotal
p^otinetia. laquale infamia, da. s. Hiero. nel p^o li. cōtra
esso Iouinia. fu accerrimamēte p^outata. Depo lui ve
nero Vigilatio, 7 Dormitatio beretici, liquali le er
tincte spurcitie di Iouiniano, de nouo excitazono.
Ma q^osti già dal glorioso Hieronimo, 7 da altri ortho
dori essendo p^osusi, Videso beretico (nel tēpo del p^och
lio p^ostati. Xc. p^odette beresie de nouo resuscitate, le q^oz
le ancora essendo esterminate, nonamēte il demonio
de la lutturia, possedēdo il misero Lutbero, 7 la libis
dine di Macometto, 7 di Sardanapallo in lui reno
uando, fa che le p^onominate abominatōi (tāte volte
dānate) al mōdo di nouo reduca, meritamente cog
nominato Lutbero, a luto, p^oche nel luto, 7 p^ozza
de la lasciuia vol semp giacere. Onde p^o p^ofirmare con
lope la sua brutale beresia (come app^oso tutto il mō
do e publica fama) cō il sacrilegio di vna Monica, la
sua vituperosa infamia, a tutto luniuerso ha manife
stata. Il che Iouiniano mai nō fece, ilqual bēche (co
me dice Aug) dānasse la p^otinetia, nō diuino mai nō
volle a m^oimonio ligarse, ma Lutbero vol suparlo, p^o
che ha p^oduto la rōnabilita. ¶ Ritornando al p^oposi
to, q^osi dice che seruar p^otinetia, e cosa impossibile. Di
co cō si resguardamo ala natura, 7 ale proprie forze,
nō sola q^osto, ma molte altre cose sono a noi impossibi
le, ma si resguardamo ala g^ora di Dio, nō e impossibi
le. Et pero. s. Paulo dicena. Omnia possum in eo q^o
me p^ofortat. Ogni cosa posso in q^ollo. i. in dio, che me
p^oforta cō la g^ora sua. Et. s. Hiero. d. i. ser. de assumpti
ōg. xv. Et bene Angelus ad v^oginē mittit, q^osiemp
est angelus cognatus v^oginitas. p^ofecto in carne preter
carnem

L'Episcopo habbia moglie, in modo che senza nò po-
 la essere Epò, perche così ne lui ne Tito seriano stati
 Epì, pche nò bebeno moglie, san Joà. Euà. fu Epò
 de Epbeso, san Jacobo fratello del Signore fu Epò
 de Hierusalé. Et Stephano fu Diacono, valí Apłi
 eletto. Act. 6. c. 7 et tutti questi furono vergene, de li
 quali parla Hiero. 3 Jona. Et Secúdo dico, che ne
 la primítiva gbiefia alcuni ali gradi ecclesiastici assú-
 pti erano, li quali ne prima ne poi, a matrimonio cò-
 iuncti furono, come li sopradicti, et anco Lino, Cle-
 te, Clemente, Anacleto, et molti altri. Onde Euseb.
 nel lib. 2. de la hist. eccle. (allegãdo Pbilone) dice co-
 se mirabile de la gbiefia Alexandrina, et de la perpe-
 tua continentia de quelli sacerdoti, secódo che santo
 Marco ordinato hauea. Altri erano vxorati, ma assú-
 pti ali gradi ecclesiastici, lassauano le moglie, nò quã-
 to al gouerno et adiministation de le cose necessarie,
 ma quãto al coniugale officio de còmun e còsenso, co-
 me dice Hiero. 3 Jona. tal se crede che fusse Pbis-
 lippo Euàgelista, vno de li sette Diaconi, hospite de
 Paulo. Act. 21. c. Altri erano vxorati, liquali assúpti
 ali ecclesiastici gradi, nò lassauano le moglie, et quã-
 to a luso del coniugio, tēperatissimo et bonestissimo.
 Et qsto alhora era pmesso (come dice Hiero.) pche
 nò erano in quelli principij de la noua gbiefia, tanti
 vergini, quãti erano ne lordine ecclesiastico neces-
 sarij. Ma era et expedite in ql pncipio tenero, iponer
 la lege de la pñetia, actioche la sua aspita nò hauef
 se fatto la legge euàgelica troppo difficile. Ma dapos
 che la gbiefia bebe firmato el suo imobile fudamēto,
 fu expedite iponerla p le rasoni allegate o sopra nel
 seme bono, p qsto po nò deuemo dire, che al pñente li

Del celibato 7 cōtinentia de li sacerdoti.

sacerdoti debiano essere vxorati, pche q̃lla nō era lege vñuersale, ch̃ a tutti comādash̃e ch̃ deuesseuo hauer moglie, pche (come e ditto) molti nō libaucano, ma p la q̃lita d̃l tēpo era p̃messo. Onde s̃i al p̃tē volmo obseruar tutte le cose che allora erano p̃messe p la q̃lita de li tēpi, b̃sognara obseruar la circūcisione, 7 la pasca de li giudei, 7 altri loro riti 7 cerimonie, i p̃c̃so de tēpo totalm̃te p̃b̃bite, che e gr̃a pazia a dire. Et q̃si l'Ap̃lo dice, b̃sogna che l'Ep̃o sia marito d̃ vna sola moglie, nō e p̃tra q̃sta ṽita, pche nō comāda che sia vxorato, ma essendoli p̃messo d̃ hauer moglie, nō vol ne habia d̃ue, 7 morēdo la p̃ma, nō vol possa pigliarne vn'altra. Et q̃sto e el vero senso dela scrittura, come dichiara Hier. 3. Ioui. 7 li altri dottori catholici. Qui se mostra la temerita 7 ignorātia d̃ q̃sto heretico, che se fusse vero q̃llo che lui dice, tutta la scrittura seria mēdace, come appare p le autorita 7 exēpli d̃ lo

Cadduce ancora. 8. (p̃ia addutti. **C**isa. 3. d̃ sal. Dan. 1. ad Abimo. 4. c. ch̃ p̃disse, che molti veriano attēdēdo al sp̃o d̃ lerrore, 7 p̃b̃biriano l̃m̃fimonij.

CRido, che Lurbe. e t̃ato cleco, **C**Soco de ṽita. ch̃ nō conosce, che Dan. pla 3. Martine 7 ṽate heretici, li q̃li absolutamēte p̃b̃bituāo l̃m̃fimonij, come cose d̃anabile. Ma la Ro. g̃b̃lesia costi nō li p̃b̃b̃isce. Anc̃i ha d̃anato i sopraditti heretici (d̃ signali Dan lo p̃disse) 7 lascia ognuno libero a maritarse, q̃si p̃sono assumpti al̃i ecclesiastici gradi, o vero. s̃o religio si, li p̃b̃b̃isce el matrimonio, per le r̃asone p̃allegare, ecco come el paulino theologo, la dottr̃a de Dan lo sanamēte intende.

Cisania. 4.

CCon l'exēpio de li antiqui, la sua vergogna. L̃m̃bero vol recoprire. d̃. che li sacerdoti ñp̃t̃q̃ haueano moglie

moglie, **Leui. 21. c. 7. 8.** Zacharia pfe d' Jo. bap. hebbe. Ad dca la veneno anco al pñte hauere. **¶ Soco.**
¶ Rñdo, che quãto pñ vole el suo vituperio recoz
 pñre, rãto pñ el scopie, nò sapèdo el misero che albo
 ra de la sola tribu de **Leui** se elegenano li sacerdoti,
 7 ministri del tabernaculo, po bisognana che fusseno
 vrozati, accio ne l'officio del padre li figlioli succedez
 seno, il che al pñte nò accade. Itẽ alhora nò importa
 tana hauer moglie, pche la vice de li sacrificij p molti
 giorni nò li toccaua, 7 quãdo li toccaua, stauano de
 continuo nel tempio, non ritornãdo a casa fino che
 suo tẽpo cõpito nò era. Et così fena. **8. Zacharia (Lu**
ca. 1. c.) el qual deue essere annumerato cõ li sacerdo
 ti de l'antica legge, perche l'Euangelio non era anco
 ra publicato, come dice Ambro. 7 Hiero. contra Jo
 ni. de le qual cose se fa mentione. **82. dist. c. plurimos.**
 Itẽ sacrificauano carne de aiali, 7 pane d' propositio
 ne. Ma al presente importa, perche ogni giorno sono
 in gblefia, ali diuini officij, 7 ad amministrar li sacra
 menti, maxime la dignissima Eucharistia, ch' pñ im
 porta che la carne de li animali, 7 pero non so si te pa
 re sia bonesto, che li sacerdoti de continuo habiteno,
 con se moglie, come e ditto. **¶ Zizania quinta.**

¶ A magior sua confusione, adduce Luthero el Ge
ne. c. 1. 7. 9. Crescite 7 multiplicamini 7 replete terra
 ram.

¶ Soco de verita.
¶ Rñdo, ch' quel precepto fu fatto nel principio, qñ
 bisognana multiplicar la gẽte secõdo la propagation
 de la carne, ma poi che la terra fu piena, qñla parola
 nò hebbe pñ forza de pcepto. Et (come dice Hiero.
 3 Joni.) bisogna attẽder ala forza de la pola ch' dice
 Impite la terra, 7 po impita la terra cessa el pcepto.

Del celibato, 7 cōtinentia de sacerdoti.

Onde dice Biero. le nozze impeno la terra, 7 la verginita el paradiso. Quel pcepto adonca non era perpetuo, altramēte Belsa, Belsico, Daniel cō li cōpagnī. Jo. bap. leuāgelista, 7 molti altri baneriano peccato, rimanēdo vergine, baneria peccato. x. J. xpō san Paulo, 7 molti altri santi che hanno con parole 7 opere cōmēdato la virginita, 7 la cōtinentia. Sicbe Luthe. cō q̃lla autorita, la furiosa sua libidine nō po recoprire, pche ha la scrīttu. in 5rio. ¶ Zizania. 6: ¶ Esclama ancora Luthe. d. la castita e libera, 7 de cōseglio, 7 questi la fanno esser comādamēto. Onde li ministri de la gbiefia deneriano a q̃lla esser erborati, 7 non astretti.

¶ Foco de verita.

¶ Respondo, che la continentia nante al voto e libera 7 de consiglio, ma da poi che il voto e fatto, e de obligatione, onde Dio non astrenghe alcuno a far voto, ma poi che e fatto, comāda che sia obseruato, cosi la gbiefia non cōstrenghe alcuno a pigliar li ordinī ecclesiastici, ne la religione. 7 ognuno sa che li ordinī 7 la religione hanno el voto 7 pcepto de la cōtinentia, 7 cosi alī dītti voti ognuno voluntariamente se obliga, il quale obligo bisogna che sia obseruato, la causa per laqual questi voti son stati ordinati, e ditto de sopra nel precedente capitolo. ¶ Zizania. 7.

¶ Branando ancora Lutbero crida, dicendo che la Apostolo vole che piglie moglie, perche melius est nubere quam vri. 1. Corinθi. 7. meglio e de pigliar moglie, che essere abbrasiato dal fuoco de li stimuli de la carne.

¶ Foco de verita.

¶ Cūq̃d pōt hō abscondere ignē in sinu suo? Prover. 6. c. Hōi pōia hō abscondet el foco nel suo sino? bono pōia Martīno abscondere el foco dē la sua libidine, che

carne viuere, nō terrena vita est, s3 celestis. Et in carne angelicā gloriā acqrere, maioris est meriti q̄ bēre. Effe. n. angelū felicitatis est, eē vero virginē virtutis. Dū hoc hō obtinere virib⁹ nitif cū gfa (nota Martine) qđ bēt angelus ex natura. verūti 7 esse virginē 7 angelū, diuini muneris est officiū, nō humani, bec ille. Et ben l'angelo e mādato ala vergine, pche sempre ali angeli e cognata la virginita, certamēte viuere in carne senza li stimuli d la carne, nō e vita terrena, ma celeste. Onde aquistar i carne l'angelica gloriā (.i. la virginita) e de maggior merito che non e deauerla per natura (.i. come hāno li angeli) pche essere angelo e felicitā. ma esser vergene, e virtu, mētre che libō con le proprie forze, 7 cōfarle violētia, 7 cō la gfa de Dio, se sforza de ottenere, quello che ha l'angelo per natura, cioe la virginita, non dimeno essere angelo 7 esser vergene, e officio de gratia 7 dono de Dio, non humano. Nota Luthero le auree sententie d questo eximio santo, 7 vergognate. Et. 1. Cor. 10. c. dice Paulo. Fidelis deus q nō patiet vos tēptari supra id qđ potestis, s3 faciet cū tēptatione puentā, vt possitis inuincere. Fidele e el Signore el qual nō patira che sia tētentati, pū de q̄llo che portar possete, ma fara con la tentatione el puento (.i. languimēto de la gratia) accio possiate sostenere. Oditu Martirino? dice Paulo che cō la gfa de Dio, ogni cosa pos. perche e fidele, 7 ne aiuta, nō permettendo che siamo tēptati sopra le nostre forze, ma ne dona la gratia a vincer li stimuli de la carne. Mor non fu dato a Paulo el stimulus de la carne, per conseruarlo humile in le reuelationes. Si, fu superato? No, 7 perche? perche el Signore li dette la gratia sua. Martirino, nouo theologo, in legna

Dei celibatō 7 cōtinētia de li sacerdoti.

vn nouo modo de vincere le tēptatione, cioè seguita
do li desiderij de la carne, vole extinguere el foco con
lolio, stoppa, 7 legne secche, vole extinguere li stimuli
de la carne, dādoli tutto quello che la desidera. Et di
re ch'è impossibile esser p̄tinēte, si a te, che ala tua car
ne augmenti li stimuli, 7 arme quella p̄tra el sp̄rito
cō le delitie, crapule, e biseta, libidine, 7 cōuerlation
de le femine. S' a te, che voi essere sicut equus 7 mu
lus in qbus nō est intellectus. Seria certō grā mira
culo, volere p̄ tal via obseruar castita, ma q̄sto le sacre
scritture nō insegnano, ne li sancti doctori, anci tutto
lopposito. Se cōserua adōcha la p̄tinētia nō simple
cemēte cō le pprie forze nostre, ma cō la grā de Dio
Sap. 8. c. Nō possum esse cōtinēs nisi deus vet. Nō
posso esser cōtinēte si Dio nō me da la grā sua. Ma
bisogna che ancor noi ne aiutamo cō le oratione, vs
gilie, degliuni, maceration de carne, fugendo le occa
sione, maxime la cōuerlation de le dōne. Per questa
via, 7 cō la diuina grā, li sancti hanno v̄eto li stimuli d
la carne, 7 diabolice tētatiōe. Ma Luth. vol v̄ecer le
tētatiō d la gola, cō la crapula, dī benere, cō la ebri
ta, de la carne, cō darle ad ogni libidine. Questa via
tiē la bestial setta Luthberana p v̄ecer li desiderij d la
carne. Bō p te faccia Martin. Nō me marauaglio
si tutti li nebulōi, luxuriosi, 7 q̄lli che dī suo putrido
corpo bāno fatto vno idolo, te v̄gono dereto, nō ve
di misero che ponēdo q̄sta ipossibilita d la cōtinētia,
biastime. M. J. xp̄o, la sacra scrittu. s. Pau. cō tutti li
fati doctori ch' bāno p̄mēdato 7 p̄dicato la p̄tinētia?
Et sō q̄sta diabolica heresia, nullo al mondo fu mai
che la obseruasse, p̄che q̄sto che è ipossibile, nō è per
alcū modo obseruabile. Dime. Abel nō la obserua?
Idelia,

Melia, **M**eliseo, **D**aniel cò li còpagni nò la obseruano? **S**i. **A**nci dice **D**ama. lib. 4. de fide ortodora. c. 25. che furono vergene. **E**t. 1. **I**gnatio (discipulo d'el vergineo **A**plo, ⁊ familiare de la virginea madre de **D**io) ne la **E**pla. 5. ad philadel. v. che **M**elchisedech. **J**osue, **M**ier. furono vergene. **E**t. 1. **J**o. bap. ⁊ ieuàngeli sta, ⁊. 8. **J**oseph sposo nobilissimo d'la madre d' **D**io, nò furono vergene? ⁊. 8. **L**uca su vergine còe dice **M**ier. nel plo. sopra li **A**cti de li **A**ppli, ⁊ molti altri. **M**a ve ramète apta stultitia e plar d'li colorì cò vn ceco, dela mūditia cò vn brutto aiale, de lastinétia del vino cò vn bacco, dela parçita del vitto cò vn epuloe, dela pñetia cò vn sardanapallo. **M**ò dire adōca (omifero) tātā iniqua. l. ch' la pñetia sia ipose. **S**i voi dire che sia difficile, tel pcedo, ⁊ po disse el. **S**. **M**at. 11. regnū celoz vim patit, ⁊ violētī rapiūt illō. **E**l regno del celo pate forza, ⁊ qlli ch' se fāno violētia el, rapiscono. ⁊ a chi el rapiscono? **A** **L**utb. ⁊ a tutta la sua libidiosa fatiōe ⁊ brutal setta, ⁊ po exterminia li degiū ⁊ la pñia p nò còbattere, poi dice ch' e ipossibile. **D**ice ancora **L**utbe. che nò solo e ipossibile, ma nò dene eēr obseruata. **S**i cōf e, tutti qlli ch' lbāno obseruata, bāno fatto grā male, ⁊ grā peō. **A**dōca tuti li sātī sopranoiati (ch' lbāno obseruata) bāno fatto grā male ⁊ grā peō. **A**dōca. **xv**. **J**. xpo, ⁊. 1. **P**au. ch' cōmédāo la pñetia ⁊ la verginita, bāno fatto grā male, ⁊ cōf (fo la **L**utbe rana theologia) tutta la sa. scrit. e piena d' errorī, d' li altri sātī nò parlo, vede qte stultitie qstbō pñipite, cò la sua temerita pferisce. **V**ere ab eo vinū, ebrietat ⁊ libido, cor abstulerūt. **O**see. c. 4. **E**t tu. che nò voi credere a qilo che la gliefa ordina, si per la scrittura nò te proua, p qual scrittura pue, che nò se po obseruar

Del celibato, 7 cōtinentia de li sacerdoti.

continētia, ne dūc eēr seruata? forsi p la machorionea?
C Poi dice, che questo el ditta la retta ragione (Et q̄
le? quella de li brutti aiali.) Et la cōe snia de tutti li
santi padri. De quali? De Ambro. Hiero. August.
Griso. Bernar. cō li aleri dottori ecclesiastici? no? no?
Questi cō l'opere, parole, 7 scritto, tutto el contrario
p̄dicano. De quali adōca? De Ioviniano heretico,
de Vigilantio, Dormitatio, Aiclepho. Joā. buff.
del santo padre Lutbero. Questi sono li santi padri
de Martino, 7 de la sua eccrāda 7 exēdicata gbiēcia.
Questi sono li sacerdoti d̄ Baal, 7 de li excelli. 4. Re
gū. 23. c. Questi sono li padri santi de Sathanas che
dānno la continētia. **C** Poi p meglio mostrare el
suo ingegno dice, che molti ecclesiastici, per el voto d̄
la cōtinentia son ruinati. Adōcha la xp̄iana sede deue
esser lassata, p̄che molti in essa son ruinati nō la obser
uādo. Et tutte le scientie, le arte, li exercitij, deueno
esser lassati, perche la magior parte de la gente in dīte
te cose p̄uenarica. O valent homo che tutto el mondo
vol renouare. Sī li homini son maligni 7 sensuali, 7
nō vogliono farle violentia, 7 vogliono le loro effren
ate passion seguitare, 7 viuere como bestie, che colza
pa e de la fede, de le scientie, 7 de le arte? 7 così dico de
la sacerdotai continētia, nō me marauaglio che hanc
bircū feridū sequitur multitudo magna, p̄che li da li
centia de viuere come le bestie. **C** Zizania seconda.
C Corroboia Lutbero la sua heresia, cō la scrittura.
male intesa. d. Paulo. 1. ad Tim. 3. c. 7 ad Tit. 1. c.
vole, che l'Episcopo 7 li Diaconi, habbiano solo vna
moglie. Adoncha non vole che obserueno perpetua
continētia. **C** Foco de verita.
C Rīdo prima, 7 dico, che. s. Pau. hō comāda che
l'Episcopo

Cor. 9. ⁊ exorta li altri. 2. Cor. 6. ⁊. 11. c. Ma la primittina gbiefia qlli sc̃ti frequētanano il digiuno. Act. 13. 14. ⁊. 27. c. El simile fena la gbiefia Alerādrina, da san Marco ordinata, come dice Euseb. li. 2. ecclē. hist. ⁊ Philone hebreo. Per le sopradette cause authorita ⁊ exēpli la. s. gbiefia ha ordinato li degiunni, ⁊ le abstinentie in certi tēpi da alcuni cibi, cō la pena del peccato ali trāsgressori. Et così ne la primittina gbiefia fa comēzato ad obseruarle. Onde dice. s. Hiero. p̃tra mōtano. Nos vnā quadragesimā (s̃m traditionē Apostolor̃) toto anno sciunamus. Noi in tutto l'āno degiunamo vna quadragesima, secōdo che li Apli hanno ordinato. Il medesimo dice sopra la Ep̃i. ad Gal. El p̃ferma. s. Ignatio discipulo de. s. Jo. Euāg. Et Thelephoro p̃p̃ vicino al tēpo de li Apli, ⁊ Theopbilo Alerādrino dice, che li Apostoli ordinorono la quadragesima, ⁊ Leone. 4. ⁊ il p̃cl. Agatbēsi. ⁊ Aureliano, ⁊ Orig. sopra il Leni. omel. 10. ⁊ Amb. ⁊ oēso comuniter.

Eziania prima.

In q̃sto ē ottimo seme linimico semina la ziania d. Nō possena la gbiefia obligar li fideli ali degiunni, p̃che la scrittura nō obliga. **S**oco di verita.

Rñdo, c̃b nel p°. c. diffusamēte e declarato come la. s. gbiefia ha molte cose dali Apostoli recunte senza scrittura alcuna, ⁊ in q̃l principio le comēzo a mettere in vianza, ⁊ de tēpo in tēpo le ha mātenute, ⁊ obseruate, vede di sopra nel p° cap. done trouarai. 9. Notādi. Onde Act. 15. c. li Apostoli p̃gregati ordinorono che li fideli se abstenesseno di māgiar le carne sacrificate ali idoli (accioche li giudei nō inspicasseno che li p̃uertiti volesseno ritornar ala idolatria) ⁊ de li aia li soffocati, ⁊ del sangue, liqual cibi (ancora che fusse

no, tñ pbe li giudei pueriti li baneano in abbomi-
natione, con prudētia ordinozono, che da tal cose se
absteneſſeno, ecco che la gbiefia con l'autorità ch'el
spō. 8. banca, ordino tale abstinētia, 7 pero ſeguita il
terto. *Uſum eſt ſpūi ſcrō 7 nobis, iponere vobis, vt
abſtineatis ab imolatis, ſuffocato 7 ſanguine. E par-
to al ſpō. 8. 7 a noi de iponerne, che vt abſteni-
ate, da li imolati, ſuffocato 7 ſāgue. Coſi ēt la. 8. gbiefia ba
comādato li degiani, 7 le abſtinētie ſecōdo che da la
primitiua gbiefia, 7 da li. 8. Apoſtoli era ordinato co-
me e detto di ſopra.* ¶ *Zizania. 2.*

¶ *Dice Lutbero, che ne la primitiua gbiefia erano
pochi degiani, 7 ſempre ſon ſtati accreſciuti, pero me-
glio ſeria redurli a quel poco nūero.* ¶ *Soco di ſira.*
¶ *Rīdo, che o Lutbero non ha viſto, o nō ha volu-
to vedere li atti de li Apłi, done ſe legge che li degia-
ni erano più frequēti che lui nō dice, come ēt dechia-
ra Euſeb. con li altri docto. ſopranoiari, po Lutbero
ſemp'allega la primitiua gbiefia, 7 la ſacra ſcrittura
a magior ſua pſuſione.* ¶ *Zizania. 3.*

¶ *El pur copir Lutbero la ſua ingluſie cō la ſcri-
ptura. d. Ois creatura dei bona eſt, 7 niſil reſciēdū
qđ cū gfax actione pēcipit. 1. Tbi. c. 4. ogni creatura
di dō e bona, 7 nulla coſa dene eſſer reſutata, ch' e pi-
gliata con regratiar dō. Et l'Apoſt. ch'ama doctri-
na de demonij, 7 mēdace, 7 de bipocriti, qlla ch' inſegna
labſtinētia de li cibi da dō creati.* ¶ *Soco di ſira.*
¶ *Rīdo, che Pau. parla de quelli che ſeguitando li
coſtumi de li bebei, pbiuano in ppetuo alcuni ci-
bi, come la carne del porco &c. ptra queſti, Paulo ex-
clama. d. che ogni creatura di dō e bona, 7 deuemo
māgiarla rēdendo gfe a dō. Laqual coſa fa il carbo-
lico*

Uco questa expositione e di Aug. ptra Adimatio, de Hiero. ptra Iou. 7 de Bernar. sopra la cāti. la santa gblefia adōcha non phibisce alcun cibo in ppetuo, par che sia rōnabile, 7 crede ogni creatura di dio ēē bona, bēche in alcuni tēpi phibisca certi cibi p le ragioni di sopra allagate. ¶ Zizania. 4.

¶ Pugna ancora Lutbero in fauor de la gola. v. El signor dice. Luc. 10. c. Manducate q̄ apponūt vobis. Māgiate le cose ch̄ vī sono poste ināte. Soco dōita ¶ Rīdo, chel signor non comāda absolutamēte ch̄ se māgie tutto quello che e posto ināte, pche così serisfemo obligati a māgiar ogni cosa che ne fosse posto ināte, o legno, o fasso, o ēt altre cose irrōnabile, ma se intēde (come dichiarano Theophilo, 7 Amb.) che q̄si li p̄dicatori, o altri (si a tutti li xp̄iani volemo referir le parole del Euāgelio) sono iuitati a māgiar, se p̄tēno de le cose che li sono poste ināte, cercādo de satisfare ala necessita de la natura, 7 non ala supflua volupta, 7 non cercar pīn di quello che li e posto ināte, conosceua ācora il. S. ch̄ li p̄dicatori deueano p li t̄pi ēē iuitati da li fideli a māgiar cō loro, po li amastro, ch̄ lenza scropulo di p̄ciētia, 7 senza dīmādare se quelli cibi erano sacrificati a l'idoli, māgiasseno le curamēte q̄llo ch̄ li era posto ināte, accioche si da poi ch̄ l'batesseno saputo nō fusse legto scādalo, māgian done. po dice l'Ap̄ost. 1. Cor. 10. c. Si alcun ifidele te iuita a māgiar 7 lui, māgia di q̄llo ch̄ te pone ināte. niēte iterrogādo p rispetto de la p̄cia, 7 si lui te vira ch̄ q̄l cibo e d̄ li sacrificati a l'idoli nō ne māgiar, p̄b̄ si scādelizaria di te, 7 così se itēdeno le parole dei. S. 7 nō absolutamēte, come e detto, 7 p̄ q̄ile parole non se pua che la gblefia non habbia posuto proibire

De li Degiuni 7 Abstinentie.

alcuni cibi, in certi tēpi. Possemo et dire, che a quel tēpo il signore era in terra, 7 la legge de la gbiefia nō era fatta, de le abstinentie, 7 degiuni, po li p̄dicatori nō erano a q̄lli obligati. Ma da poi che la gbiefia p̄ in s̄incto del sp̄o. s. (seguitādo le tradition de li Ap̄ostoli) l'ha ordinate, semo obligati ad observarle.

¶ Zizania quinta de salita.

¶ Vorria pur Lutbero esser L'ibero, 7 māgiar che, quāto, 7 q̄n li piace, 7 dice. Qd̄ intrat p̄ os, nō coingnat bolez, Mat. 15. c. Quello che entra p̄ la bocca nō imbratta l'omo, 7 pero la carne, ouī, butiro 7c. non ptamina lanima in qualūqua tēpo māgiate siano, et di quadragesima.

¶ Soco di verita.

¶ Rido, che Lutbero in ogni cosa vole esser libero, et s̄a in puertr a suo modo le sacre scritture, 7 voltar la v̄ita in mēdacio, come dice l'Ap̄ost. Et po nota c̄bi signore nō parla in q̄l loco del degiuno, ma cōfuta la op̄inon de li giudei, liquali reprēdenano li Ap̄ostoli q̄n māgiavano nō lauādose le mani, 7 decbiaro c̄b li cibi toccati con le man non lauate, non imbrattano l'omo, 7 pero quella authorita non e al proposito.

¶ Zizania sexta.

¶ Nō lascia Lutbero il patrociniō del v̄etre, ma ancora arguēdo. d. Oīa mūda mūdis, coingnat̄is aut̄ 7 infidelibus, nihil mundū, ad Tbi. 1. c. Alī mūdi, tute le cose son monde, ma alī coingnat̄i, 7 infideli, nula cosa e monda, 7 così la carne, ouī 7c. in ogni tēpo sono monde, 7 licite alī fideli, perche da la fede sono mondati.

¶ Soco di verita.

¶ Rido, che ne la Legge alcuni aiālī erano p̄ significatione imondi, 7 non p̄ natura, 7 li giudei credessano che fusseno p̄ natura imondi. Cōtra liq̄li dice l'Ap̄ostolo

che in tanti clamori che fa per la p̄clarissima virtù de la p̄tinētia, p̄ tutto l'universo manifesta nō sia? Ma nota misero, et ipara di meglio intendere la mēte de l'ap̄lo, ilqual nō vole ch'q̄llo che e tētato de carne sia abbrusato dal foco de la libidine, ma q̄llo che (nō volēdose far violētia) da le fiamme de la p̄cupiscētia se lascia v̄ccere, a q̄sto e meglio di pigliar moglie, ch'ne le sorde, et brutture de la carne tēp̄ remanere, et de q̄sti parlane. s. Paulo, nō de q̄lli che eēdo tētati, con la ḡfa de Dio resisteno, et a q̄sti nō dice Pau. che piglie no moglie, anzi cōmēda la v̄ginita. 1. Cor. 7. 7. c. 10. dice, chel signore e fidele, et nō pate che sopra le forze tētati siamo, ma cō la tētatiōe da laugmēto de la ḡfa che possiamo sostenere. Questo dice p̄ q̄lli che si sans no violētia, et si aiutano cō li deginū, et ofonī, et con fugir le occasioni, massime le prattiche de le femine, et cō recomādarle a Dio, et così cō la diutna ḡfa remangono cō vittoria. A q̄sti nō dice Pau. ch' piglieno moglie. Anzi dice. Sei assoluto da la moglie, nō cercar d'averla. Et esso Pau. bebbe li stimuli de la carne. 2. Cor. 12. c. et t̄n nō dicena se essere abbrusato da le fiamme de la p̄cupiscētia, ne volse p̄ q̄sto pigliar moglie, ma cō la ḡfa de Dio v̄ccena, et li stimuli carnali refrescana. d. 1. Cor. 9. Castigo il corpo mio, et reduco in servitū del sp̄s, et. 1. Cor. 7. cōmēda la v̄ginita. d. V̄oglio che siate come io, cioè p̄tinēti, et bona cosa e ch'le vergine remāgano come io, ch' se vol maritar, se marite, ma più beato sera se remanera così, et q̄llo che ha potestà de la sua volōtā, et indica nel suo core di suar v̄ginita, fa bene. vede nel p̄cedēte. c. Vedetu Luthe ro misero, vedetu, che. s. Paulo nō dice q̄llo che dice tu? horamai p̄ la tua arrabbiata p̄cupiscētia, fa san

Del celibato ⁊ cōtinētia de li sacerdoti.

Pau. nō dice q̃llo che dice tu s'horamai per la tua an-
rabiata ꝑcupiscētia, fa. s. Pau. cō tutta la sacra scrit-
tura esser mēdace.

Trizanta. s.

Unaltra ꝑsequētia fa Luterò. v. li sacerdoti gre-
ci hāno moglie. Adōcha li latini la veneno bane.

Soco di verita.

Rido, che li greci nō hāno accettato il decreto de
la ꝑtinētia sacerdotale, ma li latini sī. **D**ico ancora
che si vn greco vxorato se fa sacerdote, tene la moglie,
⁊ si lei more, non ne piglia vn'altra. Et si nō hamoglie
quādo se fa sacerdote, nō la piglia. Onde q̃llo che ha
moglie, se po far sacerdote, si nō e, ma il sacerdote che
nō ha moglie, nō la po pigliare, ⁊ q̃sto e il costume de
li greci. Onde da la morte di. x. Jesu xpo in qua, nō
fu mai sacerdote che pigliasse moglie, se prima nō l'ha-
uea. Ma li spūi Luterani vogliono esser più ꝑfer-
ti de li greci, ⁊ de li latini, ⁊ vogliono essendo sacerdo-
ti, pigliar moglie. se prima nō l'haueāno, ⁊ morēdo q̃l-
la, pigliano l'altra, nō curando esser bigami. Questa
pelara nouita, Luterò ha insegnato cō parole, ⁊ cō
fatti poi allega la scrittura. Qd̃ deus ꝑiurit, bō nō se
paret, ma di meglio, Qd̃ satban ꝑiurit, diabolus cō
seruet, altro nō māca, se nō che (secōdo il costume an-
tico) habbiano cōiugz, o sei moglie, anzi senza alena
discrimine, o differētia, viuano come bestie, ⁊ non se
vergogna allegar la scrittura, laqual tutta li e cōtra.
Allegar li costumi antichi, ⁊ anco de li oriētali, le vī-
ze de li quali, apertamēte mostrano la sua bruttalita, ⁊
imperitia. **N**o: va misero Luterò, ⁊ per te allega la
machabonca, ⁊ l'insanza de li brutti aiali, ꝑche cu z in
bonore eses nō inuelleristi, ꝑparatus es in mēta in fi-
pētibus, ⁊ filie factus es illis. ꝑa. 4. s. Et la tua luto

la, 7 bruttal. setta, che altro e, che congregatio tanro
rū, in vacci populor: ps. 67. Et si vinnz 7 mulieres
apostatare faciūt sapiētes. Eccl. 19. si el vino, 7 le femi
ne fanno apostatar li sapiēti, nō e merauiglia si qste
due cose hāno fatto apostatar lbomo insipiēte, da la
sua religione, 7 da la scā sede catholica. Questo e ql
lo ch cō la sua prudētia, dottrina, sātita, castimonia,
tēperātia, modestia, exēplarita vole reformat la gbie
fia, 7 mutar le, laudabile, discretissime cōsuetudine,
che p li soi sci, la diuina benignita, ne la gbiefia sua ha
introdutte, 7 antiquate. Molte cose in questa mares
ria dir se porriano, ma la moltitudine de le authori
ta, 7 exēpli del nouo, 7 vecchio testamēto, la excellen
tia de li sacri, liquali rechiedono li eccellēti ministri,
il testamēto de li santi, 7 massime di. M. Jesu xpo, 7
la obseruātia de la primitiua gbiefia, 7 la rationabilē
ta de la intētion de li p̄detti, basta a cōmēdar la sacer
dotal p̄tinetia, 7 annibilar la sporca, irrationabile, 7
bruttale heresia di Luthero, ilquale da la libidine stu
perato, senza ragion parla, 7 senza authorita, 7 quel
le che allega sono contra de lui.

De li Degiuni, 7 Abstinētie. Cap. 12.

Bono seme.



Al scā mfe gbiefia dal spō. s. ispirato
7 da lui hauēdo āplissima authorita
recenuto, ha ordinato ch li fideli i al
cuni t̄pi, da certi cibi debbiano abste
nerse, come sono li venerdì, li sabbati
q̄dragesima, q̄tro t̄pi, 7 altre vigilie. Et q̄sto ha potu
to fare apponēdo la pena del pctō ali trāsgressori, co
me nel p̄. 7.2. cap. e dechiarato, lba fatto ancora con
grādissima ragione 7 causa, pigliando le authorita,

De li Degiuni, ⁊ Abstinente.

⁊ li exēpli de la sacra scrittura , ⁊ de li santi del nono,
 ⁊ antico testamēto. Si p refrenar li stimuli de la car-
 ne, accioche troppo delicatamēte nutrita, ptra il sp̃s
 impetnosamēte non insurga. In tal modo castigaua
 l'Ap̃lo il corpo suo, ⁊ in seruira del sp̃rito reduscua
 1. Cor. 9. Si ē accioch li fideli fusseno piu atti ad im-
 petrar le gr̃e di d̃io, massime ne le solēnita, pparādo
 se ali diuini officij, ⁊ a receuere la dignissima Eucharis-
 tia. Si ancora a mitigar l'ira de Dio , alequal cose
 li digiuni sono aptissimi, come appare p molti exēpli
 ⁊ authorita de la sacra scrittura, doue si legge che in
 q̃sti, ⁊ simel casi pmettenano li digiuni. Così fece Mos̃
 se denēdo receuer la legge. Exo. 24. c. ⁊ poi ch̃ hebbe
 spezzate le Taule p ladoration del vitello. Exo. 32.
 c. Degiuno ancora. 40. giorni, ⁊. 40. notte. Exo. 34.
 c. Et Iud̃. 20. c. li figlioli de Israel cōtra la tribu de
 Beniamin, pmettēdo il degiuno, hebbero vittoria.
 Et. 1. Reg. 7. placorono l'ira de d̃io. vede. 1. Re. 31.
 ⁊. 2. Reg. 1. ⁊. 12. c. Delia cō il degiuno de. 40. gior-
 ni, ⁊. 40. notte, ando al monte de Dio Or̃b. 3. Re.
 19. Resuscito il figliol de la vidua. 3. Reg. 17. fece ve-
 nire il fogo dal celo. 4. Re. 1. fu portato al celo nel car-
 ro di fogo. 4. Re. 2. Achab con el degiuno placò l'ira
 de d̃io. 3. Re. 21. vede l'Acc. 1. ⁊. 9. c. Molti exēpli son-
 no in Tobia. c. 3. 8. ⁊. 12. Judith sup̃ero Holopher-
 ne. Judith. 4. ⁊. 8. Bester sup̃o Aman. Bester. 4. 5.
 ⁊. 8. Daniel oro ⁊ degiuno p la liberation del populi
 suo. Dan. 9. ⁊. 10. c. Et la Rita di Asiñe fu liberata
 Jon. 3. c. Re da exēpio. 8. Jo. bap. Mat. 3. ⁊. 11. c. Ed
 Anna pfetessa. Luc. 2. c. Et il ñfo. S. Iesu xp̃o volē-
 do dar principio a leximia opa del p̃fe eterno, p̃mise
 li degiuno. Mat. 4. c. Et Paulo dice che degiuna p̃
 Cor. 9.

Il degiunì. **¶** Soco de verita.
¶ Rispondo che la carne se mortifica con el spirito
quella ala ragione subingado, 7 così al spirito se aiuta
quando la carne con li degiunì e mortificata, come
dice Laposto. ad Gala. s.c. Quis autem sunt christi,

De li Degiuni, 7 Abstinentie.

carne suas crucifixerunt cū vitijs 7 concupiscentijs,
quelli che sono de xpo, bāno crucifixo la carne sua cō
li vitij 7 cōcupiscentie. Ecco Luthero che L'apostol.
vole che tu aiute la carne cō el spīrito, mortificādola
7 subingādola con li degiuni 7 abstinētie, come sena
ini. i. Cor. 9. c. Castigo el corpo mio 7 reduco in ser
uū del spīrito, 7 così tutto lbomo, e de Jesu christo.
Ma Luthero vole cō la carne aiutar el spīrito, dādo
li tutto quello che la dimanda, 7 la carne repiena 7 in
fiāmata de crapula 7 de ebrieta (che sono opere de
essa carne, ad Gala. 5. c.) vol mortificare con el solo
spīrito. Questo non insegna Paulo, ancl al cōtrario
con le opere 7 dottrina quādo dice. Castigo corpus
meū 7c. Così mortificando la carne, la subingorono
al spīrito, 7 Paulo, 7 Marione, 7 Antonio, 7 li altri
santi che a Dio furono grati, li quali ne la carne mor
tificati, viuificati furono in spīrito. 1. Pe. 3. c. Crede
Luthero che Paulo vidde el tuo adueto 7 de li al
tri heretici in spīrito de errore, 7 mēdacio, 7 de demo
nij, quādo ad Ro. 16. c. disse. Rogo vos fratres vt
obseruetis eos qui dissensiones 7 offendicula, p̄ter
doctrinam quā didicistis, faciūt, 7 declinate ab illis,
huiusmodi, n. xpo dño non seruiunt, sed suo ventri.
E prego fratelli obseruate quelli che fanno le dissen
sione 7 li offendiculi, fora de la dottrina ch̄ haucte re
ceuto, 7 declinate da loro, perche questi tali non ser
uono al Signore Jesu Christo, ma al suo ventre.

Uzanza nona de falsita.

Al delpetto de tutto el mondo Luthero vol ven
cere la proua, enervando etiam l'auorita de la gble
sia, 7 dice, che e expediente obliernar li degiuni 7 ab
stinentie da la carne in presentia de li pusilli, 7 de q̄lli
che son

che son debili de spirito, 7 non ancora ben confirmati, accioche non se scandalizeno, 7 per non darli male exemplo. Ma in presentia de quelli che pertinacemente dicono che li precepti de la ghiesia deueno esser obseruati, e expediente de romper li degiuni, liquali de ueno solo esser obseruati, per non dar mal exemplo ali puilli, 7 non per obedire a chi li ha ordinati, ne p altra causa.

C Soco de verita.

Respondó, qui el nostro Epulone, el nostro Pbi lorenó, hauendo nel precedente capitolo, mostrato la sua effrenata libidine, vol la sua insatiable ingluzia 7 intemperantia, al presente mostrare. Ogná cora per iparare moral Philosophia, ala scola dun bruto animale. Anci de vno Antichristo, ad iparar theologia. Doue prima imparara che in publico deue obseruar li degiuni, per non dar mal exemplo, ma in secreto, magnar carne 7 ogni cosa prohibita, 7 dar se ad ogni crapula, come se ueno li sacerdoti de Bel idolo de Babilonij. Dan. 14. c. Ma in presentia de quelli che vogliono che li pcepti de la ghiesia siano obseruati, deueno ogni degiuno ropere, 7 ogni qdragesima, 7 cosi Luth. cō dottrina 7 fatti, psettamente obserua.

C 2° iparara d'osprezzar la diuina maestà, 7. M. J. xpo, desprezzādo la sātā ghiesia che ha ordiato li degiuni p traditiō de li Apli (come e ditto) po disse el S. Lu. 10. Qui vos ignit, me ignit, 7 q me ignit, spnit cū q me misit, chi deprezza voi, d'sprezza me, 7 chi desprezza me, desprezza qillo che me ha mādato. 7 la sac. scri. nō cōmāda ch se obedisca ala giesia. Mat. 18. 7. 23. c. Ro. 13. he. 13. 7. 1. Cor. 14. c. **C** 3° iparara de desprezzar tutti li sātī dī no. 7 ve. te. li qli p macerar la carne, p acquistar le grē d' Dio, 7 p mitigar lira sua

na ij

De li Degiuni, ⁊ Abstinente.

⁊ per altre rationabilissime cause, con parole ⁊ facti hanno obseruato el degiuno. **E**zania. 10.

El nono interprete de la scrittura sacra, adduce al suo proposito, vn ditto de Isa. c. 58. Nunquid tale est ieiunium quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? Nonne hoc est magis ieiunium quod elegi? dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes ⁊c. Hor seria mai questo el degiuno che bo eletto, ch' homo affliga el giorno l'anima sua? hor nō e più presto questo el degiuno che bo eletto? Dissolue li ligami de la impieta. Solue li fasciculi deprimentes ⁊c. Vol dire, chel Signore non approba el corporai degiuno, ma vole che da li viti ⁊ peccati se degiunē, ⁊ che se facciano le ope dīa misericordia. **E** Soco.

Respondo, non so come la intemperantia del gusto ⁊ tacto, habbia questo misero ridotto a tanta dimenticia, che non vede come appresso l'intelligenti se expone a ludibrio, chachino, ⁊ riso, maxime mostrando tanta imperitia ne le diuine scritture. Quale e tanto imperito che non conosca chel Signore in quelle parole del Propheta, non reproba semplicemente el degiuno corporale, ma quello che con le crudelita, ⁊ cō li peccati e misto? Onde come si li giudei interrogasseno. d. p'che nō hai reiguardato el nostro degiuno? hauemo humiliato le aie nostre ⁊ non l'hai saputo? **R**esponde el. S. d. Ecco che voi degiunate cō le site ⁊ cōtentione, ⁊ reicote li vostri debitori. ⁊ protete impiamēte cō li pugnī, nō degiunate più, come haue re fatto p' el passato, acciō che el vostro clamore sia i celo audito ⁊c. p' queste parole ⁊ molte altre simile che sono nel testo, se dichiara che Dio nō reproba el degiuno corporale, ma quello ch' e fatto cō le crudelita, ⁊ altri

7 altri peccati. Onde el corporal degiuno, fatto etias cō labstinētia de li peccati, e grato a Dio, come de so pra ne le autorita 7 exēpli, e diffusamēte dechiarato. ¶ Volte cose in q̄sta materia dir le poriano, ma pie no de fastidio, 7 per nō fastidir anco li lettori faccio fi ne. Et q̄ste cose bastano a conoscere aptamente, quā to sia irrationabile la heresia de Luthero, cōtra le sac cre scrittore, cōtra li dottori, 7 cōtra la verita del spīri to santo. ¶ Conclusion de lopera.

¶ Per cōclusionone adōca d̄ tutta questa opa, dico cō cōsiderate tutte le cose sopraditte, ognuno che ha bo na conscientia, ingegno, 7 dottrina, pora vedere quā to sono ingānati li miseri Lutheranī, 7 quāto noi ca tholici semo securi ne la obseruātia dele cose che sono state ne la santa gbiēsia Ro. de tēpo i tēpo dalī Ap̄li i qua. ¶ Et si volemo veder questo paragone, ponia mo da vna bāda la santa gbiēsia Ro. dalastra la iniq̄ setta. 7 diabolica heresia de Luthero, la santa gbiēsia Ro. cō tutte le sue optime cōsuetudine, 7 i tutte le co se che spetano ala vera integrita de la santa fede. de li articuli, sacramēti, cōfessione, Eucharistia, messa, sa cerdotio, diuini officiū. Autorita ecclesiastica, primaz to de Pietro. de la fede, 7 opere, de le indulgētie, del purgatorio, de le imagine, de li voti, del celibato 7 cō tinētia de li sacerdoti, de li degiuni. 7 breuiter in tut te le cose che lei determina, sempre e stata retta 7 go uernata da Messer Jesu Christo, dal spīrito santo il luminata 7 cōfirmata con apparitione, segni 7 mira culi. Tutte le cose sono piene de rationalita, 7 ne la sacra scrittura fundate rectamente 7 sanamente inte sa. Tutti li sacri concilij 7 santi dottori, (che hanno seguitato la santa gbiēsia, 7 dato in quella si bello or

De li Degiuni 7 Abstinente.

dine ale cose del spirito santo, ha ispirato li sancti Apostoli 7 suoi successori, 7 de tempo in tempo tutta la gbleſia) sonno ſtati amici de Dio, clari de ſantita, d vita integerrimi, de dottrina conſpicui, de ogni virtú ornati, humili, modeſti, ſtabili, veridici, de optima vita, non partendo mai dal vero ſenſo de le ſacre ſcritture, de li quali vn numero quali inestimabile ha expoſto el ſangue 7 la propria vita per la fede de xpo ſer Jeſu Chriſto, 7 per la ſua ſanta catholica gbleſia 7 la lor vita e ſtata cò li miraculi còfirmata, 7 de molte altre optime conditione sonno ſtati adornati, che longo ſeria a narrarle.

Da l'altra banda poniamo la virulenta 7 infernal beſtia, Martin Lutbero (de laqual ſanto Joane in l'Apocalipſe fa mentione) con tutta la ſua diabolica factione 7 excommunicata ſetta. Qui in loco del ſpirito ſanto, e el ſpirito de terrore 7 de li demonij, come dice Paulo. 1. ad Timothee. capitolo quarto. Qui ſonno li miraculi da Dio fatti contra de loro: Qui ogni irrationabilita. Qui ogni cola e contraria alla ſacra ſcrittura, perche o al contrario la allegano 7 falſamente, o li ſoi veri ſenſi totalm. nte pervertendo, li ſoi ſegnaci (maxime Lutbero) non amici, ma inimici de Dio, 7 de la Croce, el cui Dio e el ventre (come Paulo dice) la Bala, Bacco, 7 Venere, de ſinqua ſporca 7 vituperosa vita, exterminatori de tutte le virtú 7 bon coſtumi. Queſti moſtrano grandisſima ſummaſimpe. itia 7 ignorantia, come ſe vede ne le error nec 7 irrationabile interpretatione de la ſacra ſcrittura, la ſua dottrina tutta 7 l'coſa 7 apparentia, lupersbo che non voſe credere, ne a gbleſia, ne a dottori, ne a concilij,

de concilij, ne etiam ali Angeli (come lui dice) mendace, come de mendacio tante volte e stato conuenuto, instabile, perche mo dice vna cosa, mo el contrario, infame, infamia lui is 7 facti, per tutto l'unuerso si per le preditte cose, si per essere apostata da la catholica fede, 7 da la sua religione, sacrilego 7 excommunicato.

¶ Li Martiri de la sua maledetta fede (che sono stati iustamente abbrusati) sonno Martiri de Satanas, 7 con lui ne l'Inferno sepolti. Queste sonno le prerogative d' Lutbero heretico (reformator de la gbiefia) le qual tutte se pronano in questa operetta. Nellaquale apertamente se vede la indubbia verita 7 sanadada sopra la firma pietra, 7 le condition de la santa gbiefia, 7 de soi catholici imitatori. Se vede etiam la aperta falsita d' liniqua 7 bruttal setta, le pessime diabolice, sporche 7 bestial sue conditione, 7 de quelli che la seguitano. Li quali mostrano che se lassiano infрасcare la testa ne li bestiali errori de Lutbero, non per zelo de la fede, ne de la verita, ma per recoprir le prauere opere, 7 per hauer licentia a dar se a vna vita epicurea, lassiuia, de Nachometto, anzi de le bestie.

Ognuno veda qual via li mette piu conto a seguitar, la santa gbiefia de Dio, o la maledetta 7 diabolica, la rationabile, o la bruttale, la uolta, o la ignorante, la stabile 7 secura, o la instabile 7 fudata sopra libarena, la sapiente, o la stolda 7 pazzza, la virtuosa, o la vitiosa, la vera, o la falsa, la ritrouata 7 confirmata dal spirito santo, o la somniata da li perfidi heretici, 7 dalli demonij confirmata &c. **¶** O adonca ceca turba de simplici, torna alla vera fede, 7 lassa le tue heresie,

torna a Xpesser Jesu Christo e lascia el demonio . tor-
na ala madre tua sãta gbiefia catholica, 7 lascia la grã
meretrice, vituperata 7 immitriata setta de li spuri
beretici. Certo ve ho gran compassione ch' ve lassate
menar el capo a torno a questi miseri, disgratiati, in-
fami, 7 vituperati nebuloni, con le apparentie, con le
falsita, con li mendaci, con le chĩmere, 7 sonni, cõ le
licentie ala vita sensuale 7 brutale, 7 perdetes Dio la
nima, el paradiso, la fama 7 ogni bene, 7 sete membra
putridi 7 abscesi dal corpo de xpesser Jesu Christo,
7 arrimpite l'inferno . Ma molto piu me merauaglio
de li homini grandi, nobili, docti, 7 graduati, liquali
come el pesce se lascia pigliare a libano cõ vn poco de es-
ca, cosi questi con vn poco de sensualita 7 de licentia
ala vita de li brutti animali, hanno dato l'anima, la
conscientia, la fama, 7 la decentia del stato, in preda
al diabol de l'inferno, subugato la dottrina a tanta
ignorantia, la debonestata maiesta, ala vita de ganeo-
ni, nebulosi, de homini irrationali, 7 bruttali, De Ca-
toni, Scipioni, Horatii, Lurii, Emilii, Metelli, de
uentati ionno Neroni, Philoponi, Sardanapalli,
Bacchi, Epuloni, Giottoni, Poltroni, 7 appresso
tutti li homini de fudicio vituperati, fabula, mostra-
ti a dito, obprobrium hominum 7 abiectio plebis,
hanno commutato la gloria in ignominia, 7 la coro-
na de la bona fama (per la qual li Romani la pro-
pria vita exponenano, vitamq; volunt pro laude
pacisci) in infamia 7 confusione . Qual peggior
titolo po hauere vno homo al mondo, che esser chia-
mato beretico? 7 maxime tirato a quella beresia
p la gola, lussuria, 7 vita bestiale. Certo accostãdose
ali beretici cõfessano essere beretici. Accostandose ali
ignoranti

ignorâti, viciosi, glottoni, lasciu, veneri, 7 bestiali,
 p̃fessano essere de q̃lli vicij p̃taminati, 7 maculati. O
 bella glia a voi homini grandi, esser datti in reprobis
 sensu, 7 in passionibus ignominie (comedice l'Apost.)
 fatto insipiente, 7 obscuro il vostro core, parêdo a voi
 esser sapiêti, sete fatti stulti, hauêdo cōmutato la glo
 ria de lincorruptibel dio, ne la similitudine de la imagi
 ne de l'omo corruptibile, de vcelli, quadrupedi, sp̃e
 ti, 7 de ignominiosissime bestie. ¶ Ma che diremo d
 moti sacerdoti, 7 religiosi alcuni de li q̃lli lassato l'hab
 bito, 7 fatti apostati, altri retenêdo l'habito, sono in
 q̃st dānati errori, miserabilmete p̃cipitati: in modo
 ebaq̃n li occorre la cōmodita. 7 in secreto, 7 i publico
 q̃st dānati errori p̃dicano, 7 insegnano? Dico che so
 prattutti li altri, q̃sti dal giustissimo dio in eterno soz
 nonaledetti. Questi nō peccano p̃ ignorâtia, ma p̃
 p̃pria malitia, onde resistêdo, 7 p̃tradicêdo ala cono
 scita verita, peccano i sp̃o. s. De q̃sti parla lo Apost.
 ad Heb. 10. che peccando loro volōtariamete da voi
 ebbaño accettato la notitia de la verita, 7 q̃lla ban
 ndassato, nō se ritrona p̃ loro (se non si corregeno)
 nq̃ il lor pctō, hostia, ne sacrificio, ne venia, ne mise
 rordia, ma solo il foco del diuin giudicio, 7 seuerissi
 m snia li aspetta. De q̃sti ribaldi parlana. xv. Jesu
 x, Mat. 7. d. Guardatene da li falsi p̃feti &c. Et. a.
 Iu. d. i. ad Ti. i. Alcuni vogliono esser dottori de
 legge, 7 nō sano q̃llo ch se dicano, ne di ch cosa par
 lo. Et in molti altri loci lo Apost. exorta ognuno
 a nō se impace cō li dānati heretici, p̃che sono datti
 i reprobis sensu, dal pp̃io giudicio p̃dānati, 7 essen
 do loro dānati, vogliono êt li altri (come sãno li de
 ionij) tirar seco alli sempiterni incendij. Et vere

Delli Degiuni, 7 Abstinentie.

(Come dice Paulo, ad Roma. 16.) questi non ser-
uono a il nostro signore Jesu Christo, ma al suo ven-
tre. Questi giottoni apertamente mostrano, che
poco ceruello, 7 la pazzia, 7 non la bona volonta,
li condusse ala religione, 7 la vergogna li ha fin qui
tenuti, al pre'ente sonno contenti hauere questa de-
cazione. i. di questa heresia, accioche con essa, on
vno poco di colore, la sua inglunie, la gola, la laci-
mia, la sua bestial volonta che hanno da varir ad
ogni volupta, ad ogni spurcitia, 7 carnalita reor-
pire possano. Et pero li miserì poltroni, alcun di
loro lassato l'habito de la religione, imitádo il suoe
fando maestro Lutbero, 7 fatti apostati excomunica-
ti, 7 maledetti, li loro fetenti corpi ad ogni miserì vi-
tuperio, abominationi, 7 delbonesta vituperosane
te expògono. Altri retenèdo ancor l'habito, fanno il
simile, 7 li populi vulgari 7 simplici, ala loro diabolica
opinione, 7 dānata heresia, 7 vituperosa vita c le
predicationi, tirar se sforzano, xba guai a chi li sop-
ta, che certo certo la diuina iustitia li castigara. Er-
geni non resistit, approbatur. Veritas cum nō den-
sat, opprimitur, nec caret scrupulo concessionis et
culte, qui manifesto facinori dñi obuiare. 43. di a-
roz. Exorto adōcha quanto io 7 posso ne le viscere
xpi. Jesu xpo, tutti quelli che in questa diabolica he-
resia sonno miserabilinēte precipitati (vogliano sub-
ito ritornare ala vera fede) 7 nō vogliano in tãta mi-
seria viuere 7, in tãta infamia, poi al fine cō el mal-
detto 7 excomunicato Lutbero, andaf ali eterni cruciai
prego ancora li fideli 7 catholici, che in la fā 7 inde-
bitata sede sancta vogliano pfenerare, cō la obserua-
tia deli diuini comādamēti, accioche el benignissim
signore

signore Dio, p li meriti del suo dulcissimo figliolo, al fine ali sempiterni gaudii felicemente conduca. laude sia al nostro pientissimo redẽptore, 7 ala lussuolissima matre.



Laude 7 gloria de la beatissima Trinita, e condita lopera utilissima cõtra li perniciosissimi errori de Martino Lutbero, 7 de la sua iniquissima Setta, redutta in breuita, per utilita communa de li idiori, 7 simplici che non intendeno el litterale, accio da li excomunicati heretici ingãnar non se lassino. ma ne la sancta fede stabili 7 fermi pmangano. ¶ Et nõ lassato d'far attenti li discreti lettori, che alcuni vergognandosi apertamente defendere Lutbero in molti modi copertamente lo excusano. ¶ Et prima dicono, che molte cose sonno attribuite a Lutbero, lequale lui non dice. ¶ A questo respondo, che tutto quello che contra lui li catholici impugnano, hanno trouato ne li execrandi libri suoi, liquali, si questi che lo excusano, leggeranno, trouaranno essere così, perche li catholici non hanno mala conscientia come Lutbero, ilquale ad altri quel che non dicono, falsamente impone. ¶ Dicono ancora che quanto piu se scrive contra Lutbero, tanto piu se da nome, 7 credito ala sua beresia, 7 ali fideli se da maggiore occasione de infrascarle la mente in le dette beresie. pero scriua meglio da lassarle stare. ¶ Respondo, che questo e gran pazzia a dire, perche questa diabolica peste, gia e diuulgata, 7 questa operetta non la diuulga per cio di piu, anzi con la verita la sbatte, 7 conculca. Et mirabilmente agiuta li fideli, massimamente li

De li Degiani, 7 Abstinente.

simplici a star constanti nella vera fede, 7 nō si lassar da li heretici contaminare. Et quando la heresia mādasse, 7 non fusse più seminata ne predicata, forsi le pōdette ragioni qualche colore baueriano, ma seguitando li iniqui heretici l'impia impresa, 7 tutta via cōtra la catholica verita combattendo, gran crudelta seria 7 gran peccato, non aiutare le ponere anime deli simplici, 7 non darli modo di pōssere illuminare le menti loro ne la verita, 7 in quella forsi, 7 constanti perseverare. onde questi che excusano Luthero, me dāno vn grande mal exemplo, 7 fāno credere che bāno beuto il venenato calice de l'heretico, beuerāno et quello de lira de dō, pche Declinauerunt cor suus in verba malitie, ad excusandas excusationes in peccatis. ps. 140. bāno declinato il cor suo ne le parole de la malitia, ad excusare le excusation ne li peccati. ¶ Dirāno ancora, che e malē a morder tāto nel scriuere con vocabuli vituperosi, massime perche io reprendo il suo mordace scriuere, 7 e vitio reprimere altri, de vn dissetto, poi nel medesimo incorrere. ¶ Rīdo, cō Dio mer. 26. e scritto. Responde stulto sūm stultitiam suā, ne sibi sapiēs videat. Rīde al stulto secōdo la stultitia sua, accioche essendo stolto, non li para di essere sanio. Et pero attento la gran superbia, arroganza, 7 temerita de Luthero, e necessario de respōderli, se condo chel merita, accioche conoscendo il suo errore, 7 stultitia, ritorne ala verita. ¶ Nel medesimo loco ancora e scritto. Non respondeas stulto secundus stultitiam suam, ne efficiaris ei similis. Non rispondere al stulto secondo la stultitia sua, accioche nō deueni simile a lui. Et questo consiglio ancora ho seguitato, perche ala inestimabil stultitia, 7 execranda temerita

temerita che nel suo scriuere mostra contra la vera fede, v'ando vocabuli tanto vituperosi, inbonesti, bonrendi, bestiali, diabolici, 7 infernali; contra li summi Pontifici vicarij di. x. Jesu xpo; contra li santi dottori, 7 contra tutta la vniversita deli fideli, 7 catholici, che contra li maggior ribaldi, 7 poltroni del modo nonauerano esser detti, non ho risposto temperato dome assai, per seruarla decencia del bon christiano, 7 de la mia regular professione, si tutto al diuin giuditio finalmete riservando, al qual sia honore, 7 gloria nel seculo deli secoli. Amen.

Clouan Battista Pbaello bolognese in Bologna
Impresse. L'anno del Signore
M. D. xxxij. del mese di
Settembre.

Registro di questa Operetta.

* A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni, eccetto la *
che e Duerno.

Errori incorsi nel Stampare

- N** El foglio. 2. ne la faccia p^a nel verso. 4. dice,
spario, vol dire, sparfe.
Ne la fac. 2. nel ver. 19. dicēdo, vol dire, dice
Nel verso. 23. verita, vol dire verita.
Nel fol. 3. fac. 2. ver. 11. precipitari, vol dire precipitati.
Nel fol. 4. fac. 1. ver. 17. plortioz, vol dire plocioz.
Foglio. 5. fac. 2. verso. 17. amaeſtraſſero, amaeſtraſſe.
Foglio. 6. fac. 2. ver. 5. dice. 7 de lib. vol dire, 7 lib. de
So. 23. fac. 1. ver. 10. ad Cor. 8. vol dire. 2. Cor. 8.
So. 41. fa. 2. ver. 2. ſaluum, vol dire, ſaluam.
So. 44. fa. 2. ver. 22. nobib, vol dire, nobis.
So. 64. fa. 2. ver. 22. cōmiſſio, vol dire, cōmiſſione.
So. 59. fa. 1. ver. 22. de Lutbero, vol dire, cō Lutbero
So. 60. fa. 2. ver. penul. cenere, vol dir cenere.
So. 61. fa. 1. ver. 7. actborita, vol dire, aucthorita.
So. 64. fa. 1. ver. 5. e vn. d. vol dire, de.
So. 66. fa. 1. ver. 12. precipitoſa, vol dire, precipitoſa.
So. 69. fa. 1. ver. 18. in fine, dice cir, vol dire circa.
So. 71. fa. 2. ver. 28. diffinitina inia, vol dire, diffi
nitina inia.

Nota che li impreſſori ne le opere vulgare non vo
gliono leguitar le regole de la ortographia, pero
non ſe mieranigliare ſe in queſta operetta molte co
ſe contra le dette regole ſirouarai.

TE Luthex dānam? Te hereticū pñtemur
Te erroꝝ pñez, oīs terra detestatur.
Tibi oēs angeli, celi ⁊ vniuerse potestates.
Tibi clerici, ⁊ laici, incessabili voce pclamāt.
Sathan Sathan Sathan, rebellis dñs deo sabaoth
Pleni sunt celi ⁊ terra, horrēde blasphemie tue.
Te luxuriosus Saneonū chorus
Te hypocritarū damnabilis numerus
Te fornicatoꝝ sordidus laudat exercitus.
Te p orbē terrarū sancta anathematizat ecclesia.
Patrem immenie temeritatis
Venenosum tuū dogma, ⁊ perversum decretum.
Salium quoq; per te, tui recipiunt spīritum.
Te Rex inq; secte.
Tu pñs diaboli, abhominandus es filius
Tu ad pdēdos fideles hoīes, horruisti vginis filiū.
Tu abiecto veritatis fundamento, aperuisti creden
tibus tibi, portas inferoꝝ.
Tu ad dexterā Luciferi sedebis i cruciatib⁹ eternis.
Tu iudicandus crederis in interitum esse iturus
Te ergo quiesumus discipulis tuis subueni, quos p
nertio dogmate perdidisti.
Eterna facies eos cū reprobis tuis flāma comburi
Saluū fac pplē tuū Luthex. Et maledic impietati tue.
Nā disperges eos, ⁊ pculabis illos, vsq; in eternū.
Per singulos dies, maledicimus te.
Et dānamus nomē tuū, i seculū, ⁊ i seculū seculi.
Dignare Luthex die isto, a peccato resiliire
Disserere tui Luthex, Dissere tui
Siat iustitia dei super te ⁊ tuos, quemadmodum spe
rauerunt in te.
In te Luthex sperātes, cōfundent in eternū. Amē.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
VOLUME 11
PART 1
1911



